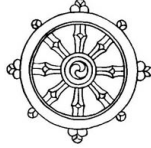


Canone Pali

Sutta Pitaka

Il Canestro dei Discorsi



ANGUTTARA NIKAYA

Raccolta dei discorsi in progressione



Volume 4

Traduzione in Inglese dalla versione Pali di Thanissaro Bhikkhu.
Copyright © 1997 Thanissaro Bhikkhu.
Access to Insight edition © 1997
Traduzione in Inglese dalla versione Pāli di F.L. Woodward
Source: The Book of the Gradual sayings, Vol. I Lancaster, Pali Text
Society
Traduzione a cura di Enzo Alfano.
Impaginazione a cura di Rocco R.
Copyright © 2017 canonepali.net

Scritture buddhiste

ANGUTTARA NIKAYA

Raccolta dei discorsi in progressione

L'Anguttara Nikaya conta almeno 2308 discorsi raggruppati in 11 sezioni [nipata], chiamate rispettivamente "libro degli uno (ekaniyata)", "libro dei due (dukanipata)" fino al "libro degli undici (ekadasaniyata)".

A prima vista, questo modello di classificazione può sembrare abbastanza pedante, ma si dimostra in effetti spesso molto utile.

I nipata sono divisi in vagga, ciascuno dei quali contiene di regola dieci sutta. Ogni sezione contiene sutta che trattano argomenti connessi in qualche modo con il numero della sezione corrispondente.

E' stato sostenuto che questo testo sia stato composto probabilmente durante il regno di Menandro, nel II sec. a.C.

E' degno di nota che importanti argomenti dell'insegnamento sono poco menzionati, come ad esempio le Quattro Nobili Verità e la coproduzione condizionata o origine dipendente [patikkasamuppada].



LIBRO DEI SETTE

AN 7.1: Paṭhamapiya Sutta - Piacevole (1) – Le sette qualità che deve avere un monaco.

AN 7.2: Dutiyapiya Sutta - Piacevole (2) – Sette qualità che rendono un monaco gradevole o sgradevole ai suoi compagni di vita.

AN 7.3: Saṃkhittabala Sutta - Poteri in breve – I poteri descritti in breve.

AN 7.4: Vitthatabala Sutta - Poteri in dettaglio – I poteri descritti in dettaglio.

AN 7.5: Saṃkhittadhana Sutta - La ricchezza in breve – La ricchezza della fede, dell'energia, della coscienza, della prudenza, della conoscenza, della generosità e della saggezza.

AN 7.6: Dhana Sutta - Un tesoro – Se si posseggono questi sette tesori non si sarà vissuto invano.

AN 7.7: Ugga Sutta - Ad Ugga – I sette tesori.

AN 7.8: Saṃyojana Sutta - Catene – Le catene dell’attrazione, della repulsione, delle visioni, del dubbio, della presunzione, del desiderio di rinascita e dell’ignoranza.

AN 7.9: Paḥāna Sutta - Abbandonare – Lo scopo della vita santa è quello di abbandonare le catene dell’attrazione, della repulsione, delle visioni, del dubbio, della presunzione, del desiderio di rinascita e dell’ignoranza.

AN 7.10: Macchhariya Sutta - Avarizia – Le catene dell’attrazione, della repulsione, delle visioni, del dubbio, della presunzione, dell’invidia e dell’avarizia.

AN 7.11: Anusaya Sutta - Ossessioni (1) – I sette anusaya, ossessioni o tendenze latenti.

AN 7.12: Anusaya Sutta - Ossessioni (2) – Sull’abbandono dei sette anusaya, ossessioni o tendenze latenti.

AN 7.13: Kula Sutta - Una famiglia – I fattori che rendono una famiglia degna di essere visitata.

AN 7.14: Puggala Sutta - Persone – Sette persone sono degne di offerte e di venerazione.

AN 7.15: Udakūpamā Sutta - Il paragone con l’acqua – Sette persone che si trovano nel mondo e che sono come quelle che si trovano nell’acqua.

AN 7.16: Aniccānupassī Sutta - Osservare l’impermanenza

AN 7.17: Dukkḥānupassī Sutta - Osservare la sofferenza

AN 7.18: Anattānupassī Sutta - Osservare il non-Sé

AN 7.19: Nibbāna Sutta - Nibbana – Sette persone degne di offerte e di venerazione.

AN 7.20: Niddasavatthu Sutta - Requisiti per la maturità – Un monaco deve possedere sette qualità per raggiungere la maturità.

AN 7.21: Bhikkhu-aparihaniya Sutta - Le condizioni per non avere declino tra i monaci – Le sette condizioni per il benessere del Sangha.

AN 7.22: Vassakāra Sutta - Vassakāra – Il re Ajātasattu del Magadha vuole invadere i Vajji, e manda il suo ministro Vassakāra a comunicare al Buddha le sue intenzioni.

AN 7.23: Paṭḥamasattaka Sutta - Condizioni per il non declino tra i monaci

AN 7.24: Dutiyasattaka Sutta - Il non declino tra i monaci (2)

AN 7.25: Tatiyasattaka Sutta - Il non declino tra i monaci (3)

AN 7.26: Bojjhaṅga Sutta - Fattori del Risveglio

AN 7.27: Saññā Sutta - Percezioni – Il Buddha insegna ai monaci sette principi di non declino.

AN 7.28: Paṭhamaparihāni Sutta - Non declino per un novizio – Sette qualità che portano al declino di un novizio.

AN 7.29: Dutiyaparihāni Sutta - Non declino per un seguace laico – Sette qualità che portano al declino di un seguace laico.

AN 7.30: Vipatti Sutta - Fallimenti per un seguace laico – Sette fallimenti per un seguace laico.

AN 7.31: Parābhava Sutta - Rovina – Sette rovine per un seguace laico.

AN 7.32: Appamādagāra Sutta - Attenzione – Un deva parla dei sette principi di non declino al Buddha, che lo ripete ai monaci.

AN 7.33: Hirigāra Sutta - Un senso di vergogna

AN 7.34: Paṭhamasovaccasatā Sutta - Rispetto (1) – Il Buddha racconta di aver sentito i sette principi di non declino da un deva.

AN 7.35: Mitta Sutta - Un amico – Le sette qualità di un amico.

AN 7.36: Paṭhamamitta Sutta - Un amico – Quando un amico ha sette qualità, si dovrebbe frequentarlo.

AN 7.37: Dutiyamitta Sutta - Un amico (2) – Quando un monaco ha sette qualità, bisogna frequentarlo anche se ti allontana.

AN 7.38: Paṭhamapaṭisambhidā Sutta - Conoscenze analitiche (1) – Con sette qualità, un monaco realizzerà presto i quattro tipi di analisi testuale.

AN 7.39: Dutiyapaṭisambhidā Sutta - Conoscenze analitiche (2) – Con sette qualità, Sāriputta ha realizzato i quattro tipi di analisi testuale.

AN 7.40: Paṭhamavasa Sutta - Padronanza (1) – Sette qualità che portano alla padronanza della meditazione.

AN 7.41: Dutiyavasa Sutta - Padronanza (2) – Con sette qualità, Sāriputta è diventato un maestro di meditazione.

AN 7.42: Paṭhamaniddasa Sutta - Esperto (1) – Sāriputta visita un eremo setario e li sente dire che chi vive la vita spirituale per dodici anni è un asceta esperto. Il Buddha lo rifiuta, dicendo che un monaco è esperto non solo per aver completato un certo numero di anni, ma per le sue qualità spirituali.

AN 7.43: Dutyaniddasa Sutta - Esperto (2) – Ānanda visita un eremo setario e li sente dire che qualcuno che vive la vita spirituale per dodici anni è un asceta esperto. Il Buddha lo rifiuta, dicendo che un monaco è esperto non semplicemente completando un certo numero di anni, ma per le sue qualità spirituali.

AN 7.44: Sattaviññāṇaṭṭhiti Sutta - Piani – Sette piani di coscienza in cui gli esseri possono rinascere.

AN 7.45: Samādhīparikkhāra Sutta - Fattori - I fattori del sentiero sono il prerequisito per la retta concentrazione.

AN 7.46: Sanna Sutta - Percezioni - Sviluppando queste sette percezioni si ottengono grandi benefici.

AN 7.47: Dutīyaaggi Sutta - Sacrificio - Il brahmano Uggatasārīra ha organizzato un grande sacrificio. Su consiglio di Ānanda, chiede al Buddha come rendere benefico un sacrificio.

AN 7.48: Saññoga Sutta - Schiavitù - Come la schiavitù alla propria mascolinità o femminilità porta alla schiavitù con gli altri.

AN 7.49: Dana Sutta - Donare - Siate sempre generosi.

AN 7.50: Methuna Sutta - Il rapporto sessuale - Il brahmano Jāṇussoṇī chiede al Buddha dei comportamenti che sono una macchia celibato.

AN 7.51: Avyakata Sutta - Ciò che non è stato rivelato - Il dubbio non sorge in un discepolo istruito dai nobili su ciò che non è stato rivelato.

AN 7.52: Dānamahapphala Sutta - Donare - I seguaci laici di Campā cercano un insegnamento dal Buddha. Insieme a Sāriputta, chiedono al Buddha cosa rende fruttuoso un dono.

AN 7.53: Nandamātā Sutta - La madre di Nanda - Sāriputta e Moggallāna sono in viaggio sulle colline del sud. Una divinità informa la laica Veḷukaṅṭakī che si stanno avvicinando. Quando Sāriputta esprime il suo stupore per il fatto che lei riesca a parlare con gli dei, prosegue elencando molte altre sue qualità sorprendenti.

AN 7.54: Abyākata Sutta - Non dichiarate - Il Buddha spiega perché un nobile discepolo non ha dubbi quando si tratta di questioni inspiegabili.

AN 7.55: Purisagati Sutta - Rinascite - Sette tipi di rinascita per 'colui-che-non-ritorna', così come il nibbana tramite il non-attaccamento.

AN 7.56: Kimila Sutta - A Kimila - Cosa bisogna fare per far durare il Dhamma a lungo.

AN 7.57: Sihasenāpati Sutta - Siha - Il Buddha spiega i benefici del donare visibili nella vita presente, e uno solo apparente nella prossima.

AN 7.58: Capala Sutta - Sonnolenza - Come non farsi sorprendere dalla sonnolenza.

AN 7.59: Kimila Sutta - A Kimbila - Il venerabile Kimbila chiede al Buddha le ragioni della lunga durata del Buddhismo dopo la morte del Buddha.

AN 7.60: Kodhana Sutta - Una persona in collera - Il Buddha descrive sette pericoli della collera.

AN 7.61: Pacalāyamāna Sutta - Sonnolenza – Prima del suo risveglio, Moggallāna sta lottando con la sonnolenza in meditazione. Il Buddha lo visita e gli dà sette modi per dissipare la sonnolenza e altri importanti insegnamenti.

AN 7.62: Metta Sutta - Non temere le buone azioni – Gli incalcolabili benefici del merito che durano per molti eoni.

AN 7.63: Bhariyā Sutta - Tipi di mogli – La casa di Anāthapiṇḍika era in subbuglio a causa del cattivo comportamento di Sujātā, appena sposata con uno dei suoi figli. Il Buddha le parla dei diversi tipi di mogli.

AN 7.64: Dhammaññu Sutta - Colui che ha il senso del Dhamma – Sette qualità che fanno di voi un individuo rispettabile.

AN 7.65: Hirīottappa Sutta - Coscienza e prudenza – Il senso di coscienza è il fondamento che conduce passo dopo passo alla liberazione.

AN 7.66: Sattasūriya Sutta - I Sette Soli – Un raro discorso sull'evoluzione cosmica. Il Buddha descrive la successiva apparizione di sette soli e come anche la terra sarà bruciata.

AN 7.67: Nagaropama Sutta - La fortezza – Quando la fortezza di un re è ben fornita di sette cose e ha quattro tipi di scorte alimentari è inespugnabile.

AN 7.68: Aggikkhandopama Sutta - I paragoni del fuoco – Non bisogna abusare della generosità e della buon fede dei laici.

AN 7.69: Pāricchattaka Sutta - La pianta dell'orchidea ombrosa – La fioritura della pianta delle orchidee ombrose delizia i deva dei Trentatré, e allo stesso modo, la rinuncia di un asceta buddhista è deliziosa.

AN 7.70: Arakenanusasa Sutta - L'insegnamento di Araka – Come è breve la vita umana.

AN 7.71: Bhāvanā Sutta - Impegnati nello sviluppo – La liberazione non si realizza perché la si desidera, ma perché si sviluppa il sentiero.

AN 7.72: Aggikkhandhopama Sutta - Fuoco – Per un monaco sarebbe meglio abbracciare un fuoco ardente che giacere con una ragazza.

AN 7.73: Sunetta Sutta - Sunetta – In passato ci sono stati molti grandi maestri, che non dovrebbero essere vilipesi. Ma vilipendere un singolo discepolo nobile è ancora più grave.

AN 7.74: Araka Sutta - L'insegnamento di Araka – Araka era un famoso maestro di un tempo lontano, quando la durata della vita era molto più lunga di oggi.

AN 7.75: Paṭhamavinayadhara Sutta - Esperto nella legge monastica (1)

AN 7.76: Dutiyavinayadhara Sutta - Esperto nella legge monastica (2)

AN 7.77: Tatiyavinayadhara Sutta - Esperto nella legge monastica (3)

- AN 7.78: Catutthavinayadhara Sutta - Esperto nella legge monastica (4)
- AN 7.79: Paṭhamavinayadharasobhana Sutta - Risplende come un esperto della legge monastica (1)
- AN 7.80: Dutiyavinayadharasobhana Sutta - Risplende come un esperto della legge monastica (2)
- AN 7.81: Tatiyavinayadharasobhana Sutta - Risplende come un esperto della legge monastica (3)
- AN 7.82: Catutthavinayadharasobhana Sutta - Risplende come un esperto della legge monastica (4) - Un esperto in condotta monastica ha sette qualità.
- AN 7.83: Satthusāsana Sutta - Ad Upali, gli insegnamenti del Maestro - Il Buddha insegna all'esperto del Vinaya Upāli un breve riassunto dell'insegnamento.
- AN 7.84: Adhikaraṇasamatha Sutta - Soluzioni - Sette principi per risolvere questioni e controversie nella comunità.
- AN 7.85-94: Samaṇavagga - Monaci, asceti, brahmani, ecc. - Come essere un monaco, un asceta, un brahmano, ecc.
- AN 7.95: 95
- AN 7.96-614: 96-614 - Sette persone degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione.
- AN 7.615: 615
- AN 7.616: 616
- AN 7.617: 617 - Per ottenere la visione profonda sulla brama bisogna sviluppare sette realtà.
- AN 7.618-644: 618-644 - Per ottenere la completa conoscenza della brama bisogna sviluppare sette realtà.
- AN 7.645-1124: Discorsi senza titolo sull'odio, ecc. - Sviluppare la piena conoscenza, ecc., dell'odio, ecc.

LIBRO DEGLI OTTO

- AN 8.1: Mettā Sutta - I benefici dell'amore - Gli otto benefici della meditazione su metta.
- AN 8.2: Pañña Sutta - Saggezza - Le qualità che bisogna sviluppare per permettere alla saggezza di manifestarsi.
- AN 8.3: Paṭhamaappiya Sutta - Piacevole (1) - A causa di otto qualità, un monaco è sgradito ai suoi compagni monastici, ma con qualità opposte è gradito.

AN 8.4: Dutiyaappiya Sutta - Piacevole (2) – Possedendo otto qualità, un monaco è sgradito ai suoi compagni monastici, ma con qualità opposte è gradito.

AN 8.5: Paṭhamalokadhamma Sutta - Mondo (1) – Le otto condizioni mondane in breve: guadagno e perdita, fama e discredito, lode e biasimo, piacere e dolore.

AN 8.6: Lokavipatti Sutta - Le debolezze del mondo – Le otto condizioni mondane.

AN 8.7: Devadatta Sutta - Su Devadatta – Quando la mente è preda degli otto falsi dhamma.

AN 8.8: Uttaravipatti Sutta - Uttara sulle negligenze – Il venerabile Uttara insegna che un monaco deve esaminare le proprie mancanze e quelle degli altri.

AN 8.9: Nanda Sutta - Nanda – Il Buddha elogia la grazia e la moderazione del venerabile Nanda.

AN 8.10: Kāraṇḍava Sutta - Spazzatura – Un monaco fu ammonito e reagì attaccando i suoi interlocutori. Il Buddha dice agli altri monaci di espellerlo.

AN 8.11: Veraṅja Sutta - Veraṅjā – Il brahmano Veraṅja rimprovera al Buddha la sua mancanza di rispetto per i brahmani anziani.

AN 8.12: Sīha Sutta - Sīha – Il generale Sīha, un importante discepolo dei Jainisti, visita il Buddha contro il volere di Mahāvīra, la guida dei Jainisti.

AN 8.13: Ajaṅṅa Sutta - Il Purosangue – Otto qualità che bisogna possedere.

AN 8.14: Assakhaḷuṅka Sutta - Puledri selvaggi – Otto difetti dei puledri selvaggi, simili a otto difetti dei monaci.

AN 8.15: Mala Sutta - Impurità – Otto diversi tipi di impurità.

AN 8.16: Dūteyya Sutta - Missione – Un monaco con otto qualità è degno di essere inviato in missione.

AN 8.17: Paṭhamabandhana Sutta - Legami (1) – Una donna incatena un uomo in otto modi.

AN 8.18: Dutiyabandhana Sutta - Legami (2) – Un uomo incatena una donna in otto modi.

AN 8.19: Pahārāda Sutta - Pahārāda – I demoni si diletano nell'oceano per otto motivi, e allo stesso modo i monaci si diletano nel Dhamma per otto motivi.

AN 8.20: Uposatha Sutta - Uposatha – In una notte di luna piena, il Buddha doveva recitare il codice di condotta per i monaci.

AN 8.21: Paṭhamaugga Sutta - Ugga di Vesālī - Il Buddha celebra le otto straordinarie qualità del capofamiglia Ugga di Vesālī.

AN 8.22: Dutiyaugga Sutta - Ugga del villaggio di Hatthi - Il Buddha celebra le otto straordinarie qualità del capofamiglia Ugga di Hatthigāma. Ugga stesso parla di queste qualità.

AN 8.23: Pathamahatthaka Sutta - Hatthaka (1) - Il Buddha celebra le sette straordinarie qualità del capofamiglia Hatthaka di Āḷavī.

AN 8.24: Dutiyahatthaka Sutta - Hatthaka (2) - Il Buddha apprende da Hatthaka di Āḷavī come riesce a tenere un grande consenso.

AN 8.25: Mahānāma Sutta - Mahānāma - Interrogato dal suo parente Mahānāma, il Buddha spiega cosa rende una persona un seguace laico buddhista, un seguace laico virtuoso e un seguace laico che pratica per il benessere di tutti.

AN 8.26: Jivaka Sutta - A Jivaka, il discepolo laico - Come un fedele laico può lavorare al benessere altrui.

AN 8.27: Paṭhamabala Sutta - Poteri (1) - Otto tipi di poteri molto diversi tra loro.

AN 8.28: Dutiyabala Sutta - Poteri (2) - Gli otto poteri di un arahant.

AN 8.29: Akkhaṇa Sutta - Opportunità perdute - Otto occasioni perdute per la pratica spirituale.

AN 8.30: Anuruddhamahavitakka Sutta - Ad Anuruddha - Le otto salutari qualità della mente che conducono al Nibbana.

AN 8.31: Paṭhamadāna Sutta - Offerte (1) - Otto modi di fare un'offerta.

AN 8.32: Dutiyadāna Sutta - Offerte (2) - Questo verso sulle qualità di una persona buona sembra essere un frammento di testo, forse originariamente parte del sutta precedente.

AN 8.33: Dānavatthu Sutta - Motivi - Otto motivi per cui si dona.

AN 8.34: Khetta Sutta - Il campo - Le ricompense della donazione sono paragonate a campi di diverse qualità.

AN 8.35: Dānūpapatti Sutta - Rinascita per chi dona - Quando si dona, se ci si aspetta un certo risultato nella vita successiva, lo si può ottenere, se le condizioni sono giuste.

AN 8.36: Puññakiriyavatthu Sutta - Azione - Le buone azioni della donazione, dell'etica e della meditazione portano a buone rinascite, a seconda del livello in cui sono sviluppate.

AN 8.37: Sappurisadāna Sutta - I doni della persona buona - Una persona buona fa doni in otto modi.

AN 8.38: Sappurisa Sutta - Una brava persona – Quando nasce una brava persona, ne beneficiano otto tipi di persone, come una nuvola di pioggia che si riversa su tutta la terra.

AN 8.39: Abhisanda Sutta - Ricompense – Otto ricompense che si possono avere con un comportamento avveduto.

AN 8.40: Vipaka Sutta - Risultati – Le conseguenze sgradevoli di non tenere ai precetti.

AN 8.41: Saṃkhittūposatha Sutta - In breve – Quando si osserva l'uposatha seguendo gli otto precetti, si vive per quel giorno come gli arahant.

AN 8.42: Vitthattūposatha Sutta - In dettaglio – Quando si osserva l'uposatha seguendo gli otto precetti, si vive per quel giorno come gli arahant.

AN 8.43: Visākhā Sutta - Visākhā (1) – Il Buddha insegna alla ricca laica Vi-sākhā che quando si osserva l'uposatha seguendo gli otto precetti, si vive per quel giorno come gli arahant.

AN 8.44: Vāsetṭha Sutta - Vāsetṭha – Il Buddha insegna a Vāsetṭha che quando si osserva l'uposatha seguendo gli otto fattori, si vive per quel giorno come gli arahant.

AN 8.45: Bojjha Sutta - Bojjhā – Il Buddha insegna alla laica Bojjhā che quando si osserva l'uposatha seguendo gli otto precetti, si vive per quel giorno come gli arahant.

AN 8.46: Anuruddha Sutta - Anuruddha – Alcune divinità "gradevoli" mettono in scena uno spettacolo di musica e danza per il venerabile Anuruddha, che non si lascia impressionare.

AN 8.47: Dutiyavisākhā Sutta - Visākhā (2) – Il Buddha insegna alla laica Vi-sākhā otto qualità grazie alle quali una donna può rinascere tra i deva 'gradevoli'.

AN 8.48: Nakulamātā Sutta - Nakula – Il Buddha insegna alla casalinga Nakulamātā otto qualità grazie alle quali una donna può rinascere tra i deva 'gradevoli'.

AN 8.49: Paṭhamaidhalokika Sutta - Il mondo presente (1) – Il Buddha insegna alla laica Visākhā quattro qualità grazie alle quali una donna ha successo in questa vita e quattro grazie alle quali avrà successo nella prossima.

AN 8.50: Dutiyaidhalokika Sutta - Il mondo presente (2) – Il Buddha insegna ai monaci le quattro qualità grazie alle quali una donna ha successo in questa vita e quattro grazie alle quali avrà successo nella prossima.

AN 8.51: Gotamī Sutta - Gotamī - Mahāpajāpati Gotamī, la madre adottiva del Buddha, chiede l'ordinazione al Buddha. Egli rifiuta, finché non viene esortato da Ānanda.

AN 8.52: Ovāda Sutta - Un consigliere per le monache - Con otto qualità un monaco può essere nominato per istruire le monache.

AN 8.53: Gotami Sutta - A Gotami - Come riconoscere gli insegnamenti autentici del Dhamma.

AN 8.54: Dighajanu Vyagghapajja Sutta - Condizioni di benessere - Come sviluppare felicità e benessere a livello mondano e spirituale.

AN 8.55: Ujjaya Sutta - Ujjaya - Il Buddha insegna al brahmano Ujjaya quattro modi per assicurarsi il successo in questa vita e altri quattro modi per assicurarsi il successo nella prossima.

AN 8.56: Bhaya Sutta - Pericolo - Il Buddha spiega come la dipendenza dai piaceri sensuali sia pericolosa.

AN 8.57: Paṭhamaāhuneyya Sutta - Degno di offerte dedicate agli dei (1) - Con otto qualità, un monaco è degno di offerte.

AN 8.58: Duttiyāāhuneyya Sutta - Degno di offerte dedicate agli dei (2) - Con otto qualità, un monaco è degno di offerte.

AN 8.59: Paṭhamapuggala Sutta - Otto persone (1)

AN 8.60: Duttiyapuggala Sutta - Otto persone (2) - Otto persone degne di offerte.

AN 8.61: Icchā Sutta - Desiderio - Il Buddha descrive otto casi in cui un monaco ha un desiderio di cose materiali. A volte cade sotto l'influenza di questo desiderio, ma a volte si eleva al di sopra di esso.

AN 8.62: Alaṃ Sutta - Capace - Otto qualità che riguardano il beneficio di se stessi e degli altri.

AN 8.63: Saṃkhitta Sutta - In breve (Buona volontà, consapevolezza e concentrazione) - Un monaco chiede insegnamenti prima di partire per il ritiro, ma il Buddha lo rimprovera perché non ha praticato con convinzione.

AN 8.64: Gayāsīsa Sutta - A Gaya - A Gayā, il Buddha descrive la sua meditazione prima del risveglio. Era in grado di vedere luci e forme, di conversare con gli dei e di comprendere le azioni che li rendevano tali.

AN 8.65: Abhibhāyatana Sutta - Trascendenza - Otto dimensioni di padronanza meditativa, basate sulla visione di determinate forme e colori.

AN 8.66: Vimokkha Sutta - Liberazioni - Otto liberazioni meditative, basate sulla visione delle forme e sul raggiungimento del senza forma.

AN 8.67: Anariyavohāra Sutta - Dichiarazioni (1) - Otto tipi di dichiarazioni ignobili che travisano la verità.

AN 8.68: Ariyavohāra Sutta - Dichiarazioni (2) - Otto tipi di nobili dichiarazioni che trasmettono la verità.

AN 8.69: Parisā Sutta - Assemblee - Otto tipi di assemblee: nobili, brahmani, capifamiglia, asceti e varie divinità. Il Buddha ha visitato ognuna di esse sotto mentite spoglie.

AN 8.70: Bhūmicāla Sutta - Terremoti - Quando il Buddha abbandona la sua forza vitale, si verifica un terremoto. Il Buddha spiega a Ānanda le otto cause dei terremoti.

AN 8.71: Paṭhamasaddhā Sutta - Ispirazione completa (1)

AN 8.72: Dutiyasaddhā Sutta - Ispirazione completa (2) - A partire dalla fede, un monaco completa tutte le buone qualità che conducono alla liberazione.

AN 8.73: Paṭhamamaraṇassati Sutta - La consapevolezza della morte (1)

AN 8.74: Dutiyamaraṇassati Sutta - La consapevolezza della morte (2) - I monaci dovrebbero riflettere ogni notte sui pericoli che li circondano e praticare la consapevolezza della morte con attenzione per abbandonare le realtà negative.

AN 8.75: Paṭhamasampadā Sutta - Realizzazioni (1) - Otto realizzazioni, sia terrene che spirituali.

AN 8.76: Dutiyasampadā Sutta - Realizzazioni (2) - Otto realizzazioni, sia terrene che spirituali, in dettaglio.

AN 8.77: Icchā Sutta - Desideri - Sāriputta descrive otto casi in cui un monaco ha il desiderio di cose materiali. A volte cade sotto l'influenza di questo desiderio, ma a volte si eleva al di sopra di esso.

AN 8.78: Alaṃ Sutta - Utile - Simile a AN 8.62.

AN 8.79: Parihāna Sutta - Declino - Otto condizioni per il declino o il successo di un novizio.

AN 8.80: Kusitārambhavatthu Sutta - I fattori di pigrizia e il risveglio dell'energia - Otto fattori di pigrizia e i corrispondenti otto fattori dell'energia.

AN 8.81: Satisampajañña Sutta - Presenza mentale e attenzione - La presenza mentale e l'attenzione sono le basi per lo sviluppo di qualità spirituali superiori che conducono al nibbana.

AN 8.82: Punṇiya Sutta - Punṇiya - Il venerabile Punṇiya chiede al Buddha perché a voltesi sente ispirato ad insegnare e altre volte no.

AN 8.83: Mūlaka Sutta - Radice - La radice di tutte le cose e altri fattori che si applicano a tutte le cose.

AN 8.84: Cora Sutta - Un ladro esperto - Il Buddha insegna come avere successo come ladro esperto. Insolitamente, questo discorso non ha una controparte "spirituale", quindi sembra che il Buddha stia semplicemente dando una lezione sui ladri!

AN 8.85: Samaṇa Sutta - Nomi del Buddha - Diversi nomi per il Buddha.

AN 8.86: Yasa Sutta - Onore - Quando i brahmani di Icchānaṅgala fanno baccano nel monastero, il Buddha chiede al suo attendente Nāgita cosa stia succedendo.

AN 8.87: Pattanikujjana Sutta - Rifiutare le offerte - Otto motivi per cui il Saṅgha può accettare o rifiutare le offerte fatte da un seguace laico.

AN 8.88: Appasādapavedaniya Sutta - Dichiarazione di fede - Otto motivi per cui i seguaci laici possono dichiarare di avere fede o di non avere fede nei confronti di un monaco.

AN 8.89: Paṭisāraṇiya Sutta - Riconciliazione - Otto motivi per cui il Sangha può imporre un atto di riconciliazione a un monaco o revocare tale atto.

AN 8.90: Sammāvattana Sutta - Retto comportamento in caso di grave cattiva condotta - Otto obblighi che un monaco accusato di grave cattiva condotta deve osservare.

AN 8.91-117: Sāmañṇavagga - Affinità

AN 8.118: 8.118

AN 8.119: 8.119

AN 8.120: 8.120

AN 8.121-147: 8.121-147

AN 8.148-627: 8.148-627 - Per la conoscenza diretta della brama e di altre realtà bisogna sviluppare otto realtà.

LIBRO DEI NOVE

AN 9.1: Sambodhi Sutta - I fattori del risveglio - Avere degli amici ammirevoli è una parte essenziale della via verso il risveglio.

AN 9.2. Nissaya Sutta - Supportato - Le qualità utili per un supporto spirituale.

AN 9.3: Meghiya Sutta - Il discorso a Meghiya - Il venerabile Meghiya, mentre assiste il Buddha, vuole andare a meditare da solo in una foresta.

AN 9.4: Nandaka Sutta - Nandaka — Nandaka sta insegnando ai monaci quando arriva il Buddha. All'insaputa di coloro che sono all'interno, il Buddha aspetta che il discorso sia finito, poi entra.

AN 9.5: Bala Sutta - Poteri — Un nobile discepolo che sviluppa quattro poteri supera cinque paure.

AN 9.7: Sutava Sutta - A Sutavan — Nove atti nocivi che un arahat è incapace di commettere.

AN 9.8: Sajjha Sutta - L'asceta errante Sajjha — L'asceta errante Sajjha chiede al Buddha cinque cose che un arahant non può fare.

AN 9.9: Puggala Sutta - Persone — Nove tipi di persone: le otto persone nobili e la persona comune.

AN 9.10: Āhuneyya Sutta - Degni di offerte dedicate agli dei — Nove persone sono degne di offerte: le otto persone nobili e un membro della famiglia spirituale.

AN 9.11: Sīhanāda Sutta - Il ruggito del leone di Sāriputta — Dopo la stagione delle piogge, Sāriputta si congeda dal Buddha. Un altro monaco accusa falsamente Sāriputta di averlo aggredito prima di andarsene. Il Buddha chiama Sāriputta a rispondere all'accusa. Davanti al Saṅgha, Sāriputta nega, pronunciando una potente dichiarazione di grandezza spirituale.

AN 9.12: Saupādisesa Sutta - Residui — Sāriputta fa visita ad alcuni asceti erranti che sostengono che solo gli arahant sono liberi da rinascite negative. Sāriputta non ha un'opinione in merito, ma chiede al Buddha, che risponde che anche 'coloro-entrati-nella-corrente' sono liberi da rinascite inferiori.

AN 9.13: Koṭṭhika Sutta - Koṭṭhita — I venerabili Mahākoṭṭhita e Sāriputta discutono se il sentiero spirituale abbia lo scopo di cambiare i risultati delle azioni.

AN 9.14: Samiddhi Sutta - Samiddhi — Sāriputta chiede al venerabile Samiddhi di conoscere la base delle intenzioni e dei pensieri.

AN 9.15: Gaṇḍa Sutta - Pustola — Il corpo è paragonato a una pustola con nove orifizi.

AN 9.16: Saññā Sutta - Le percezioni — Nove percezioni da sviluppare nella meditazione.

AN 9.17: Kula Sutta - Le famiglie — Nove fattori che caratterizzano il rapporto di una famiglia con il Saṅgha.

AN 9.18: Navaṅguposatha Sutta - L'Uposatha con nove fattori — Nove fattori per un uposatha glorioso: gli otto precetti e la meditazione sull'amore.

AN 9.19: Devatā Sutta - Un deva — Alcuni deva si presentano al Buddha e raccontano di come la loro pratica nella vita passata fosse limitata e insoddisfacente.

AN 9.20: Velāma Sutta - Velāma — Il ricco e devoto sostenitore laico Anāthapiṇḍika afferma piuttosto curiosamente che nella sua casa si fanno solo piccole offerte. Il Buddha elogia la generosità gentile e generosa, ma la meditazione supera anche l'offerta più grande.

AN 9.21: Tiṭhāna Sutta - In tre aspetti — Un confronto tra gli uomini dell'India, di Uttarakuru e dei deva dei Trentatré.

AN 9.22: Assakhaḷuṅka Sutta - Un puledro selvaggio — Nove tipi di cavalli sono paragonati a nove tipi di monaci.

AN 9.23: Taṇhāmūlaka Sutta - Radicate nella brama — Nove realtà radicate nella brama.

AN 9.24: Sattāvāsa Sutta - Dimore degli esseri senzienti — Nove dimore in cui gli esseri senzienti possono rinascere.

AN 9.25: Paññā Sutta - Consolidato in saggezza — Nove riflessioni in base alle quali un monaco sa che la sua mente ha la saggezza.

AN 9.26: Silāyūpa Sutta - La similitudine del pilastro di pietra — I venerabili Candikāputta e Sāriputta differiscono nell'interpretazione di un insegnamento proposto dal noto scismatico Devadatta.

AN 9.27: Paṭhamavera Sutta - Pericoli e minacce (1)

AN 9.28: Dutiyavera Sutta - Pericoli e minacce (2) — Un capofamiglia che ha eliminato i pericoli derivanti dalla violazione dei cinque precetti e possiede i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente è liberato da rinascite inferiori.

AN 9.29: Āghātavatthu Sutta - Motivi di risentimento — Nove motivi di risentimento.

AN 9.30: Āghātaṭṭhavinaya Sutta - Eliminare il risentimento — Nove modi per eliminare il risentimento.

AN 9.31: Anupubbanirodha Sutta - Cessazioni — Nove stati meditativi, ognuno dei quali nasce dalla cessazione di qualcosa presente nello stato precedente.

AN 9.32: Anupubbavīhāra Sutta - Dimore (1) — Nove stati progressivi di meditazione.

AN 9.33: Anupubbavīhārasamāpatti Sutta - Dimore (2) — Nove stati progressivi di meditazione, spiegati in dettaglio.

AN 9.34: Nibbana Sutta - Illuminazione — Solo il Nibbana non è toccato dalla sofferenza.

AN 9.35: Gāvīupamā Sutta - La mucca — Proprio come una mucca sciocca può mettersi nei guai vagando per le montagne, un monaco stolto può perdersi praticando i jhana in modo errato.

AN 9.36: Jhana Sutta - Assorbimento mentale — La meditazione migliora solo con la pratica.

AN 9.37: Ananda Sutta - Con Ananda — Vi è percezione in alcuni stati sottili della concentrazione?

AN 9.38: Lokāyatika Sutta - Due brahmani — Due cosmologi brahmani chiedono al Buddha di decidere se il cosmo è infinito o meno. Rifiutando le pretese metafisiche, il Buddha dice che non esiste una fine del mondo che possa essere raggiunta con un viaggio; ma senza raggiungere la fine del mondo non si può essere liberi dalla sofferenza.

AN 9.39: Devāsurasāṅgāma Sutta - I deva (sui Jhāna) — Nelle guerre tra deva e demoni, questi ultimi trovano rifugio solo nella propria fortezza. Allo stesso modo, un monaco trova rifugio nei jhana.

AN 9.40: Nāga Sutta - L'elefante toro — Un elefante toro, infastidito dalla vita nel branco, se ne va da solo. Allo stesso modo, un monaco che si sente oppresso in un monastero se ne va per conto suo e medita felicemente in solitudine.

AN 9.41: Tapussa Sutta - A Tapussa — Il primo passo verso il risveglio è la rinuncia.

AN 9.42: Sambādha Sutta - Il verso di Pañcala — Su richiesta di Udāyī, Ānanda spiega un oscuro verso pronunciato (in SN 2.7) da un deva. Le nove meditazioni progressive sono la fuga dalla prigionia.

AN 9.43: Kayasakkhi Sutta - Testimone fisico — Cos'è un testimone fisico?

AN 9.44: Paññāvimutti Sutta - Liberato attraverso la conoscenza — La liberazione tramite la conoscenza.

AN 9.45: Ubbhatobhaga Sutta - In entrambi i modi — Cosa significa 'liberato in entrambi i modi'?

AN 9.46: Sandiṭṭhikadhamma Sutta - In questa stessa vita — L'insegnamento evidente nella vita presente viene sperimentato provvisoriamente nella meditazione profonda e completamente quando gli influssi impuri cessano.

AN 9.47: Sandiṭṭhikanibbāna Sutta - Il nibbana visibile in questa stessa vita

AN 9.48: Nibbāna Sutta - Nibbana

AN 9.49: Parinibbāna Sutta - Nibbana assoluto

AN 9.50: Tadaṅganibbāna Sutta - Nibbana particolare

AN 9.51: *Diṭṭhadhammanibbāna Sutta* - Nibbana nella vita presente - Il nibbana nella vita presente è visibile temporaneamente durante la meditazione profonda e completamente quando gli influssi impuri cessano.

AN 9.52-62: *Khemavagga* - Il capitolo sul luogo sicuro

AN 9.63: *Sikkha-dubbalya Sutta* - Cose che indeboliscono la pratica - Come sormontare le ostruzioni ai nostri progressi in meditazione.

AN 9.64: *Nivarana Sutta* - Ostacoli - Come sormontare i cinque ostacoli.

AN 9.65: *Kāmaguṇa Sutta* - Tipi di stimolo sensuale - Ci sono questi cinque tipi di stimolo sensuale.

AN 9.66: *Upādānakkhandha Sutta* - Gli aggregati dell'attaccamento - Ci sono questi cinque aggregati dell'attaccamento.

AN 9.67: *Orambhāgiya Sutta* - Catene inferiori - Ci sono cinque catene inferiori.

AN 9.68: *Gati Sutta* - Luoghi di rinascita - Ci sono cinque luoghi di rinascita.

AN 9.69: *Macchariya Sutta* - Avarizia - Cinque tipi di avarizia.

AN 9.70: *Uddhambhāgiya Sutta* - Catene superiori - Cinque catene superiori.

AN 9.71: *Cetokhila Sutta* - Aridità emotiva - Cinque tipi di aridità emotiva.

AN 9.72: *Cetasovinibandha Sutta* - Catene emozionali - Cinque catene emozionali.

AN 9.73: *Sikkha Sutta* - Debolezze nella pratica e nello sforzo - Cinque debolezze durante la pratica.

AN 9.74-81: *Nīvaraṇa Suttādi* - Ostacoli, ecc. - Come sutta precedenti.

AN 9.82: *Cetasovinibandha Sutta* - Catene emozionali - Cinque catene emozionali.

AN 9.83: *Sikkha Sutta* - Debolezze nella pratica e le basi del potere psichico - Quando fate pratica ci sono queste cinque debolezze.

AN 9.84-91 : *Nīvaraṇa Suttādi* - Ostacoli, ecc. - Come sutta precedenti.

AN 9.92: *Cetasovinibandha Sutta* - Catene emozionali - Cinque catene emozionali.

AN 9.93: Sutta senza titolo sulla brama (1)

AN 9.94: Sutta senza titolo sulla brama (2)

AN 9.95-112: Sutta senza titolo sulla brama (3) - Per comprendere la brama, si devono sviluppare nove realtà.

AN 9.113-432: Sutta senza titolo sull'odio, ecc. - Per comprendere l'odio ... queste nove realtà devono essere sviluppate.

LIBRO DEI SETTE

1

Piacevole (1)

Le sette qualità che deve avere un monaco.

- AN 7.1: Pathamapiya Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Buddha soggiornava presso Savatthi nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. In quel luogo il Buddha si rivolse ai monaci: "Monaci."

"Venerabile signore." - i monaci risposero. Il Buddha così disse:

"Monaci, un monaco con sette qualità non è né accettato e né accolto dai suoi compagni spirituali, né rispettato né ammirato. Quali sette? Quando desidera beni materiali, onore e rispetto. Manca di coscienza e prudenza. Ha desideri malvagi e falsa visione. Un monaco con queste sette qualità non è né accettato e né accolto dai suoi compagni spirituali, né rispettato né ammirato.

"Monaci, un monaco con sette qualità è accettato e accolto dai suoi compagni spirituali, rispettato e ammirato. Quali sette? Quando non desidera beni materiali, onore e rispetto. E' colmo di coscienza e prudenza. Ha pochi desideri e retta visione. Un monaco con queste sette qualità è accettato e accolto dai suoi compagni spirituali, rispettato e ammirato."

2

Piacevole (2)

Sette qualità che rendono un monaco gradevole o sgradevole ai suoi compagni di vita.

- AN 7.2: Dutiyapiya Sutta -

“Monaci, un monaco con sette qualità non è né gradito né amato dai suoi compagni spirituali, né rispettato né ammirato. Quali sette? Quando desidera i beni materiali, l’onore e l’essere ammirato. E’ privo di coscienza e di prudenza. È geloso ed avaro. Un monaco con queste sette qualità non è né gradito né amato dai suoi compagni spirituali, né rispettato né ammirato.

Un monaco con sette qualità è gradito ed amato dai suoi compagni spirituali, rispettato ed ammirato. Quali sette? Quando non desidera i beni materiali, l’onore e l’essere ammirato. Ha coscienza e prudenza. Non è né geloso né avaro. Un monaco con queste sette qualità è gradito ed amato dai suoi compagni spirituali, rispettato ed ammirato.”

Poteri in breve

I poteri descritti in breve.

- AN 7.3: Samkhittabala Sutta -

Così ho sentito dire. Un tempo il Buddha soggiornava presso Sāvattthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. ...

“Monaci, ci sono questi sette poteri. Quali sette? Il potere della fede, dell’energia, della coscienza, dell’attenzione, della presenza mentale, della concentrazione e della saggezza. Questi sono i sette poteri.

I poteri sono fede ed energia,
coscienza e attenzione,
presenza mentale e concentrazione,
e saggezza come settimo potere.

Potenziato da essi,
un monaco saggio vive felicemente.
Egli deve analizzare il Dhamma in modo razionale,
discernendo il significato con saggezza.
La liberazione del proprio cuore
è come una candela che si spegne.”

4

Poteri in dettaglio

I poteri descritti in dettaglio.

- AN 7.4: Vitthatabala Sutta -

“Monaci, ci sono questi sette poteri. Quali sette? Il potere della fede, dell’energia, della coscienza, dell’attenzione, della presenza mentale, della concentrazione e della saggezza.

E qual è il potere della fede? È quando un nobile discepolo ha fede nel risveglio del Tathagata: ‘Quel Beato è perfetto, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato.’ Questo è chiamato il potere della fede.

E qual è il potere dell’energia? È quando un monaco vive con l’energia che gli permette di abbandonare le qualità negative e di accogliere le qualità positive. È forte, vigoroso, non vacilla quando deve sviluppare le qualità positive. Questo è chiamato il potere dell’energia.

E qual è il potere della coscienza? È quando un nobile discepolo possiede una coscienza. È cosciente della cattiva condotta con il corpo, con la parola e con la mente, ed è cosciente di non acquisire nessuna cattiva qualità negativa. Questo è chiamato il potere della coscienza.

E qual è il potere dell’attenzione? È quando un nobile discepolo è attento. È attento quando si tratta di cattiva condotta con il corpo, con la parola e con la mente, e attento quando sta acquisendo una cattiva qualità negativa. Questo è chiamato il potere dell’attenzione.

E qual è il potere della presenza mentale? È quando un nobile discepolo è mentalmente presente. Ha la massima presenza mentale e vigilanza, e può

ricordare e richiamare ciò che è stato detto e fatto molto tempo fa. Questo è chiamato il potere della presenza mentale.

E qual è il potere della concentrazione? È quando un monaco, distaccato dai piaceri sensuali, distaccato dalle qualità negative, entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo.

... con l'abbandono del piacere e del dolore - con l'anteriore scomparsa di gioia ed angoscia - entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore. Questo è chiamato il potere della concentrazione.

E qual è il potere della saggezza? È quando un nobile discepolo è saggio. Possiede la saggezza del sorgere e del cessare che è nobile, penetrante, e conduce alla completa cessazione della sofferenza. Questo è chiamato il potere della saggezza.

Questi sono i sette poteri.

I poteri sono fede ed energia,
coscienza ed attenzione,
presenza mentale e concentrazione,
e saggezza come settimo potere.

Con l'aiuto di questi,
un monaco saggio vive felicemente.

Deve esaminare il Dhamma razionalmente,
discernendo il significato con saggezza.

La liberazione del proprio animo
è come una candela che si spegne."

La ricchezza in breve

*La ricchezza della fede, dell'energia, della coscienza,
della prudenza, della conoscenza, della generosità e della saggezza.*

- AN 7.5: Samkhittadhana Sutta -

“Monaci, ci sono questi sette tipi di ricchezza. Quali sette? La ricchezza della fede, della condotta morale, della coscienza, della vigilanza, della conoscenza, della generosità e della saggezza. Questi sono i sette tipi di ricchezza.

La fede e la condotta morale sono tipi di ricchezza, così come la coscienza e la vigilanza, la conoscenza e la generosità, mentre la saggezza è il settimo tipo di ricchezza.

Quando una donna o un uomo possiedono questi tipi di ricchezza, sono ricchi e la loro vita non è vana.

Quindi i saggi si dedichino alla fede, al comportamento morale, alla fede e alla comprensione del Dhamma, ricordando gli insegnamenti dei Buddha.”

6

Un tesoro

Se si posseggono questi sette tesori non si sarà vissuto invano.

- AN 7.6: Dhana Sutta -

“Monaci, si hanno questi sette tesori. Quali sette? Il tesoro della fede, il tesoro della virtù, il tesoro della coscienza, il tesoro della colpa, il tesoro dell’ascolto, il tesoro della generosità, il tesoro della conoscenza.

E qual è il tesoro della fede? Quando un discepolo delle nobili persone possiede la fede, è convinto del risveglio del Tathâgata: ‘Il Beato è degno e perfettamente risvegliato, compiuto in conoscenza e comportamento, Sugata, esperto del mondo, senza pari, Maestro di esseri divini ed umani, Sublime, Benedetto.’ È ciò che si chiama il tesoro della convinzione.

E qual è il tesoro della virtù? Quando un discepolo delle nobili persone si astiene dall’uccidere, si astiene dal rubare, si astiene dal comportamento sessuale illecito, si astiene dal mentire, si astiene dal prendere sostanze o bevande intossicanti che causano ebbrezza. Questo, monaci, è ciò che si chiama il tesoro della virtù.

E qual è il tesoro della coscienza? Quando un discepolo delle nobili persone prova vergogna [all’idea di dedicarsi a] cattiva condotta fisica, cattiva condotta verbale, cattiva condotta mentale. È ciò che si chiama il tesoro della coscienza.

E qual è il tesoro della colpa? Quando un discepolo delle nobili persone prova della colpa per [la sofferenza causata da] cattiva condotta fisica, da cattiva condotta verbale, da cattiva condotta mentale. È ciò che si chiama il tesoro della colpa.

E qual è il tesoro dell’ascolto? Quando un discepolo delle nobili persone ha ascoltato molto, ha memorizzato ciò che ha sentito, ha memorizzato ciò che ha

sentito. Qualunque siano gli insegnamenti che sono ammirevoli dall'inizio, ammirevoli nel mezzo, ammirevoli alla fine, e proclamano la vita santa, totalmente completa e pura: egli li possiede per averli ascoltati spesso, trattenuti, discussi, accumulati, esaminati con la sua mente, e profondamente esaminati. È ciò che si chiama il tesoro dell'ascolto.

E qual è il tesoro della generosità? Quando un discepolo delle nobili persone, un seguace laico, con la sua coscienza purificata dalla macchia dell'avarizia, è generoso, magnanimo, pronto ad offrire ed a distribuire elemosine. È ciò che si chiama il tesoro della generosità.

E qual è il tesoro della conoscenza? Quando un discepolo delle nobili persone è dotato di conoscenza, è dotato della conoscenza del nascere e del morire dei fenomeni - nobile, penetrante, che conduce alla fine del dolore. È ciò che si chiama il tesoro della conoscenza. Questi, monaci, sono i sette tesori."

Il tesoro della fede,
il tesoro della virtù,
il tesoro della coscienza, quello della colpa,
il tesoro dell'ascolto, quello della generosità,
e quello della conoscenza che è il settimo.
Chiunque, uomo o donna, possiede questi tesori
si dice non essere povero, e non è vissuto invano.
Dunque la fede e la virtù, la fiducia e la visione del Dhamma
dovrebbero essere coltivate dai saggi,
ricordandosi degli insegnamenti del Buddha.

Ad Ugga

I sette tesori.

- AN 7.7: Ugga Sutta -

Ugga, il capo dei ministri del re si recò dal Beato e, appena giunto, lo salutò con rispetto e si sedette ad un lato. Quindi disse al Beato: “Signore, come è prospero Migara Rohaneyya, come sono grandi i suoi tesori, come sono grandi le sue risorse!”

[Il Buddha:] “Ma qual è la sua proprietà, Ugga? Quali sono i suoi grandi tesori e le sue grandi risorse?”

“Centomila pezzi d’oro, signore, per non dire del suo argento.”

“Quello è un tesoro, Ugga. Non dico che non lo sia. Ma quel tesoro è soggetto al fuoco, ad inondazioni, a re, a ladri ed ad eredi odiosi. Ma questi sette tesori non sono soggetti al fuoco, ad inondazioni, a re, a ladri o ad eredi odiosi. Quali sette? Il tesoro della fede, il tesoro della virtù, il tesoro della coscienza, il tesoro della colpa, il tesoro dell’ascolto, il tesoro della generosità, il tesoro della conoscenza. Questi, Ugga sono i sette tesori che non sono soggetti al fuoco, ad inondazioni, a re, a ladri o ad eredi odiosi.”

Il tesoro della fede,
il tesoro della virtù,
il tesoro della coscienza e della colpa.
Il tesoro dell’ascolto, della generosità
e della conoscenza come settimo tesoro.
Chiunque, uomo o donna, possiede questi tesori,
ha il grande tesoro nel mondo
che nessuno essere, umani o divini, può eccellere.
Quindi la fede e la virtù, la fiducia e il Dhamma
dovrebbero essere coltivati dal saggio,
ricordando l’insegnamento del Buddha.

8

Catene

*Le catene dell'attrazione, della repulsione, delle visioni, del dubbio,
della presunzione, del desiderio di rinascita e dell'ignoranza.*

- AN 7.8: Samyojana Sutta -

“Monaci, ci sono queste sette catene. Quali sette? La catena dell'attrazione, della repulsione, delle visioni, del dubbio, della presunzione, del desiderio di rinascere e dell'ignoranza. Queste sono le sette catene.”

Abbandonare

Lo scopo della vita santa è quello di abbandonare le catene dell'attrazione, della repulsione, delle visioni, del dubbio, della presunzione, del desiderio di rinascita e dell'ignoranza.

- AN 7.9: Pahāna Sutta -

“Monaci, la vita spirituale è vissuta per abbandonare e tagliare queste sette catene. Quali sette? Le catene dell'attrazione, della repulsione, delle visioni, del dubbio, della presunzione, del desiderio di rinascita e dell'ignoranza. La vita spirituale è vissuta per abbandonare e tagliare queste sette catene. Quando un monaco ha abbandonato le catene dell'attrazione, della repulsione, delle visioni, del dubbio, della presunzione, del desiderio di rinascita e dell'ignoranza - le ha tagliate alla radice, le ha rese come un ceppo di palma, le ha cancellate, in modo che siano incapaci di sorgere in futuro - è chiamato un monaco che ha tagliato il desiderio, ha sciolto le catene e, comprendendo rettamente la presunzione, ha messo fine alla sofferenza.”

10

Avarizia

*Le catene dell'attrazione, della repulsione, delle visioni,
del dubbio, della presunzione, dell'invidia e dell'avarizia.*

- AN 7.10: Macchhariya Sutta -

“Monaci, ci sono queste sette catene. Quali sette? Le catene dell'attrazione, della repulsione, delle visioni, del dubbio, della presunzione, dell' invidia e dell'avarizia. Queste sono le sette catene.”

11

Ossessioni

I sette anusaya, ossessioni o tendenze latenti.

- AN 7.11: Anusaya Sutta -

“Monaci, ci sono queste sette ossessioni. Quali sette?

- (1) l'ossessione dell'esistenza.
- (2) l'ossessione degli oggetti del desiderio.
- (3) l'ossessione all'ostilità.
- (4) l'ossessione dell'orgoglio.
- (5) l'ossessione dell'ignoranza.
- (6) l'ossessione delle false teorie.
- (7) l'ossessione del dubbio.

Queste sono le sette ossessioni.”

Ossessioni (2)

Sull'abbandono dei sette anusaya, ossessioni o tendenze latenti.

- AN 7.12: Anusaya Sutta -

“Monaci, con l’abbandono e la distruzione delle sette ossessioni, la vita santa è adempiuta. Quali sette? L’ossessione degli oggetti del desiderio, l’ossessione dell’ostilità, l’ossessione delle falsi teorie, l’ossessione del dubbio, l’ossessione dell’orgoglio, l’ossessione dell’esistenza, l’ossessione dell’ignoranza. Con l’abbandono e la distruzione di queste sette ossessioni, la vita santa è adempiuta.

Quando, per un monaco, l’ossessione degli oggetti del desiderio è stata abbandonata, la sua radice distrutta, come un albero di palme sradicato, privata delle condizioni di esistenza, non destinata per future nascite; quando, per lui, l’ossessione dell’ostilità... l’ossessione delle false teorie... l’ossessione del dubbio... l’ossessione dell’orgoglio... l’ossessione dell’esistenza... l’ossessione dell’ignoranza sono stata abbandonate, la loro radice distrutta, come un albero di palme sradicato, private delle condizioni di esistenza, non destinate per future nascite: costui è chiamato un monaco che ha reciso la brama, ha rotto la catena ed ha posto fine alla sofferenza ed al dolore.”

Una famiglia

I fattori che rendono una famiglia degna di essere visitata.

- AN 7.13: Kula Sutta -

“Monaci, una famiglia con sette fattori non è degna di essere visitata, o se siete già in visita, non vale la pena sedersi. Quali sette? Non si alzano con educazione, non si inchinano e non offrono un posto a sedere. Nascondono ciò che possiedono. Se possiedono molto, offrono poco. Se possiedono cose raffinate, non le offrono. Donano con negligenza, non con attenzione. Una famiglia con questi sette fattori non è degna di essere visitata, o se siete già in visita, non vale la pena sedersi.

Una famiglia con sette fattori è degna di essere visitata, o se siete già in visita, vale la pena sedersi. Quali sette? Si alzano con educazione, si inchinano e offrono un posto a sedere. Non nascondono ciò che possiedono. Se possiedono molto, offrono molto. Se possiedono cose raffinate, le offrono. Donano con attenzione, non con negligenza. Una famiglia con questi sette fattori è degna di essere visitata, o se siete già in visita, vale la pena sedersi.”

14

Persone

Sette persone sono degne di offerte e di venerazione.

- AN 7.14: Puggala Sutta -

“Monaci, queste sette persone sono degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione, e sono il campo supremo di merito per il mondo. Quali sette? Chi è liberato in entrambi i modi, chi è liberato mediante la saggezza, il testimone personale, chi ha realizzato la visione, chi è liberato mediante la fede, chi segue il Dhamma e chi segue con fede. Queste sono le sette persone sono degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione, e sono il campo di merito supremo per il mondo.”

Il paragone con l'acqua

*Sette persone che si trovano nel mondo
e che sono come quelle che si trovano nell'acqua.*

- AN 7.15: Udakūpamā Sutta -

“Monaci, vi sono sette tipi di individui esistenti nel mondo. Quali sette? C'è il caso in cui un individuo affonda una volta e rimane sommerso. C'è il caso in cui un individuo, risalendo in superficie, affonda di nuovo. C'è il caso in cui un individuo, risalendo in superficie, vi rimane. C'è il caso in cui un individuo, risalendo in superficie, apre gli occhi e si guarda intorno. C'è il caso in cui un individuo, risalendo in superficie, si dirige verso l'altra sponda. C'è il caso in cui un individuo, risalendo in superficie, guadagna un punto d'appoggio. Poi c'è il caso in cui un individuo, risalendo in superficie, traversa, raggiunge la sponda più lontana, si pone su un'altura, un brahmano.

E in che modo un individuo affonda una volta e rimane sommerso? C'è il caso in cui un individuo è dotato esclusivamente di qualità oscure, negative. Ecco come un individuo affonda una volta e rimane sommerso.

E in che modo un individuo, risalendo in superficie, affonda di nuovo? C'è il caso in cui un individuo emerge in superficie, [vedendo:] ‘La certezza nelle qualità positive è bene, la coscienza è bene, la concentrazione è bene, la persistenza è bene, il discernimento riguardo alle qualità positive è bene’. Ma la sua certezza né permane né cresce, ma semplicemente si esaurisce. La sua coscienza, la sua concentrazione, la sua persistenza, il suo discernimento né permangono né crescono, ma semplicemente svaniscono. In questo modo un individuo, risalendo in superficie, affonda di nuovo.

E in che modo un individuo, risalendo in superficie, vi rimane? C'è il caso in cui un individuo emerge in superficie, [vedendo,] ‘La certezza nelle qualità positive è bene, la coscienza è bene, la concentrazione è bene, la persistenza è bene, il discernimento riguardo alle qualità positive è bene’. La sua certezza non svanisce, ma si sviluppa e permane. La sua coscienza, la sua concentrazione, la sua persistenza, il suo discernimento non svaniscono, ma si svilup-

pano e permangono. In questo modo un individuo, risalendo in superficie, vi rimane.

E in che modo un individuo, risalendo in superficie, apre gli occhi e si guarda intorno? C'è il caso in cui un individuo emerge in superficie, [vedendo,] 'La certezza nelle qualità positive è bene, la coscienza è bene, la concentrazione è bene, la persistenza è bene, il discernimento riguardo alle qualità positive è bene'. Con la completa eliminazione delle [prime] tre catene, egli diventa 'colui-che-è-entrato-nella-corrente', saldo, mai più destinato a stati di sofferenza, destinato al risveglio. In questo modo un individuo, risalendo in superficie, apre gli occhi e si guarda intorno.

E in che modo un individuo, risalendo in superficie, si dirige verso l'altra sponda? C'è il caso in cui un individuo emerge in superficie, [vedendo,] "La certezza nelle qualità positive è bene, la coscienza è bene, la concentrazione è bene, la persistenza è bene, il discernimento riguardo alle qualità positive è bene'. Con la completa eliminazione delle [prime] tre catene, e con la riduzione della brama, dell'odio e dell'ignoranza, egli diventa 'colui-che-ritorna-una-sola-volta', e rinascendo solo un'altra volta in questo mondo, porrà fine alla sofferenza. In questo modo un individuo, risalendo in superficie, si dirige verso l'altra sponda.

E in che modo un individuo, risalendo in superficie, guadagna un punto d'appoggio? C'è il caso in cui un individuo emerge in superficie, [vedendo,] "La certezza nelle qualità positive è bene, la coscienza è bene, la concentrazione è bene, la persistenza è bene, il discernimento riguardo alle qualità positive è bene'. Con la completa eliminazione delle cinque catene inferiori, egli rinasce [nelle Pure Dimore], per essere in quel mondo totalmente liberato e non ritornare mai più da quel mondo. In questo modo un individuo, risalendo in superficie, guadagna un punto d'appoggio.

E in che modo un individuo, risalendo in superficie, traversa, raggiunge la sponda più lontana, si pone su un'altura, un brahmano? C'è il caso in cui un individuo emerge in superficie, [vedendo,] "La certezza nelle qualità positive è bene, la coscienza è bene, la concentrazione è bene, la persistenza è bene, il discernimento riguardo alle qualità positive è bene'. Con la cessazione delle fermentazioni mentali, egli entra e dimora nella consapevolezza della liberazione e nel discernimento della liberazione senza influssi impuri, dopo averli conosciuti e realizzati direttamente per se stesso nel qui e ora. In questo modo un individuo, risalendo in superficie, traversa, raggiunge la sponda più lontana, si pone su un'altura, un brahmano.

Osservare l'impermanenza

Osservare l'impermanenza.

- AN 7.16: Aniccānupassī Sutta -

“Monaci, queste sette persone sono degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione, e sono il campo di merito supremo per il mondo. Quali sette?

In primo luogo, consideriamo una persona che medita osservando l'impermanenza in tutte le condizioni. Percepisce l'impermanenza e sperimenta l'impermanenza. Costantemente, continuamente e senza interruzione, applica la mente e indaga con saggezza. Ha realizzato la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita, e vive avvenendo realizzate con la propria visione profonda grazie alla fine degli influssi impuri. Questa è la prima persona.

Poi, consideriamo una persona che medita osservando l'impermanenza in tutte le condizioni. I suoi influssi impuri e la sua vita terminano esattamente nello stesso momento. Questa è la seconda persona.

Poi, consideriamo una persona che medita osservando l'impermanenza in tutte le condizioni. Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana tra una rinascita e l'altra. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana in quella stessa vita. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana senza sforzo ulteriore. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana con uno sforzo ulteriore. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori rinasce nel regno Akanitṭha. Questa è la settima persona.

Queste sono le sette persone degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione, e sono il campo di merito supremo per il mondo.”

Osservare la sofferenza

Osservare la sofferenza.

- AN 7.17: Dukkhānupassi Sutta -

“Monaci, queste sette persone sono degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione, e sono il campo di merito supremo per il mondo. Quali sette?

In primo luogo, consideriamo una persona che medita osservando la sofferenza in tutte le condizioni. Percepisce la sofferenza e sperimenta la sofferenza. Costantemente, continuamente e senza interruzione, applica la mente e indaga con saggezza. ...”

Osservare il non-Sé

Osservare il non-Sé.

- AN 7.18: Anattānupassī Sutta -

“... In primo luogo, consideriamo una persona che medita osservando il non-Sé in tutte le condizioni. Percepisce il non-Sé e sperimenta il non-Sé. Costantemente, continuamente e senza interruzione, applica la mente e indaga con saggezza. ...”

Nibbana

Sette persone degne di offerte e di venerazione.

- AN 7.19: Nibbāna Sutta -

“... Innanzitutto, considerate una persona che medita osservando la felicità nel nibbana. Percepisce la felicità e sperimenta la felicità. Costantemente, continuamente e senza interruzione, applica la mente e indaga con saggezza. Ha realizzato la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita, e vive avendole realizzate con la propria visione profonda grazie alla fine degli influssi impuri. Questa è la prima persona degna di offerte.

Poi, considerate una persona che medita osservando la felicità nel nibbana. Percepisce la felicità e sperimenta la felicità. Costantemente, continuamente e senza interruzione, applica la mente e indaga con saggezza. I suoi influssi impuri e la sua vita terminano esattamente nello stesso momento. Questa è la seconda persona.

Poi, considerate una persona che medita osservando la felicità nel nibbana. Percepisce la felicità e sperimenta la felicità. Costantemente, continuamente e senza interruzione, applica la mente e indaga con saggezza. Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana tra una rinascita e l'altra. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana in quella stessa vita. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana senza sforzo ulteriore. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana con uno sforzo ulteriore. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori rinasce nel regno Akanitṭha. Questa è la settima persona.

Queste sono le sette persone degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione, e sono il campo di merito supremo per il mondo.”

Requisiti per la maturità

Un monaco deve possedere sette qualità per raggiungere la maturità.

- AN 7.20: Niddasavatthu Sutta -

“Monaci, ci sono queste sette qualità per raggiungere la maturità. Quali sette? È quando un monaco ha un vivo entusiasmo per intraprendere la pratica... per analizzare il Dhamma... per liberarsi dei desideri... per il ritiro... per risvegliare l’energia... per la consapevolezza e la vigilanza... per comprendere a fondo la dottrina. E non perde questi desideri in futuro. Queste sono le sette qualità per raggiungere la maturità.”

Le condizioni per non avere declino fra i monaci

Le sette condizioni per il benessere del Sangha.

- AN 7.21: Bhikkhu-aparihanīya Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava a Rajagaha, sul Picco dell'Avvoltoio. Là si rivolse i monaci: "Monaci, vi insegnerò le sette condizioni che conducono a nessun declino. Ascoltate e prestate attenzione. Vado a parlare."

"Sì, signore.", i monaci risposero.

Il Beato disse: "E quali sono le sette condizioni che non conducono al declino?"

[1] Finché i monaci spesso si incontrano, con buoni rapporti, ci si può aspettare una loro crescita, non il loro declino.

[2] Finché i monaci si incontrano in armonia, durante le loro riunioni, e conducono gli affari del Sangha in armonia, ci si può aspettare una loro crescita, non il loro declino.

[3] Finché i monaci non decretano ciò che non è stato decretato né abrogano ciò che è stato decretato, ma sviluppano la pratica come gli è stata insegnata, ci si può aspettare una loro crescita, non il loro declino.

[4] Finché i monaci onorano, rispettano, venerano e fanno omaggio ai monaci più anziani - i padri del Sangha - ascoltandoli, ci si può aspettare una loro crescita, non il loro declino.

[5] Finché i monaci non si sottomettono al potere della brama che conduce ad un continuo divenire, ci si può

[6] Finché i monaci vedono il loro beneficio nella rinuncia, ci si può.....

[7] Finché i monaci ricordano fermamente: 'Se ci sono seguaci della vita casta che devono ancora venire, che vengano; e possono questi seguaci vivere in conforto', ci si può

Finché i monaci rimangono costanti in queste sette condizioni, e finché queste sette condizioni esistono fra i monaci, ci sarà una loro crescita, non un loro declino."

Vassakāra

*Il re Ajātasattu del Magadha vuole invadere i Vajji,
e manda il suo ministro Vassakāra a comunicare al Buddha le sue intenzioni.*

- AN 7.22: Vassakāra Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Buddha soggiornava presso Rājagaha, sul Picco dell'Avvoltoio.

A quel tempo il re Ajātasattu Vedehiputta del Māgadha voleva invadere i Vajji. Egli dichiarò: "Distruggerò questi Vajji, così forti e potenti! Li annienterò e getterò su di loro rovina e devastazione!"

Quindi il re Ajātasattu si rivolse a Vassakāra, il ministro brahmano del Māgadha: "Per favore, brahmano, vai dal Buddha, e a mio nome salutalo con venerazione. Chiedigli se è in salute e se sta bene, se è sano, forte e vive sereno. Poi digli: 'Signore, il re Ajātasattu Vedehiputta del Māgadha vuole invadere i Vajji. Egli ha dichiarato: 'Distruggerò questi Vajji, così forti e potenti! Li annienterò e getterò su di loro rovina e devastazione!' Ricorda bene la risposta del Buddha e raccontala a me. Perché i Tathagata dicono solo la verità."

"Sì, signore", rispose Vassakāra. Si recò dal Buddha e, dopo averlo salutato con venerazione, si sedette a lato e disse:

"Maestro Gotama, il re Ajātasattu ti saluta con venerazione. Chiede se sei in salute e se stai bene, sano, forte e vivi sereno. Il re Ajātasattu vuole invadere i Vajji. Egli ha dichiarato: 'Distruggerò questi Vajji, così forti e potenti! Li annienterò e getterò su di loro rovina e devastazione!'"

In quel momento il venerabile Ānanda era in piedi dietro al Buddha e lo ventilava. Allora il Buddha gli disse "Ānanda, hai sentito che i Vajji si incontrano spesso e hanno molte riunioni?"

"L'ho sentito dire, signore."

"Finché i Vajji si incontrano frequentemente e hanno molte riunioni, possono aspettarsi una crescita, non un declino."

Ānanda, hai sentito che i Vajji si incontrano in armonia, si lasciano in armonia e portano avanti i loro affari in armonia?”

“L’ho sentito dire, signore.”

“Finché i Vajji si incontrano in armonia, si lasciano in armonia e portano avanti i loro affari in armonia, possono aspettarsi una crescita, non un declino.

Ānanda, hai sentito che i Vajji non emettono nuovi decreti o aboliscono i decreti esistenti, ma governano avendo intrapreso gli antichi principi dei Vajji come sono stati decretati?”

“L’ho sentito dire, signore.”

“Finché i Vajji non emettono nuovi decreti o aboliscono i decreti esistenti, ma governano avendo intrapreso i principi tradizionali dei Vajji così come sono stati decretati, possono aspettarsi una crescita, non un declino.

Ānanda, hai sentito che i Vajji onorano, rispettano, stimano e venerano gli anziani dei Vajji, e li ritengono degni di essere ascoltati?”

“L’ho sentito dire, signore.”

“Finché i Vajji onorano, rispettano, stimano e venerano gli anziani dei Vajji, e li ritengono degni di essere ascoltati, possono aspettarsi una crescita, non un declino.

Ānanda, hai sentito che i Vajji non violentano o rapiscono donne o ragazze dalle loro famiglie e le costringono a vivere con loro?”

“L’ho sentito dire, signore.”

“Finché i Vajji non violentano o rapiscono le donne o le ragazze dalle loro famiglie e le costringono a vivere con loro, possono aspettarsi una crescita, non un declino.

Ānanda, hai sentito che i Vajji onorano, rispettano, stimano e venerano i santuari dei Vajji, sia interni che esterni, non trascurando le dovute offerte spirituali che sono state donate e fatte in passato?”

“L’ho sentito dire, signore.”

“Finché i Vajji onorano, rispettano, stimano e venerano i santuari dei Vajji, sia interni che esterni, non trascurando le dovute offerte spirituali che sono state donate e fatte in passato, possono aspettarsi una crescita, non un declino.

Ānanda, hai sentito che i Vajji organizzano un’adeguata protezione, riparo e sicurezza per gli arahant, in modo che altri arahant possano venire nel regno e quelli che già ci dimorano possano vivere in pace?”

“L’ho sentito dire, signore.”

“Finché i Vajji organizzano una protezione, un riparo e una sicurezza adeguati per gli arahant, in modo che altri arahant possano venire nel regno e quelli che già ci dimorano possano vivere in pace, possono aspettarsi una crescita, non un declino.”

Poi il Buddha disse a Vassakāra:

“Brahmano, un tempo soggiornavo presso Vesāli nel santuario del bosco di Sārandada. Lì ho insegnato ai Vajji questi principi che impediscono il declino. Finché questi sette principi che impediscono il declino durano tra i Vajji, e finché i Vajji li rispettano, possono aspettarsi una crescita, non un declino.”

Dopo le parole del Buddha, Vassakāra disse: “Maestro Gotama, se i Vajji seguono anche uno solo di questi principi possono aspettarsi una crescita, non un declino. Tanto più tutti e sette! Il re Ajatasattu non può sconfiggere i Vajji in guerra, se non con la diplomazia o seminando il dissenso. Bene, ora, Maestro Gotama, devo andare. Ho molti doveri e molto da fare.”

“Va bene, brahmano, vai quando desideri.”

Quindi Vassakāra il brahmano, dopo aver approvato e apprezzato le parole del Buddha, si alzò dal suo posto e se ne andò.

Condizioni per il non declino tra i monaci

Condizioni per il non declino tra i monaci.

- AN 7.23: Paṭhamasattaka Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava a Rajagaha, sul Picco dell'Avvoltoio. Lì si rivolse ai monaci: "Monaci, vi insegnerò le sette condizioni che non portano al declino. Ascoltate e prestate molta attenzione. Vado a parlare."

"Sì, signore." - risposero i monaci.

Il Beato disse: "E quali sono le sette condizioni che non portano al declino?"

[1] Finché i monaci si incontrano spesso, si incontrano molto, ci si può aspettare la loro crescita, non il loro declino.

[2] Finché i monaci si incontrano in armonia, si ritirano dalle riunioni in armonia e conducono gli impegni del Sangha in armonia, ci si può aspettare la loro crescita, non il loro declino.

[3] Finché i monaci non decretano ciò che non è stato decretato né abrogano ciò che è stato decretato, ma praticano le regole di pratica come sono state decretate, ci si può aspettare la loro crescita, non il loro declino.

[4] Finché i monaci onorano, rispettano, venerano e rendono omaggio ai monaci più anziani - quelli con maggiore anzianità che sono stati ordinati da tempo, i padri del Sangha, le guide del Sangha - considerandoli degni di essere ascoltati, ci si può aspettare la loro crescita, non il loro declino.

[5] Finché i monaci non si sottomettono al potere di qualsiasi desiderio sorto che conduce a un ulteriore divenire, ci si può aspettare la loro crescita, non il loro declino.

[6] Finché i monaci vedono il proprio beneficio nelle dimore isolate, ci si può aspettare la loro crescita, non il loro declino.

[7] Finché i monaci ricordano fermamente: 'Se c'è qualche compagno di vita virtuosa che deve ancora venire, che venga; e che i compagni di vita virtuosa che sono già presenti vivano in pace', ci si può aspettare la loro crescita, non il loro declino.

Finché i monaci rispettano queste sette condizioni, e finché queste sette condizioni permangono tra i monaci, ci si può aspettare la crescita dei monaci, non il loro declino.”

Il non declino tra i monaci (2)

Il non declino tra i monaci (2).

- AN 7.24: Dutiyasattaka Sutta -

“Monaci, vi insegnerò sette principi che impediscono il declino. Ascoltate e prestate molta attenzione ...

E quali sono i sette principi che impediscono il declino?

Finché i monaci non godono del lavoro, amandolo e apprezzandolo, possono aspettarsi una crescita, non un declino.

Finché non amano parlare ... dormire ... stare in compagnia ... non hanno desideri malvagi, non cedono all'influenza di desideri malvagi ... non hanno cattivi amici e compagni ... non si fermano a metà dopo aver raggiunto qualche insignificante riconoscenza, possono aspettarsi una crescita, non un declino.

Finché questi sette principi che impediscono il declino permangono tra i monaci, e finché i monaci li rispettano, possono aspettarsi una crescita, non un declino.”

Il non declino tra i monaci (3)

Il non declino tra i monaci (3).

- AN 7.25: Tatiyasattaka Sutta -

“Monaci, vi insegnerò sette principi che impediscono il declino. Ascoltate e prestate molta attenzione ... E quali sono i sette principi che impediscono il declino? Finché i monaci avranno fede ... saranno coscienti ... prudenti ... istruiti ... energici ... attenti ... saggi possono aspettarsi la crescita, non il declino.

Finché questi sette principi che impediscono il declino permangono tra i monaci, e finché i monaci li rispettano, possono aspettarsi una crescita, non un declino.”

Fattori del Risveglio

Fattori del Risveglio.

- AN 7.26: Bojjhaṅga Sutta -

“Monaci, vi insegnerò sette principi che impediscono il declino. Ascoltate e prestate molta attenzione... E quali sono i sette principi che impediscono il declino? Finché i monaci sviluppano il fattore del risveglio della presenza mentale... dell'investigazione della realtà... dell'energia... dell'estasi... della tranquillità... della concentrazione... dell'equanimità essi possono aspettarsi una crescita, non un declino.

Finché questi sette principi che impediscono il declino permangono tra i monaci, e finché i monaci li rispettano, possono aspettarsi una crescita, non un declino.”

Percezioni

Il Buddha insegna ai monaci sette principi di non declino.

- AN 7.27: Sañña Sutta -

“Monaci, vi insegnerò sette principi che impediscono il declino. Ascoltate e prestate molta attenzione ... E quali sono i sette principi che impediscono il declino? Finché i monaci sviluppano la percezione dell'impermanenza ... del non-Sé ... della ripugnanza ... dei pericoli ... della rinuncia ... della perdita ... della cessazione, essi possono aspettarsi la crescita, non il declino. Finché questi sette principi che impediscono il declino permangono tra i monaci, e finché i monaci li rispettano, possono aspettarsi una crescita, non un declino.”

Non declino per un novizio

Sette qualità che portano al declino di un novizio.

- AN 7.28: Paṭhamaparihāni Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Buddha soggiornava presso Sāvattḥī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika. Lì il Buddha si rivolse ai monaci:

“Queste sette azioni portano al declino di un novizio. Quali sette? Apprezza il lavoro, le chiacchiere, il sonno e la compagnia. Non custodisce le porte dei sensi e mangia troppo. E quando c’è un compito nel Saṅgha da svolgere, non riflette in questo modo: ‘Ci sono monaci anziani nel Saṅgha, da molto tempo hanno intrapreso la vita ascetica, e sono responsabili. Sono conosciuti per occuparsi di questo.’ Quindi cerca di farlo da solo. Queste sette azioni portano al declino di un novizio.

Queste sette azioni non portano al declino di un novizio. Quali sette? Non apprezza il lavoro, le chiacchiere, il sonno e la compagnia. Custodisce le porte dei sensi e mangia con moderazione. E quando c’è un compito nel Saṅgha da svolgere, così riflette: ‘Ci sono monaci anziani nel Saṅgha, da molto tempo hanno intrapreso la vita ascetica, e sono responsabili. Sono conosciuti per occuparsi di questo.’ Quindi non cerca di farlo da solo. Queste sette azioni non portano al declino di un novizio.”

Non declino per un seguace laico

Sette qualità che portano al declino di un seguace laico.

- AN 7.29: Dutiyaparihāni Sutta -

“Queste sette azioni portano al declino di un seguace laico. Quali sette? Non frequentare i monaci. Non ascoltare il vero Dhamma. Non praticare una condotta morale più elevata. Essere sospettoso nei confronti dei monaci, siano essi anziani o novizi. Ascoltare il Dhamma con una mente ostile e impura. Cercare al di fuori della comunità buddhista coloro che sono degni di offerte religiose. E servire loro per primi. Queste sette azioni portano al declino di un seguace laico.

Queste sette azioni non portano al declino di un seguace laico. Quali sette? Frequentare i monaci. Ascoltare il vero Dhamma. Praticare una condotta morale più elevata. Non essere sospettoso nei confronti dei monaci, siano essi anziani o novizi. Non ascoltare il Dhamma con una mente ostile e impura. Non cercare al di fuori della comunità buddhista coloro che sono degni di offerte religiose. E servire prima la comunità buddhista. Queste sette azioni non portano al declino di un seguace laico.”

Così disse il Buddha. Poi il Beato, il Maestro, aggiunse:

Un seguace laico non frequenta
coloro che sono perfetti
e non ascolta il Dhamma del Nobile.

Non pratica una condotta morale più elevata,
e il suo sospetto sui monaci
cresce sempre di più.
Ascolta il vero Dhamma
con una mente critica.

Cerca al di fuori della comunità buddhista
qualcun altro degno delle offerte religiose,

e quel seguace laico
lo serve per primo.

Questi sette principi che portano al declino
sono stati ben insegnati.

Un seguace laico che li pratica
si allontana dal vero Dhamma.

Un seguace laico frequenta
coloro che sono perfetti
e ascolta il Dhamma del Nobile.

Pratica una condotta morale più elevata,
e la sua fiducia nei monaci
cresce sempre di più.
Ascolta il vero Dhamma
senza una mente critica.

Non cerca al di fuori della comunità buddhista
qualcun altro degno delle offerte religiose,
e quel seguace laico
serve prima la comunità buddhista.

Questi sette principi che impediscono il declino
sono stati ben insegnati.

Un seguace laico che li pratica
non si allontana dal vero Dhamma.”

Fallimenti per un seguace laico

Sette fallimenti per un seguace laico.

- AN 7.30: Vipatti Sutta -

“Monaci, ci sono questi sette fallimenti per un seguace laico ...
Ci sono queste sette realizzazioni per un seguace laico ...”

31

Rovina

Sette rovine per un seguace laico.

- AN 7.31: Parābhava Sutta -

“Monaci, ci sono queste sette rovine per un seguace laico. Quali sette? . . . [*come in AN 7.29*] . . . Monaci, ci sono queste sette vittorie per un seguace laico. Quali sette? . . . [*come in AN 7:29*] . . . Queste sono le sette vittorie per un seguace laico.”

[*I versi sono identici a quelli di AN 7.29.*]

Attenzione

Un deva parla dei sette principi di non declino al Buddha, che lo ripete ai monaci.

- AN 7.32: Appamādagāra Sutta -

Un deva, a notte inoltrata, illuminando con il suo splendore l'intero boschetto di Jeta, si avvicinò al Beato. Dopo averlo salutato con rispetto, si mise a lato. Lì disse al Beato: "Queste sette qualità, signore, portano al non declino di un monaco. Quali sette? Il rispetto per il maestro, il rispetto per il Dhamma, il rispetto per il Sangha, il rispetto per la pratica, il rispetto per la concentrazione, il rispetto per l'attenzione, il rispetto per la gentilezza. Queste sette qualità, signore, portano al non declino di un monaco."

Così disse il deva. Il Maestro approvò. Percependo: "Il Maestro mi approva", il deva, dopo aver salutato il Beato con profonda venerazione, scomparve.

Poi, verso l'alba, il Beato si rivolse ai monaci: "La notte scorsa, monaci, illuminando l'intero boschetto di Jeta, un deva si è avvicinato a me e, dopo avermi salutato con rispetto, si è messo a lato e ha detto: 'Queste sette qualità, signore, portano al non declino di un monaco. Quali sette? Il rispetto per il maestro, il rispetto per il Dhamma, il rispetto per il Sangha, il rispetto per la pratica, il rispetto per la concentrazione, il rispetto per l'attenzione, il rispetto per la gentilezza. Queste sette qualità, signore, portano al non declino di un monaco.' Così disse quel deva. Dette queste parole, mi salutò con profonda venerazione e scomparve."

Rispettando il Maestro
rispettando il Dhamma,
e rispettando profondamente il Sangha,
rispettando la concentrazione,
e rispettando la pratica,
un monaco che rispetta l'attenzione,
e l'ospitalità,
è immune al declino,
e rettamente raggiunge il Nibbana.

Un senso di vergogna

Un senso di vergogna.

- AN 7.33: Hirigāraṇa Sutta -

“La notte scorsa, monaci, illuminando l’intero boschetto di Jeta, un deva si è avvicinato a me e, dopo avermi salutato con rispetto, si è messo a lato e ha detto: ‘Queste sette qualità, signore, portano al non declino di un monaco. Quali sette? Il rispetto per il Maestro, il rispetto per il Dhamma, il rispetto per il Sangha, il rispetto per la pratica, il rispetto per la concentrazione, il rispetto per la vergogna, il rispetto per la compunzione. Queste sette qualità, signore, portano al non declino di un monaco.’ Così disse quel deva. Dette queste parole, mi salutò con profonda venerazione e scomparve.”

Rispettando il Maestro
rispettando il Dhamma,
e rispettando profondamente il Sangha,
rispettando la concentrazione,
e rispettando la pratica,
consumati nella vergogna e nella compunzione,
ossequiosi, rispettosi,
immuni al declino,
si raggiunge rettamente il Nibbana.

Rispetto (1)

Il Buddha racconta di aver sentito i sette principi di non declino da un deva.

- AN 7.34: Paṭhamasovacassatā Sutta -

“La notte scorsa, monaci, illuminando l’intero boschetto di Jeta, un deva si è avvicinato a me e, dopo avermi salutato con rispetto, si è messo a lato e ha detto: ‘Queste sette qualità, signore, portano al non declino di un monaco. Quali sette? Il rispetto per il maestro, il rispetto per il Dhamma, il rispetto per il Sangha, il rispetto per la pratica, il rispetto per la concentrazione, osservanza, avere amici ammirevoli. Queste sette qualità, signore, portano al non declino di un monaco.’ Così disse quel deva. Dette queste parole, mi salutò con profonda venerazione e scomparve.”

Rispettando il Maestro
rispettando il Dhamma,
e rispettando profondamente il Sangha,
rispettando la concentrazione,
e rispettando la pratica,
avere amici ammirevoli, ossequiosi,
deferenti, rispettosi
si è immuni al declino,
e si raggiunge rettamente il Nibbana.

Un amico

Le sette qualità di un amico.

- AN 7.35: Mitta Sutta -

“Monaci, un amico deve essere dotato di sette qualità. Quali sette? Dà quando è difficile dare. Agisce quando è difficile agire. Sopporta quando è difficile sopportare. Vi rivela i suoi segreti. Custodisce i vostri segreti. Quando la sfortuna vi colpisce, non vi abbandona. Quando siete depressi e tristi, non vi guarda con disprezzo. Un amico dotato di queste sette qualità vale.”

Dà ciò che è bello,
difficile a dare,
fa quello che è difficile fare,
sopporta parole dolorose ed offensive.
Vi dice i suoi segreti,
custodisce i vostri segreti.
Quando le sfortune vi colpiscono,
non vi abbandona;
quando siete depressi e tristi,
non vi disprezza.
Una persona che possiede queste qualità,
è un amico da coltivare
da chiunque vuole un amico.

Un amico

Quando un amico ha sette qualità, si dovrebbe frequentarlo.

- AN 7.36: Paṭhamamitta Sutta -

“Monaci, un amico dotato di sette qualità è degno di essere frequentato. Quali sette? Dà ciò che è difficile da dare. Fa ciò che è difficile da fare. Sopporta ciò che è difficile da sopportare. Ti rivela i suoi segreti. Custodisce i tuoi segreti. Quando le disgrazie colpiscono, non ti abbandona. Quando sei in difficoltà, non ti guarda dall’alto in basso. Vale la pena frequentare un amico dotato di queste sette qualità.”

Dà ciò che è bello,
difficile da dare,
fa ciò che è difficile da fare,
sopporta parole dolorose e sgradevoli.

I suoi segreti te li confessa,
i tuoi segreti li custodisce.
Quando le disgrazie colpiscono,
non ti abbandona;
quando sei in difficoltà,
non ti guarda dall’alto in basso.

Una persona con queste qualità
è un amico che deve essere coltivato
da chiunque voglia un amico.

Un amico (2)

Quando un monaco ha sette qualità, bisogna frequentarlo anche se ti allontana.

- AN 7.37: Dutiyamitta Sutta -

“Monaci, bisogna frequentare un amico monaco che possiede sette qualità; bisogna stargli vicino e assisterlo anche se vi allontana. Quali sette? (1) E’ piacevole e gradevole; (2) è rispettato e (3) stimato; (4) è un oratore; (5) comprende pazientemente le vostre parole; (6) fa discorsi profondi; e (7) non incita a fare ciò che è sbagliato.”

Egli è caro, rispettato e stimato,
è un oratore e comprende le vostre parole;
fa discorsi profondi
e non incita a fare ciò che è sbagliato.

La persona con queste qualità
è un amico, benevolo e compassionevole.
Anche se si viene da lui respinti,
chi desidera un amico deve frequentare questa persona.

Conoscenze analitiche (1)

Con sette qualità, un monaco realizzerà presto i quattro tipi di analisi testuale.

- AN 7.38: Paṭhamapaṭisambhidā Sutta -

“Monaci, se possiede sette qualità, un monaco può presto realizzare con conoscenza diretta le quattro conoscenze analitiche e acquisire padronanza su di esse. Quali sette? In questo caso, (1) un monaco comprende com'è realmente: 'Questa è pigrizia mentale in me'. (2) O quando la mente è limitata internamente, egli comprende com'è realmente: 'La mia mente è limitata internamente'. (3) O quando la sua mente è distratta esternamente, comprende com'è realmente: 'La mia mente è distratta esternamente'. (4) Egli comprende le sensazioni come sorgono, come rimangono presenti, come cessano; (5) comprende le percezioni come sorgono, come rimangono presenti, come cessano; (6) comprende i pensieri come sorgono, come rimangono presenti, come cessano. (7) Poi, tra le qualità adatte e non adatte, inferiori e superiori, oscure e luminose insieme ai loro opposti, egli ha ben afferrato il segno, lo ha ben osservato, ci ha ben meditato e lo ha ben penetrato con saggezza. Se possiede queste sette qualità, un monaco può presto realizzare con conoscenza diretta le quattro conoscenze analitiche e acquisire padronanza su di esse.”

Conoscenze analitiche (2)

Con sette qualità, Sariputta ha realizzato i quattro tipi di analisi testuale.

- AN 7.39: Dutiyapaṭisambhidā Sutta -

“Monaci, possedendo sette qualità, Sāriputta ha realizzato con conoscenza diretta le quattro conoscenze analitiche e ha acquisito padronanza su di esse. Quali sette? In questo caso, (1) Sāriputta ha compreso com'è realmente: 'Questa è pigrizia mentale in me'. (2) O quando la mente è limitata internamente, egli ha compreso com'è realmente: 'La mia mente è limitata internamente'. (3) O quando la sua mente è distratta esternamente, ha compreso com'è realmente: 'La mia mente è distratta esternamente'. (4) Egli ha compreso le sensazioni come sorgono, come rimangono presenti, come cessano; (5) ha compreso le percezioni come sorgono, come rimangono presenti, come cessano; (6) ha compreso i pensieri come sorgono, come rimangono presenti, come cessano. (7) Poi, tra le qualità adatte e non adatte, inferiori e superiori, oscure e luminose insieme ai loro opposti, egli ha ben afferrato il segno, lo ha ben osservato, ci ha ben meditato e lo ha ben penetrato con saggezza. Possedendo queste sette qualità, Sāriputta ha realizzato con conoscenza diretta le quattro conoscenze analitiche e ha acquisito padronanza su di esse.

Padronanza (1)

Sette qualità che portano alla padronanza della meditazione.

- AN 7.40: Paṭhamavasa Sutta -

“Monaci, possedendo sette qualità, un monaco ha la padronanza sulla sua mente e non è schiavo della sua mente. Quali sette? In questo caso, (1) un monaco è esperto nella concentrazione, (2) esperto nel raggiungimento della concentrazione, (3) esperto nella durata della concentrazione, (4) esperto nell’emergere dalla concentrazione, (5) esperto nelle caratteristiche della concentrazione, (6) esperto nel campo della concentrazione, e (7) esperto nella risoluzione della concentrazione. Possedendo queste sette qualità, un monaco ha la padronanza della sua mente e non è servo della sua mente.”

Padronanza (2)

Con sette qualità, Sāriputta è diventato un maestro di meditazione.

- AN 7.41: Dutiyavasa Sutta -

“Monaci, possedendo sette qualità, Sāriputta esercita la padronanza sulla sua mente e non è schiavo della sua mente. Quali sette? Ecco, (1) Sāriputta è esperto nella concentrazione, (2) esperto nel raggiungimento della concentrazione, (3) esperto nella durata della concentrazione, (4) esperto nell’emergere dalla concentrazione, (5) esperto nelle caratteristiche della concentrazione, (6) esperto nel campo della concentrazione, e (7) esperto nella risoluzione della concentrazione. Possedendo queste sette qualità, Sāriputta esercita la padronanza sulla sua mente e non è schiavo della sua mente.”

Esperto (1)

Sāriputta visita un eremo settario e li sente dire che chi vive la vita spirituale per dodici anni è un asceta esperto. Il Buddha lo rifiuta, dicendo che un monaco è esperto non solo per aver completato un certo numero di anni, ma per le sue qualità spirituali.

- AN 7.42: Paṭhamaniddasa Sutta -

Il venerabile Sāriputta, di mattina presto, dopo aver preso ciotola e mantello, si recò a Sāvattḥī per l'elemosina. Poi pensò: "È troppo presto per l'elemosina a Sāvattḥī. Andrò al monastero degli asceti erranti che seguono altre dottrine."

Quindi si recò al monastero degli asceti erranti che seguono altre dottrine, e, appena giunto, dopo aver scambiato dei cortesi saluti con gli asceti erranti lì presenti, si sedette a lato.

Ora, in quel momento, fra quegli asceti erranti che seguono altre dottrine, nacque questa discussione: "Venerabili, chi vive una vita spirituale pura e completa per dodici anni è considerato un "monaco esperto."

Sāriputta non approvò né respinse quell'affermazione degli asceti erranti che seguono altre dottrine. Si alzò dal suo posto, pensando: "Imparerò il significato di questa affermazione dal Buddha stesso."

Quindi Sāriputta andò in giro a chiedere l'elemosina a Sāvattḥī. Dopo il pasto, al suo ritorno dall'elemosina, andò dal Buddha, si inchinò, si sedette a lato e gli raccontò quanto era successo, aggiungendo:

"Signore, in questo Dhamma e Disciplina possiamo definire un monaco come un 'esperto' solo perché ha completato un certo numero di anni?"

"No, Sāriputta. Io ho descritto queste sette qualità per essere un monaco esperto, dopo averle realizzate con la mia propria visione profonda.

Quali sette? È quando un monaco ha un vivo entusiasmo per intraprendere la pratica... per esaminare il Dhamma... per liberarsi dai desideri... per il ritiro... per risvegliare l'energia... per la consapevolezza e la vigilanza... per penetrare a livello teorico. E non perde questi propositi in futuro. Queste sono le

sette qualità per essere un monaco esperto che io ho descritto dopo averle realizzate con la mia propria visione profonda. Un monaco che possiede queste sette qualità è considerato un 'monaco esperto'. Ciò è vero sia che abbia vissuto la vita spirituale piena e pura per dodici anni, ventiquattro anni, trentasei anni o quarantotto anni."

Esperto (2)

Ānanda visita un eremo settario e li sente dire che qualcuno che vive la vita spirituale per dodici anni è un asceta esperto. Il Buddha lo rifiuta, dicendo che un monaco è esperto non semplicemente completando un certo numero di anni, ma per le sue qualità spirituali.

- AN 7.43: Dutiyānidāsa Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Buddha soggiornava presso Kosambi, nel monastero di Ghosita.

Il venerabile Ānanda, di mattina presto, dopo aver preso ciotola e mantello, si recò a Kosambi per l'elemosina. Poi pensò: "È troppo presto per l'elemosina a Kosambi. Andrò al monastero degli asceti erranti che seguono altre dottrine."

Quindi si recò al monastero degli asceti erranti che seguono altre dottrine, e, appena giunto, dopo aver scambiato dei cortesi saluti con gli asceti erranti lì presenti, si sedette a lato.

Ora, in quel momento, fra quegli asceti erranti che seguono altre dottrine, nacque questa discussione: "Venerabili, chi vive una vita spirituale pura e completa per dodici anni è considerato un "monaco esperto."

Ānanda non approvò né respinse quell'affermazione degli asceti erranti che seguono altre dottrine. Si alzò dal suo posto, pensando: "Imparerò il significato di questa affermazione dal Buddha stesso."

Quindi Ānanda andò in giro a chiedere l'elemosina a Kosambi. Dopo il pasto, al suo ritorno dall'elemosina, andò dal Buddha, si inchinò, si sedette a lato e gli raccontò quanto era successo, aggiungendo:

"Signore, in questo Dhamma e Disciplina possiamo definire un monaco come un 'esperto' solo perché ha completato un certo numero di anni?"

"No, Ānanda. Io ho descritto queste sette qualità per essere un monaco esperto, dopo averle realizzate con la mia propria visione profonda. Quali sette? È quando un monaco è fedele, coscienzioso, prudente, istruito, energico, attento e saggio. Queste sono le sette qualità per essere un monaco esperto che io ho descritto dopo averle realizzate con la mia propria visione profonda. Un mo-

naco che possiede queste sette qualità è considerato un 'monaco esperto'. Ciò è vero sia che abbia vissuto la vita spirituale piena e pura per dodici anni, ventiquattro anni, trentasei anni o quarantotto anni."

Piani

Sette piani di coscienza in cui gli esseri possono rinascere.

- AN 7.44: Sattaviññāṇaṭṭhiti Sutta -

“Monaci, ci sono questi sette piani di coscienza. Quali sette?

(1) Ci sono, monaci, esseri che sono diversi nel corpo e diversi nella percezione, come gli umani, alcuni deva e alcuni nel mondo inferiore. Questo è il primo piano di coscienza.

(2) Ci sono esseri che sono diversi nel corpo ma identici nella percezione, come i deva di Brahmā che rinascono tramite il primo [jhāna]. Questo è il secondo piano di coscienza.

(3) Ci sono esseri che sono identici nel corpo ma diversi nella percezione, come i deva di assoluta luminosità. Questo è il terzo piano di coscienza.

(4) Ci sono esseri che sono identici nel corpo e identici nella percezione, come i deva di splendore limitato. Questo è il quarto piano di coscienza.

(5) Ci sono esseri che, con il completo superamento delle percezioni delle forme, con il superamento delle percezioni delle impronte sensoriali, con la non-attenzione alle percezioni della diversità, [percependo] ‘lo spazio è infinito’, appartengono alla sfera dello spazio infinito. Questo è il quinto piano di coscienza.

(6) Ci sono esseri che, superando completamente la base dello spazio infinito, [percependo] “la coscienza è infinita”, appartengono alla sfera della coscienza infinita. Questo è il sesto piano di coscienza.

(7) Ci sono esseri che, superando completamente la base della coscienza infinita, [percependo] ‘non c’è nulla’, appartengono alla sfera della vacuità. Questo è il settimo piano di coscienza.

Questi, monaci, sono i sette piano di coscienza.”

Fattori

I fattori del sentiero sono il prerequisito per la retta concentrazione.

- AN 7.45: Samādhīparikkhāra Sutta -

“Ci sono, monaci, questi sette fattori della concentrazione. Quali sette? La retta visione, la retta intenzione, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo e la retta presenza mentale. L'unicità della mente dotata di questi sette fattori è chiamata la nobile retta concentrazione “con i suoi sostegni” e “con i suoi elementi.”

Percezioni

Sviluppando queste sette percezioni si ottengono grandi benefici.

- AN 7.46: Sañña Sutta -

“Monaci, queste sette percezioni quando sviluppate e perseguite, sono di grande frutto, di grande beneficio. Esse guadagnano un appiglio nell’Immortale, hanno l’Immortale come loro meta finale. Quali sette? La percezione di ripugnanza, la percezione della morte, la percezione della ripugnanza al cibo, la percezione del disgusto per ogni mondo, la percezione dell’impermanenza, la percezione del dolore in ciò che è impermanente, la percezione del non-sé in ciò che è doloroso.

[1] La percezione di ripugnanza, quando sviluppata e perseguita, è di grande frutto, di grande beneficio. Guadagna un appiglio nell’Immortale, ha l’Immortale come sua meta finale’: Così è stato detto. In riferimento a cosa?

Quando la consapevolezza di un monaco dimora spesso nella percezione di ripugnanza, la sua mente si allontana dal pensiero dell’atto sessuale e non è attratta, e sia l’equanimità sia la ripugnanza diventano dominanti. Se la consapevolezza di un monaco dimora nella percezione di ripugnanza, ma la sua mente non si allontana dal pensiero dell’atto sessuale, o se l’attrazione di viene dominante, dovrebbe comprendere: ‘Io non ho sviluppato la percezione di ripugnanza; non c’è avanzamento; Io non sono arrivato al frutto [mentale] dello sviluppo.’ In questo modo egli è presente mentalmente. Se la consapevolezza di un monaco dimora nella percezione di ripugnanza, la sua mente si allontana dal pensiero dell’atto sessuale e non è attratta, e sia l’equanimità sia la ripugnanza diventano dominanti, dovrebbe comprendere: ‘Io ho sviluppato la percezione di ripugnanza; c’è avanzamento; Io sono arrivato al frutto [mentale] dello sviluppo.’ In questo modo egli è presente mentalmente.

La percezione di ripugnanza, quando sviluppata e perseguita, è di grande frutto, di grande beneficio.Così è stato detto.

[2] La percezione della morte, quando

Quando la consapevolezza di un monaco dimora nella percezione della morte, la sua mente si allontana dal fervore per la vita,

[3] La percezione della ripugnanza al cibo,

Quando la consapevolezza di un monaco dimora nella percezione della ripugnanza al cibo, la sua mente si allontana dal bramare.....

[4] La percezione di disgusto per ogni mondo, quando

Quando la consapevolezza di un monaco dimora nella percezione del disgusto per ogni mondo, la sua mente si allontana dai desideri mondani,

[5] “La percezione dell'impermanenza, quando

Quando la consapevolezza di un monaco dimora nella percezione dell'impermanenza, la sua mente si allontana da guadagni, offerte e fama,

[6] La percezione del dolore in ciò che è impermanente, quando

Quando la consapevolezza di un monaco dimora nella percezione del dolore in ciò che è impermanente, una percezione di pericolo e paura è stabilita in lui attraverso l'ozio, l'indolenza, la pigrizia, il torpore e la mancanza di riflessione, come se ci fosse un assassino con una spada sguainata. Se la consapevolezza di un monaco dimora spesso nella percezione del dolore in ciò che è impermanente.....

.....

[7] La percezione del non-sé in ciò che è doloroso, quando

Quando la consapevolezza di un monaco resta nella percezione del non-sé in ciò che è doloroso, la sua mente è priva dell'Io-creazione e del Mio-sé riguar-

do ad ogni fenomeno sia fisico che mentale, egli ha trasceso l'orgoglio, è in uno stato di pace ed è libero.

La percezione del non-sé in ciò che è doloroso, quando sviluppata e perseguita, è di grande frutto, di grande beneficio. Guadagna un appiglio nell'Immortale, ha l'Immortale come sua meta finale': Così è stato detto.

Monaci, queste sette percezioni quando sviluppate e perseguite, sono di grande frutto, di grande beneficio. Esse guadagnano un appiglio nell'Immortale, hanno l'Immortale come loro meta finale."

Sacrificio

*Il brahmano Uggatasarīra ha organizzato un grande sacrificio.
Su consiglio di Ānanda, chiede al Buddha come rendere benefico un sacrificio.*

- AN 7.47: Dutīyaaggi Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava a Sāvattī nel boschetto di Jeta, al monastero di Anāthapiṇḍika. Ora in quell'occasione il brahmano Uggatasarīra aveva dato disposizioni per un grande sacrificio. Cinquecento tori erano stati scelti per il sacrificio. Cinquecento vitelli . . . Cinquecento giovenche . . . Cinquecento capre . . . Cinquecento montoni erano stati scelti per il sacrificio.

Poi il brahmano Uggatasarīra si recò dal Beato e, dopo aver scambiato dei cortesii saluti, si sedette a lato e disse: "Ho sentito, Maestro Gotama, che accendere il fuoco sacrificale e alzare il palo sacrificale sono di grande frutto e beneficio."

"Anch'io, brahmano, così ho sentito."

Una seconda volta . . . Una terza volta il brahmano Uggatasarīra disse al Beato: "Ho sentito, Maestro Gotama, che accendere il fuoco sacrificale e alzare il palo sacrificale sono di grande frutto e beneficio."

"Anch'io, brahmano, così ho sentito."

"Allora il maestro Gotama ed io siamo in completo e totale accordo."

Detto questo, il venerabile Ānanda disse al brahmano Uggatasarīra: "Brahmano, i Tathāgata non dovrebbero essere interpellati in questo modo: 'Ho sentito, Maestro Gotama, che accendere il fuoco sacrificale e alzare il palo sacrificale sono di grande frutto e beneficio'. Ai Tathāgata si dovrebbe chiedere: 'Bhante, voglio accendere il fuoco sacrificale e alzare il palo sacrificale. Che il Beato mi esorti e mi istruisca per ottenere benessere e felicità per lungo tempo.'"

Allora il brahmano Uggatasarīra disse al Beato: "Maestro Gotama, voglio accendere il fuoco sacrificale e alzare il palo sacrificale. Che il Maestro Gotama mi esorti e mi istruisca per ottenere benessere e felicità per lungo tempo."

"Brahmano, chi accende il fuoco sacrificale e alza il palo sacrificale, anche prima del sacrificio, suscita un pensiero come questo: 'Che tanti tori siano uc-

cisi in sacrificio! Che si uccidano tanti vitelli... tante giovenche... tante capre... tanti montoni in sacrificio! Anche se pensa: 'Lasciatemi compiere dei meriti', egli compie dei demeriti. Anche se pensa: 'Fatemi fare ciò che è bene,' fa ciò che è male. Sebbene egli [pensi], 'Lasciatemi cercare il sentiero verso una buona rinascita', egli cerca il sentiero verso una cattiva rinascita. Chi accende il fuoco sacrificale e alza il palo sacrificale, anche prima del sacrificio, alza questo primo coltello, quello mentale, che è malsano e ha la sofferenza come esito e risultato.

Inoltre, brahmano, chi accende il fuoco sacrificale e alza il palo sacrificale, anche prima del sacrificio, pronuncia un discorso come questo: 'Che tanti tori siano uccisi in sacrificio! Che si uccidano tanti vitelli... tante giovenche... tante capre... tanti montoni in sacrificio! Anche se pensa: 'Lasciatemi compiere dei meriti', egli compie dei demeriti. Anche se pensa: 'Fatemi fare ciò che è bene,' fa ciò che è male. Sebbene egli [pensi], 'Lasciatemi cercare il sentiero verso una buona rinascita', egli cerca il sentiero verso una cattiva rinascita. Chi accende il fuoco sacrificale e alza il palo sacrificale, anche prima del sacrificio, alza questo secondo coltello, quello verbale, che è malsano e ha la sofferenza come esito e risultato.

Inoltre, brahmano, chi accende il fuoco sacrificale e alza il palo sacrificale, anche prima del sacrificio, prima si impegna nei preparativi per uccidere i tori in sacrificio. Egli si impegna nei preparativi per uccidere i vitelli in sacrificio... per uccidere le giovenche in sacrificio... per uccidere le capre in sacrificio... per uccidere i montoni in sacrificio. Anche se pensa: 'Lasciatemi compiere dei meriti', egli compie dei demeriti. Anche se pensa: 'Fatemi fare ciò che è bene,' fa ciò che è male. Sebbene egli [pensi], 'Lasciatemi cercare il sentiero verso una buona rinascita', egli cerca il sentiero verso una cattiva rinascita. Chi accende il fuoco sacrificale e alza il palo sacrificale, anche prima del sacrificio, alza questo terzo coltello, quello fisico, che è malsano e ha la sofferenza come esito e risultato.

Brahmano, chi accende il fuoco sacrificale e alza il palo sacrificale, anche prima del sacrificio, alza questi tre coltelli che sono malsani e hanno la sofferenza come esito e risultato.

(1)-(3) Ci sono, brahmano, questi tre fuochi che devono essere abbandonati ed evitati e non devono essere coltivati. Quali tre? Il fuoco della brama, il fuoco dell'odio e il fuoco dell'ignoranza.

(1) E perché il fuoco della brama deve essere abbandonato ed evitato e non coltivato? Una persona eccitata dalla brama, sopraffatta dalla brama, con la

mente ossessionata da essa, si impegna in una cattiva condotta con il corpo, con la parola e con la mente. Di conseguenza, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo inferiore, negli inferi. Perciò questo fuoco della brama deve essere abbandonato ed evitato e non coltivato.

(2)-(3) E perché il fuoco dell'odio . . . il fuoco dell'ignoranza deve essere abbandonato ed evitato e non coltivato? Una persona che è ingannata, sopraffatta dall'ignoranza, con la mente ossessionata da essa, si impegna in una cattiva condotta con il corpo, con la parola e con la mente. Di conseguenza, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in un mondo inferiore, negli inferi. Perciò questo fuoco dell'ignoranza deve essere abbandonato ed evitato e non coltivato. Questi sono i tre fuochi che devono essere abbandonati ed evitati e non coltivati.

(4)-(6) Ci sono, brahmano, questi tre fuochi che dovrebbero essere rettamente e felicemente coltivati, avendoli onorati, rispettati, stimati e venerati. Quali tre? Il fuoco di chi è degno di doni, il fuoco del capofamiglia e il fuoco di chi è degno di offerte.

(4) E qual è il fuoco di coloro che sono degni di doni? La madre e il padre sono chiamati il fuoco di coloro che sono degni di doni. Per quale motivo? Perché è da loro che uno ha avuto origine ed è venuto ad essere. Pertanto, questo fuoco di coloro che sono degni di doni dovrebbe essere adeguatamente e felicemente coltivato, avendolo onorato, rispettato, stimato e venerato.

(5) E qual è il fuoco del capofamiglia? I figli, la moglie, i servi e i lavoratori sono chiamati il fuoco del capofamiglia. Pertanto, questo fuoco del capofamiglia dovrebbe essere coltivato rettamente e felicemente, avendolo onorato, rispettato, stimato e venerato.

(6) E qual è il fuoco di coloro che sono degni di offerte? Gli asceti e i brahmani che si astengono da ebrezza e negligenza, che si stabilizzano nella tolleranza e nella gentilezza, che si controllano, si tranquillizzano e si esercitano per il nibbāna sono chiamati il fuoco di coloro che sono degni di offerte. Pertanto, questo fuoco di coloro che sono degni di offerte dovrebbe essere rettamente e felicemente coltivato, avendolo onorato, rispettato, stimato e venerato.

Questi, brahmano, sono i tre fuochi che dovrebbero essere rettamente e felicemente mantenuti, avendoli onorati, rispettati, stimati e venerati.

(7) Ma, brahmano, questo fuoco deve essere acceso in certi momenti, in certi momenti essere considerato con equanimità, in certi momenti essere spento, e in certi momenti essere abbandonato."

Detto questo, il brahmano Uggatarāra disse al Beato: “Eccellente, Maestro Gotama! Eccellente, Maestro Gotama! . . . [come in AN 6.38] . . . Che il Maestro Gotama mi consideri un seguace laico che da oggi ha preso in lui rifugio per tutta la vita. Maestro Gotama, libero i cinquecento tori e li lascio vivere. Libero i cinquecento vitelli e li lascio vivere. Libero le cinquecento giovenche e le lascio vivere. Libero le cinquecento capre e le lascio vivere. Libero i cinquecento montoni e li lascio vivere. Che mangino erba verde, bevano acqua fresca e godano di una fresca brezza.”

Schiavitù

*Come la schiavitù alla propria mascolinità
o femminilità porta alla schiavitù con gli altri.*

- AN 7.48: Saññoga Sutta -

“Monaci, vi insegnerò un discorso del Dhamma sulla schiavitù e l’assenza di schiavitù. Ascoltate e prestate molta attenzione. Vado a parlare.”

“Sì, signore”, risposero i monaci al Beato.

Il Beato disse: “Una donna si dedica interiormente alle sue facoltà femminili, ai suoi gesti femminili, alle sue maniere femminili, al portamento femminile, ai desideri femminili, alla voce femminile, al fascino femminile. È eccitata da questo, deliziata da questo. Essendo eccitata e deliziata da ciò, si dedica esteriormente alle facoltà maschili, ai gesti maschili, alle maniere maschili, al portamento maschile, ai desideri maschili, alle voci maschili, al fascino maschile. È eccitata da ciò, deliziata da ciò. Essendo eccitata e deliziata da ciò, vuole essere legata a ciò che è estraneo a lei, vuole qualunque piacere e felicità che sorgono sulla base di quel legame. Deliziata, legata alla sua femminilità, una donna diventa schiava degli uomini. In questo modo una donna non trascende la sua femminilità.

Un uomo si dedica interiormente alle sue facoltà maschili, ai gesti maschili, alle maniere maschili, al portamento maschile, ai desideri maschili, alla voce maschile, al fascino maschile. È eccitato da questo, deliziato da questo. Essendo eccitato e deliziato da ciò, si dedica esteriormente alle facoltà femminili, ai gesti femminili, alle maniere femminili, al portamento femminile, ai desideri femminili, alle voci femminili, al fascino femminile. È eccitato da questo, deliziato da questo. Essendo eccitato e deliziato da ciò, vuole essere legato a ciò che è estraneo a lui, vuole qualunque piacere e felicità che sorgono sulla base di quel legame. Deliziato, catturato dalla sua mascolinità, un uomo diventa schiavo delle donne. In questo modo un uomo non trascende la sua mascolinità.

Ecco come nasce la schiavitù.

E in che modo vi è l'assenza di schiavitù? Una donna non si dedica interiormente alle sue facoltà femminili... al fascino femminile. Non è eccitata da ciò, non è deliziata da ciò... non si dedica esteriormente alle facoltà maschili... al fascino maschile. Non è eccitata da ciò, non è deliziata da ciò... non vuole essere legata a ciò che è estraneo a lei, non desidera alcun piacere e felicità che sorgono sulla base di quel legame. Non si delizia, non è catturata dalla sua femminilità, una donna non diventa schiava degli uomini. In questo modo una donna trascende la sua femminilità.

Un uomo non si dedica interiormente alle sue facoltà maschili... al fascino maschile. Non è eccitato da ciò, non è deliziato da ciò... non si dedica esteriormente alle facoltà femminili... al fascino femminile. Non è eccitato da ciò, non è deliziato da ciò... non vuole essere legato a ciò che è estraneo a lui, non desidera alcun piacere e felicità che sorgono sulla base di quel legame. Non si delizia, non è catturato dalla sua mascolinità, un uomo non diventa schiavo delle donne. In questo modo un uomo trascende la sua mascolinità. In questo modo c'è l'assenza di schiavitù.

Questo è il discorso del Dhamma sulla schiavitù e sull'assenza di schiavitù."

Donare

Siate sempre generosi.

- AN 7.49: Dana Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava a Campa, sulle rive del lago di Gaggara. Allora un gran numero di discepoli laici di Campa vennero a trovare il Ven. Sariputta e, al loro arrivo, essendosi inchinati davanti a lui, si sedettero da un lato. Una volta seduti là, dissero al Ven. Sariputta: "Molto tempo fa, venerabile signore, abbiamo avuto l'opportunità di sentire un discorso del Dhamma in presenza del Beato. Sarebbe bene sentire un discorso del Dhamma in presenza del Beato."

"Allora in questo caso, miei amici, ritornate il prossimo giorno dell'Uposatha, così potrete sentire un discorso del Dhamma in presenza del Beato."

"Come volete, venerabile signore.", dissero i discepoli laici di Campa al Ven. Sariputta. Si alzarono dalle loro sedi, e dopo averlo salutato con rispetto - custodendolo alla loro destra - partirono.

Allora, il giorno seguente dell'Uposatha, i discepoli laici di Campa andarono a trovare il Ven. Sariputta e, al loro arrivo, dopo averlo salutato con rispetto, si tennero in piedi da un lato. Quindi il Ven. Sariputta e i discepoli laici di Campa, si recarono dal Beato e dopo averlo salutato con riverenza, si sedettero ad un lato. Una volta seduti, il Ven. Sariputta disse al Beato: "Come mai una persona fa un dono di un certo tipo e questo dono non porta grande frutto né grande beneficio, mentre un'altra persona fa un dono dello stesso tipo e porta grande frutto e grande beneficio?"

"Sì, Sariputta, una persona fa un dono di un certo tipo e questo dono non porta grande frutto né grande beneficio, mentre un'altra persona fa un dono dello stesso tipo e porta grande frutto e grande beneficio."

“Signore, qual è la causa, qual è la ragione per cui una persona fa un dono di un certo tipo e questo dono non porta grande frutto né grande beneficio, mentre un'altra persona fa un dono dello stesso tipo e porta grande frutto e grande beneficio?”

“Sariputta, quando una persona fa un dono ricercando il proprio profitto, con una mente attaccata [alla ricompensa], pensando: ‘Approfitterò di questo dopo la morte.’ Quindi fa il suo dono - cibo, bevande, vestiti, un veicolo; una ghirlanda, un profumo e dell'unguento; un riparo ed una lampada - ad un bramano o ad un asceta. Che cosa pensi, Sariputta? Una persona potrebbe fare un dono come questo?”

“Sì, signore.”

Avendo fatto questo dono ricercando il proprio profitto - con una mente attaccata [alla ricompensa], pensando: ‘Approfitterò di questo dopo la morte’ - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in compagnia dei Quattro Grandi Re. Allora, dopo aver esaurito quest'azione, questo potere, questo stato, questa sovranità, rinasce spirito per ritornare in questo mondo.

Quando una persona fa un dono senza ricercare il proprio profitto, con una mente attaccata [alla ricompensa], senza pensare: ‘Approfitterò di questo dopo la morte.’ Ma fa un dono pensando: ‘Donare è bene.’ Quindi fa il suo dono - cibo, bevande, vestiti, un veicolo; una ghirlanda, un profumo e dell'unguento; un riparo ed una lampada - ad un bramano o ad un asceta. Che cosa pensi, Sariputta? Una persona potrebbe fare un dono come questo?”

“Sì, signore.”

Avendo fatto questo dono pensando: ‘Donare è bene’, alla dissoluzione, dopo la morte, rinasce in compagnia dei Trentatré Deva. Allora, dopo aver esaurito quest'azione, questo potere, questo stato, questa sovranità, rinasce spirito per ritornare in questo mondo.

O, al posto di pensare, ‘Donare è bene’, fa un dono pensando: ‘Questo fu dato in passato, fatto in passato da mio padre e da mio nonno. Non sarebbe corretto da parte mia lasciare questa antica tradizione familiare’... alla dissoluzione

del corpo, dopo la morte, rinasce in compagnia dei Deva delle Ore. Allora, dopo aver esaurito quest'azione, questo potere, questo stato, questa sovranità, rinasce spirito per ritornare in questo mondo.

Oppure... fa un dono pensando: 'Sono ricco. Quelli non lo sono. Non sarebbe corretto da parte mia, essendo ricco, di non fare un dono a quelli che non lo sono... alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in compagnia dei Deva sazi. Allora, dopo aver esaurito quest'azione, questo potere, questo stato, questa sovranità, rinasce spirito per ritornare in questo mondo.

Oppure... fa un dono pensando: 'Come ci furono i grandi sacrifici dei saggi del passato - Attaqua, Vamaka, Vamadeva, Vessamitta, Yamataggi, Angirasa, Bharadvaja, Vasettha, Kassapa, e Bhagu - allo stesso modo questa sarà la mia distribuzione dei doni'... alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in compagnia dei deva che partecipano alla creazione. Allora, dopo aver esaurito quest'azione, questo potere, questo stato, questa sovranità, rinasce spirito per ritornare in questo mondo.

Oppure... fa un dono pensando: 'Questo mio dono rende la mente serena. Soddisfazione e gioia sorgono'... alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in compagnia dei deva che hanno potere sulle creazioni degli altri. Allora, dopo aver esaurito quest'azione, questo potere, questo stato, questa sovranità, rinasce spirito per ritornare in questo mondo.

Oppure senza pensare: 'Questo mio dono rende la mente serena. Soddisfazione e gioia sorgono', fa un dono pensando: 'Questo è un ornamento per la mente, un sostegno per la mente'. Quindi fa il suo dono - cibo, bevande, vestiti, un veicolo; una ghirlanda, un profumo e dell'unguento; un riparo ed una lampada - ad un bramano o ad un asceta. Che cosa pensi, Sariputta? Una persona potrebbe fare un dono come questo?"

"Sì, signore."

Avendo donato, senza ricercare il proprio profitto, senza avere la mente attaccata [alla ricompensa], senza pensare: 'Approfitterò di questo dopo la morte' -

-né pensando : 'Dare è bene.'

-né pensando: 'Questo fu dato in passato, fatto in passato da mio padre e da mio nonno. Non sarebbe corretto da parte mia lasciare questa antica tradizione familiare.'

-né pensando: 'Sono ricco. Quelli non lo sono. Non sarebbe corretto da parte mia, essendo ricco, di non fare un dono a quelli che non lo sono.'

- né pensando: 'Come ci furono i grandi sacrifici dei saggi del passato - Attagua, Vamaka, Vamadeva, Vessamitta, Yamataggi, Angirasa, Bharadvaja, Vasettha, Kassapa, e Bhagu - allo stesso modo questa sarà la mia distribuzione dei doni.'

-né pensando: 'Questo mio dono rende la mente serena. Soddisfazione e gioia sorgono.'

-ma pensando: 'Questo è un ornamento per la mente, un sostegno per la mente' - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in compagnia del seguito di Brahma. Allora, dopo aver esaurito quest'azione, questo potere, questo stato, questa sovranità non ritorna in questo mondo.'

Questa, Sariputta, è la causa, questa è la ragione per la cui una persona fa un dono di un certo tipo e questo dono non porta grande frutto né grande beneficio, mentre un'altra persona fa un dono dello stesso tipo e porta grande frutto e grande beneficio."

Il rapporto sessuale

*Il brahmano Jāṇussoṇī chiede al Buddha dei comportamenti
che sono una macchia celibato.*

- AN 7.50: Methuna Sutta -

Il brahmano Jāṇussoṇī si recò dal Beato e, dopo aver scambiato dei cortesi saluti. . . e disse:

“Anche il maestro Gotama sostiene di vivere il celibato?”

“Se, brahmano, si può giustamente dire di qualcuno: ‘Egli vive la vita celibe completa e pura - intatta, senza difetti, senza macchie, senza imperfezioni’, è proprio di me che si può dire questo. Perché io vivo la vita celibe completa e pura, intatta, senza difetti, senza macchie, senza imperfezioni.”

“Ma cos’è, Maestro Gotama, una violazione, un difetto, una macchia e una imperfezione della vita celibe?”

(1) “In questo caso, brahmano, qualche asceta o brahmano, sostenendo di essere perfettamente celibe, non si impegna effettivamente in rapporti sessuali con le donne. Ma acconsente ad essere frizionato, massaggiato, bagnato e manipolato da loro. Lo apprezza, lo desidera e trova soddisfazione in questo. Questa è una violazione, un difetto, un’imperfezione e una macchia della vita celibe. È chiamato colui che vive una vita celibe impura, colui che è incatenato dal legame della sessualità. Non è liberato dalla nascita, dalla vecchiaia e dalla morte, dalla tristezza, dal lamento, dal dolore, dallo sconforto e dall’angoscia; non è liberato dalla sofferenza, io dico.

(2) Ancora, un asceta o un brahmano, sostenendo di essere perfettamente celibe, non si impegna effettivamente in rapporti sessuali con le donne; né acconsente ad essere strofinato, massaggiato, bagnato e manipolato da loro. Ma scherza con le donne, gioca con loro e si diverte con loro. . . .

(3) . . . non scherza con le donne, non gioca con loro, non si diverte con loro. . . ma le osserva e le fissa direttamente negli occhi. . . .

(4) . . . non osserva e fissa direttamente negli occhi delle donne . . . ma ascolta le loro voci dietro un muro o attraverso un bastione mentre ridono, parlano, cantano o piangono. . . .

(5) . . . non ascolta le voci delle donne dietro un muro o attraverso un bastione mentre ridono, parlano, cantano o piangono . . . ma ricorda di aver riso, parlato e giocato con loro nel passato....

(6) . . . non si ricorda di aver riso, parlato e giocato con le donne nel passato. . . ma guarda un capofamiglia o il figlio di un capofamiglia che si diverte con i cinque oggetti del piacere sensuale. . . .

(7) . . . guarda un capofamiglia o il figlio di un capofamiglia che si diverte con i cinque oggetti del piacere sensuale, ma vive la vita spirituale aspirando a [rinascere] in un certo ordine di deva, [pensando]: 'Con questo comportamento virtuoso, con questa osservanza, austerità o vita spirituale sarò un deva o uno [al seguito] dei deva'. Egli apprezza questo, lo desidera, e trova soddisfazione in esso. Anche questa è una violazione, un difetto, una macchia e una imperfezione della vita celibe. È chiamato colui che vive una vita celibe impura, colui che è incatenato dal legame della sessualità. Non è liberato dalla nascita, dalla vecchiaia e dalla morte, dalla tristezza, dal lamento, dal dolore, dallo sconforto e dall'angoscia; non è liberato dalla sofferenza, io dico.

Finché, brahmano, ero consapevole di non aver abbandonato nessuno di questi sette legami della sessualità, non pretendevo di essermi risvegliato all'insuperabile e perfetta illuminazione nel mondo con i suoi deva, Māra e Brahmā, la sua gente con i suoi asceti e brahmani, i suoi deva ed esseri umani. Ma quando ho visto di aver abbandonato questi sette legami sessuali, allora fui consapevole di essermi risvegliato all'insuperabile e perfetta illuminazione in questo mondo con . . . i suoi deva ed esseri umani. La conoscenza e la visione sorsero in me: 'Irremovibile è la mia liberazione della mente; questa è la mia ultima nascita; non ci saranno altre esistenze.'

Detto questo, il brahmano Jāṇussoṇi disse al Beato: "Eccellente, Maestro Gotama! . . . Che il Maestro Gotama mi consideri un seguace laico che da oggi ha preso in lui rifugio per tutta la vita."

Ciò che non è stato rivelato

Il dubbio non sorge in un discepolo istruito dai nobili su ciò che non è stato rivelato.

- AN 7.51: Avyakata Sutta -

Un monaco andò dal Beato ed ivi giunto, lo salutò con riverenza e si sedette ad un lato. Quindi disse al Beato: “Signore, qual è la causa, qual è la ragione per cui il dubbio non sorge in un discepolo istruito dai nobili sulle questioni di ciò che non è stato rivelato?”

“Attraverso la cessazione delle false teorie, monaco, il dubbio non sorge in un discepolo istruito dai nobili sulle questioni del non dichiarato. La teoria: ‘Il Tathagata esiste dopo la morte’, o ‘Il Tathagata non esiste dopo la morte’, o ‘Il Tathagata esiste e non esiste dopo la morte’, o ‘Il Tathagata né esiste né non esiste dopo la morte’: La persona ordinaria non istruita non discerne la teoria, l’origine della teoria, la cessazione della teoria, il percorso di pratica che conduce alla cessazione della teoria, e così per lui la teoria cresce. Egli non è liberato da nascita, vecchiaia e morte; da dolori, lamentazioni, pene, angosce e disperazioni. Egli non è liberato, ti dico, dal dolore e dalla sofferenza. Ma il discepolo istruito dai nobili discerne la teoria, l’origine della teoria, la cessazione della teoria, il percorso di pratica che conduce alla cessazione della teoria, e così per lui la teoria cessa. Egli è liberato da nascita, vecchiaia e morte; da dolori, lamentazioni, pene, angosce, e disperazioni. Egli è liberato, ti dico, dal dolore e dalla sofferenza.

Sapendo così, vedendo così, il discepolo istruito dai nobili non dichiara che ‘Il Tathagata esiste dopo la morte’, o ‘Il Tathagata non esiste dopo la morte’, o ‘Il Tathagata esiste e non esiste dopo la morte’, o ‘Il Tathagata né esiste né non esiste dopo la morte.’ Sapendo così, vedendo così, per natura non dichiara le questioni di ciò che non è stato rivelato. Sapendo così, vedendo così, non è preoccupato, non trema, non rabbrivisce sulle questioni di ciò che non è stato rivelato..

‘Il Tathagata esiste dopo la morte’ - questa ardente teoria, questa percettiva teoria, questo prodotto del concepire, questo prodotto dell’elaborazione, questa teoria insaziabile: E’ angoscia. [“angoscia” qui si traduce vippatisara - “rimorso” o “rammarico”. Il sentimento di vippatisara si riferisce qui a preoccupazioni sul futuro e non rammarico del passato.] ‘Il Tathagata non esiste dopo la morte’: E’ angoscia. ‘Il Tathagata esiste e non esiste dopo la morte’: E’ angoscia. ‘Il Tathagata né esiste né non esiste dopo la morte’: è angoscia. [L’angoscia allude in questo passaggio alla paura che il Risveglio comporterebbe una fine all’esistenza.]

La persona ordinaria non istruita non discerne l’angoscia, l’origine dell’angoscia, la cessazione dell’angoscia, il percorso di pratica che conduce alla cessazione dell’angoscia, e così per lui l’angoscia cresce. Egli non è liberato da nascita, vecchiaia e morte; da dolori, lamentazioni, pene, angosce e disperazioni. Egli non è liberato, ti dico, dal dolore e dalla sofferenza. Ma il discepolo istruito dai nobili discerne l’angoscia, l’origine dell’angoscia, la cessazione dell’angoscia, il percorso di pratica che conduce alla cessazione dell’angoscia, e così per lui l’angoscia cessa. Egli è liberato da nascita, vecchiaia e morte; da dolori, lamentazioni, pene, angosce e disperazioni. Egli è liberato, ti dico, dal dolore e dalla sofferenza.

Sapendo così, vedendo così, il discepolo istruito dai nobili non dichiara che ‘Il Tathagata esiste dopo la morte’, o ‘Il Tathagata non esiste dopo la morte’, o ‘Il Tathagata esiste e non esiste dopo la morte’, o ‘Il Tathagata né esiste né non esiste dopo la morte.’ Sapendo così, vedendo così, per natura non dichiara le questioni su ciò che non è stato rivelato. Sapendo così, vedendo così, non è preoccupato, non trema, non rabbrivisce sulle questioni di ciò che non è stato rivelato.”

Donare

I seguaci laici di Campā cercano un insegnamento dal Buddha. Insieme a Sāriputta, chiedono al Buddha cosa rende fruttuoso un dono.

- AN 7.52: Dānamahapphala Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava a Campa, sulle rive del lago Gaggara. Allora un gran numero di seguaci laici di Campa andarono dal Ven. Sariputta e, al loro arrivo, dopo essersi inchinati a lui, si sedettero a lato. Lì seduti, dissero al Ven. Sariputta: “È passato molto tempo, venerabile signore, da quando abbiamo avuto la possibilità di ascoltare un discorso sul Dhamma alla presenza del Beato. Sarebbe bene se potessimo ascoltare un discorso sul Dhamma alla presenza del Beato.”

“Allora in questo caso, amici miei, ritornate il giorno seguente dell’Uposatha, e forse potrete ascoltare un discorso sul Dhamma alla presenza del Beato.”

“Come dici, venerabile signore.” – dissero i seguaci laici di Campa al Ven. Sariputta. Alzandosi dai loro posti, inchinandosi a lui, e poi girandogli intorno – tenendolo alla loro destra – se ne andarono.

Poi, il giorno seguente dell’Uposatha, i seguaci laici di Campa andarono dal Ven. Sariputta e, al loro arrivo, dopo essersi inchinati a lui, si misero a lato. Poi il Ven. Sariputta, insieme ai seguaci laici di Campa, andò dal Beato e al suo arrivo, dopo essersi inchinato a lui, si sedette a lato. Lì seduto, disse al Beato: “Potrebbe accadere che una persona faccia un dono di un certo tipo senza ottenere grandi frutti o grandi benefici, mentre un’altra persona fa un dono dello stesso tipo ed ottiene grandi frutti e grandi benefici?”

“Sì, Sariputta, potrebbe accadere che una persona faccia un dono di un certo tipo senza ottenere grandi frutti o grandi benefici, mentre un’altra persona fa un dono dello stesso tipo ed ottiene grandi frutti e grandi benefici.”

“Signore, qual è la causa, qual è la ragione per cui una persona fa un dono di un certo tipo senza ottenere grandi frutti o grandi benefici, mentre un’altra persona fa un dono dello stesso tipo ed ottiene grandi frutti e grandi benefici?”

“Sariputta, c’è il caso in cui una persona fa un dono cercando il proprio profitto, con una mente attaccata [alla ricompensa], cercando di accumulare per sé [con il pensiero], ‘Godrò di questo dopo la morte’. Egli dà il suo dono - cibo, bevande, vestiti, un veicolo; una ghirlanda, profumo e unguento; un letto, una dimora e una lampada - a un brahmano o a un asceta. Cosa ne pensi, Sariputta? Potrebbe una persona offrire un dono di questo tipo?”

“Sì, signore.”

“Avendo dato questo dono cercando il proprio profitto - con una mente attaccata [alla ricompensa], cercando di accumulare per sé, [con il pensiero], ‘godrò di questo dopo la morte’ - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce al seguito dei Quattro Grandi Re. Poi, dopo aver estinto quell’azione, quel potere, quello stato, quella sovranità, è un ‘colui-che-ritorna’, rinascendo di nuovo in questo mondo.

Poi c’è il caso di una persona che fa un dono non cercando il proprio profitto, non avendo una mente attaccata [alla ricompensa], non cercando di accumulare per sé, né [con il pensiero], ‘Godrò di questo dopo la morte’. Invece, egli fa un dono con il pensiero: ‘Donare è bene’. Dà il suo dono - cibo, bevande, vestiti, un veicolo; una ghirlanda, profumo e unguento; un letto, una dimora e una lampada - a un brahmano o a un asceta. Cosa ne pensi, Sariputta? Potrebbe una persona fare un dono di questo tipo?”

“Sì, signore.”

“Avendo dato questo dono con il pensiero, ‘Donare è bene’, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in compagnia dei Deva dei Trentatré. Poi, avendo estinto quell’azione, quel potere, quello stato, quella sovranità, egli è un ‘colui-che-ritorna’, rinascendo di nuovo in questo mondo.

Oppure, invece di pensare, ‘Donare è bene’, dà un dono con il pensiero, ‘Questo è stato donato in passato, fatto in passato, da mio padre e mio nonno. Non sarebbe giusto per me lasciare che questa vecchia usanza di famiglia sia interrotta’ ... alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in compagnia dei Deva delle Ore. Poi, avendo estinto quell’azione, quel potere, quello stato,

quella sovranità, egli è un 'colui-che-ritorna', rinascendo di nuovo in questo mondo.

Oppure, invece ... fa un dono con il pensiero: 'Io sono benestante. Questi non sono benestanti. Non sarebbe giusto che io, essendo benestante, non facessi un regalo a quelli che non sono benestanti' ... alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in compagnia dei Deva Contenti. Poi, avendo estinto quell'azione, quel potere, quello stato, quella sovranità, egli è un 'colui-che-ritorna', rinascendo di nuovo in questo mondo.

Oppure, invece ... dà un dono con il pensiero, 'Come ci furono i grandi sacrifici dei saggi del passato - Atthaka, Vamaka, Vamadeva, Vessamitta, Yamataggi, Angirasa, Bharadvaja, Vasettha, Kassapa e Bhagu - in modo simile sarà questa la mia assegnazione dei doni' ... alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in compagnia dei deva che si diletano nella creazione. Poi, avendo estinto quell'azione, quel potere, quello stato, quella sovranità, egli è un 'colui-che-ritorna', rinascendo di nuovo in questo mondo.

Oppure, invece ... dà un dono con il pensiero, 'Facendo questo dono la mia mente sarà serena e nasceranno gratificazione e gioia' ... alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce in compagnia dei deva che hanno potere sulle creazioni degli altri. Poi, avendo estinto quell'azione, quel potere, quello stato, quella sovranità, egli è un 'colui-che-ritorna', rinascendo di nuovo in questo mondo.

Oppure, invece di pensare: 'Facendo questo dono la mia mente sarà serena e nasceranno gratificazione e gioia', egli dà un dono con il pensiero: 'Questo è un ornamento per la mente, un sostegno per la mente'. Egli dà il suo dono - cibo, bevande, vestiti, un veicolo; una ghirlanda, profumo e unguento; un letto, una dimora e una lampada - a un brahmano o a un asceta. Cosa ne pensi, Sariputta? Potrebbe una persona fare un dono di questo tipo?"

"Sì, signore."

"Avendo così donato, non cercando il proprio profitto, non avendo una mente attaccata [alla ricompensa], non cercando di accumulare per sé, né [con il pensiero], 'Godrò di questo dopo la morte,'

... né con il pensiero: 'Donare è bene'. ...

... né con il pensiero: 'Questo è stato dato in passato, fatto in passato, da mio padre e mio nonno. Non sarebbe giusto per me lasciare che questa vecchia usanza familiare sia interrotta'. ...

... né con il pensiero: 'Io sono benestante. Questi non sono benestanti. Non sarebbe giusto per me, essendo benestante, non fare un dono a coloro che non sono benestanti',

... né con il pensiero: 'Proprio come c'erano i grandi sacrifici dei saggi del passato - Atthaka, Vamaka, Vamadeva, Vessamitta, Yamataggi, Angirasa, Bharadvaja, Vasettha, Kassapa e Bhagu - allo stesso modo questa sarà la mia assegnazione dei doni'.

... né con il pensiero, 'Facendo questo dono la mia mente sarà serena e nasceranno gratificazione e gioia'.

... né con il pensiero, 'Questo è un ornamento per la mente, un sostegno per la mente' - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce al seguito della corte di Brahma. Poi, avendo estinto quell'azione, quel potere, quello stato, quella sovranità, è un 'colui-che-non-ritorna'. Non rinascendo mai più in questo mondo.

Questa, Sariputta, è la causa, questa è la ragione per cui una persona fa un dono di un certo tipo senza ottenere grandi frutti o grandi benefici, mentre un'altra persona fa un dono dello stesso tipo ed ottiene grandi frutti e grandi benefici."

La madre di Nanda

Sāriputta e Moggallāna sono in viaggio sulle colline del sud.

Una divinità informa la laica Veḷukaṇṭakī che si stanno avvicinando.

Quando Sāriputta esprime il suo stupore per il fatto che lei riesca a parlare con gli dei, prosegue elencando molte altre sue qualità sorprendenti.

- AN 7.53: Nandamātā Sutta -

Così ho sentito. Un tempo i venerabili Sāriputta e Mahāmoggallāna peregrinavano sulle Colline del Sud insieme a un grande Saṅgha di monaci. Ora in quel tempo la laica Veḷukaṇṭakī, madre di Nanda, si alzò alle prime luci dell'alba e recitò i versi de "Il sentiero dell'Aldilà".

A quel tempo il grande re Vessavaṇa era in viaggio dal nord al sud per alcuni affari. Ascoltò la recitazione della madre di Nanda e rimase ad aspettare che finisse.

Appena conclusa la recitazione, ella rimase in silenzio. Poi, sapendo che aveva finito, Vessavaṇa applaudì, dicendo: "Brava, sorella! Brava, sorella!"

"Ma chi siete?"

"Sorella, io sono tuo fratello Vessavaṇa, il grande re."

"Bene, allora che la mia recitazione del Dhamma sia la mia offerta a te come mio ospite."

"Bene, sorella! E che questa sia anche la tua offerta a me come tuo ospite. Domani, il Saṅgha dei monaci guidato da Sāriputta e Moggallāna arriverà a Veḷukaṇṭa prima dell'alba. Dopo aver servito il Saṅgha, per favore dedica la donazione religiosa a me. Allora quella sarà anche la tua offerta a me come tuo ospite."

All'alba, la madre di Nanda fece preparare in casa sua una varietà di cibi deliziosi. Poi il Saṅgha dei monaci guidato da Sāriputta e Moggallāna arrivò a Veḷukaṇṭa. Quindi la madre di Nanda si rivolse a un uomo: "Per favore, signore, vai al monastero e annuncia l'ora al Saṅgha, dicendo: 'Signori, è ora. Il pasto è pronto nella casa della madre di Nanda.'"

“Sì, signora”, rispose quell’uomo, e fece come lei aveva detto.

Allora il Saṅgha dei monaci guidati da Sāriputta e Moggallāna di mattina presto si vestirono e, dopo aver preso ciotola e mantello, andarono alla casa della madre di Nanda, dove si sedettero ai posti preparati. Poi la madre di Nanda li servì e li saziò con una varietà di cibi deliziosi.

Appena Sāriputta ebbe finito di mangiare, si lavò le mani e la ciotola. Subito dopo la madre di Nanda si sedette a lato. Sāriputta le disse: “Madre di Nanda, chi ti ha detto che il Saṅgha dei monaci stava per arrivare?”

“Signore, ieri mi sono alzata alle prime luci dell’alba e ho recitato i versi de ‘Il sentiero dell’aldilà’, e poi sono rimasta in silenzio. Allora il grande re Vessavaṇa, sapendo che avevo finito, mi ha applaudito: ‘Brava, sorella! Brava, sorella!’

Io chiesi: ‘Ma chi siete?’

‘Sorella, io sono tuo fratello Vessavaṇa, il grande re.’

‘Bene, allora che la mia recitazione del Dhamma sia la mia offerta a te come mia ospite.’

‘Bene, sorella! E che questa sia anche la tua offerta a me come tuo ospite. Domani, il Saṅgha dei monaci guidato da Sāriputta e Moggallāna arriverà a Veḷukaṅṭha prima di colazione. Quando avrai servito il Saṅgha, per favore dedica la donazione religiosa a me. Allora quella sarà anche la tua offerta a me come tuo ospite.’

Signore, che i meriti di questo dono siano per la felicità del grande re Vessavaṇa.”

“È incredibile, madre di Nanda, è incredibile che tu conversi faccia a faccia con un deva potente e illustre come il grande re Vessavaṇa.”

“Signore, questa non è la mia unica qualità incredibile e sorprendente; ce n’è un’altra. Avevo un unico figlio chiamato Nanda che amavo molto. I governanti lo rapirono con la forza con qualche pretesto e lo fecero giustiziare. Ma non ricordo di essermi turbata quando mio figlio fu arrestato, imprigionato o ucciso o giustiziato.”

“È incredibile, madre di Nanda, è incredibile che tu purifichi anche il sorgere di un pensiero.”

“Signore, questa non è la mia unica qualità incredibile e sorprendente; ce n’è un’altra. Quando mio marito è morto, è rinato in uno dei regni degli spiriti. Mi ha rivelato la sua precedente forma di vita. Ma non ricordo di essermi turbata per questo motivo.”

“E’ incredibile, madre di Nanda, è incredibile che tu purifichi anche il sorgere di un pensiero.”

“Signore, questa non è la mia unica qualità incredibile e sorprendente; ce n’è un’altra. Fin da quando eravamo entrambi giovani, e sono stata offerta in sposa a mio marito, non riesco a ricordare di averlo tradito nemmeno con il pensiero, tanto meno con i fatti.”

“È incredibile, madre di Nanda, è incredibile che tu purifichi anche il sorgere di un pensiero.”

“Signore, questa non è la mia unica qualità incredibile e sorprendente; ce n’è un’altra. Da quando sono una seguace laica, non ricordo di aver deliberatamente infranto alcun precetto.”

“È incredibile, madre di Nanda, è incredibile!”

“Signore, questa non è la mia unica qualità incredibile e sorprendente; ce n’è un’altra. Ogni volta che voglio, totalmente distaccata dai piaceri sensuali, distaccata dalle qualità negative, entro e dimoro nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo. Con l’acquietarsi dell’idea razionale e del pensiero discorsivo, entro e dimoro nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo. Dopo lo svanire dell’estasi dimoro nell’equanimità, mentalmente presente e chiaramente consapevole, fisicamente sensibile al piacere, entro e dimoro nel terzo jhana del quale i Nobili dichiarano: ‘Felice colui che dimora nell’Equanimità.’ Con l’abbandono del piacere e del dolore - con l’anteriore scomparsa di gioia ed angoscia - entro e dimoro nel quarto jhana: purezza dell’equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore.”

“È incredibile, madre di Nanda, è incredibile!”

“Signore, questa non è la mia unica qualità incredibile e sorprendente; ce n’è un’altra. Delle cinque catene inferiori insegnate dal Buddha, non ne vedo nessuna a cui io non abbia rinunciato.”

“È incredibile, madre di Nanda, è incredibile!”

Allora il Venerabile Sāriputta educò, incoraggiò, stimolò e ispirò la Madre di Nanda con un discorso sul Dhamma, dopodiché si alzò dal suo posto e se ne andò.

Non dichiarate

*Il Buddha spiega perché un nobile discepolo non ha dubbi
quando si tratta di questioni inspiegabili.*

- AN 7.54: Abyākata Sutta -

Un monaco andò dal Beato e, lì giunto, dopo essersi inchinato a lui, si sedette a lato. Lì seduto, disse al Beato: “Signore, qual è la causa, qual è il motivo per cui il dubbio non sorge in un nobile e istruito discepolo su questioni non dichiarate?”

“A causa della cessazione delle visioni, monaco, il dubbio non sorge in un nobile e istruito discepolo sulle questioni non dichiarate. La visione: ‘Il Tathagata esiste dopo la morte’, la visione: ‘Il Tathagata non esiste dopo la morte’, la visione: ‘Il Tathagata esiste e non esiste dopo la morte’, la visione: ‘Il Tathagata né esiste né non esiste dopo la morte’: la persona comune non istruita non discerne la visione, non discerne l’origine della visione, non discerne la cessazione della visione, non discerne il sentiero di pratica che conduce alla cessazione della visione, e così quella visione cresce. Non è liberata dalla nascita, dall’invecchiamento e dalla morte; dalle pene, dai lamenti, dai dolori, dalle angosce e dalle disperazioni. Non è liberata, vi dico, dalla sofferenza e dal dolore.

Invece il nobile e istruito discepolo discerne la visione, discerne l’origine della visione, discerne la cessazione della visione, discerne il sentiero di pratica che conduce alla cessazione della visione, e così per lui la visione cessa. Egli è liberato dalla nascita, dall’invecchiamento e dalla morte; dalle pene, dai lamenti, dai dolori, dalle angosce e dalle disperazioni. È liberato, vi dico, dalla sofferenza e dal dolore.

Così conoscendo, così vedendo, il nobile e istruito discepolo non dichiara che ‘Il Tathagata esiste dopo la morte’, non dichiara che ‘Il Tathagata non esiste dopo la morte’, non dichiara che ‘Il Tathagata esiste e non esiste dopo la morte’, non dichiara che ‘Il Tathagata né esiste né non esiste dopo la morte’. Così conoscendo, così vedendo, egli è di natura tale da non dichiarare le questioni

non dichiarate. Così conoscendo, così vedendo, non è angosciato, non ha paura, non trema e non si agita per le questioni non dichiarate.

‘Il Tathagata esiste dopo la morte’ – questa visione prodotta dalla brama, dalla percezione, dall’ideazione, dall’elaborazione, prodotta dall’attaccamento: è angoscia. ‘Il Tathagata non esiste dopo la morte’: è angoscia. ‘Il Tathagata esiste e non esiste dopo la morte’: è angoscia. ‘Il Tathagata né esiste né non esiste dopo la morte’: è angoscia.

La persona comune non istruita non discerne l’angoscia, non discerne l’origine dell’angoscia, non discerne la cessazione dell’angoscia, non discerne il sentiero di pratica che conduce alla cessazione dell’angoscia, e così l’angoscia cresce. Non è liberata dalla nascita, dall’invecchiamento e dalla morte; dalle pene, dai lamenti, dai dolori, dalle angosce e dalle disperazioni. Non è liberata, vi dico, dalla sofferenza e dal dolore.

Invece il nobile e istruito discepolo discerne l’angoscia, discerne l’origine dell’angoscia, discerne la cessazione dell’angoscia, discerne il sentiero di pratica che conduce alla cessazione dell’angoscia, e così per lui l’angoscia cessa. Egli è liberato dalla nascita, dall’invecchiamento e dalla morte; dalle pene, dai lamenti, dai dolori, dalle angosce e dalle disperazioni. È liberato, vi dico, dalla sofferenza e dal dolore.

Così conoscendo, così vedendo, il nobile e istruito discepolo non dichiara che ‘Il Tathagata esiste dopo la morte’, non dichiara che ‘Il Tathagata non esiste dopo la morte’, non dichiara che ‘Il Tathagata esiste e non esiste dopo la morte’, non dichiara che ‘Il Tathagata né esiste né non esiste dopo la morte’. Così conoscendo, così vedendo, egli è di natura tale da non dichiarare le questioni non dichiarate. Così conoscendo, così vedendo, non è angosciato, non ha paura, non trema e non si agita per le questioni non dichiarate.”

Rinascite

*Sette tipi di rinascita per 'colui-che-non-ritorna',
così come il nibbana tramite il non-attaccamento.*

- AN 7.55: Purisagati Sutta -

“Monaci, vi insegnerò sette luoghi in cui le persone rinascono e si estinguono tramite il non attaccamento. Ascoltate e prestate molta attenzione. Vado a parlare.”

“Sì, signore.”, risposero i monaci. Il Buddha così disse: “E quali sono i sette luoghi in cui le persone rinascono?”

(1) In questo caso, un monaco pratica in questo modo: ‘Potrebbe non essere, e potrebbe non essere mio. Non sarà; non sarà mio. Sto abbandonando ciò che esiste, ciò che è venuto ad essere.’ Egli ottiene l’equanimità. Non è attaccato all’esistenza; non è attaccato all’origine. Comprende con retta saggezza: ‘C’è uno stato superiore che è pacifico’, ma non ha ancora realizzato totalmente quello stato. Non ha abbandonato totalmente la tendenza di fondo alla presunzione; non ha abbandonato totalmente la tendenza di fondo alla brama dell’esistenza; non ha abbandonato totalmente l’ignoranza. Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori ottiene il nibbāna tra una rinascita e un’altra.⁵ Ad esempio, quando una ciotola di ferro è stata riscaldata tutto il giorno e viene colpita, una scheggia potrebbe volare via e poi spegnersi. Allo stesso modo, un monaco che pratica in questo modo... non ha abbandonato totalmente l’ignoranza. Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori ottiene il nibbāna tra una rinascita e un’altra.

(2) Oppure un monaco pratica in questo modo: ‘Potrebbe non essere, e potrebbe non essere mio. Non sarà; non sarà mio. Sto abbandonando ciò che esiste, ciò che è venuto ad essere.’ Egli ottiene l’equanimità. Non è attaccato all’esistenza; non è attaccato all’origine. Comprende con retta saggezza: ‘C’è uno stato superiore che è pacifico’, ma non ha realizzato totalmente quello stato. Non ha abbandonato totalmente la tendenza di fondo alla presunzione; non ha abbandonato totalmente la tendenza di fondo alla brama dell’esistenza; non ha abbandonato totalmente l’ignoranza. Con la distruzione

totale delle cinque catene inferiori. Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori ottiene il nibbāna tra una rinascita e un'altra. Ad esempio, quando una ciotola di ferro è stata riscaldata tutto il giorno e viene colpita, una scheggia potrebbe volare via, alzarsi e spegnersi. Allo stesso modo un monaco che pratica in questo modo... Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori ottiene il nibbāna tra una rinascita e un'altra.

(3) Oppure un monaco pratica in questo modo: 'Potrebbe non essere, e potrebbe non essere mio. Non sarà; non sarà mio. . . ' . . . Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori ottiene il nibbāna tra una rinascita e un'altra. Ad esempio, quando una ciotola di ferro è stata riscaldata tutto il giorno e viene colpita, una scheggia potrebbe volare via, alzarsi e spegnersi appena prima di cadere a terra. Allo stesso modo un monaco che pratica in questo modo. . . Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori ottiene il nibbāna tra una rinascita e un'altra.

(4) Oppure un monaco pratica in questo modo: 'Potrebbe non essere, e potrebbe non essere mio. Non sarà; non sarà mio... ' . . . Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori egli ottiene il nibbāna alla fine del suo ciclo di rinascite. Ad esempio, quando una ciotola di ferro è stata riscaldata tutto il giorno e viene colpita, una scheggia potrebbe essere prodotta e volare in alto, e arrivando a terra si estinguerebbe. Allo stesso modo un monaco che pratica in questo modo. . . Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori, egli ottiene il nibbāna alla fine del suo ciclo di rinascite.

(5) Oppure un monaco pratica in questo modo: 'Potrebbe non essere, e potrebbe non essere mio. Non sarà; non sarà mio... ' . . . Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori egli ottiene il nibbāna senza sforzo. Ad esempio, quando una ciotola di ferro è stata riscaldata tutto il giorno e viene colpita, una scheggia potrebbe volare via, alzarsi e cadere su un piccolo mucchio di paglia o di canne. Lì produrrebbe un fuoco e del fumo, ma quando ha esaurito quel piccolo mucchio di paglia o di canne, se non riceve altro combustibile, si spegne. Allo stesso modo un monaco che pratica in questo modo. . . Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori egli ottiene il nibbāna senza sforzo.

(6) Oppure un monaco pratica in questo modo: 'Potrebbe non essere, e potrebbe non essere mio. Non sarà; non sarà mio. . . ' . . . Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori egli ottiene il nibbāna mediante lo sforzo. Ad esempio, quando una ciotola di ferro è stata riscaldata tutto il giorno e viene colpita, una scheggia potrebbe volare via, alzarsi e poi cadere su un grande

mucchio di paglia o di canne. Lì produrrebbe un fuoco e del fumo, ma quando ha esaurito quel grande mucchio di paglia o di canne, se non riceve altro combustibile, si spegne. Così anche un monaco che pratica in questo modo. . . . Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori ottiene nibbāna mediante lo sforzo.

(7) Oppure un monaco pratica in questo modo: 'Potrebbe non essere, e potrebbe non essere mio. Non sarà; non sarà mio. Sto abbandonando ciò che esiste, ciò che è venuto ad essere.' Egli ottiene l'equanimità. Non è attaccato all'esistenza; non è attaccato all'origine. Comprende con retta saggezza: 'C'è uno stato superiore che è pacifico', ma non ha ancora realizzato totalmente quello stato. Non ha abbandonato totalmente la tendenza di fondo alla presunzione; non ha abbandonato totalmente la tendenza di fondo alla brama dell'esistenza; non ha abbandonato totalmente l'ignoranza. Con la distruzione totale delle cinque catene inferiori, egli è 'entrato-nella-corrente', rinascendo nel mondo Akaniṭṭha. Ad esempio, quando una ciotola di ferro è stata riscaldata tutto il giorno e viene colpita, una scheggia potrebbe volare via, alzarsi, e poi cadere su un grande mucchio di paglia o di canne. Lì produrrebbe un fuoco e del fumo, e quando ha esaurito quel grande mucchio di paglia o di canne, brucerebbe un bosco o un boschetto fino a raggiungere il bordo di un campo, il bordo di una strada, il bordo di una montagna, il bordo di un fiume o di un pezzo di terra, e poi, se non riceve più combustibile, si estinguerebbe. Così anche un monaco che pratica in questo modo. . . . Con l'assoluta distruzione delle cinque catene inferiori egli è 'entrato-nella-corrente', rinascendo nel mondo Akaniṭṭha. Questi, monaci, sono i sette luoghi di rinascita delle persone.

E cos'è, monaci, il raggiungimento del nibbāna attraverso il non attaccamento? In questo caso, un monaco pratica in questo modo: 'Potrebbe non essere, e potrebbe non essere mio. Non sarà; non sarà mio. Sto abbandonando ciò che esiste, ciò che è venuto ad essere.' Egli ottiene l'equanimità. Non è attaccato all'esistenza; non è attaccato all'origine. Comprende con retta saggezza: 'C'è uno stato superiore che è pacifico', e ha realizzato totalmente quello stato. Ha totalmente abbandonato la tendenza di fondo alla presunzione; ha totalmente abbandonato la tendenza di fondo alla brama dell'esistenza; ha totalmente abbandonato l'ignoranza. Con la distruzione degli influssi impuri, ha realizzato per se stesso con conoscenza diretta, in questa stessa vita, la liberazione senza influssi impuri della mente, la liberazione mediante la saggezza, ed essendo entrato in esse, vi dimora. Questo è chiamato il raggiungimento del

nibbāna attraverso il non attaccamento. Questi, monaci, sono i sette luoghi di rinascita delle persone e il raggiungimento del nibbāna attraverso il non attaccamento.”

A Kimila

Cosa bisogna fare per far durare il Dhamma a lungo.

- AN 7.56: Kimila Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava a Kimila, nel Boschetto di Bambù. Quindi il Ven. Kimila si recò dal Beato e, appena giunto, lo salutò con reverenza e si sedette ad un lato. Poi disse al Beato: “Qual è la causa, signore, qual è la ragione per cui, quando un Tathagata è divenuto totalmente libero (è entrato nel Nibbana totale), il vero Dhamma non dura molto tempo?”

“Kimila, quando un Tathagata è divenuto totalmente libero, i monaci, le monache, i laici e le laiche vivono senza rispetto, senza deferenza per il Maestro; vivono senza rispetto, senza deferenza per il Dhamma...per il Sangha... per la Pratica... per la concentrazione...per l’attenzione; vivono senza rispetto, senza deferenza per l’ospitalità. Questa è la causa, questa è la ragione per cui, quando un Tathagata è divenuto totalmente libero, il vero Dhamma non dura molto tempo.”

E qual è la causa, qual è la ragione per cui, quando un Tathagata è divenuto totalmente libero, il vero Dhamma dura per molto tempo? ”

Kimila, quando un Tathagata è divenuto totalmente libero, i monaci, le monache, i laici e le laiche vivono con rispetto, con deferenza per il Maestro; vivono con rispetto, con deferenza per il Dhamma... per il Sangha...per la Pratica... per la concentrazione... per l’attenzione; vivono con rispetto, con deferenza per l’ospitalità. Questa è la causa, questa è la ragione per cui, quando un Tathagata è divenuto totalmente libero, il vero Dhamma dura per molto tempo.”

Siha

*Il Buddha spiega i benefici del donare visibili nella vita presente,
e uno solo apparente nella prossima.*

- AN 7.57: Sihasenāpati Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Buddha soggiornava presso Vesālī, nella Grande Foresta, nella sala con il tetto a pinnacolo. Il generale Siha si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse:

“Signore, può indicare un frutto del donare che sia evidente nella vita presente?”

“Bene, Siha, ti porrò delle domande, e tu potrai rispondere come credi. Cosa ne pensi, Siha? Considera due persone. Una è infedele, avara, taccagna e violenta. Un'altra è un donatore fedele che ama la carità. A chi, secondo te, i perfetti mostreranno prima compassione?”

“Perché i perfetti dovrebbero mostrare prima compassione per la persona infedele, avara, taccagna e violenta? Mostrerebbero prima compassione per il donatore fedele che ama la carità.”

“A chi, secondo te, i perfetti si rivolgeranno prima?”

“Si rivolgeranno prima al fedele donatore che ama la carità.”

“Da chi, secondo te, i perfetti riceveranno prima l'elemosina?”

“Riceverebbero prima l'elemosina dal fedele donatore che ama la carità.”

“A chi, secondo te, i perfetti insegneranno prima il Dhamma?”

“Insegnerebbero prima il Dhamma al fedele donatore che ama la carità.”

“Chi, secondo te, otterrebbe una buona reputazione?”

“Il donatore fedele che ama la carità otterrebbe una buona reputazione.”

“Chi, secondo te, entrerebbe in una qualsiasi assemblea con coraggio e sicurezza, sia che si tratti di un'assemblea di nobili, di brahmani, di capifamiglia o di asceti?”

“Come potrebbe la persona infedele, avara, taccagna e violenta entrare in una qualsiasi assemblea con coraggio e sicurezza, sia che si tratti di un'assemblea di nobili, di brahmani, di capifamiglia o di asceti? Il donatore fedele che ama

la carità entrerebbe con coraggio e sicurezza in una qualsiasi assemblea, sia essa un'assemblea di nobili, di brahmani, di capifamiglia o di asceti."

"Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, chi, secondo te, rinascerrebbe in un mondo celeste?"

"Perché la persona infedele, avara, taccagna e violenta dovrebbe rinascere in un regno celeste? Il donatore fedele che ama la carità, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerrebbe in un mondo celeste.

Quando si tratta di questi frutti del donare che sono evidenti nella vita presente, non devo fare affidamento sulla fede nel Buddha, perché li conosco anch'io. Sono un donatore, un benefattore, e i perfetti mostrano prima compassione a me. Sono un donatore, e i perfetti si rivolgono prima a me. Sono un donatore, e i perfetti ricevono l'elemosina da me per primi. Sono un donatore, e i perfetti mi insegnano prima il Dhamma. Sono un donatore, e ho questa buona reputazione: 'Il generale Siha dona, serve e assiste il Saṅgha'. Sono un donatore, entro in una qualsiasi assemblea con coraggio e sicurezza, che sia un'assemblea di nobili, brahmani, capifamiglia o asceti. Quando si tratta di questi frutti del donare che sono evidenti nella vita presente, non devo fare affidamento sulla fede nel Buddha, perché li conosco anch'io. Ma quando il Buddha dice: 'Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, un donatore rinasce in un mondo celeste'. Io non lo so, quindi devo affidarmi alla fede nel Buddha."

"È vero, Siha! È vero! Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, un donatore rinasce in un mondo celeste."

Sonnolenza

Come non farsi sorprendere dalla sonnolenza.

- AN 7.58: Capala Sutta -

Una volta il Beato soggiornava presso i Bhagga nel Parco del Cervo al boschetto di Bhesakala, nei pressi della Tana del Coccodrillo. In quel tempo il Ven. Maha Moggallana [prima del suo risveglio] sedeva sonnecchiando nei pressi del villaggio di Kallavalaputta, nel Magadha. Il Beato, attraverso il sovrumano puro occhio divino, vide che il Ven. Maha Moggallana sedeva sonnecchiando nei pressi del villaggio di Kallavalaputta, nel Magadha. Allora - come un uomo forte stende il braccio o lo flette - molto rapidamente scomparve tra i Bhagga nel Parco del Cervo al boschetto di Bhesakala, nei pressi della Tana del Coccodrillo, e riapparve dinanzi al Ven. Maha Moggallana. Lì si sedette. Appena seduto disse al Ven. Maha Moggallana: "Sonnecchi, Moggallana? Stai sonnecchiando?"

"Sì, signore."

"Allora, Moggallana, abbandona ogni percezione mentale quando la sonnolenza ti sorprende. Così facendo potrai liberarti della sonnolenza.

Ma se non riesci a liberarti della sonnolenza, allora richiama la tua attenzione al Dhamma che hai sentito e memorizzato, riporta la tua mente e concentrati su di esso. Così facendo potrai liberarti della sonnolenza.

Ma anche facendo in questo modo non riesci ad allontanare la sonnolenza, allora ripeti a voce alta il Dhamma che hai sentito e memorizzato. Così facendo potrai liberarti della sonnolenza.

Ma anche facendo in questo modo non riesci ad allontanare la sonnolenza, allora tira i lobi dell'orecchie e stropicciali con le mani. Così facendo potrai liberarti della sonnolenza.

Ma anche facendo in questo modo non riesci ad allontanare la sonnolenza, allora alzati e, dopo aver sciacquato la faccia, guarda in ogni direzione e esamina le stelle e le costellazioni più importanti. Così facendo potrai liberarti della sonnolenza.

Ma anche facendo in questo modo non riesci ad allontanare la sonnolenza, allora concentrati sulla percezione della luce, analizza la percezione odierna, [dimorando] come di notte così di giorno, come di giorno così di notte. Con una consapevolezza aperta e non impedita, sviluppa una chiara mente. Così facendo potrai liberarti della sonnolenza.

Ma anche facendo in questo modo non riesci ad allontanare la sonnolenza, allora - percependo ciò che sta davanti e ciò che sta dietro - inizia una meditazione camminata, con i sensi internamente concentrati, non facendo fuorviare la mente. Così facendo potrai liberarti della sonnolenza.

Ma anche facendo in questo modo non riesci ad allontanare la sonnolenza, allora - reclinato sul lato destro - assumi la posizione del leone, un piede sull'altro, mentalmente presente, vigile ed attento. Appena sveglio, alzati con questo pensiero: "Non dimorerò nel piacere del riposo, nel piacere di stare coricato, nel piacere della sonnolenza." Così devi esercitarti.

Inoltre, Moggallana, così dovresti esercitarti: "Non renderò visita a famiglie pieno d'orgoglio." Così dovresti esercitarti. Non renderò visita a famiglie obrate di lavoro, perché non hanno tempo di occuparsi di un monaco. Se un monaco li rende visita pieno d'orgoglio, penserà: "Chi mi ha allontanato da questa famiglia? Costoro non provano simpatia nei mie confronti." Non ottenendo niente, egli rimane perplesso. Perplesso, si agita. Agitato, allontana la sua mente dalla concentrazione.

Inoltre, Moggallana, così dovresti esercitarti: "Non inizierò nessuna discussione." Così dovresti esercitarti. Quando vi è discussione, vi è agitazione. Se si è agitati, si allontana la mente dalla concentrazione.

Non è il caso, Moggallana, di elogiare ogni tipo di compagnia. Ma non è neanche il caso di disprezzare ogni tipo di compagnia. Io non elogio la compagnia di capifamiglia e di seguaci laici. Io elogio la compagnia di luoghi silenziosi, solitari, isolati, senza la presenza di altri esseri umani."

Dopo queste parole, il Ven. Moggallana chiese al Beato: "Brevemente, signore, come un monaco è totalmente liberato dalla brama, totalmente libero da legami, un seguace della vita santa, totalmente perfetto: primo tra esseri umani e divini?"

"Moggallana, quando un monaco ha sentito: "Ogni fenomeno non è degno di attaccamento." Avendo sentito che tutti i fenomeni non sono degni di attaccamento, è consapevole del tutto. Essendo consapevole del tutto, egli comprende il tutto. Comprendendo il tutto, allora sperimenta ogni di tipo di sensazione - piacevole, spiacevole e neutra - e dimora concentrato

sull'impermanenza, sul distacco, sulla cessazione, sull'abbandono di quella sensazione. Così concentrato sull'impermanenza, sul distacco, sulla cessazione, sull'abbandono di quella sensazione, egli non si aggrappa a nulla nel mondo. Non agitato, è totalmente liberato. Egli sa: "La nascita è distrutta, la vita santa vissuta, lo scopo raggiunto. Non rimane altro da compiere in questo mondo.

In questo modo, Moggallana, che un monaco, brevemente, è totalmente liberato dalla brama, totalmente libero da legami, un seguace della vita santa, totalmente perfetto: primo tra esseri umani e divini."

A Kimbila

*Il venerabile Kimbila chiede al Buddha le ragioni della lunga
durata del Buddhismo dopo la morte del Buddha.*

- AN 7.59: Kimila Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava presso Kimila, nel boschetto di bambù. Allora il Ven. Kimila andò dal Beato e, al suo arrivo, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette a lato. Lì seduto disse al Beato: “Qual è la causa, signore, qual è il motivo per cui, quando un Tathagata è diventato totalmente liberato (è entrato nel Nibbana assoluto), il vero Dhamma non dura a lungo?”

“Kimila, c’è il caso in cui, quando un Tathagata è diventato totalmente liberato, i monaci, le monache, i seguaci laici e le seguaci laiche vivono senza rispetto, senza deferenza per il Maestro; vivono senza rispetto, senza deferenza, per il Dhamma... per il Sangha... per la pratica... per la concentrazione... per l’attenzione; vivono senza rispetto, senza deferenza per la gentilezza amorevole. Questa è la causa, questa è la ragione per cui, quando un Tathagata è diventato totalmente liberato, il vero Dhamma non dura a lungo.”

“E qual è la causa, qual è il motivo per cui, quando un Tathagata è diventato totalmente liberato, il vero Dhamma dura a lungo?”

“Kimila, c’è il caso in cui, quando un Tathagata è diventato totalmente liberato, i monaci, le monache, i seguaci laici e le seguaci laiche vivono con rispetto, con deferenza per il Maestro; vivono con rispetto, con deferenza per il Dhamma... per il Sangha... per la pratica... per la concentrazione... per l’attenzione; vivono con rispetto, con deferenza per la gentilezza amorevole. Questa è la causa, questa è la ragione per cui, quando un Tathagata è diventato totalmente liberato, il vero Dhamma dura a lungo.”

Una persona in collera

Il Buddha descrive sette pericoli della collera.

- AN 7.60: Kodhana Sutta -

“Queste sette cose – piacevoli per un nemico – arrivano all’uomo o alla donna che sono in collera. Quali sette?

Quando un nemico augura ad un nemico: ‘Possa questa persona essere brutta’! Perché? Perché non piace ad un nemico che il suo nemico sia bello. Ora, quando una persona è in collera – irascibile per la collera, oppressa per la collera – importa se è ben lavata, ben unta, vestita di bianco, i suoi capelli e la sua barba curati, tuttavia è brutta, perché è guidata dalla collera. Questa è la prima cosa piacevole per un nemico che arriva all’uomo o alla donna che sono in collera.

Inoltre, un nemico augura ad un nemico: ‘Possa questa persona dormire male’! Perché ciò? Perché ad un nemico non piace che il suo nemico abbia un sonno riposante. Ora, quando una persona è in collera – irascibile per la collera, oppressa per la collera – importa poco se dorme su un letto coperto di una coperta bianca, di lana, di una coperta ricamata di fiori, di un tappeto di pelli di daino, o su un divano con cuscini rossi, tuttavia dorme male, perché è guidata dalla collera. Questa è la seconda cosa piacevole per un nemico che arriva all’uomo o alla donna che sono in collera.

Inoltre, un nemico augura ad un nemico: ‘Che questa persona non prosperi’! Perché ciò? Perché ad un nemico non piace che il suo nemico prosperi. Ora, quando una persona è in collera – irascibile per la collera, oppressa per la collera – quando soffre una perdita, pensa: ‘Ho fatto un profitto’; e quando fa un profitto, pensa: ‘Ho sofferto una perdita.’ Quando si è impadronita di queste idee che lavorano in opposizione reciproca [alla verità], queste conducono alla sua sofferenza ed alla sua perdita per molto tempo, perché è guidata dalla col-

lera. Questa è la terza cosa piacevole per un nemico che arriva all'uomo o alla donna che sono in collera.

Inoltre, un nemico augura ad un nemico: 'Non possa questa persona avere ricchezza'! Perché ciò? Non piace ad un nemico che il suo nemico sia ricco. Ora, quando una persona è in collera - irascibile per la collera, oppressa per la collera - la ricchezza che ha, ottenuta dai suoi sforzi e dalle sue imprese, ammassate con la forza delle sue braccia, raggiunta col sudore della sua fronte - onesta ricchezza, onestamente ottenuta - il re dà l'ordine di pagare delle tasse imposte per il suo comportamento, perché è portata dalla collera. Questa è la quarta cosa piacevole per un nemico che arriva all'uomo o alla donna che sono in collera.

Inoltre, un nemico augura ad un nemico: 'Possa questa persona non avere nessuna reputazione'! Perché ciò? Non piace ad un nemico che il suo nemico abbia buona reputazione. Ora, quando una persona è in collera - irascibile per la collera, oppressa per la collera - qualunque sia la reputazione che si è guadagnata, la perde, giusto perché è guidata dalla collera. Questa è la quinta cosa piacevole per un nemico che arriva all'uomo o alla donna che sono in collera.

Inoltre, un nemico augura ad un nemico: 'Non possa questa persona avere degli amici'! Perché ciò? Non piace ad un nemico che il suo nemico abbia degli amici. Ora, quando una persona è in collera - irascibile per la collera, oppressa per la collera - i suoi amici, compagni e vicini l'eviteranno e resteranno lontano, giusto perché è guidata dalla collera. Questa è la sesta cosa piacevole per un nemico che arriva all'uomo o alla donna che sono in collera.

Inoltre, un nemico augura ad un nemico: 'Possa questa persona, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascere nel piano delle privazioni, in una cattiva nascita, nei reami inferiori, all'inferno'! Perché ciò? Non piace ad un nemico che il suo nemico vada mondo celeste. Ora, quando una persona è in collera - irascibile per la collera, oppressa per la collera - si imbatte nella cattiva condotta fisica, nella cattiva condotta verbale, nella cattiva condotta mentale. Avendo una cattiva condotta fisica, verbale e mentale, allora - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte - rinasce nel piano delle privazioni, in una cattiva nascita, nei reami inferiori, all'inferno, giusto perché era guidata dalla

collera. Questa è la settima cosa piacevole per un nemico che arriva all'uomo o alla donna che sono in collera.

Ecco le sette cose che arrivano all'uomo o alla donna che sono in collera."

Una persona in collera è brutta e dorme male.
Facendo un profitto, lo trasforma in una perdita,
avendo causato dei danni in parole ed in atti.
Una persona portata dalla collera
distrugge la sua ricchezza.
Resa pazza per la collera,
distrugge il suo stato sociale.
Vicini, amici e colleghi l'evitano.
La collera trascina l'antipatia.
La collera infiamma la mente.
Non si rende conto
che il suo pericolo è nato in lui.
Una persona in collera ignora il proprio beneficio.
Una persona in collera non vede il Dhamma.
Un uomo guidato dalla collera è in una massa di oscurità.
Prova piacere dai cattivi atti come se fossero buoni,
ma più tardi, quando la sua collera è cessata,
soffre come se fosse stata bruciata dal fuoco.
È rovinata, mascherata,
come un fuoco avvolto dal fumo.
Quando si distende la collera,
quando un uomo si arrabbia,
non ha nessuna vergogna, nessuna paura del male,
non rispetta più la sua parola.
Per una persona portata dalla collera,
niente porta la luce.
Farò un elenco delle cose che trascinano il rimorso,
chi è lontano dagli insegnamenti.
Ascoltate!
Una persona in collera uccide suo padre,
uccide sua madre,
uccide dei Bramani

e delle persone ordinarie.

È a causa della devozione di una madre
che si vede il mondo,
e tuttavia, una persona ordinaria in collera
può uccidere chi gli dà la vita.

Come ciascuno, tutti gli esseri sono cari a loro stessi,
e tuttavia una persona in collera, spostata,
può uccidersi lei stessa in parecchi modi:
con una spada, prendendo del veleno,
con una corda in un burrone di montagna.

Compiere questi atti

chi uccide degli esseri e porta violenza a se stesso,
la persona in collera non si rende conto che è rovinata.

Questa trappola di Mâra, sotto forma della collera,
si rannicchia nella caverna del cuore:

troncatela per il controllo di sé,
la conoscenza, la persistenza, le rette visioni .

Esenti da collera ed imperturbabile,
esenti da avidità, senza languore,
istruiti, la vostra collera abbandonata,
esenti da fermentazioni,
sarete liberati.

Sonnolenza

Prima del suo risveglio, Moggallāna sta lottando con la sonnolenza in meditazione.

*Il Buddha lo visita e gli dà sette modi per dissipare
la sonnolenza e altri importanti insegnamenti.*

- AN 7.61: Pacalāyamāna Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava tra i Bhagga nel parco dei cervi della foresta Bhesakala, nei pressi della collina dei cocodrilli. A quel tempo il Ven. Maha Moggallana sedeva appisolato nei pressi del villaggio di Kallavalaputta, nel Magadha. Il Beato, con il suo occhio divino purificato, che supera l'umano, vide il Ven. Maha Moggallana mentre era appisolato nei pressi del villaggio di Kallavalaputta, in Magadha. Non appena lo vide - proprio come un uomo forte può distendere il suo braccio flessso o flettere il suo braccio disteso - scomparve tra i Bhagga nel Parco dei Cervi della foresta Bhesakala, nei pressi della collina dei cocodrilli, e riapparve nei pressi del villaggio di Kallavalaputta, in Magadha, proprio di fronte al Ven. Lì si sedette al posto preparato. Lì seduto, il Beato disse al Ven. Maha Moggallana: "Ti stai appisolando, Moggallana? Stai cedendo alla sonnolenza?"

"Sì, signore."

"Allora, Moggallana, qualsiasi percezione mentale tu abbia quando la sonnolenza scende su di te, non occuparti di quella percezione, non perseguirla. È possibile che così facendo ti liberi della sonnolenza.

Ma se così facendo non ti liberi della tua sonnolenza, allora richiama alla tua consapevolezza il Dhamma come l'hai sentito e memorizzato, analizzalo e medita su di esso. È possibile che così facendo ti liberi della tua sonnolenza.

Ma se così facendo non ti liberi della tua sonnolenza, allora ripeti ad alta voce e in dettaglio il Dhamma come l'hai sentito e memorizzato. È possibile che così facendo ti liberi della tua sonnolenza.

Ma se così facendo non ti liberi della tua sonnolenza, allora tira entrambi i lobi delle orecchie e strofina le tue membra con le mani. È possibile che così facendo ti liberi della tua sonnolenza.

Ma se così facendo non ti liberi della sonnolenza, allora alzati dal tuo posto e, dopo esserti lavato gli occhi con l'acqua, guarda in tutte le direzioni, verso il cielo e le costellazioni principali. È possibile che così facendo ti liberi della tua sonnolenza.

Ma se così facendo non ti liberi della tua sonnolenza, allora concentrati sulla percezione della luce, fissa la percezione del giorno, [dimorando] di notte come di giorno, e di giorno come di notte. Per mezzo di una consapevolezza così aperta e senza ostacoli, sviluppa una mente luminosa. È possibile che così facendo ti liberi della tua sonnolenza.

Ma se così facendo non ti liberi della tua sonnolenza, allora, consapevole di ciò che sta davanti e dietro, stabilisci una distanza per meditare camminando avanti e indietro, con i tuoi sensi immersi interiormente e la tua mente che non si distrae verso l'esterno. È possibile che così facendo ti liberi della tua sonnolenza.

Ma se così facendo non ti liberi della tua sonnolenza, allora - sdraiato sul fianco destro - assumi la postura del leone, un piede sopra l'altro, attento, vigile, con la mente rivolta ad alzarti. Non appena ti svegli, alzati rapidamente, con il pensiero: 'Non resterò ad assecondare il piacere di stare sdraiato, il piacere di riposare, il piacere della sonnolenza.' Così devi esercitarti.

Inoltre, Moggallana, così devi esercitarti: 'Non visiterò le famiglie con un orgoglio esaltato'. Così devi esercitarti. Nelle famiglie ci sono molti lavori che devono essere fatti, cosicché la gente non presta molta attenzione a un monaco in visita. Se un monaco li visita con un animo colmo d'orgoglio, penserà: 'Chi, mi chiedo, ha causato una rottura tra me e questa famiglia? La gente sembra non avere simpatia per me.' Non ottenendo nulla, si rattrista. Rattristato, diventa inquieto. Inquieto, diventa irrequieto. Irrequieto, la sua mente è lontana dalla concentrazione.

Inoltre, Moggallana, così devi esercitarti: Non parlerò in modo ostile.' Così devi esercitarti. Quando vi sono parole ostili, nascono molte discussioni. Quando ci sono molte discussioni, c'è inquietudine. Chi è inquieto diventa irrequieto. Irrequieto, la sua mente è lontana dalla concentrazione.

Non è il caso, Moggallana, di lodare le amicizie di ogni tipo. Ma non è il caso che io disprezzi le amicizie di ogni tipo. Non lodo l'amicizia con i capifamiglia e gli asceti. Ma per quanto riguarda le dimore libere dal rumore, libere dal

suono, con un ambiente privo di persone, opportunamente isolate per riposare indisturbati dagli esseri umani: Io lodo le dimore di questo tipo.”

A tali parole, il Ven. Moggallana disse al Beato: “Brevemente, signore, sotto quale aspetto un monaco è liberato attraverso la fine del desiderio, pienamente completo, pienamente libero da vincoli, un seguace della vita santa assoluta, pienamente compiuto: il più importante tra gli esseri umani e celesti?”

“C’è il caso, Moggallana, in cui un monaco ha sentito: ‘Tutti i fenomeni non sono degni di attaccamento.’ Avendo sentito che tutti i fenomeni non sono degni di attaccamento, egli conosce pienamente tutte le realtà. Conoscendo pienamente tutte le realtà, egli comprende pienamente tutte le realtà. Comprendendo pienamente tutte le realtà, qualsiasi sensazione sperimenti – piacere, dolore, né piacere né dolore – egli rimane concentrato sull’impermanenza, concentrato sul distacco, concentrato sulla cessazione, concentrato sulla rinuncia riguardo a quella sensazione. Quando rimane concentrato sull’impermanenza, concentrato sul distacco, concentrato sulla cessazione, concentrato sulla rinuncia riguardo a quella sensazione, non è sostenuto da nulla nel mondo. Non sostenuto, non è angosciato. Non angosciato, è liberato interiormente. Egli discerne: ‘La nascita è finita, la vita santa è compiuta, il compito è terminato. Non ci saranno altre esistenze in questo mondo.’

È in questo senso, Moggallana, che un monaco, in breve, è liberato attraverso la fine del desiderio, pienamente completo, pienamente libero da vincoli, un seguace della vita santa assoluta, pienamente compiuto: il più importante tra gli esseri umani e celesti.”

Non temere le buone azioni

Gli incalcolabili benefici del merito che durano per molti eoni.

- AN 7.62: Metta Sutta -

“Monaci, non temete le buone azioni. Perché ‘buone azioni’ è un termine che indica felicità. Ricordo di aver vissuto a lungo i risultati piacevoli, desiderabili e gradevoli delle buone azioni compiute per lungo tempo. Ho sviluppato una mente amorevole per sette anni. Come risultato, per sette eoni del cosmo che si contraeva ed espandeva, non sono più rinato in questo mondo. Mentre il cosmo si contraeva, sono rinato nel regno della luminosità fluente. Quando si espandeva, sono rinato in una dimora vuota di Brahmā.

In quel mondo sono stato Brahmā, il Grande Brahmā, l’invincibile, il vincitore, il veggente universale, il detentore del potere. Sono stato Sakka, signore dei deva, trentasei volte. Per molte centinaia di volte sono stato un re, un monarca che gira la ruota, un re saggio e giusto. Il mio regno si estendeva ai quattro lati, regnavo in pace nel paese e possedevo i sette tesori. Questi erano i miei sette tesori: la ruota, l’elefante, il cavallo, il gioiello, la donna, il tesoriere e il consigliere come settimo tesoro. Avevo più di mille figli che erano valorosi ed eroici, e distruggevo gli eserciti dei miei nemici. Dopo aver conquistato questa terra circondata dal mare, ho regnato rettamente, senza bastone né spada.

Vedete il risultato delle buone azioni,
delle azioni virtuose, per chi cerca la felicità.
Ho sviluppato una mente amorevole
per sette anni, monaci.
Per sette eoni di espansione e contrazione
non sono più rinato in questo mondo.

Mentre il mondo si contraeva
sono rinato nel regno della luminosità fluente.
E quando si espandeva
sono rinato in un palazzo vuoto di Brahmā.

Sette volte sono stato un Grande Brahmā,
ed ero il detentore del potere.
Trentasei volte sono stato signore dei deva,
governando come re dei deva.

Allora ero re, un monarca che gira la ruota,
sovrano di tutta l'India.
Un nobile consacrato,
ero sovrano di tutti gli umani.
Senza bastone né spada,
ho conquistato questa terra.
Attraverso un'azione non violenta
l'ho governata con giustizia.

Dopo aver governato questo vasto territorio
rettamente,
sono rinato in una famiglia ricca,
agiata e benestante.
Avevo tutti i piaceri dei sensi,
e i sette tesori.

Questo è stato ben insegnato dai Buddha,
che uniscono il mondo.
Questa è la causa della grandezza
per la quale si è chiamati signori della terra.
Io ero un re maestoso,
con molte proprietà e beni.
Di successo e glorioso,
ero signore dell'India.

Chi non sarebbe ispirato da questo,
anche qualcuno di nascita oscura.
Quindi qualcuno che si preoccupa della propria felicità,
e vuole diventare migliore,
dovrebbe rispettare il vero Dhamma,
ricordando gli insegnamenti dei Buddha.”

Tipi di mogli

La casa di Anāthapiṇḍika era in subbuglio a causa del cattivo comportamento di Sujātā, appena sposata con uno dei suoi figli. Il Buddha le parla dei diversi tipi di mogli.

- AN 7.63: Bhariyā Sutta -

Di mattina presto, il Buddha si vestì e, dopo aver preso ciotola e mantello, si recò nella casa del capofamiglia Anāthapiṇḍika, dove si sedette al posto preparato.

Ora in quel momento alcune persone nella casa di Anāthapiṇḍika facevano un tremendo baccano. A quel punto il capofamiglia Anāthapiṇḍika si avvicinò al Buddha, si inchinò e si sedette a lato. Il Buddha gli disse: "Capofamiglia, chi sono queste persone che fanno questo tremendo baccano in casa tua? Sembrano dei pescatori che tirano su un pescato!"

"Signore, quella è mia nuora Sujātā. È stata condotta qui da una famiglia ricca. Non obbedisce a sua suocera, a suo suocero o a suo marito. E non onora, rispetta, stima e venera il Buddha."

Allora il Buddha si rivolse a Sujātā, dicendo: "Vieni, Sujātā."

"Sì, signore", rispose lei. Si avvicinò al Buddha, si inchinò e si sedette a lato. Il Buddha le disse:

"Sujātā, un uomo può avere sette tipi di moglie. Quali sette? Una moglie come assassina, una moglie come ladra, una moglie come signora, una moglie come madre, una moglie come sorella, una moglie come amica e una moglie come serva. Questi sono i tipi di moglie che un uomo può avere. Quale di queste sei tu?"

"Signore, non capisco il significato dettagliato di ciò che il Buddha ha detto in breve. Per favore, insegnami questo argomento in modo che io possa capire il significato dettagliato."

"Bene allora, Sujātā, ascolta e presta molta attenzione. Vado a parlare."

"Sì, signore", rispose lei. Il Buddha così disse:

“Con una mente piena di odio e nessuna gentilezza, desiderando gli altri, guardando il marito dall’alto in basso, desidera uccidere colui che ha pagato il suo valore.

La moglie di un uomo di questo tipo
è una moglie come assassina.

Il marito di una donna guadagna la sua ricchezza esercitando una professione, un commercio o un’attività agricola.

E anche se è poco, lei vuole impossessarsene.

La moglie di un uomo di questo tipo
è una moglie come ladra.

È un’oziosa ingorda che non vuole lavorare.

Le sue parole sono aspre, feroci e scortesie.

Domina su di lui, anche se lui si alza presto.

La moglie di un uomo di questo tipo
è una moglie come signore.

È sempre premurosa e gentile,

si prende cura di suo marito come una madre di suo figlio. Tiene al sicuro le ricchezze che lui ha guadagnato.

La moglie di un uomo di questo tipo
è una moglie come madre.

Rispetta suo marito come una sorella minore rispetta la maggiore.

Coscientiosa, fa quello che dice suo marito.

Una moglie di questo tipo
è una moglie come sorella.

Lei è felice di vederlo, come uno che ritrova un amico perso da tempo.

È ben educata, virtuosa e devota.

La moglie di un uomo di questo tipo
è una moglie come amica.

Non si arrabbia quando viene minacciata con violenza.

Senza odio o rabbia, sopporta suo marito
e fa quello che lui dice.

Una moglie di questo tipo
è una moglie come serva.

I tipi di mogli qui chiamate assassine, ladre e signore; immorali, aspre e prive di considerazione per gli altri, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascono negli inferi.

Invece i tipi di mogli qui chiamate madre, sorella, amica e serva; ferme nella loro moralità, controllate, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascono in mondi celesti.

Sujātā, questi sono i sette tipi di moglie che un uomo può avere. Quale di queste sei tu?"

"Signore, da questo giorno in poi possa il Buddha ricordarmi come una moglie come serva."

Colui che ha il senso del Dhamma

Sette qualità che fanno di voi un individuo rispettabile.

- AN 7.64: Dhammaññu Sutta -

“Un monaco dotato di queste sette qualità è degno di doni, degno di ospitalità, degno di offerte, degno di rispetto, un incomparabile campo di meriti per il mondo. Quali sette? Quando un monaco ha il senso del Dhamma, del suo significato, un senso del sé, un senso della moderazione, un senso del tempo, un senso delle riunioni sociali ed il senso delle distinzioni tra gli individui.

E come un monaco ha il senso del Dhamma? Quando un monaco conosce il Dhamma: dialoghi, racconti in prosa e in versi, spiegazioni, versetti, esclamazioni spontanee, citazioni, storie di nascite, avvenimenti straordinari, sessioni di domande e risposte [le classificazioni più vecchie degli insegnamenti del Buddha]. Se non conoscesse il Dhamma - dialoghi, racconti in prosa e in versi, spiegazioni, versetti, esclamazioni spontanee, citazioni, storie di nascite, avvenimenti straordinari, sessioni di domande e risposte - non si direbbe che abbia il senso del Dhamma. Così è colui che conosce il Dhamma - dialoghi... sessioni di domande e risposte - e si dice di lui che ha il senso del Dhamma. Ecco colui che ha il senso del Dhamma.

E come un monaco ha il senso del significato? Quando un monaco conosce il significato di quest'enunciato e di quest'altro enunciato- ha il significato di questo enunciato; ecco il significato di questo'. Se non conoscesse il significato di questo enunciato e di quest'altro enunciato-ha il significato di questo enunciato; ecco il significato di questo'-non si direbbe di lui che ha il senso del significato. Questo è perché conosce il significato di questo enunciato e di quest'altro enunciato-ha il significato di questo enunciato; ecco il significato di questo'- e si dice di lui che ha il senso del significato. Ecco colui che ha il senso del Dhamma ed il senso del significato.

E come un monaco ha il senso del sé? Quando un monaco si conosce: sa sin dove è arrivato in fede, virtù, erudizione, conoscenza, vivacità di mente'. Se non si conoscesse – fin dove è arrivato in fede, virtù, erudizione, conoscenza, vivacità di mente' – non si direbbe di lui che ha il senso del sé. Questo è perché si conosce – fin dove è arrivato in fede, virtù, erudizione, conoscenza, vivacità di mente' – e si dice di lui che ha il senso del sé. Ecco colui che ha il senso del Dhamma, un senso del significato ed il senso del sé.

E come un monaco ha il senso della moderazione? Quando un monaco conosce la moderazione nell'acceptare gli abiti, il cibo, gli alloggi e le medicine per curare i malati. Se non conoscesse la moderazione nell'acceptare gli abiti, il cibo, gli alloggi e le medicine per curare i malati, non si direbbe di lui che ha il senso della moderazione. Questo è perché conosce la moderazione nell'acceptare gli abiti, il cibo, gli alloggi e le medicine per curare i malati, e si dice di lui che ha il senso della moderazione. Ecco colui che ha il senso del Dhamma, un senso del significato, un senso del sé ed il senso della moderazione.

E come un monaco ha il senso del tempo? Quando un monaco conosce il tempo: ha il tempo per la recitazione; qui, il tempo per porre delle domande; là, il tempo per fare uno sforzo [in meditazione]; là ancora, il tempo per l'isolamento'. Se non conoscesse il tempo – ha il tempo per la recitazione; qui, il tempo per porre delle domande; là, il tempo per fare uno sforzo [in meditazione]; là ancora, il tempo per l'isolamento' – non si direbbe di lui che ha il senso del tempo. Questo è perché conosce il tempo – ha il tempo per la recitazione; qui, il tempo per porre delle domande; là, il tempo per fare uno sforzo [in meditazione]; là ancora, il tempo per l'isolamento' – e si dice di lui che ha il senso del tempo. Ecco colui che ha il senso del Dhamma, un senso del significato, un senso del sé, un senso della moderazione ed il senso del tempo.

E come un monaco ha il senso delle riunioni sociali? Quando un monaco conosce la sua riunione: ha una riunione sociale con dei nobili guerrieri; qui, una riunione sociale con dei bramani; là, una riunione sociale con i capifamiglia; là ancora, una riunione sociale con asceti; dovrebbe avvicinarsi ad essi in tale modo, tenersi in tale modo, agire in tale modo, sedersi in tale modo, parlare in tale modo, custodire il silenzio in tale modo.' Se non conoscesse la sua riunione – ha una riunione sociale con dei nobili guerrieri; qui, una riunione sociale

con dei bramani; là, una riunione sociale con i capifamiglia; là ancora, una riunione sociale con asceti; dovrebbe avvicinarsi ad essi in tale modo, tenersi in tale modo, agire in tale modo, sedersi in tale modo, parlare in tale modo, custodire il silenzio in tale modo' -non si direbbe di lui che ha il senso delle riunioni sociali. Questo è perché conosce la sua riunione sociale-..... Ecco colui che ha il senso del Dhamma, un senso del significato, un senso del sé, un senso della moderazione, un senso del tempo ed il senso delle riunioni sociali.

E come un monaco ha il senso delle distinzioni tra gli individui? Quando un monaco conosce le persone in funzione di due categorie.

Di due persone - una che vuole essere istruita dalle nobili persone e l'altro che non vuole - quella che non vuole essere istruita dalle nobili persone deve essere criticata per questa ragione, quella che vuole essere istruita effettivamente dalle nobili persone deve essere, per questa ragione, esortata.

Di due persone che vogliono essere istruite dalle nobili persone - una che vuole sentire il vero Dhamma e l'altra che non vuole - quella che non vuole sentire il vero Dhamma deve essere criticata per questa ragione, quella che vuole sentire effettivamente il vero Dhamma deve essere, per questa ragione, esortata.

Di due persone che vogliono sentire il vero Dhamma - una che ascolta con attenzione e l'altra che ascolta senza attenzione - quella che ascolta senza attenzione deve essere criticata per questa ragione, quella che ascolta con attenzione deve essere, per questa ragione, esortata.

Di due persone che ascoltano con attenzione - una che, avendo ascoltato il Dhamma, se ne ricorda, e l'altra che non si ricorda - quella che, avendo ascoltato il Dhamma, non si ricorda deve essere criticata per questa ragione, quella che, avendo ascoltato il Dhamma, se ne ricorda deve essere, per questa ragione, esortata.

Di due persone che, avendo ascoltato il Dhamma, se ne ricordano - una che esplora il significato del Dhamma di cui si ricorda e l'altra che non lo fa - quella che non esplora il significato del Dhamma di cui si ricorda deve essere

criticata per questa ragione, quella che esplora il significato del Dhamma di cui si ricorda deve essere, per questa ragione, esortata.

Di due persone che esplorano il significato del Dhamma di cui si ricordano - una che pratica il Dhamma in linea col Dhamma, avendo il senso del Dhamma, avendo il senso del significato, e l'altra che non lo fa - quella che non pratica il Dhamma in linea col Dhamma, avendo il senso del Dhamma, avendo il senso del significato, deve essere criticata per questa ragione, quella che pratica il Dhamma in linea col Dhamma, avendo il senso del Dhamma, che ha il senso del significato deve essere, per questa ragione, esortata.

Di due persone che praticano il Dhamma in linea col Dhamma, avendo il senso del Dhamma, avendo il senso del significato - una che pratica tanto per il suo beneficio quanto per quello degli altri, e l'altra che pratica per il suo beneficio ma non per quello degli altri - quella che pratica per il suo beneficio ma per quello degli altri non devono essere criticata per questa ragione, quella che pratica tanto per il suo beneficio quanto per quello degli altri deve essere, per questa ragione, esortata.

Ecco come un monaco conosce le persone in funzione di due categorie. Ed ecco come un monaco ha il senso delle distinzioni tra gli individui. Un monaco dotato di queste sette qualità è degno di doni, degno di ospitalità, degno di offerte, degno di rispetto, un incomparabile campo di meriti per il mondo.”

Coscienza e prudenza

Il senso di coscienza è il fondamento che conduce passo dopo passo alla liberazione.

- AN 7.65: Hirīottappa Sutta -

“Monaci, quando non c’è coscienza e prudenza, una persona senza coscienza e prudenza ha distrutto una condizione vitale per il controllo dei sensi. Quando non c’è controllo dei sensi, una persona senza controllo dei sensi ha distrutto una condizione vitale per la condotta morale. Quando non c’è condotta morale, una persona senza condotta morale ha distrutto una condizione vitale per la retta concentrazione. Quando non c’è retta concentrazione, una persona senza retta concentrazione ha distrutto una condizione vitale per la vera conoscenza e visione. Quando non c’è vera conoscenza e visione, una persona senza vera conoscenza e visione ha distrutto una condizione vitale per il disincanto e il distacco. Quando non c’è disincanto e distacco, una persona senza disincanto e distacco ha distrutto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Supponiamo che ci sia un albero a cui mancano i rami e il fogliame. I suoi germogli, la corteccia, il legno tenero e il durame non crescerebbero fino alla maturità.

Allo stesso modo, quando non ci sono coscienza e prudenza, una persona senza coscienza e prudenza ha distrutto una condizione vitale per il controllo dei sensi. Quando non c’è controllo dei sensi, una persona senza controllo dei sensi ha distrutto una condizione vitale per la condotta morale. Quando non c’è condotta morale, una persona senza condotta morale ha distrutto una condizione vitale per la retta concentrazione. Quando non c’è retta concentrazione, una persona senza retta concentrazione ha distrutto una condizione vitale per la vera conoscenza e visione. Quando non c’è vera conoscenza e visione, una persona senza vera conoscenza e visione ha distrutto una condizione vitale per il disincanto e il distacco. Quando non c’è disincanto e distacco, una persona senza disincanto e distacco ha distrutto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Quando c'è coscienza e prudenza, una persona che ha realizzato la coscienza e la prudenza ha realizzato una condizione vitale per il controllo dei sensi. Quando c'è il controllo dei sensi, una persona che ha realizzato il controllo dei sensi ha realizzato una condizione vitale per la condotta morale. Quando c'è una condotta morale, una persona che ha realizzato la condotta morale ha realizzato una condizione vitale per la retta concentrazione. Quando c'è la retta concentrazione, una persona che ha realizzato la retta concentrazione ha realizzato una condizione vitale per la vera conoscenza e visione. Quando c'è vera conoscenza e visione, una persona che ha realizzato la vera conoscenza e visione ha realizzato una condizione vitale per il disincanto e il distacco. Quando c'è il disincanto e il distacco, una persona che ha realizzato il disincanto e il distacco ha realizzato una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Supponiamo che ci sia un albero completo di rami e foglie. I suoi germogli, la corteccia, il legno tenero e il durame crescerebbero fino alla maturità.

Allo stesso modo, quando c'è coscienza e prudenza, una persona che ha realizzato la coscienza e la prudenza ha realizzato una condizione vitale per il controllo dei sensi. ... Una persona che ha realizzato il disincanto e il distacco ha realizzato una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione."

I Sette Soli

Un raro discorso sull'evoluzione cosmica. Il Buddha descrive la successiva apparizione di sette soli e come anche la terra sarà bruciata.

- AN 7.66: Sattasūriya Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Buddha soggiornava presso Vesālī, nel bosco di Ambapālī. Lì il Buddha si rivolse ai monaci: "Monaci!"

"Venerabile signore." - risposero. Il Buddha così disse:

"Monaci, le condizioni sono impermanenti. Le condizioni sono instabili. Le condizioni sono inaffidabili. Questo è sufficiente per voi per diventare disincantati, distaccati e liberati da tutte le condizioni.

Sineru, il re delle montagne, è alto 84.000 leghe e largo 84.000 leghe. Sprofonda 84.000 leghe sotto l'oceano e si innalza 84.000 leghe sopra di esso. Verrà un tempo in cui, dopo un periodo molto lungo, non pioverà. Per molti anni, molte centinaia, molte migliaia, molte centinaia di migliaia di anni non pioverà. Quando questo accadrà, le piante e i semi, le erbe, l'erba e i grandi alberi appassiranno e si seccheranno, e moriranno. Le condizioni sono così impermanenti, così instabili, così inaffidabili. Questo è sufficiente per voi per diventare disincantati, distaccati e liberati da tutte le condizioni.

Verrà un tempo in cui, dopo un periodo molto lungo, apparirà un secondo sole. Quando questo accadrà, i ruscelli e gli stagni si seccheranno e si prosciugheranno. Così impermanenti sono le condizioni ...

Verrà un tempo in cui, dopo un periodo molto lungo, apparirà un terzo sole. Quando questo accadrà, i grandi fiumi - Gange, Yamunā, Aciravatī, Sarabhū, e Mahī - seccheranno e si prosciugheranno. Così impermanenti sono le condizioni ...

Verrà un tempo in cui, dopo un periodo molto lungo, apparirà un quarto sole. Quando questo accadrà, i grandi laghi da cui nascono i fiumi - Anotattā, Si-hapapātā, Rathakārā, Kaṇṇamuṇḍā, Kuṇālā, Chaddantā, e Mandākinī - seccheranno e si prosciugheranno. Così impermanenti sono le condizioni ...

Verrà un tempo in cui, dopo un periodo molto lungo, apparirà un quinto sole. Quando questo accadrà, l'acqua dell'oceano si abbasserà di cento leghe. Si ab-

basserà di due, tre, quattro, cinque, sei o anche settecento leghe. L'acqua che rimane nell'oceano sarà profonda solo sette palmi. Sarà profonda sei, cinque, quattro, tre, due o anche un palmo. L'acqua che resterà nell'oceano sarà profonda solo sette palmi. Sarà profonda sei, cinque, quattro, tre, due, uno o anche mezzo palmo. Sarà alta fino alla vita, fino alle ginocchia o anche fino alle caviglie. Sarà come il periodo dopo la stagione delle piogge, quando la pioggia cade abbondantemente e l'acqua rimane qua e là nelle impronte degli zoccoli delle mucche. Allo stesso modo, l'acqua nell'oceano resterà qua e là in pozzanghere come le impronte degli zoccoli delle mucche. Quando apparirà il quinto sole non ci sarà sufficiente acqua nel grande oceano per bagnare un dito del piede. Così impermanenti sono le condizioni ...

Verrà un tempo in cui, dopo un periodo molto lungo, apparirà un sesto sole. Quando questo accadrà, questa grande terra e Sineru, il re delle montagne, fumeranno, bruceranno ed emetteranno fumi. È come quando il forno di un vasaio viene acceso per la prima volta, fuma, brucia ed emette fumi. Allo stesso modo, questa grande terra e Sineru, il re delle montagne, fumeranno, bruceranno ed emetteranno fumi. Così impermanenti sono le condizioni ...

Verrà un tempo in cui, dopo un periodo molto lungo, apparirà un settimo sole. Quando questo accadrà, questa grande terra e Sineru, il re delle montagne, erutteranno in una massa di fuoco ardente. E mentre arderanno e bruceranno, le fiamme saranno spinte dal vento fino al mondo di Brahmā. Sineru, il re delle montagne, arderà e brucerà, sbriciolandosi sopraffatto dal grande fuoco. Intanto, le cime delle montagne alte cento leghe, o due, tre, quattro o cinquecento leghe si disintegreranno mentre bruceranno. E quando la grande terra e Sineru, il re delle montagne, arderanno e bruceranno, non ci sarà né fuliggine né cenere. È come quando il ghee o l'olio arde e brucia, e non vi è né cenere né fuliggine. Allo stesso modo, quando la grande terra e Sineru il re delle montagne arderanno e bruceranno, non vi sarà né fuliggine né cenere. Così impermanenti sono le condizioni, così instabili sono le condizioni, così inaffidabili sono le condizioni. Questo è sufficiente per voi per diventare disincantati, distaccati e liberati da tutte le condizioni.

Monaci, chi mai penserebbe o crederebbe che questa terra e Sineru, re delle montagne, bruceranno e si sgretoleranno e non esisteranno più, tranne colui che ha visto la verità?

Un tempo c'era un maestro chiamato Sunetta. Era un ardente asceta ed era libero dal desiderio sensuale. Aveva molte centinaia di discepoli. Insegnava

loro la via della rinascita nel mondo di Brahmā. Coloro che compresero totalmente gli insegnamenti di Sunetta, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinacquero nel mondo di Brahmā. Coloro che non compresero totalmente gli insegnamenti di Sunetta, alcuni - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte - rinacquero tra i deva che controllano le creazioni degli altri. Alcuni sono rinati tra i deva che amano creare, alcuni tra i deva Gioiosi, alcuni tra i deva Yama, alcuni tra i deva Trentatré, e alcuni tra i deva dei Quattro Grandi Re. Alcuni sono rinati in famiglie di nobili benestanti o di brahmani o di capifamiglia.

Ma il maestro Sunetta pensò: 'Non è giusto che io rinasca nella prossima vita esattamente nello stesso mondo dei miei discepoli. Perché non sviluppo ulteriormente l'amore?'

Allora Sunetta sviluppò l'amore per sette anni. Dopo averlo fatto, non tornò in questo mondo per sette eoni di espansione e contrazione cosmica. Man mano che il cosmo si contraeva, egli rinacque nel mondo della luminosità fluente. Mentre si espandeva, rinacque in una dimora vuota di Brahmā. Lì era Brahmā, il Grande Brahmā, l'invincibile, il vincitore, il veggente universale, il detentore del potere. Fu Sakka, signore dei deva, trentasei volte. Molte centinaia di volte fu un re, un monarca che gira la ruota, un re saggio e virtuoso.

Il suo regno si estendeva ai quattro lati, regnò in pace nel paese e possedeva i sette tesori. Aveva più di mille figli che erano valorosi ed eroici, distruggendo gli eserciti dei suoi nemici. Dopo aver conquistato questa terra circondata dal mare, regnò rettamente, senza bastone né spada. Tuttavia, anche se Sunetta visse così a lungo, non fu esente dalla rinascita, dalla vecchiaia e dalla morte. Non fu esente dal dolore, dal lamento, dalla sofferenza, dalla tristezza e dall'angoscia, io dico.

Perché? Per il fatto di non aver compreso e penetrato quattro realtà. Quali quattro? La nobile morale, la concentrazione, la saggezza e la liberazione. Questa nobile morale, la concentrazione, la saggezza e la liberazione sono state conosciute e comprese. La brama di continuare l'esistenza è stata recisa; l'attaccamento all'esistenza continua è finito; ora non ci saranno altre esistenze future."

Così disse il Buddha. Poi il Santo, il Maestro, aggiunse:

"Morale, concentrazione e saggezza,
e la suprema liberazione:
queste realtà sono state comprese

da Gotama il Saggio.

E così il Buddha, avendo compreso,
spiegò questo insegnamento ai monaci.

Il Maestro ha posto fine alla sofferenza;
vedendo chiaramente, si è estinto.”

La fortezza

*Quando la fortezza di un re è ben fornita di sette cose
e ha quattro tipi di scorte alimentari è inespugnabile.*

- AN 7.67: Nagaropama Sutta -

“Monaci, quando una fortezza reale è ben fornita dei sette requisiti di una fortezza, e può ottenere a piacimento – senza difficoltà, senza problemi – i quattro tipi di cibo, allora si dice che sia una fortezza reale che non può essere espugnata da nemici esterni o da alleati ingannevoli.

E di quali sette requisiti una fortezza deve essere ben fornita?

Una fortezza reale deve avere delle fondamenta ben radicate, ben ancorate, inamovibili e incrollabili. Con questo primo requisito una fortezza è ben fornita per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno.

Inoltre, la fortezza reale deve avere un fossato, profondo e largo. Con questo secondo requisito una fortezza è ben fornita per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno.

Inoltre, la fortezza reale deve avere una strada che la circonda, sicura e larga. Con questo terzo requisito una fortezza è ben fornita per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno.

Inoltre, la fortezza reale deve avere molte armi, frecce e lance. Con questo quarto requisito una fortezza è ben fornita per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno.

Inoltre, la fortezza reale deve avere un grande esercito di guardia all'interno: soldati con elefanti, cavalleria, aurighi, arcieri, portabandiera, ufficiali di guardia, soldati del corpo di rifornimento, principi conosciuti, eroi militari, fanteria e schiavi. Con questo quinto requisito una fortezza è ben fornita per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno.

Inoltre, la fortezza reale deve avere un guardiano - saggio, esperto, intelligente - che allontana coloro che non conosce e fa entrare coloro che conosce. Con questo sesto requisito una fortezza è ben fornita per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno.

Inoltre, la fortezza reale deve avere dei bastioni: alti, spessi e completamente ricoperti di cemento. Con questo settimo requisito una fortezza è ben fornita per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno.

Questi sono i sette requisiti che una fortezza deve avere per essere ben fornita.

E quali sono i quattro tipi di cibo che deve avere a volontà, senza difficoltà, senza problemi?

Una fortezza reale deve avere grandi scorte di grano, legname e acqua per il piacere, la necessità e il benessere di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno.

Inoltre, deve avere grandi scorte di riso e orzo per il piacere, la necessità e il benessere di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno. Inoltre, deve avere grandi scorte di sesamo, cereali e legumi per il piacere, la necessità e il benessere di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno.

Inoltre, deve avere grandi scorte di ricostituenti - burro fresco, olio, miele, melassa e sale - per il piacere, la necessità e il benessere di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno.

Questi sono i quattro tipi di cibo che deve avere a piacimento, senza difficoltà, senza problemi.

Quando una fortezza reale è ben fornita di questi sette requisiti di una fortezza, e può avere a volontà - senza difficoltà, senza problemi - questi quattro tipi di cibo, allora si dice che sia una fortezza reale che non può essere espugnata da nemici esterni o alleati ingannevoli.

Allo stesso modo, monaci, quando un discepolo dei nobili è dotato di sette vere qualità (saddhamma) e può avere a piacimento - senza difficoltà, senza problemi - i quattro jhana, stati mentali elevati che forniscono un piacevole dimorare nel qui-e-ora, si dice che sia un discepolo dei nobili che non può essere sconfitto da Mara, non può essere vinto dal maligno.

Ora, di quali sette vere qualità deve essere dotato?

Proprio come la fortezza reale ha delle fondamenta ben radicate, ben ancorate, inamovibili e incrollabili, per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno; allo stesso modo un discepolo dei nobili ha la certezza, è convinto del risveglio del Tathagata: 'Un Tathagata, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato.'

Con la certezza come fondamenta, il discepolo dei nobili abbandona ciò che è negativo, sviluppa ciò che è positivo, abbandona ciò che è biasimevole, sviluppa ciò che è irreprensibile, e ha cura di se stesso con purezza. È dotato di questa prima vera qualità.

Proprio come la fortezza reale ha un fossato, profondo e largo, per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno; allo stesso modo, il discepolo dei nobili ha un senso di vergogna. Prova vergogna per [il pensiero di impegnarsi in] una cattiva condotta fisica, una cattiva condotta verbale, una cattiva condotta mentale. Prova vergogna nel compiere azioni malvagie e negative. Con la vergogna come fossato, il discepolo dei nobili abbandona ciò che negativo, sviluppa ciò che è positivo, abbandona ciò che è biasimevole, sviluppa ciò che è irreprensibile, e ha cura di se stesso con purezza. È dotato di questa seconda vera qualità.

Proprio come la fortezza reale ha una strada che la circonda, sicura e larga, per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno; allo stesso modo, il discepolo dei nobili ha un senso di preoccupazione. Si preoccupa per [la sofferenza che deriva da] cattiva condotta fisica, cattiva condotta verbale, cattiva condotta mentale. Si preoccupa di compiere azioni malvagie e negative. Con la preoccupazione come strada che lo circonda, il discepolo dei nobili abbandona ciò che negativo, sviluppa ciò che è positivo, abbandona ciò che è biasimevole, sviluppa ciò che è irreprensibile, e ha cura di se stesso con purezza. È dotato di questa terza vera qualità.

Proprio come la fortezza reale ha molte armi, frecce e lance, per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno; allo stesso modo, il discepolo dei nobili ha sentito molto, ha conservato ciò che ha sentito, ha memorizzato ciò che ha sentito. Qualunque sia l'insegnamento ammirevole all'inizio, ammirevole nel mezzo, ammirevole alla fine, che - nel suo significato e nella sua espressione - proclama la vita santa che è totalmente piena e pura: ciò che ha spesso ascoltato, memorizzato,

discusso, acquisito, esaminato con la sua mente, e ben penetrato. Con la conoscenza come sua arma, il discepolo dei nobili abbandona ciò che è negativo, sviluppa ciò che è positivo, abbandona ciò che è biasimevole, sviluppa ciò che è irreprensibile, e ha cura di se stesso con purezza. È dotato di questa quarta vera qualità.

Proprio come la fortezza reale ha un grande esercito di guardia all'interno - soldati con elefanti, cavalleria, aurighi, arcieri, portabandiera, ufficiali di guardia, soldati del corpo di rifornimento, principi conosciuti, eroi militari, fanteria e schiavi - per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno; allo stesso modo, un discepolo dei nobili mantiene la sua perseveranza per abbandonare le qualità mentali negative e acquisire le qualità mentali positive, è costante, fermo nel suo sforzo, non si sottrae ai suoi doveri per quanto riguarda le qualità mentali positive. Con la perseveranza come suo esercito, il discepolo dei nobili abbandona ciò che negativo, sviluppa ciò che è positivo, abbandona ciò che è biasimevole, sviluppa ciò che è irreprensibile, e ha cura di se stesso con purezza. È dotato di questa quinta vera qualità.

Proprio come una fortezza reale ha un guardiano - saggio, esperto, intelligente - che allontana coloro che non conosce e fa entrare coloro che conosce; allo stesso modo un discepolo dei nobili è attento, altamente vigile, ricorda ed è in grado di richiamare alla mente anche cose che sono state fatte e dette molto tempo fa. Con la consapevolezza come guardiano, il discepolo dei nobili abbandona ciò che negativo, sviluppa ciò che è positivo, abbandona ciò che è biasimevole, sviluppa ciò che è irreprensibile, e ha cura di se stesso con purezza. È dotato di questa sesta vera qualità.

Proprio come una fortezza reale ha bastioni alti, spessi e completamente ricoperti di cemento, per la protezione di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno; allo stesso modo un discepolo dei nobili è saggio, dotato del discernimento del sorgere e del cessare - nobile, penetrante, che conduce alla fine della sofferenza. Con il discernimento come bastione, il discepolo dei nobili abbandona ciò che negativo, sviluppa ciò che è positivo, abbandona ciò che è biasimevole, sviluppa ciò che è irreprensibile, e ha cura di se stesso con purezza. È dotato di questa settima vera qualità.

Queste sono le sette vere qualità di cui è dotato.

E quali sono i quattro jhana - stati mentali elevati che forniscono un piacevole dimorare nel qui-e-ora - che egli può ottenere a piacimento, senza difficoltà, senza problemi?

Proprio come una fortezza reale ha grandi scorte di grano, legname e acqua per il piacere, la necessità e il benessere di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno; allo stesso modo il discepolo dei nobili, completamente distaccato dai piaceri sensuali, distaccato dalle qualità negative, entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo - per il proprio piacere, per la propria necessità e per il proprio benessere e per raggiungere il Nibbana.

Proprio come una fortezza reale ha grandi scorte di riso e orzo per il piacere, la necessità e il benessere di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno; allo stesso modo il discepolo dei nobili, dopo l'acquietarsi dell'idea razionale e del pensiero discorsivo, entra e dimora nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo - per il proprio piacere, per la propria necessità e per il proprio benessere e per raggiungere il Nibbana.

Proprio come una fortezza reale ha grandi scorte di sesamo, cereali e legumi per il piacere, la necessità e il benessere di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno; allo stesso modo il discepolo dei nobili, dopo lo svanire dell'estasi dimora nell'equanimità, mentalmente presente e chiaramente consapevole, fisicamente sensibile al piacere, entra e dimora nel terzo jhana del quale i Nobili dichiarano: 'Felice colui che dimora nell'Equanimità.' - per il proprio piacere, per la propria necessità e per il proprio benessere e per raggiungere il Nibbana.

Proprio come una fortezza reale ha grandi scorte di ricostituenti - burro fresco, olio, miele, melassa e sale - per il piacere, la necessità e il benessere di coloro che si trovano all'interno e per allontanare coloro che si trovano all'esterno; allo stesso modo il discepolo dei nobili, con l'abbandono del piacere e del dolore - con l'anteriore scomparsa di gioia ed angoscia - entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore - per il proprio piacere, per la propria necessità e per il proprio benessere e per raggiungere il Nibbana. Questi sono i quattro jhana - stati mentali elevati che forniscono un piacevole dimorare nel qui-e-ora - che egli può ottenere a piacimento, senza difficoltà, senza problemi.

Quando un discepolo dei nobili è dotato di queste sette vere qualità e può ottenere a piacimento - senza difficoltà, senza problemi - questi quattro jhana, stati mentali elevati che forniscono un piacevole dimorare nel qui-e-ora, si dice che sia un discepolo dei nobili che non può essere sconfitto da Mara, non può essere vinto dal maligno.”

I paragoni del fuoco

Non bisogna abusare della generosità e della buon fede dei laici.

- AN 7.68: Aggikkhandopama Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato viaggiava nel Kosala con una grande comunità di monaci. Camminando lungo un'ampia strada il Beato vide da lontano un grande fuoco che bruciava ed ardeva. Dopo averlo visto si allontanò dalla strada per sedersi ai piedi di un albero. Appena seduto il Beato così disse ai monaci: "Vedete, monaci, quel grande fuoco che brucia ed arde? - "Sì, Venerabile Signore."

[1] "Cosa ne pensate, monaci? Che cosa è più piacevole? Abbracciare quel grande fuoco, ardente e rovente, sedersi o giacere con esso? O, abbracciare una giovane donna figlia di qualche nobile o di un bramano o di un capofamiglia, sedere o giacere con lei?

- Sicuramente è più piacevole abbracciare una giovane donna figlia di qualche nobile o di un bramano o di un capofamiglia, sedere o giacere con lei. Mentre è molto doloroso abbracciare quel grande fuoco, ardente e rovente, sedersi o giacere con esso.

Monaci, vi dico è sicuramente più piacevole abbracciare quel grande fuoco, ardente e rovente, sedersi o riposare con esso per chi possiede una misera condotta, una mente rivolta al male, un lurido malvagio fautore che agisce solo per compiere il male, per chi finge di essere un asceta ma non lo è, chi finge di vivere la vita santa ma non la vive, un essere putrido, d'impura natura. Perché? Perché a causa delle sue azioni, monaci, va verso la morte, verso un mortale dolore, infatti alla dissoluzione del corpo rinascerà in un mondo di sofferenza, in un mondo miserevole, in un mondo di dolore, in un purgatorio. Allo stesso modo, monaci, chi possiede una misera condotta, una mente rivolta al male, un lurido malvagio fautore che agisce solo per compiere il male, per chi finge di essere un asceta ma non lo è, chi finge di vivere la vita santa ma non la vive, un essere putrido, d'impura natura dovesse abbracciare una giovane donna figlia di qualche nobile o di un bramano o di un capofamiglia,

sedere o giacere con lei, costui, monaci, avrebbe un lungo periodo di dolore e sofferenza, e alla dissoluzione del corpo rinascerà in un mondo di sofferenza, in un mondo miserevole, in un mondo di dolore, in un purgatorio.

[2] Cosa ne pensate, monaci? Che cosa è più piacevole? Essere legati con una robusta fune da un possente uomo, il quale stringe sempre più forte questa fune intorno a voi, tanto da segare la pelle, e dopo aver segato la pelle segare ciò che sta sotto la pelle, quindi segare la carne, e dopo la carne i tendini, e dopo i tendini le ossa, tanto da lasciare solo il midollo? O, godere delle offerte di un nobile, di un ricco bramano o di un ricco capofamiglia?" - "Sicuramente godere delle offerte di un nobile, di un ricco bramano o di un ricco capofamiglia, Signore."

"Monaci, vi dico, è sicuramente più piacevole essere legati con una robusta fune da un possente uomo, per chi possiede una misera condotta, una mente rivolta al male, un lurido malvagio fautore che agisce solo per compiere il male, per chi finge di essere un asceta ma non lo è, chi finge di vivere la vita santa ma non la vive, un essere putrido, d'impura natura. Perché? Perché a causa delle sue azioni, monaci, va verso la morte, verso un mortale dolore, infatti alla dissoluzione del corpo rinascerà in un mondo di sofferenza, in un mondo miserevole, in un mondo di dolore, in un purgatorio.

Allo stesso modo, monaci,

[3] Cosa ne pensate, monaci? Che cosa è più piacevole? Farsi lacerare le parti basse da un possente uomo con un coltello affilato, o con una tagliente spada? O, godere delle lodi di un ricco nobile, di un ricco bramano o di un ricco capofamiglia?

Monaci, vi dico, è sicuramente più piacevole per chi possiede una misera condotta, una natura impura, farsi lacerare le parti basse da un possente uomo con un coltello affilato, o con una tagliente spada.

[4] Cosa ne pensate, monaci? Che cosa è più piacevole? Essere legati con una rovente lamella di ferro da un possente uomo? O, godere dei vestiti donati da ricchi nobili, ricchi bramani o ricchi capifamiglia?

Monaci, vi dico, è sicuramente più piacevole per chi possiede una misera condotta, una natura impura, farsi legare con una rovente lamella di ferro da un possente uomo.

[5] Cosa ne pensate, monaci? Che cosa è più piacevole? Farsi spalancare la bocca da un possente uomo con uno spillo rovente, ed ingoiare una palla ar-

dente, rovente ed infuocata, tanto da bruciare le labbra, la bocca, la lingua, la gola, il petto, ed espellerla da dietro una volta giunta nell'intestino? O, godere del cibo ricevuto durante la questua da ricchi fedeli come nobili, bramani o capifamiglia?"

Monaci, vi dico, è sicuramente più piacevole per chi possiede una misera condotta, una natura impura, farsi spalancare la bocca da un possente uomo con uno spillo rovente, ed ingoiare una palla ardente, rovente ed infuocata, tanto da bruciare le labbra, la bocca, la lingua, la gola, il petto, ed espellerla da dietro una volta giunta nell'intestino.

[6] Cosa ne pensate, monaci? Che cosa è più piacevole? Sedere o giacere su una sedia o su un letto infuocato costretti con violenza da un possente uomo? O, godere della sedia donata da ricchi fedeli come nobili, bramani o capifamiglia?"

Monaci, vi dico, è sicuramente più piacevole per chi possiede una misera condotta, una natura impura, sedere o giacere su una sedia o su un letto infuocato costretti con violenza da un possente uomo.

[7] Cosa ne pensate, monaci? Che cosa è più piacevole? Essere immersi forzatamente in un infuocato, rovente calderone da un possente uomo, e bollire lentamente? O, godere della dimora donata da ricchi fedeli come nobili, bramani o capifamiglia?"

Monaci, vi dico, è sicuramente più piacevole per chi possiede una misera condotta, una natura impura, essere immersi forzatamente in un infuocato, rovente calderone da un possente uomo, e bollire lentamente.

Vi ho detto questo, monaci, per esortarvi ad esercitarvi, in modo che i doni ricevuti che usiamo - vestiti, ciotole per la questua, sedie, letti, e medicine per curare le malattie - diano grandi frutti, grandi meriti a coloro (che ce li hanno offerti), così la nostra pratica non sarà vana, ma sarà fruttifera e benefica. Perciò esercitatevi rettamente, per il vostro beneficio, monaci, con consapevolezza; esercitatevi rettamente, per il beneficio degli altri, con consapevolezza; esercitatevi rettamente, per il beneficio di entrambi, con consapevolezza."

Così parlò il Beato. Durante questa dissertazione, il sangue delle passioni si destò dalla bocca di 60 monaci; altri 60 monaci abbandonarono la pratica e ritornarono alla loro vita precedente, dicendo: "È difficile da seguire, Beato, è troppo difficile.", mentre le menti di altri 60 monaci furono liberate dagli influssi impuri e dall'attaccamento.

La pianta dell'orchidea ombrosa

La fioritura della pianta delle orchidee ombrose delizia i deva dei Trentatré, e allo stesso modo, la rinuncia di un asceta buddhista è deliziosa.

- AN 7.69: Pāricchattaka Sutta -

“Monaci, quando le foglie della pianta dell'orchidea ombrosa che appartengono ai deva dei Trentatré diventano marroni, i deva sono felici. Pensano: ‘Ora le foglie della pianta delle orchidee ombrose sono diventate marroni! Tra non molto cadranno.’”

Quando le foglie cadono, i deva sono felici. Pensano: ‘Ora le foglie della pianta dell'orchidea ombrosa sono cadute. Tra non molto il suo fogliame comincerà a ricrescere.’

Quando il fogliame comincia a ricrescere, i deva sono felici. Pensano: ‘Ora il fogliame della pianta dell'orchidea ombrosa ha iniziato a ricrescere. Tra non molto sarà pronto a far crescere fiori e foglie separatamente.’

Quando la pianta è pronta a far crescere fiori e foglie separatamente, i deva sono felici. Pensano: ‘Ora la pianta dell'orchidea ombrosa è pronta a far crescere fiori e foglie separatamente. Tra non molto cominceranno a formarsi i boccioli.’

Quando i boccioli iniziano a formarsi, i deva sono felici. Pensano: ‘Ora i germogli della pianta dell'orchidea ombrosa hanno iniziato a formarsi. Tra non molto i boccioli sbocceranno.’

Quando i boccioli sono sbocciati, i deva sono felici. Pensano: ‘Ora le gemme della pianta dell'orchidea ombrosa sono sbocciate. Tra non molto fiorirà completamente.’

Quando la pianta dell'orchidea ombrosa dei deva dei Trentatré è completamente fiorita, i deva sono felici. Per quattro mesi paradisiaci si sono divertiti alla radice della pianta, provvisti dei cinque tipi di piacere sensuale.

Quando la pianta dell'orchidea ombrosa è completamente sbocciata, il suo splendore si estende per cinquanta leghe, mentre la sua fragranza si diffonde per cento leghe. Tale è la grandezza della pianta dell'orchidea ombrosa.

Allo stesso modo, quando un nobile discepolo decide di passare dalla vita laica a quella ascetica, è come la pianta dell'orchidea ombrosa quando le sue foglie diventano marroni.

Quando un nobile discepolo rade capelli e barba, si veste con abiti color ocra e passa dalla vita laica a quella ascetica, è come la pianta dell'orchidea ombrosa quando le sue foglie cadono.

Quando un nobile discepolo, distaccato dalla sensualità, distaccato dalle nocive qualità mentali, entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo, è come la pianta dell'orchidea ombrosa quando il suo fogliame ricomincia a crescere.

Quando, con l'acquietarsi dell'idea razionale e del pensiero discorsivo, un nobile discepolo entra e dimora nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo, è come la pianta dell'orchidea ombrosa quando è pronta a far crescere fiori e foglie separatamente.

Quando, con lo svanire dell'estasi, un nobile discepolo entra e dimora nel terzo jhana del quale i Nobili dichiarano: 'Felice colui che dimora nell'Equanimità', è come la pianta dell'orchidea ombrosa quando i suoi germogli cominciano a germogliare.

Quando, con l'abbandono del piacere e del dolore, con l'anteriore scomparsa di gioia ed angoscia, un nobile discepolo entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore, è come la pianta dell'orchidea ombrosa quando i suoi boccioli sbocciano.

Quando un nobile discepolo realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita, e vive avendole realizzate con la propria visione profonda per la fine degli influssi impuri, è come la pianta dell'orchidea ombrosa quando fiorisce completamente.

In quel momento i deva della terra lanciano il grido: 'Questo venerabile chiamato tal dei tali, da tale e tal villaggio o città, discepolo del venerabile chiamato tal dei tali, è passato dalla vita laica a quella ascetica. Egli ha realizzato la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita, e vive avendole realizzate con la propria visione profonda per la fine degli influssi impuri.'

Sentendo il grido dei deva della Terra, dei deva dei Quattro Grandi Re ... dei deva dei Trentatré ... dei deva di Yama ... dei deva Gioiosi ... dei deva che amano creare ... dei deva che controllano le creazioni degli altri ... dei deva di

Brahmā lanciano il grido: 'Questo venerabile chiamato tal dei tali, da tale e tal villaggio o città, discepolo del venerabile chiamato tal dei tali, è passato dalla vita laica a quella ascetica. Egli ha realizzato la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita, e vive avendole realizzate con la propria visione profonda per la fine degli influssi impuri.' E in quel momento, in quell'istante, il grido sale fino al mondo di Brahmā. Tale è la grandezza di un monaco che ha messo fine agli influssi impuri."

L'insegnamento di Araka

Come è breve la vita umana.

- AN 7.70: Arakenanusasa Sutta -

“Una volta, monaci, c’era un maestro di nome Araka, guida di una setta, libero da ogni forma di desiderio per i piaceri sensuali. Aveva centinaia di discepoli ed insegnava loro il Dhamma in questo modo: ‘Quasi nulla, bramani, è la vita degli esseri viventi - limitata, insignificante, piena di sofferenza e tormento. Si dovrebbe possedere la verità del saggio, fare ciò che è salutare, seguire la vita santa. Chi nasce è destinato a morire. Come una goccia di rugiada su un filo d’erba svanisce al primo sole, allo stesso modo, bramani, la vita degli esseri viventi è come una goccia di rugiada - limitata, insignificante, piena di sofferenza e tormento.

Come le grandi gocce di pioggia subito si dissolvono, allo stesso modo, bramani, la vita degli esseri viventi è come una goccia di pioggia - limitata, insignificante, piena di sofferenza e tormento.

Come un ruscello che scorre giù dai monti, va lontano, con le sue rapide correnti, trascina tutto ciò che incontra, tanto che non esiste un momento, un istante, un attimo dove tutto sia fermo, ma continuamente scorre, precipita a valle, incessantemente fluttua, così, bramani, è la vita degli esseri viventi.

Come un possente uomo crea una goccia di saliva sulla punta della lingua, per poi sputarla senza sforzo, così, bramani, è la vita degli esseri viventi.

Come un pezzo di carne messa a cuocere in un tegame a poco a poco si dissolve, così, bramani, è la vita degli esseri viventi.

Come una mucca portata al macello per essere macellata è tutta tremante ad ogni passo per paura della morte, così, bramani, è la vita degli esseri viventi.

Ora in quel tempo, monaci, la durata della vita umana era di 60.000 anni, e le donne si sposavano all’età di 500 anni. Inoltre, in quel tempo, c’erano solo sei afflizioni: freddo, caldo, fame, sete, l’atto di defecare e quello di urinare. Malgrado, in quel tempo, la vita fosse meno dura, si viveva a lungo e con solo sei

afflizioni, il maestro Araka così insegnava ai suoi discepoli: 'Quasi nulla, bramani, è la vita degli esseri viventi - limitata, insignificante, piena di sofferenza e tormento. Si dovrebbe possedere la verità del saggio, fare ciò che è salutare, seguire la vita santa. Chi nasce è destinato a morire. Come una goccia di rugiada

Oggi, monaci, alla nostra epoca si può vivere fino a 100 anni o poco più. Vivendo 100 anni, si vivono 300 stagioni: 100 fredde, 100 calde, 100 di pioggia. Vivendo 300 stagioni, si vivono 1.200 mesi: 400 freddi, 400 caldi, 400 di pioggia. Vivendo 1.200 mesi, si vivono 4.800 settimane: 1.600 fredde, 1.600 calde, 1.600 di pioggia. Vivendo 4.800 settimane, si vivono 72.000 giorni: 24.000 freddi, 24.000 caldi, 24.000 di pioggia. Vivendo 72.000 giorni, si mangia 144.000 volte: 48.000 durante i giorni freddi, 48.000 durante i giorni caldi, 48.000 durante i giorni di pioggia - contando i pasti da neonato ed i pasti saltati per altre cause. E cioè: uno non mangia quando è succube dell'ira, quando è dolorante e sofferente, quando è malato, durante i giorni dell'Uposatha, quando è molto povero.

Quindi, monaci, ho preso in esame la vita di una persona giunta all'età di 100 anni; ho preso in esame la durata massima della vita, delle stagioni, degli anni, dei mesi, delle settimane, dei giorni, dei pasti e delle cause che impediscono di mangiare.

Così farebbe un qualunque maestro per il bene dei suoi discepoli, come sto facendo io per voi. Laggiù ci sono gli alberi; laggiù vuote capanne.

Praticate i jhana, monaci. Non siate inconsapevoli e disattenti. Non siate preda del rimorso. Questo è il mio consiglio per tutti voi."

Impegnati nello sviluppo

La liberazione non si realizza perché la si desidera, ma perché si sviluppa il sentiero.

- AN 7.71: Bhāvanā Sutta -

“Monaci, un monaco non impegnato nello sviluppo potrebbe desiderare: ‘Se solo la mia mente fosse liberata dagli influssi impuri del non attaccamento! Tuttavia, la sua mente non è liberata dagli influssi impuri del non attaccamento. Perché? Perché non ha sviluppato. Cosa non ha sviluppato? I quattro tipi di meditazione di consapevolezza, i quattro retti sforzi, le quattro basi del potere psichico, le cinque facoltà, i cinque poteri, i sette fattori del risveglio e il nobile ottuplice sentiero.

Supponiamo che ci sia una gallina con otto, dieci o dodici uova. Ma non si è accovacciata adeguatamente su di esse per tenerle al caldo e in incubazione. Anche se quella gallina potrebbe desiderare: ‘Se solo i miei pulcini potessero uscire dal guscio con gli artigli e il becco e schiudersi in modo sicuro!’ Tuttavia non possono uscire e schiudersi al sicuro. Perché? Perché non si è adeguatamente accovacciata su di loro per mantenerli caldi e incubati.

Allo stesso modo, un monaco non impegnato nello sviluppo, potrebbe desiderare: ‘Se solo la mia mente fosse liberata dagli influssi impuri del non attaccamento! Tuttavia, la sua mente non è liberata dagli influssi impuri del non attaccamento. Perché? Perché non ha sviluppato. Cosa non ha sviluppato? I quattro tipi di meditazione di consapevolezza, i quattro retti sforzi, le quattro basi del potere psichico, le cinque facoltà, i cinque poteri, i sette fattori del risveglio e il nobile ottuplice sentiero.

Quando un monaco è impegnato nello sviluppo, potrebbe non desiderare: ‘Se solo la mia mente fosse liberata dagli influssi impuri del non attaccamento.’ Tuttavia, la sua mente è liberata dagli influssi impuri del non attaccamento. Perché? Perché ha sviluppato. Cosa ha sviluppato? I quattro tipi di meditazione di consapevolezza, i quattro retti sforzi, le quattro basi del potere psichico, le cinque facoltà, i cinque poteri, i sette fattori del risveglio e il nobile ottuplice sentiero.

Supponiamo che ci sia una gallina con otto, dieci o dodici uova. E che si sia accovacciata correttamente su di esse per tenerle al caldo e incubarle. Anche se quella gallina non desidera: 'Se solo i miei pulcini potessero uscire dal guscio con gli artigli e il becco e schiudersi in modo sicuro!' Tuttavia possono uscire e schiudersi in modo sicuro. Perché? Perché si è accovacciata correttamente su di loro per tenerli al caldo e incubarli.

Allo stesso modo, quando un monaco è impegnato nello sviluppo, potrebbe non desiderare: 'Se solo la mia mente fosse liberata dagli influssi impuri del non attaccamento.' Tuttavia, la sua mente è liberata dagli influssi impuri del non attaccamento. Perché? Perché ha sviluppato. Cosa ha sviluppato? I quattro tipi di meditazione di consapevolezza, i quattro retti sforzi, le quattro basi del potere psichico, le cinque facoltà, i cinque poteri, i sette fattori del risveglio e il nobile ottuplice sentiero.

Supponiamo che un falegname o il suo apprendista veda i segni delle sue dita e del suo pollice sul manico della sua sega. Non sa quanta parte del manico sia stata consumata oggi, quanta ieri e quanta in precedenza. Sa solo cosa è stato consumato. Allo stesso modo, quando un monaco si impegna nello sviluppo, non sa quanto degli influssi impuri sia stato eliminato oggi, quanto ieri e quanto in precedenza. Sa solo che cosa è stato eliminato.

Supponiamo che ci sia una nave da guerra attraccata con delle corde. Per sei mesi si sono consumate nell'acqua. Poi, durante la stagione fredda, viene trascinata sulla terraferma, dove le corde vengono esposte alle intemperie del vento e del sole. Quando la pioggia la bagna, le corde crollano e marciscono. Allo stesso modo, quando un monaco si impegna nello sviluppo, le sue catene crollano e marciscono."

Fuoco

*Per un monaco sarebbe meglio abbracciare
un fuoco ardente che giacere con una ragazza.*

- AN 7.72: Aggikkhandhopama Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato viaggiava nel Kosala insieme a un grande Saṅgha di monaci. Mentre percorreva una strada, in un certo punto il Beato vide una grande massa di fuoco che bruciava, ardeva e risplendeva. Lasciò la strada, si sedette ai piedi di un albero e si rivolse ai monaci: "Monaci, vedete quella grande massa di fuoco che brucia, arde e risplende?"

"Sì, Bhante."

(1) "Cosa ne pensate, monaci? Cosa è meglio, abbracciare quella grande massa di fuoco, che brucia, arde e risplende, e sedersi o sdraiarsi accanto ad essa, o abbracciare una bella ragazza - sia che appartenga a un clan khattiya, brahminico o a un capofamiglia - e sedersi o sdraiarsi accanto a lei?"

"Sarebbe molto meglio, Bhante, abbracciare una bella ragazza - sia che appartenga a un clan khattiya, brahminico o a un capofamiglia - e sedersi o sdraiarsi accanto a lei. Sarebbe doloroso abbracciare quella grande massa di fuoco, che brucia, arde e risplende, e sedersi o sdraiarsi accanto ad essa."

"Vi informo, monaci, vi dichiaro che per un uomo immorale e malvagio, dal comportamento impuro e sospetto, riservato nelle sue azioni, non un asceta anche se pretende di esserlo, non un celibe anche se pretende di esserlo, interiormente marcio, corrotto, depravato, sarebbe molto meglio abbracciare quella grande massa di fuoco, che brucia, arde e risplende, e sedersi o sdraiarsi accanto ad essa. Per quale motivo? Perché in questo caso potrebbe subire la morte o un dolore mortale, ma per questo motivo non rinascerebbe, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi. Ma quando quell'uomo immorale ... abbraccia una bella ragazza - sia che appartenga a un clan khattiya, brahmano o a un capofamiglia - e si siede o si sdraia accanto a lei, questo lo porterà a soffrire per molto tempo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la

morte, rinascerà in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi.

(2) Cosa ne pensate, monaci? Cosa è meglio, che un uomo forte avvolga una dura corda di crine di cavallo intorno a entrambi gli stinchi e la stringa in modo da lacerare la pelle, la carne, i tendini e le ossa, fino a raggiungere il midollo, o che uno accetti l'omaggio di ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia?"

"Sarebbe molto meglio, Bhante, accettare l'omaggio di ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia. Sarebbe doloroso se un uomo forte avvolgesse una dura corda di crine di cavallo intorno a entrambi gli stinchi e la stringesse in modo da lacerare la pelle, la carne, i tendini e le ossa, fino a raggiungere il midollo."

"Vi informo, monaci, vi dichiaro che per un uomo immorale... sarebbe molto meglio se un uomo forte gli avvolgesse una dura corda di crine di cavallo intorno a entrambi gli stinchi e la stringesse in modo da lacerare la pelle, la carne, i tendini e le ossa, fino a raggiungere il midollo. Per quale motivo? Perché in questo modo potrebbe subire la morte o un dolore mortale, ma per questo motivo non rinascerebbe, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi. Ma quando quell'uomo immorale ... accetta l'omaggio di ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia, questo lo porterà a subire danni e sofferenze per lungo tempo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerà in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi.

(3) Cosa ne pensate, monaci? Cosa è meglio, che un uomo forte vi colpisca al petto con una lancia affilata e cosparsa di olio, o accettare saluti reverenziali da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia?"

"Sarebbe molto meglio, Bhante, se si accettassero saluti riverenti da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia. Sarebbe doloroso se un uomo robusto ci colpisse al petto con una lancia affilata cosparsa d'olio."

"Vi informo, monaci, vi dichiaro che per un uomo immorale... sarebbe molto meglio se un uomo forte lo colpisse al petto con una lancia affilata e cosparsa di olio. Per quale motivo? Perché in questo modo potrebbe subire la morte o un dolore mortale, ma per questo motivo non rinascerebbe, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi. Ma quando quell'uomo immorale ... accetta saluti reverenziali da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia, questo lo porterà a subire danni e sofferenze per lungo tempo. Alla dissolu-

zione del corpo, dopo la morte, rinascerà in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi.

(4) Cosa ne pensate, monaci? Cosa è meglio, che un uomo forte avvolga intorno al proprio corpo una lastra di ferro rovente, ardente e incandescente, o indossare una veste donata per fede da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia?"

"Sarebbe molto meglio, Bhante, indossare una veste donata per fede da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia. Sarebbe doloroso se un uomo forte avvolgesse intorno al proprio corpo una lastra di ferro rovente, ardente e incandescente."

"Vi informo, monaci, vi dichiaro che per un uomo immorale... sarebbe molto meglio se un uomo forte avvolgesse intorno al proprio corpo una lastra di ferro rovente, ardente e incandescente. Per quale motivo? Perché in questo modo potrebbe subire la morte o un dolore mortale, ma per questo motivo non rinascerrebbe, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi. Ma quando quell'uomo immorale ... indossa una veste donata per fede da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia, questo lo porterà a subire danni e sofferenze per lungo tempo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerà in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi.

(5) Cosa ne pensate, monaci? Cosa è meglio, che un uomo forte vi apra con forza la bocca con una punta di ferro rovente, ardente e incandescente, e inserisca una palla di rame rovente, ardente e incandescente, che brucia le labbra, la bocca, la lingua, la gola e lo stomaco ed esce dal basso portando con sé le viscere, o che si consumi il cibo elemosinato donato per fede da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia?"

"Sarebbe molto meglio, Bhante, consumare il cibo elemosinato donato per fede da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia. Sarebbe doloroso se un uomo robusto ci aprisse la bocca con una punta di ferro rovente, ardente e incandescente, e ci infilasse una palla di rame rovente... che brucia le labbra... ed esce dal basso portandosi dietro le viscere."

"Vi informo, monaci, vi dichiaro che per un uomo immorale... sarebbe molto meglio se un uomo forte gli aprisse con la bocca con una punta di ferro rovente, ardente e incandescente, e vi inserisse una palla di rame rovente... che brucia le labbra... ed esce dal basso, portandosi dietro le viscere. Per quale motivo? Perché in questo modo potrebbe subire la morte o un dolore mortale,

ma per questo motivo non rinascebbe, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi. Ma quando quell'uomo immorale ... consuma il cibo dell'elemosina donato per fede da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia, questo lo porterà a subire danni e sofferenze per lungo tempo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerà in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi.

(6) Cosa ne pensate, monaci? Cosa è meglio, che un uomo forte vi afferri per la testa o per le spalle e vi costringa a sedersi o a sdraiarsi su un letto o una sedia di ferro rovente - che brucia, arde e risplende - o usare un letto e una sedia donati per fede da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia?"

"Sarebbe molto meglio, Bhante, usare un letto e una sedia donati per fede da khattiya, brahmani o capifamiglia. Sarebbe doloroso se un uomo forte ci afferresse per la testa o per le spalle e ci costringesse a sederci o a sdraiarsi su un letto o una sedia di ferro rovente, ardente, incandescente e incandescente."

"Vi informo, monaci, vi dichiaro che per un uomo immorale... sarebbe molto meglio se un uomo forte lo afferrasse per la testa o per le spalle e lo costringesse a sedersi o a sdraiarsi su un letto o una sedia di ferro rovente, ardente, incandescente e incandescente. Per quale motivo? Perché in questo modo potrebbe subire la morte o un dolore mortale, ma per questo motivo non rinascebbe, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi. Ma quando quell'uomo immorale ... usa un letto e una sedia donati per fede da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia, questo lo porterà a subire danni e sofferenze per lungo tempo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerà in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi.

(7) Cosa ne pensate, monaci? Cosa è meglio, che un uomo forte afferri una persona, la capovolga e la getti in un calderone di rame bollente - che brucia, arde e risplende - e mentre bolle in un vortice di schiuma, a volte sale, a volte affonda e a volte viene travolta, o usare una dimora donata per fede da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia?"

"Sarebbe molto meglio, Bhante, usare una dimora donata per fede da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia. Sarebbe doloroso se un uomo robusto lo afferrasse, lo capovolgesse e lo gettasse in un calderone di rame bollente - ardente, incandescente e incandescente - in modo che, mentre bolle in un vortice di schiuma, a volte sale, a volte affonda e a volte viene travolto."

“Vi informo, monaci, vi dichiaro che per un uomo immorale e malvagio, dal comportamento impuro e sospetto, riservato nelle sue azioni, non un asceta anche se pretende di esserlo, non un celibe anche se pretende di esserlo, interiormente marcio, corrotto, depravato, sarebbe molto meglio che un uomo forte lo afferrasse, lo capovolgesse e lo gettasse in un calderone di rame bollente, ardente e incandescente, in modo che, mentre bolle in un vortice di schiuma, a volte si sollevi, a volte affondi e a volte venga travolto. Per quale motivo? Perché in questo caso potrebbe subire la morte o un dolore mortale, ma per questo motivo non rinascerebbe, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi. Ma quando quell'uomo immorale ... usa una dimora donata per fede da ricchi khattiya, brahmani o capifamiglia, questo lo porterà a soffrire per molto tempo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerà in una condizione di sofferenza, in una cattiva destinazione, in un mondo inferiore, negli inferi.

Perciò, monaci, così dovete esercitarvi: ‘Quando usiamo vesti, cibo elemosinato, alloggi e medicine, questi doni che [gli altri] ci forniscono saranno di grande frutto e beneficio per loro, e questo nostro ascetismo non sarà sterile, ma fruttuoso e fecondo.’ Così dovete esercitarvi. Considerando il vostro bene, monaci, è sufficiente aspirare alla meta con consapevolezza; considerando il bene degli altri è sufficiente aspirare alla meta con consapevolezza; considerando il bene di entrambi è sufficiente aspirare alla meta con consapevolezza.”

Così disse disse il Beato. Mentre questa esposizione veniva pronunciata, sessanta monaci vomitarono sangue caldo. Sessanta monaci abbandonarono la pratica e tornarono alla vita inferiore, dicendo: “È difficile procedere, Beato, molto difficile procedere.” E le menti di sessanta monaci furono liberate da influssi impuri mediante il non attaccamento.

Sunetta

In passato ci sono stati molti grandi maestri, che non dovrebbero essere vilipesi.

Ma vilipendere un singolo discepolo nobile è ancora più grave.

- AN 7.73: Sunetta Sutta -

“Un tempo, monaci, c’era un Maestro chiamato Sunetta. Era un saggio asceta ed era libero da desideri sensuali. Aveva molte centinaia di discepoli. Insegnava loro la via della rinascita nei mondi di Brahmā. Coloro che non avevano fede in Sunetta rinascevano - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte - in un mondo inferiore, negli inferi. Coloro che avevano fede in Sunetta, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascevano in un mondo celeste.

Un tempo c’era un maestro chiamato Mūgapakkha ... Aranemi ... Kuddālaka ... Hatthipāla ... Jotipāla ... Araka. Era un saggio asceta ed era libero da desideri sensuali. Ebbe molte centinaia di discepoli. Insegnò loro la via della rinascita nei mondi di Brahmā. Coloro che non avevano fede in Araka, rinascevano - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte - in un mondo inferiore, negli inferi. Coloro che avevano fede in Araka, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascevano in un mondo celeste.

Cosa ne pensate, monaci? Se qualcuno con intenzioni maligne abusasse e insultasse questi sette maestri con i loro seguaci, non produrrebbe molto kamma negativo?”

“Sì, signore.”

“In effetti lo farebbe. Ma se qualcuno abusa e insulta una singola persona compiuta in una dottrina, con intenzioni maligne, produce un kamma ancora più negativo. Perché? Perché, vi dico, che qualsiasi offesa fatta da qualcuno estraneo alla comunità buddhista non è paragonabile a ciò all’offesa fatta ai propri compagni spirituali.

Perciò così dovete esercitarvi: ‘Non avremo intenzioni maligne nei confronti dei nostri compagni spirituali’. Così dovete esercitarvi.”

L'insegnamento di Araka

*Araka era un famoso maestro di un tempo lontano,
quando la durata della vita era molto più lunga di oggi.*

- AN 7.74: Araka Sutta -

“Una volta, monaci, c’era un maestro di nome Araka, una guida spirituale di una setta che era libero dalla sete dei piaceri sensuali. Aveva molte centinaia di discepoli e insegnava loro il Dhamma in questo modo: ‘Quasi nulla, brahmani, è la vita degli esseri umani - limitata, insignificante, con molta sofferenza e molte paure. Si dovrebbe conoscere questa [verità] come un saggio, fare ciò che è positivo, seguire la vita santa. Per chi nasce non c’è liberazione dalla morte.’

Come una goccia di rugiada sulla punta di un filo d’erba svanisce rapidamente con il sorgere del sole e non rimane a lungo, allo stesso modo, brahmani, la vita degli esseri umani è come una goccia di rugiada: limitata, insignificante, con molta sofferenza e molte paure. Si dovrebbe conoscere questa [verità] come un saggio, fare ciò che è positivo, seguire la vita santa. Per chi nasce non c’è liberazione dalla morte.

Proprio come quando i deva della pioggia riversano la pioggia in gocce abbondanti, e una bolla sull’acqua scompare rapidamente e non rimane a lungo, allo stesso modo, brahmani, la vita degli esseri umani è come una goccia di rugiada: limitata, insignificante, con molta sofferenza e molte paure. Si dovrebbe conoscere questa [verità] come un saggio, fare ciò che è positivo, seguire la vita santa. Per chi nasce non c’è liberazione dalla morte.

Proprio come una linea tracciata sull’acqua con un bastone scompare rapidamente e non rimane a lungo, allo stesso modo, brahmani, la vita degli esseri umani è come una goccia di rugiada: limitata, insignificante, con molta sofferenza e molte paure. Si dovrebbe conoscere questa [verità] come un saggio, fare ciò che è positivo, seguire la vita santa. Per chi nasce non c’è liberazione dalla morte.

Proprio come un fiume che scende dalle montagne, va lontano, la sua corrente è veloce, porta tutto con sé, tanto che non c’è un momento, un istante, un se-

condo in cui stia fermo, ma invece va, scorre e si muove, allo stesso modo, brahmani, la vita degli esseri umani è come una goccia di rugiada: limitata, insignificante, con molta sofferenza e molte paure. Si dovrebbe conoscere questa [verità] come un saggio, fare ciò che è positivo, seguire la vita santa. Per chi nasce non c'è liberazione dalla morte.

Proprio come un uomo forte che si ritrova una goccia di saliva sulla punta della lingua la sputa con poco sforzo, allo stesso modo, brahmani, la vita degli esseri umani è come una goccia di rugiada: limitata, insignificante, con molta sofferenza e molte paure. Si dovrebbe conoscere questa [verità] come un saggio, fare ciò che è positivo, seguire la vita santa. Per chi nasce non c'è liberazione dalla morte.

Proprio come una striscia di carne messa in una padella di ferro riscaldata tutto il giorno sparisce rapidamente e non rimane a lungo, allo stesso modo, brahmani, la vita degli esseri umani è come una goccia di rugiada: limitata, insignificante, con molta sofferenza e molte paure. Si dovrebbe conoscere questa [verità] come un saggio, fare ciò che è positivo, seguire la vita santa. Per chi nasce non c'è liberazione dalla morte.

Proprio come una mucca da macello condotta al mattatoio, ad ogni passo si avvicina sempre più alla macellazione, sempre più alla morte, allo stesso modo, brahmani, la vita degli esseri umani è come una goccia di rugiada: limitata, insignificante, con molta sofferenza e molte paure. Si dovrebbe conoscere questa [verità] come un saggio, fare ciò che è positivo, seguire la vita santa. Per chi nasce non c'è liberazione dalla morte.

A quel tempo, monaci, la vita umana durava 60.000 anni e le ragazze potevano sposarsi a 500 anni. E a quel tempo c'erano [solo] sei afflizioni: freddo, caldo, fame, sete, defecazione e minzione. Eppure, anche se le persone erano così longeve, durature, con così poche afflizioni, quel maestro Araka insegnò il Dhamma ai suoi discepoli in questo modo: 'Quasi nulla, brahmani, è la vita degli esseri umani - limitata, insignificante, con molta sofferenza e molte paure. Si dovrebbe conoscere questa [verità] come un saggio, fare ciò che è positivo, seguire la vita santa. Per chi nasce non c'è liberazione dalla morte.'

Attualmente, monaci, chi parla rettamente direbbe: 'Quasi nulla, brahmani, è la vita degli esseri umani - limitata, insignificante, con molta sofferenza e molte paure. Si dovrebbe conoscere questa [verità] come un saggio, fare ciò che è positivo, seguire la vita santa. Per chi nasce non c'è liberazione dalla morte.' Attualmente, monaci, chi vive a lungo ha 100 anni o poco più. Vivendo 100 anni, si vive per 300 stagioni: 100 stagioni di freddo, 100 stagioni di

caldo, 100 stagioni di pioggia. Vivendo per 300 stagioni, si vive per 1.200 mesi: 400 mesi di freddo, 400 mesi di caldo, 400 mesi di pioggia. Vivendo per 1.200 mesi, si vive per 2.400 notti: 800 notti di freddo, 800 notti di caldo, 800 notti di pioggia. Vivendo per 2.400 notti, si vive per 36.000 giorni: 12.000 giorni di freddo, 12.000 giorni di caldo, 12.000 giorni di pioggia. Vivendo per 36.000 giorni, si mangiano 72.000 pasti: 24.000 pasti al freddo, 24.000 pasti al caldo, 24.000 pasti sotto la pioggia, contando l'assunzione di latte materno e gli ostacoli al mangiare. Questi sono gli ostacoli al mangiare: non si mangia quando si è arrabbiati, non si mangia quando si soffre o si è stressati, non si mangia quando si è malati, non si mangia nel giorno dell'osservanza, non si mangia quando si è poveri.

Così, monaci, ho calcolato la vita di una persona che vive 100 anni: ho calcolato la durata della vita, le stagioni, gli anni, i mesi, le notti, i giorni, i pasti, gli ostacoli al mangiare. Tutto ciò che un maestro dovrebbe fare - cercare il benessere dei suoi discepoli, per compassione verso di loro - l'ho fatto per voi. Laggiù ci sono le radici degli alberi; laggiù, dimore vuote. Praticate i jhana, monaci. Non siate neglienti. Non cadete poi nel rimpianto. Questo è il mio messaggio per tutti voi."

Esperto nella legge monastica (1)

Esperto nella legge monastica.

- AN 7.75: Pathamavinayadhara Sutta -

“Monaci, un monaco con sette qualità è un esperto della legge monastica. Quali sette? Sa cosa è un’offesa. Sa cosa non è un’offesa. Sa cosa è un’offesa lieve. Sa cosa è un’offesa grave. È una persona morale, che si attiene al codice monastico, che si comporta bene e che cerca l’elemosina in luoghi appropriati. Vedendo il pericolo nella minima colpa, rispetta le regole che si è dato. Realizza i quattro jhana - meditazioni beate nella vita presente che appartengono alla mente superiore - quando vuole, senza problemi o difficoltà. Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri. Un monaco con queste sette qualità è un esperto della legge monastica.”

Esperto nella legge monastica (2)

Esperto nella legge monastica.

- AN 7.76: Dutiyavinayadhara Sutta -

“Monaci, un monaco con sette qualità è un esperto della legge monastica. Quali sette? Sa cosa è un’offesa. Sa cosa non è un’offesa. Sa cosa è un’offesa lieve. Sa cosa è un’offesa grave. Entrambi i codici monastici sono stati a lui tramandati in dettaglio, ben analizzati, ben acquisiti, ben interpretati sia nelle regole che nel materiale di riferimento. Realizza i quattro jhana - meditazioni beate nella vita presente che appartengono alla mente superiore - quando vuole, senza problemi o difficoltà. Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri. Un monaco con queste sette qualità è un esperto della legge monastica.”

Esperto nella legge monastica (3)

Esperto nella legge monastica.

- AN 7.77: Tatiyavinayadhara Sutta -

“Monaci, un monaco con sette qualità è un esperto della legge monastica. Quali sette? Sa cosa è un’offesa. Sa cosa non è un’offesa. Sa cosa è un’offesa lieve. Sa cosa è un’offesa grave. E’ fermo e inflessibile nella pratica. Realizza i quattro jhana - meditazioni beate nella vita presente che appartengono alla mente superiore - quando vuole, senza problemi o difficoltà. Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri. Un monaco con queste sette qualità è un esperto della legge monastica.”

Esperto nella legge monastica (4)

Esperto nella legge monastica.

- AN 7.78: Catutthavinayadhara Sutta -

“Monaci, un monaco con sette qualità è un esperto della legge monastica. Quali sette? Sa cosa è un’offesa. Sa cosa non è un’offesa. Sa cosa è un’offesa lieve. Sa cosa è un’offesa grave. Ricorda le numerose vite passate, con caratteristiche e dettagli. Con una chiaroveggenza purificata e sovrumana, comprende come gli esseri senzienti rinascano in base alle loro azioni. Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri. Un monaco con queste sette qualità è un esperto della legge monastica.”

Risplende come un esperto della legge monastica (1)

Risplende come un esperto della legge monastica.

- AN 7.79: Paṭhamavinayadharasobhana Sutta -

“Monaci, un monaco con sette qualità risplende come un esperto della legge monastica. Quali sette? Sa cosa è un’offesa. Sa cosa non è un’offesa. Sa cosa è un’offesa lieve. Sa cosa è un’offesa grave. È una persona morale, che si attiene al codice monastico, che si comporta bene e che cerca l’elemosina in luoghi appropriati.

Vedendo il pericolo nella minima colpa, rispetta le regole che si è dato. Realizza i quattro jhana - meditazioni beate nella vita presente che appartengono alla mente superiore - quando vuole, senza problemi o difficoltà. Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri. Un monaco con queste sette qualità è un esperto della legge monastica.”

Risplende come un esperto della legge monastica (2)

Risplende come un esperto della legge monastica.

- AN 7.80: Dutiyavinayadharasobhana Sutta -

“Monaci, un monaco con sette qualità risplende come un esperto della legge monastica. Quali sette? Sa cosa è un’offesa. Sa cosa non è un’offesa. Sa cosa è un’offesa lieve. Sa cosa è un’offesa grave. Entrambi i codici monastici sono stati a lui tramandati in dettaglio, ben analizzati, ben acquisiti, ben interpretati sia nelle regole che nel materiale di riferimento. Realizza i quattro jhana – meditazioni beate nella vita presente che appartengono alla mente superiore – quando vuole, senza problemi o difficoltà. Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri. Un monaco con queste sette qualità è un esperto della legge monastica.”

Risplende come un esperto della legge monastica (3)

Motivi per cui un monaco residente abbellisce un monastero.

- AN 7.81: Tatiyavinayadharasobhana Sutta -

“Monaci, possedendo sette qualità, un esperto nella disciplina è radioso. Quali sette? Sa cosa è un’offesa. Sa cosa non è un’offesa. Sa cosa è un’offesa lieve. Sa cosa è un’offesa grave. E’ fermo e inflessibile nella pratica. Realizza i quattro jhana - meditazioni beate nella vita presente che appartengono alla mente superiore - quando vuole, senza problemi o difficoltà. Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri. Un monaco con queste sette qualità è un esperto della legge monastica.”

Risplende come un esperto della legge monastica (4)

Un esperto in condotta monastica ha sette qualità.

- AN 7.82: Catutthavinayadharasobhana Sutta -

“Monaci, un monaco con sette qualità risplende come un esperto della legge monastica. Quali sette? Sa cosa è un’offesa. Sa cosa non è un’offesa. Sa cosa è un’offesa lieve. Sa cosa è un’offesa grave. Ricorda le numerose vite passate, con caratteristiche e dettagli. Con una chiaroveggenza purificata e sovrumana, comprende come gli esseri senzienti rinascano in base alle loro azioni. Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita e vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri. Un monaco con queste sette qualità è un esperto della legge monastica.”

Ad Upali, gli insegnamenti del Maestro

Il Buddha insegna all'esperto del Vinaya Upāli un breve riassunto dell'insegnamento.

- AN 7.83: Satthusāsana Sutta -

Il Ven. Upali andò dal Beato e, appena giunto, lo salutò con rispetto e si sedette ad un lato. Quindi disse al Beato: "Sarebbe bene, signore, se il Beato mi insegnasse il Dhamma in breve, così è probabile che io indulga da solo, appartato, attento, ardente e risoluto."

"Upali, le qualità di cui puoi sapere - 'Queste qualità non conducono ad emettere disincanto, a non avere passioni, alla cessazione, alla calma, ad indirizzare la conoscenza, al risveglio, all'Illuminazione: puoi tenerle definitivamente, 'Questo non è il Dhamma, questo non è il Vinaya, questa non è l'istruzione del Maestro.'

Come per le qualità: 'Queste qualità conducono ad emettere disincanto, a non avere passioni, alla cessazione, alla calma, alla conoscenza, al risveglio, all'Illuminazione: puoi tenerle definitivamente, 'Questo è il Dhamma, questo è il Vinaya, questa è l'istruzione del Maestro.'"

Soluzioni

Sette principi per risolvere questioni e controversie nella comunità.

- AN 7.84: Adhikaraṇasamatha Sutta -

“Monaci, ci sono questi sette principi per la risoluzione delle questioni disciplinari, per sistemare e pacificare qualsiasi questione disciplinare. Quali sette? (1) Può essere applicato l’allontanamento in presenza; (2) può essere applicato l’allontanamento a memoria; (3) può essere applicato l’allontanamento per infermità pregressa; (4) può essere applicato l’allontanamento con il riconoscimento di un’infrazione; (5) può essere applicato l’allontanamento tramite il giudizio della maggioranza; (6) può essere applicato l’allontanamento mediante l’accusa di cattiva condotta grave; e (7) può essere applicato la copertura con l’erba. Ci sono, monaci, questi sette principi per la risoluzione delle questioni disciplinari, per risolvere e pacificare qualsiasi questione disciplinare.”

Monaci, asceti, brahmani, ecc.

Come essere un monaco, un asceta, un brahmano, ecc.

- AN 7.85-94: Samaṇavagga -

AN 7.85: Bhikkhu Sutta - Monaci

“Monaci, tramite la distruzione di sette realtà si diventa monaci. Quali sette? La visione dell’esistenza personale è distrutta; il dubbio è distrutto; la comprensione errata del comportamento e delle osservanze è distrutta; la brama è distrutta; l’odio è distrutto; l’ignoranza è distrutta; la presunzione è distrutta. Tramite la distruzione di queste sette realtà si diventa monaci.”

AN 7.86: Samaṇa Sutta - Asceti

“Monaci, tramite la pacificazione di sette realtà si diventa asceti.”

AN 7.87: Brāhmaṇa Sutta - Brahmani

“Monaci, tramite l’eliminazione [di sette realtà] si diventa brahmani...”

AN 7.88: Sottiya Sutta - Discepoli

“Monaci, tramite l’eliminazione [di sette realtà] si diventa discepoli. . . .”

AN 7.89: Nhātaka Sutta - Puri

“Monaci tramite la purificazione [di sette realtà] si diventa puri. . . .”

AN 7.90: Vedagū Sutta - Maestri della conoscenza vedica

“Monaci, se si possiede la conoscenza [di sette realtà] si è maestri della conoscenza vedica. . . .”

AN 7.91: Ariya Sutta - Nobili

“Monaci, tramite l’eliminazione dei nemici [di sette realtà] si diventa nobili. . .
.”

AN 7.92: Arahā Sutta - Arahant

“Monaci, tramite il distacco [da sette realtà] si diventa arahant. Quali sette? Il distacco dalla visione dell’esistenza personale; il distacco dal dubbio; il distacco dalla comprensione errata del comportamento e delle osservanze; il distacco dalla brama; il distacco dall’odio; il distacco dall’ignoranza; il distacco dalla presunzione. Tramite il distacco [da sette realtà] si diventa arahant.”

AN 7.93: Asaddhamma Sutta - Carattere (1)

“Monaci, ci sono questi sette che non hanno un buon carattere. Quali sette? Chi è privo di fede, chi è privo di senso di vergogna morale, chi è privo di timore morale, chi è poco istruito, chi è pigro, chi ha la mente confusa e chi è poco saggio. Questi sono i sette che non hanno un buon carattere.”

AN 7.94: Saddhamma Sutta - Carattere (2)

“Monaci, ci sono questi sette che hanno un buon carattere. Quali sette? Chi è dotato di fede, chi ha un senso di vergogna morale, chi ha timore morale, chi è istruito, chi è energico, chi è attento e chi è saggio. Questi sono i sette che hanno un buon carattere.”

Sette persone sono degne

Sette persone sono degne.

- AN 7.95: 95 -

“Monaci, queste sette persone sono degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione e sono il supremo campo di merito per il mondo. Quali sette?

Innanzitutto, consideriamo una persona che medita osservando l'impermanenza visiva. Percepisce l'impermanenza e sperimenta l'impermanenza. Costantemente, continuamente e senza interruzioni, applica la mente e indaga con saggezza. Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita. E vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri. Questa è la prima persona che è degna di offerte dedicate agli dei, degna di ospitalità, degna di una donazione religiosa, degna di venerazione ed è il supremo campo di merito per il mondo.

Consideriamo poi una persona che medita osservando l'impermanenza visiva. ... I propri influssi impuri e la propria vita cessano esattamente nello stesso momento. Questa è la seconda persona che è degna di offerte ...

Poi, consideriamo una persona che medita osservando l'impermanenza visiva. ... Con la fine delle cinque catene inferiori, raggiunge il nibbana tra una vita e l'altra. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana al momento della morte. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori, raggiunge il nibbana senza sforzo. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana con uno sforzo ulteriore. ...

Con la fine delle cinque catene inferiori rinasce nei mondi di Akaniṭṭha. ... Questa è la settima persona.

Queste sono le sette persone che sono degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione e sono il supremo campo di merito per il mondo.”

Sette persone sono degne di offerte

*Sette persone degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità,
degne di una donazione religiosa, degne di venerazione.*

- AN 7.96-614: 96-614 -

“Monaci, queste sette persone sono degne di offerte... Quali sette?

Innanzitutto, considerate una persona che medita osservando la sofferenza visiva. ... osservando il non-Sé nell’occhio. ... osservando la cessazione nell’occhio. ... osservando la scomparsa nell’occhio. ... osservando il dissolversi nell’occhio. ... osservando la fine nell’occhio. ... osservando il distacco dall’occhio. ... orecchio ... naso ... lingua ... corpo ... mente ... vista... suoni... odori... sapori... tatto... pensieri... coscienza visiva ... coscienza uditiva ... coscienza olfattiva ... coscienza gustativa ... coscienza fisica ... coscienza mentale ... contatto visivo ... contatto uditivo ... contatto olfattivo ... contatto gustativo ... contatto fisico ... contatto mentale ... sensazione nata dal contatto visivo ... sensazione nata dal contatto uditivo ... sensazione nata dal contatto olfattivo ... sensazione nata dal contatto gustativo ... sensazione nata dal contatto fisico ... sensazione nata dal contatto mentale ... percezione delle visioni ... percezione dei suoni ... percezione degli odori ... percezione dei sapori ... percezione dei contatti ... percezione dei pensieri ... intenzione relativa alle visioni ... intenzione relativa ai suoni ... intenzione relativa agli odori ... intenzione relativa ai sapori ... intenzione relativa ai contatti ... intenzione relativa ai pensieri ... desiderio delle visioni ... desiderio dei suoni ... desiderio degli odori ... desiderio dei sapori ... desiderio dei contatti ... desiderio dei pensieri ... pensieri sulle visioni ... pensieri sui suoni ... pensieri sugli odori ... pensieri sui sapori ... pensieri sui contatti ... pensieri sui pensieri ... considerazioni sulle visioni ... considerazioni sui suoni ... considerazioni sugli odori ... considerazioni sui gusti ... considerazioni sui contatti ... considerazioni sui pensieri ... medita osservando l’impermanenza nei cinque aggregati... l’aggregato della forma... l’aggregato della sensazione... l’aggregato della percezione... l’aggregato delle formazioni mentali... l’aggregato della

coscienza... medita osservando la sofferenza... il non-Sé... la fine... lo svanire... il dissolversi... la cessazione... il distacco..."

La visione profonda

La visione profonda.

- AN 7.615: 615 -

“Monaci, per ottenere la visione profonda sulla brama bisogna sviluppare sette realtà. Quali sette? Il fattore del risveglio della consapevolezza... il fattore del risveglio dell'equanimità. Queste sette realtà devono essere sviluppate per ottenere la visione profonda sulla brama.”

Ottenere la visione profonda (1)

Ottenere la visione profonda.

- AN 7.616: 616 -

“Monaci, per ottenere la visione profonda sulla brama bisogna sviluppare sette realtà. Quali sette? La percezione dell'impermanenza, la percezione del non-Sé, la percezione della negatività, la percezione dei pericoli, la percezione della rinuncia, la percezione del dissolversi e la percezione della cessazione. Queste sette realtà devono essere sviluppate per ottenere la visione profonda sulla brama.”

Ottenere la visione profonda (2)

Per ottenere la visione profonda sulla brama bisogna sviluppare sette realtà.

- AN 7.617: 617 -

“Monaci, per ottenere la visione profonda sulla brama bisogna sviluppare sette realtà. Quali sette? Le percezioni della negatività, della morte, della ripugnanza del cibo, del malcontento per il mondo intero, dell'impermanenza, della sofferenza nell'impermanenza e del non-Sé nella sofferenza. Queste sette realtà devono essere sviluppate per ottenere la visione profonda sulla brama.”

La completa conoscenza

Per ottenere la completa conoscenza della brama bisogna sviluppare sette realtà.

- AN 7.618-644: 618-644 -

“Per la completa conoscenza della brama... la completa cessazione... la rinuncia... la fine... lo svanire... il dissolversi... la cessazione... l’abbandono... il distacco della brama, si devono sviluppare queste sette realtà.”.

Discorsi senza titolo sull'odio, ecc.

Sviluppare la piena conoscenza, ecc., dell'odio, ecc.

- AN 7.645-1124 -

“... dell'odio... dell'ignoranza... dell'ira... dell'ostilità... del disprezzo... della gelosia... dell'avarizia... dell'inganno... della distrazione... dell'ostinazione... dell'aggressività... della presunzione... dell'arroganza... della vanità... per la visione profonda della negligenza... la piena conoscenza... la cessazione completa... l'abbandono della negligenza queste sette realtà devono essere sviluppate.”

Così disse il Buddha. Soddisfatti, i monaci furono contenti delle parole del Buddha.

Il Libro dei Sette è terminato.

LIBRO DEGLI OTTO

I benefici dell'amore

Gli otto benefici della meditazione su metta.

- AN 8.1: Mettā Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Buddha soggiornava presso Savatthi nel boschetto di Jeta, al monastero di Anathapindika. Lì il Buddha si rivolse ai monaci: "Monaci!"

"Sì, venerabile." - risposero i monaci. Il Buddha così disse:

"Monaci, si possono ottenere otto benefici quando la liberazione mentale attraverso l'amore è stata coltivata, sviluppata e praticata, fatta un veicolo e una base, mantenuta, consolidata e rettamente realizzata. Quali otto? Dormire bene. Svegliarsi felicemente. Non fare brutti sogni. Essere venerati da esseri umani e sovrumani. Essere protetti dai deva. Essere immuni da fuoco, veleno o lame. Se non si raggiungono livelli superiori si rinasce in un regno di Brahmā. Si possono ottenere otto benefici quando la liberazione mentale tramite l'amore è stata coltivata, sviluppata e praticata, fatta un veicolo e una base, mantenuta, consolidata e rettamente implementata."

Una persona consapevole che sviluppa
amore illimitato
allenta le catene,
e distrugge ogni attaccamento.

Amare una creatura con una mente senza odio
ci rende moralmente retti.

Compassionevole per tutte le creature,
un nobile crea molti meriti.

I potenti re conquistarono questa terra
per fare ogni tipo di sacrifici -
di cavalli, umani,
con bastoni, nel "bere soma" e altri.

Questi non valgono una sedicesima parte
della mente sviluppata con amore,
come tutte le costellazioni di stelle
non valgono una sedicesima parte della luce della luna.
Se non uccidi o incoraggi altri a uccidere,
non conquisti o incoraggi gli altri a conquistare,
con amore per tutti gli esseri senzienti,
non avrai avversione per nessuno.

Saggezza

Le qualità che bisogna sviluppare per permettere alla saggezza di manifestarsi.

- AN 8.2: Pañña Sutta -

(estratto)

“Monaci, queste otto cause, queste otto condizioni sono necessarie per acquisire la saggezza non ancora acquisita che è di base alla vita santa, alla pienezza, allo sviluppo ed al culmine di ciò che è già stato acquisito. Quali otto?

Quando un monaco segue gli insegnamenti del Maestro o di un compagno rispettabile nella vita santa ed ha stabilito una forte coscienza, una paura del biasimo, l’ amore e il rispetto. Questa, monaci è la prima causa, la prima condizione richiesta che conduce ad acquisire la saggezza non ancora acquisita che è di base alla vita santa, alla pienezza, allo sviluppo ed al culmine di ciò che è già stato acquisito.

Quando segue gli insegnamenti del Maestro o di un compagno rispettabile nella vita santa che ha stabilito una forte coscienza, una paura del biasimo, l’ amore e il rispetto, si avvicina nel momento adatto per chiedere e interrogarlo: ‘Qual è, signore venerabile, il significato di questa asserzione? Rivela ciò che è nascosto, rende chiaro ciò che è oscuro e disperde il dubbio. Questa è la seconda causa, la seconda condizione richiesta...

Avendo sentito il Dhamma, [il discepolo] realizza un duplice distacco: il distacco fisico e mentale. Questa è la terza causa, la terza condizione richiesta...

E’ virtuoso. Indulge nel contenuto in concordanza col Patimokkha, completo nel suo comportamento e nella sfera delle attività. Si esercita, avendo intrapreso le regole della pratica, vedendo il pericolo nelle colpe più sottili. Questa è la quarta causa, la quarta condizione richiesta...

Ascolta molto, ricorda ciò che ha sentito, memorizza ciò che ha sentito. Ogni insegnamento, ammirabile all'inizio, nel mezzo ed alla fine, proclama la vita santa che è totalmente completa e pura: ciò che ha ascoltato, ricordato, discusso, accumulato, esaminato con la sua mente, e indagato nelle sue visioni. Questa è la quinta causa, la quinta condizione richiesta...

Mantiene il suo sforzo per abbandonare le qualità mentali nocive e per ottenere le qualità mentali salutari. E' costante, fermo nel suo sforzo, senza evitare i suoi doveri riguardo alle qualità mentali salutari. Questa è la sesta causa, la sesta condizione richiesta...

“Quando è nel Sangha, non parla a sproposito. O parla del Dhamma o invita un altro a fare così, e non sente disdegno per il nobile silenzio [il secondo jhana]. Questa è la settima causa, la settima condizione richiesta...”

Rimane concentrato sull'origine e sulla cessazione dei cinque aggregati: 'Tale è la forma, tale la sua origine, tale la sua cessazione. Tale è la sensazione... Tale è la percezione... Tali sono gli influssi impuri... Tale è la coscienza, tale la sua origine, tale la sua cessazione.' Questa, monaci è l'ottava causa, l'ottava condizione richiesta

In questo modo, i suoi compagni nella vita santa lo stimano perché, sapendo, lui sa; vedendo, lui vede. Questo è un fattore che conduce all'affetto, al rispetto, allo sviluppo, alla consonanza, all'unità. *[unificazione della mente]*

.....

“Queste, monaci sono le otto cause, le otto condizioni richieste che conducono ad acquisire la saggezza non ancora acquisita che è di base alla vita santa, alla pienezza, allo sviluppo ed al culmine di ciò che è già stato acquisito.”

Piacevole (1)

*A causa di otto qualità, un monaco è sgradito ai suoi compagni monastici,
ma con qualità opposte è gradito.*

- AN 8.3: Paṭhamaappiya Sutta -

“Monaci, possedendo otto qualità, un monaco è antipatico e sgradito ai suoi compagni monaci e non è né rispettato né stimato da loro. Quali otto? (1) Loda chi è sgradito e (2) critica chi è gradito; (3) è desideroso di guadagni e (4) di onori; (5) è moralmente disonesto e (6) moralmente irresponsabile; (7) ha desideri malvagi e (8) ha una falsa visione. Possedendo queste otto qualità, un monaco è antipatico e sgradito ai suoi compagni monaci e non è né rispettato né stimato da loro.

Monaci, possedendo otto qualità, un monaco è amato e gradito ai suoi compagni ed è rispettato e stimato da loro. Quali otto? (1) Non loda chi è sgradito e non critica chi è gradito; (3) non desidera guadagni o onori; (5) ha un senso di vergogna morale e (6) timore morale; (7) ha pochi desideri e (8) ha una retta visione. Possedendo queste otto qualità, un monaco è amato e gradito ai suoi compagni monaci ed è rispettato e stimato da loro.”

Piacevole (2)

Possedendo otto qualità, un monaco è sgradito ai suoi compagni monastici, ma con qualità opposte è gradito.

- AN 8.4: Dutiyaappiya Sutta -

“Monaci, possedendo otto qualità, un monaco è antipatico e sgradito ai suoi compagni monaci e non è né rispettato né stimato da loro. Quali otto? In questo caso, un monaco è (1) desideroso di guadagni, (2) onore e (3) reputazione; (4) non conosce il momento opportuno e (5) non conosce la moderazione; (6) è impuro; (7) parla molto; e (8) insulta e oltraggia i suoi compagni monaci. Possedendo queste otto qualità, un monaco è antipatico e sgradito ai suoi compagni e non è né rispettato né stimato da loro.

Monaci, possedendo otto qualità, un monaco è simpatico e gradito ai suoi compagni ed è rispettato e stimato da loro. Quali otto? In questo caso, un monaco è (1) non desideroso di guadagni, (2) onore e (3) reputazione; (4) è uno che conosce il momento giusto e (5) che conosce la moderazione; (6) è puro; (7) non parla molto e (8) non insulta e non offende i suoi compagni monaci. Possedendo queste otto qualità, un monaco è simpatico e gradito ai suoi compagni ed è rispettato e stimato da loro.”

Mondo (1)

*Le otto condizioni mondane in breve: guadagno e perdita,
fama e discredito, lode e biasimo, piacere e dolore.*

- AN 8.5: Paṭhamalokadhamma Sutta -

“Monaci, queste otto condizioni mondane girano intorno al mondo, e il mondo gira intorno a queste otto condizioni mondane. Quali otto? Guadagno e perdita, discredito e fama, biasimo e lode, piacere e dolore. Queste otto condizioni mondane girano intorno al mondo, e il mondo gira intorno a queste otto condizioni mondane.”

Guadagno e perdita, discredito e fama,
biasimo e lode, piacere e dolore:
queste condizioni mondane
sono impermanenti, transitorie e soggette a cambiamenti.

Una persona saggia e attenta le conosce
e vede che sono soggette a cambiamenti.
Le condizioni desiderabili non eccitano la sua mente
né rifiuta condizioni indesiderabili.

Ha dissipato l'attrazione e la repulsione;
esse sono scomparse e non sono più presenti.
Avendo conosciuto la condizione senza macchia e senza dolore,
egli ha ben compreso transcendendo l'esistenza.

Le debolezze del Mondo

Le otto condizioni mondane.

- AN 8.6: Lokavipatti Sutta -

“Monaci, queste otto condizioni terrene girano intorno al mondo ed il mondo gira intorno a queste otto condizioni terrene. Quali otto? Il guadagno, la perdita, il prestigio, il disonore, la censura, l’encomio, il piacere e il dolore. Queste sono le otto condizioni terrene che girano intorno al mondo ed il mondo gira intorno a queste otto condizioni terrene.

Per una persona ordinaria non istruita nascono il guadagno, la perdita, il prestigio, il disonore, la censura, l’encomio, il piacere e il dolore. Anche per un discepolo istruito dai nobili nascono il guadagno, la perdita, il prestigio, il disonore, la censura, l’encomio, il piacere e il dolore. Quindi qual è la differenza tra il discepolo istruito dai nobili e la persona ordinaria non istruita?”

“Per noi, signore, gli insegnamenti hanno il Beato come radice, come guida e come giudice. Sarebbe bene se il Beato spiegasse il significato di questa asserzione. Avendola sentita dal Beato, i monaci la ricorderanno.”

“Allora, monaci, ascoltate e prestate attenzione. Vado a parlare.”

“Come vuole, signore.” - i monaci risposero.

Il Beato disse: “Il guadagno sorge per una persona ordinaria non istruita. Egli non riflette: ‘Il guadagno è sorto per me. È impermannete, doloroso e destinato a cambiare.’ Egli non lo discerne come realmente è.

La perdita sorge...

Il prestigio sorge...

Il disonore sorge...

La censura sorge...

L'encomio sorge...

Il piacere sorge...

Il dolore sorge

La sua mente rimane attaccata al guadagno, attaccata dalla perdita... dal prestigio... dal disonore... dalla censura...dall'encomio...dal piacere..... dal dolore.

Gioisce con il guadagno sorto e si ribella contro la perdita sorta. Gioisce con il prestigio sorto e si ribella contro il disonore sorto. Gioisce con l'encomio sorto e si ribella contro la censura sorta. Gioisce con il piacere sorto e si ribella contro il dolore sorto. Così egli prende parte al piacere e al dolore che ne derivano, egli non è libero da nascita, vecchiaia o morte; dai dolori, lamentazioni, pene, angosce o disperazioni. Non è libero, vi dico, dalla sofferenza e dal dolore.

Ora, il guadagno sorge per un discepolo istruito dai nobili. Egli riflette: 'Il guadagno è sorto per me. È impermanente, doloroso e destinato a cambiare.' Lui lo discerne come realmente è.

Così la perdita... il prestigio ... il disonore ... la censura ... l'encomio ... il piacere ...il dolore

Egli riflette, 'Il dolore è sorto per me. È impermanente, doloroso e destinato a cambiare.' Egli lo discerne come realmente è.

La sua mente non rimane attaccata al guadagno, alla perdita... al prestigio... al disonore... alla censura... all'encomio... al piacere e al dolore.

Non gioisce con il guadagno sorto, o si ribella contro la perdita sorta. Non gioisce con il prestigio sorto, o si ribella contro il disonore sorto. Non gioisce

con l'encomio sorto, o si ribella contro la censura sorta. Non gioisce con il piacere sorto, o si ribella contro il dolore sorto. Non gioisce e non si ribella, è libero da nascita, vecchiaia e morte; dai dolori, lamentazioni, pene, angosce e disperazioni. E' libero, vi dico, dalla sofferenza e dal dolore.

Questa è la differenza tra il discepolo istruito dal nobile e la persona ordinaria non istruita."

Guadagno/perdita,
prestigio/disonore,
censura/encomio,
piacere/dolore:
queste condizioni fra esseri umani
sono impermanenti,
instabili,
soggette a cambiare.

Sapendo questo, la persona saggia, attenta,
pondera queste condizioni incostanti.

Cose desiderabili non incantano la mente,
cose indesiderabili non portano resistenza.

Il suo accogliere
e il ribellarsi sono dispersi,
finiti,
non esistono.

Egli discerne giustamente,
è andato, oltre il divenire,
all'Ultima Riva.

Su Devadatta

Quando la mente è preda degli otto falsi dhamma.

- AN 8.7: Devadatta Sutta -

Una volta il Beato soggiornava presso Rajagaha sul Picco dell'Avvoltoio, non molto tempo dopo il trapasso di Devadatta. Lì, riferendosi a Devadatta, così si rivolse ai monaci: "Monaci, è bene per un monaco meditare periodicamente sulle proprie debolezze. E' bene per un monaco meditare periodicamente sulle debolezze degli altri. E' bene per un monaco riflettere periodicamente sui propri obiettivi raggiunti. E' bene per un monaco riflettere periodicamente sugli obiettivi raggiunti dagli altri.

Conquistato da otto falsi dhamma, la sua mente è vinta, così Devadatta è rinato in uno stato di privazione, negli inferi, dove resterà per un eone, incurabile. Quali otto?

Conquistato dal beneficio materiale, la sua mente è vinta, così Devadatta è rinato in uno stato di privazione, negli inferi, dove resterà per un eone, incurabile.

Conquistato dalla condizione sociale ...

Conquistato dalla perdita di condizione sociale ...

Conquistato dalle offerte ...

Conquistato dalla mancanza di offerte ...

Conquistato da nocive ambizioni ...

Conquistato da cattive amicizie, la sua mente è vinta, così Devadatta rinascerà in uno stato di privazione, verso gli inferi, dove resterà per un eone, incurabile.

Monaci, è bene per un monaco vincere sempre ogni beneficio materiale appena sorto. E' bene per un monaco vincere sempre ogni perdita di beneficio materiale appena sorta ... ogni condizione sociale ... ogni perdita di condizione sociale ... ogni offerta ... ogni mancanza di offerte ... ogni nociva ambizione ... ogni cattiva amicizia.

E per quale valida ragione un monaco dovrebbe sempre vincere ogni beneficio materiale ... ogni cattiva amicizia? Perché quando si dimora senza aver vinto ogni beneficio materiale appena sorto, si sviluppano gli emissari, con febbri e vessazioni. Ma quando si dimora con l'aver vinto ogni beneficio materiale appena sorto, non si sviluppano quegli emissari, quelle febbri e vessazioni.

[Lo stesso con ogni perdita di beneficio materiale, con ogni condizione sociale, con ogni perdita di condizione sociale, con ogni offerta, con ogni mancanza di offerte, con ogni nociva ambizione e con ogni cattiva amicizia.]

E' per tale valida ragione che un monaco dovrebbe sempre vincere ogni beneficio materiale ... ogni cattiva amicizia.

Quindi, monaci, così dovete esercitarvi: "Vinceremo sempre ogni perdita di beneficio materiale, ogni condizione sociale, ogni perdita di condizione sociale, ogni offerta, ogni mancanza di offerte, ogni nociva ambizione ed ogni cattiva amicizia. Ecco come dovete esercitarvi."

Uttara sulle negligenze

*Il venerabile Uttara insegna che un monaco deve esaminare
le proprie mancanze e quelle degli altri.*

- AN 8.8: Uttaravipatti Sutta -

Un tempo il venerabile Uttara soggiornava nel Mahisavatthu, a Dhavajālikā, sul monte Saṅkheyya. Lì il venerabile Uttara si rivolse ai monaci....

“Amici, è bene che un monaco di tanto in tanto riveda le proprie negligenze. È bene che un monaco di tanto in tanto riveda le negligenze degli altri. È bene che un monaco di tanto in tanto riveda le proprie conquiste. È bene che un monaco di tanto in tanto riveda le conquiste degli altri.”

In quell'occasione il grande re dei deva Vessavaṇa stava viaggiando da nord a sud per alcuni affari. Sentì il venerabile Uttara in Mahisavatthu, a Dhavajālikā sul monte Saṅkheyya, insegnare il Dhamma ai monaci in questo modo: “Amici, è bene che un monaco di tanto in tanto riveda le proprie negligenze... le negligenze degli altri... le proprie conquiste... le conquiste degli altri.”

Poi, proprio come un uomo forte potrebbe distendere il braccio teso o ritrarlo, Vessavaṇa scomparve dal monte Saṅkheyya e riapparve tra i Tāvātimsa.

Si avvicinò a Sakka, sovrano dei deva, e gli disse: “Venerato signore, devi sapere che il venerabile Uttara, in Mahisavatthu, a Dhavajālikā sul monte Saṅkheyya, ha insegnato il Dhamma ai monaci in questo modo: ‘Amici, è bene che un monaco di tanto in tanto riveda le proprie negligenze... le negligenze degli altri... le proprie conquiste... le conquiste degli altri.’”

Poi, proprio come un uomo forte può distendere il braccio teso o ritrarlo, Sakka scomparve tra i Tāvātimsa e riapparve in Mahisavatthu, a Dhavajālikā sul monte Saṅkheyya, di fronte al venerabile Uttara. Si avvicinò al Venerabile Uttara, gli rese omaggio, si mise a lato e gli disse:

“È vero, Bhante, come dicono, che ha insegnato il Dhamma ai monaci in questo modo: ‘Amici, è bene che un monaco di tanto in tanto riveda le proprie

negligenze... le negligenze degli altri... le proprie conquiste... le conquiste degli altri'?"

"Sì, re dei deva."

"Ma, Bhante, è stato questo il tuo discernimento, o è stata la parola del Beato, l'Arahant, il Perfettamente Illuminato?"

"Ebbene, re dei deva, farò una similitudine; poiché attraverso una similitudine, alcune persone intelligenti capiscono il significato di ciò che è stato detto. Supponiamo che non lontano da un villaggio o da una città ci sia un grande mucchio di grano e che una grande folla di persone porti via il grano con delle ceste, dei sacchi e con le mani. Se qualcuno si avvicinasse a quella grande folla di persone e chiedesse loro: 'Dove avete preso questo grano?', cosa dovrebbero rispondere?"

"Bhante, quella gente dovrebbe dire: 'L'abbiamo preso da quel grande mucchio di grano.' Così anche tu, re dei deva, qualsiasi cosa ben detta è tutta parola del Beato, l'Arahant, il Perfettamente Illuminato. Io stesso e gli altri prendiamo le nostre rette parole da lui."

"È stupefacente e sorprendente, Bhante, come hai detto bene: 'Qualunque cosa sia ben detta è tutta parola del Beato, l'Arahant, il Perfettamente Illuminato'. Io stesso e gli altri prendiamo le nostre rette parole da lui."

Una volta, Bhante Uttara, il Beato soggiornava a Rājagaha, sul Picco dell'Avvoltoio, non molto tempo dopo la partenza di Devadatta. Lì il Beato si rivolse ai monaci in riferimento a Devadatta: 'Monaci, è bene che un monaco, di tanto in tanto, riveda le proprie negligenze.... (Sakka cita qui l'intero discorso del Buddha di AN 8.7)... Così, monaci, dovete esercitarvi."

Bhante Uttara, questa esposizione del Dhamma non è stata promulgata da nessuna parte tra le quattro assemblee umane: cioè tra i monaci, le monache, i seguaci laici e le seguaci laiche. Bhante, impara questa esposizione del Dhamma, padroneggia questa esposizione del Dhamma e tieni a mente questa esposizione del Dhamma. Questa esposizione del Dhamma è benefica; riguarda i fondamenti della vita spirituale."

Nanda

Il Buddha elogia la grazia e la moderazione del venerabile Nanda.

- AN 8.9: Nanda Sutta -

“Monaci, (1) chi parla rettamente direbbe che Nanda è un uomo di stirpe, (2) è forte, (3) è gentile ed (4) è incline alla brama. Come potrebbe Nanda condurre una vita spirituale completa e pura, senza (5) custodire le porte delle facoltà sensoriali, (6) osservare la moderazione nel mangiare, (7) dedicarsi alla vigilanza e (8) possedere la presenza mentale e la chiara comprensione?

Monaci, in questo modo Nanda protegge le porte delle facoltà sensoriali: se ha bisogno di guardare a est, lo fa dopo aver considerato a fondo la questione e averla compresa chiaramente: ‘Quando contemplo a est, i cattivi stati non salutari di desiderio e sconforto non si riverseranno su di me’. Se ha bisogno di guardare a ovest... a nord... a sud... di guardare in alto... di guardare in basso... di esaminare le direzioni intermedie, lo fa dopo aver considerato pienamente la questione e averla chiaramente compresa in questo modo: ‘Quando contemplo le direzioni intermedie, i cattivi stati non salutari di desiderio e sconforto non si riverseranno su di me’. In questo modo Nanda protegge le porte delle facoltà sensoriali.

In questo modo Nanda osserva la moderazione nel mangiare: riflettendo attentamente, Nanda non consuma il cibo né per divertimento, né per inebriarsi, né per amore della bellezza fisica e del fascino, ma solo per sostenere e mantenere questo corpo, per evitare danni e per sostenere la vita spirituale, considerando: ‘In questo modo porrò fine alla vecchia sensazione e non ne susciterò una nuova, e sarò sano e irreprensibile e vivrò a mio agio’. In questo modo Nanda osserva la moderazione nel mangiare.

In questo modo Nanda si dedica alla vigilanza: durante il giorno, mentre cammina avanti e indietro e si siede, Nanda purifica la sua mente dalle qualità nocive. Durante la prima veglia notturna, mentre cammina avanti e indietro e

si siede, purifica la sua mente dalle qualità nocive. In piena notte si sdraia sul lato destro nella posizione del leone, con un piede sovrapposto all'altro, con attenzione e chiarezza di comprensione, dopo aver notato nella sua mente l'idea di alzarsi. Dopo essersi alzato, all'alba, mentre cammina avanti e indietro e si siede, purifica la sua mente dalle qualità nocive. In questo modo Nanda si dedica alla vigilanza.

Questa è la presenza mentale e la chiara comprensione di Nanda: Nanda conosce le sensazioni come sorgono, come rimangono presenti, come scompaiono; conosce le percezioni come sorgono, come rimangono presenti, come scompaiono; conosce i pensieri come sorgono, come rimangono presenti, come scompaiono. Questa è la presenza mentale e la chiara comprensione di Nanda.

In che altro modo, monaci, Nanda poteva condurre una vita spirituale completa e pura se non custodiva le porte delle facoltà sensoriali, se non osservava la moderazione nel mangiare, se non si dedicava alla vigilanza e se non possedeva la presenza mentale e la chiara comprensione?"

Spazzatura

Un monaco fu ammonito e reagì attaccando i suoi interlocutori.

Il Buddha dice agli altri monaci di espellerlo.

- AN 8.10: Kāraṇḍava Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava a Campā su una sponda dello Stagno di Loto Gaggārā. In quell'occasione i monaci stavano rimproverando un monaco per una colpa. Appena fu rimproverato, quel monaco rispose in modo evasivo, deviò la discussione su un argomento irrilevante e mostrò rabbia, odio e risentimento. Allora il Beato si rivolse ai monaci: "Monaci, dovete espellere questa persona! Monaci, dovete espellere questa persona! Questa persona dovrebbe essere bandita. Perché il figlio di un altro dovrebbe turbarvi?"

Ecco, monaci, finché i monaci non vedono la sua colpa, una persona ha lo stesso modo (1) di andare avanti e (2) di tornare indietro, (3) di guardare avanti e (4) di guardare da parte, (5) di piegarsi e (6) di allungare le membra, (7) di indossare le vesti e (8) di portare la veste e la ciotola come i retti monaci. Quando, però, vedono le sue colpe, lo riconoscono come una corruzione tra gli asceti, solo pula e spazzatura tra gli asceti. Allora lo espellono. Per quale motivo? Perché non corrompa i retti monaci.

Supponiamo che, mentre un campo di orzo sta crescendo, appaia un orzo marcio che è solo pula e spazzatura tra l'orzo. Finché non spunta la testa, le sue radici sono come quelle delle altre colture, il buon orzo; il suo stelo è come quello delle altre colture, il buon orzo; le sue foglie sono come quelle delle altre colture, il buon orzo. Quando, però, spunta la testa, la riconoscono come orzo avariato, solo pula e spazzatura tra l'orzo. Allora lo tirano su per la radice e lo eliminano dal campo d'orzo. Per quale motivo? Perché non rovini l'orzo buono.

Allo stesso modo, finché i monaci non vedono la sua offesa, una persona ha lo stesso modo (1) di andare avanti e ... lo espellono. Per quale motivo? Perché non corrompa i retti monaci.

Supponiamo che, durante la spigolatura di un grande campo di grano, i chicchi sodi e duri si ammassino da una parte e che il vento porti i chicchi rovinati e la pula da un'altra parte. Allora i proprietari prendono una scopa e li spazzano ancora più lontano. Per quale motivo? Per non rovinare il grano buono. Allo stesso modo, finché i monaci non vedono la sua offesa, una persona ha lo stesso modo (1) di andare avanti e ... lo espellono. Per quale motivo? Perché non corrompa i retti monaci.

Supponiamo che un uomo abbia bisogno di una grondaia per un pozzo. Prende un'ascia affilata ed entra nel bosco. Colpisce alcuni alberi con l'ascia. Quando li colpisce, gli alberi solidi e robusti emettono un suono sordo, mentre quelli interiormente marci, corrotti e rovinati emettono un suono vuoto. Allora l'uomo taglia l'albero, taglia la chioma, lo ripulisce a fondo e lo usa come grondaia per un pozzo.

Allo stesso modo, finché i monaci non vedono la sua offesa, una persona ha lo stesso modo (1) di andare avanti e (2) di tornare indietro, (3) di guardare avanti e (4) di guardare da parte, (5) di piegarsi e (6) di allungare le membra, (7) di indossare le vesti e (8) di portare la veste esterna e la ciotola come i buoni monaci. Quando, però, vedono le sue offese, lo riconoscono come una corruzione tra gli asceti, solo pula e spazzatura tra gli asceti. Allora lo espellono. Per quale motivo? Perché non corrompa i retti monaci.

Vivendo con lui, lo si conosce come
una persona irascibile con desideri malvagi;
un calunniatore, ostinato e insolente,
invidioso, avaro e ingannatore.

Parla alle persone come un asceta,
rivolgendosi loro con voce calma,
ma in segreto compie azioni malvagie,
ha opinioni maligne e manca di rispetto.

Anche se è subdolo, un diffusore di menzogne,
dovreste conoscerlo per quello che è veramente;
poi dovreste riunirvi tutti in armonia
e allontanarlo con fermezza.

Liberatevi della spazzatura!
Eliminate i dissoluti!
Spazzate via la pula,
i falsi asceti che si credono tali!

Dopo aver bandito i desideri malvagi,
la cattiva condotta e le azioni nocive,
dimorate in comunione, sempre attenti,
il puro con il puro; allora, in armonia, vigili,
porrete fine alla sofferenza.

Verañjā

*Il brahmano Verañja rimprovera al Buddha
la sua mancanza di rispetto per i brahmani anziani.*

- AN 8.11: Verañja Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava a Verañjā ai piedi dell'albero di Nim di Naleru. Un brahmano di Verañjā si recò dal Beato e, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette a lato e disse:

“Ho sentito dire, maestro Gotama: ‘L’asceta Gotama non rende omaggio ai brahmani vecchi, anziani, gravati dagli anni, in età avanzata, giunti all’ultimo stadio; non si alza per loro e non offre loro un posto a sedere’. Questo è vero, perché il Maestro Gotama non rende omaggio ai brahmani vecchi, anziani, gravati dagli anni, in età avanzata, giunti all’ultimo stadio; non si alza per loro e non offre loro un posto a sedere. Questo non è corretto, Maestro Gotama.”

“Brahmano, in questo mondo con i suoi deva, Māra e Brahmā, con questa gente con i suoi asceti e brahmani, con i suoi deva ed esseri umani, non vedo nessuno a cui dovrei rendere omaggio, o per cui dovrei alzarmi, o a cui dovrei offrire un posto a sedere. Perché se il Tathāgata dovesse rendere omaggio a qualcuno, o alzarsi per lui, o offrirgli un posto a sedere, la testa di quella persona si spaccherebbe.”

(1) “L’asceta Gotama non ha gusto.”

“C’è, brahmano, un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama non ha gusto’. Il Tathāgata ha abbandonato il gusto per le forme, i suoni, gli odori, i sapori e gli oggetti tattili; lo ha reciso alla radice, lo ha reso simile a un ceppo di palma, lo ha cancellato in modo che non sia più soggetto a sorgere in futuro. È in questo modo che si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama non ha gusto’. Ma tu non hai detto questo.”

(2) “L’asceta Gotama non è socievole.”

“C’è, brahmano, un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama non è socievole’. Il Tathāgata ha abbandonato la socialità con le forme, i suoni, gli odori, i sapori e gli oggetti tattili; l’ha recisa alla radice, l’ha resa come un ceppo di palma, l’ha cancellata in modo che non sia più soggetta a sorgere in futuro. È in questo modo che si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama non è socievole’. Ma tu non hai detto questo.”

(3) “L’asceta Gotama sostiene il non agire.”

“C’è un modo, brahmano, in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama sostiene il non agire’. Perché io sostengo la non azione della cattiva condotta fisica, verbale e mentale; sostengo la non azione dei numerosi tipi di cattive azioni non salutari. È in questo modo che si può giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è sostiene il non agire’. Ma tu non hai detto questo.”

(4) “L’asceta Gotama è un nichilista.”

“C’è, brahmano, un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un nichilista’. Perché io affermo l’annientamento della brama, dell’odio e dell’ignoranza; affermo l’annientamento dei numerosi tipi di qualità negative non salutari. È in questo modo che si può giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un nichilista’. Ma tu non hai detto questo.”

(5) “L’asceta Gotama è un nemico.”

“C’è, brahmano, un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un nemico’. Perché sono nemico della cattiva condotta fisica, verbale e mentale; sono nemico dall’acquisizione di numerosi tipi di cattive qualità non salutari. È in questo modo che si può giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un nemico’. Ma tu non hai detto questo.”

(6) “L’asceta Gotama è un distruttore.”

“C’è, brahmano, un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un distruttore’. Perché io insegno il Dhamma per la distruzione della brama, dell’odio e dell’ignoranza; insegno il Dhamma per la distruzione dei numerosi tipi di qualità negative non salutari. In questo modo si può giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un distruttore’. Ma tu non hai detto questo.”

(7) “L’asceta Gotama è un aguzzino”.

“C’è un modo, brahmano, in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un aguzzino’. Perché io affermo che le cattive qualità non salutari – la cattiva condotta fisica, verbale e mentale – devono essere eliminate. Dico che si è aguzzini quando si eliminano le cattive qualità non salutari che devono essere eliminate; quando le si recide alla radice, le si rende simili a un ceppo di palma, le si cancella in modo che non siano più soggette a sorgere in futuro. Il Tathāgata ha eliminato le cattive qualità non salutari che devono essere eliminate; le ha recise alla radice, le ha rese come un ceppo di palma, le ha cancellate in modo che non siano più soggette a sorgere in futuro. È in questo modo che si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un aguzzino’. Ma tu non hai detto questo.”

(8) “L’asceta Gotama si ritira.”

“C’è, brahmano, un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama si ritira’. Perché io dico che qualcuno si ritira quando ha abbandonato la nascita, il futuro letto del grembo materno; quando l’ha recisa alla radice, l’ha resa come un ceppo di palma, l’ha cancellata in modo che non sia più soggetta a sorgere in futuro. Il Tathāgata ha abbandonato la nascita, il futuro letto dell’utero; l’ha recisa alla radice, l’ha resa come un ceppo di palma, l’ha cancellata in modo che non sia più soggetta a sorgere in futuro. È in questo modo che si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama si ritira’. Ma tu non hai detto questo.

Supponiamo, brahmano, che ci sia una gallina con otto, dieci o dodici uova che ha adeguatamente coperto, incubato e nutrito. Il primo di quei pulcini che buca il guscio con gli artigli o il becco e si schiude sano e salvo dovrebbe essere chiamato il più vecchio o il più giovane?”

“Dovrebbe essere chiamato il più vecchio, Maestro Gotama. Perché è il più anziano tra loro.”

“Anche io, brahmano, in una popolazione immersa nell’ignoranza, diventata come un uovo, completamente avvolta, ho bucato il guscio dell’ignoranza. Sono l’unica persona al mondo che si è risvegliata alla perfetta illuminazione. Quindi sono il più anziano, il migliore al mondo.

La mia energia, brahmano, si è risvegliata senza affievolirsi; la mia consapevolezza si è stabilita senza confusione; il mio corpo è calmo senza disturbi; la

mia mente è concentrata e unificata. Distaccato dalla sensualità, distaccato dalle nocive qualità mentali – entro e dimoro nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo. Con l'acquietarsi dell'idea razionale e del pensiero discorsivo, entro e dimoro nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo. Con lo svanire dell'estasi dimoro nell'equanimità, mentalmente presente e chiaramente consapevole, fisicamente sensibile al piacere. Entro e dimoro nel terzo jhana del quale i Nobili dichiarano: 'Felice colui che dimora nell'Equanimità'. Con l'abbandono del piacere e del dolore – con l'anteriore scomparsa di gioia ed angoscia – entro e dimoro nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore.

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, io la dirigo e l'oriento verso la conoscenza del ricordo delle precedenti esistenze. Sono memore delle mie molteplici esistenze passate, una nascita, due nascite, tre nascite, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila, innumerevoli evi cosmici [ricordo]: "Là avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quello stato, rinacqui in un'altra esistenza. In quell'altra esistenza avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quell'esistenza, rinacqui in questo mondo, e così via.' Sono memore delle mie molteplici esistenze passate, ognuna in ogni particolare e dettaglio.

Questa, brahmano, è stata la prima vera conoscenza che ho raggiunto durante la prima veglia notturna. L'ignoranza era stata dissipata, era sorta la vera conoscenza; le tenebre erano state dissipate, era sorta la luce, come accade quando si dimora con attenzione, ardore e determinazione. Questo, brahmano, è stato il mio primo risveglio, come quello del pulcino che esce dal guscio dell'uovo.

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, la dirigo e l'oriento verso la conoscenza dell'apparire e sparire degli esseri.

Vedo - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - gli esseri sparire e riapparire, discerno se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma:

‘Questi esseri - non retti in condotta fisica, verbale e mentale, che ingiuriavano i Nobili, avevano false visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono rinati in una cattiva destinazione, nei mondi inferiori, nei reami infernali. Ma questi esseri - retti in condotta fisica, verbale e mentale, che non ingiuriavano i Nobili ed avevano rette visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono rinati in buone destinazioni, nei reami celesti.’

Così - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - vedo gli esseri sparire e riapparire e discerno se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma.

Questa, brahmano, è stata la seconda vera conoscenza che ho raggiunto durante la veglia notturna. L'ignoranza era stata dissipata, era sorta la vera conoscenza; le tenebre erano state dissipate, era sorta la luce, come accade quando si dimora con attenzione, ardore e determinazione. Questo, brahmano, è stato il mio primo risveglio, come quello del pulcino che esce dal guscio dell'uovo.

Con la mente così concentrata, purificata e chiara, senza macchia, libera da impurità, agile, malleabile, salda e imperturbabile, la dirigo e l'oriento verso la conoscenza della distruzione degli influssi mentali impuri. Io discerno che ‘Questo è la sofferenza.... Questa è l'origine della sofferenza.... Questa è la cessazione della sofferenza.... Questo è il sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza..... Questa è l'origine degli influssi mentali impuri.... Questa è la cessazione degli influssi mentali impuri.... Questo è il sentiero che conduce alla cessazione degli influssi mentali impuri.’ La mia mente, perfetta in conoscenza e visione, è liberata dagli influssi impuri della sensualità, dagli influssi impuri del divenire, dagli influssi impuri dell'ignoranza. Con la liberazione, c'è la conoscenza: ‘Il risveglio.’ Io discerno che ‘La nascita è distrutta, la vita santa è stata vissuta, compiuto l'opera. Non ci sarà più alcuna rinascita in questo mondo.’

Questa, brahmano, fu la terza vera conoscenza che raggiunsi nell'ultima veglia notturna. L'ignoranza era stata dissipata, era sorta la vera conoscenza; le tenebre erano state dissipate, era sorta la luce, come accade quando si dimora

con attenzione, ardore e determinazione. Questo, brahmano, è stato il mio terzo risveglio, come quello del pulcino che esce dal guscio dell'uovo."

A tali parole, il brahmano di Verañjā disse al Beato: "Il Maestro Gotama è il più anziano! Il Maestro Gotama è il migliore! Eccellente, Maestro Gotama! Straordinario, Maestro Gotama! Proprio come se si rivoltasse ciò che era capovolto, si rivelasse ciò che era nascosto, si mostrasse la via a chi si era smarrito, o si recasse una luce nell'oscurità in modo che chi ha occhi possa vedere le forme, allo stesso modo il Maestro Gotama — con vari metodi — ha reso chiaro il Dhamma. Io prendo rifugio nel Maestro Gotama, nel Dhamma, e nella comunità dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita."

Siha

*Il generale Siha, un importante discepolo dei Jainisti,
visita il Buddha contro il volere di Mahāvīra, la guida dei Jainisti.*

- AN 8.12: Siha Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava a Vesālī nella sala con il tetto a pinnacolo nella Grande Foresta. In quell'occasione, alcuni rinomati Licchavi si erano riuniti nella sala e stavano parlando del Buddha, del Dhamma e del Saṅgha. In quell'occasione il generale Siha, un discepolo dei Nigaṅṭha, era seduto in quell'assemblea. Quindi pensò: 'Senza dubbio deve essere un Beato, un Arahant, un Perfetto Illuminato. Infatti, alcuni di questi rinomati Licchavi si sono riuniti nella sala delle riunioni e stanno parlando del Buddha, del Dhamma e del Saṅgha. Vorrei incontrare quel Beato, l'Arahant, il Perfetto Illuminato'.

Quindi Siha andò dal Nigaṅṭha Nātaputta e gli disse: "Bhante, vorrei far visita all'asceta Gotama."

"Dato che sei un fautore delle azioni, Siha, perché incontrare l'asceta Gotama, un fautore dell'inazione? Perché l'asceta Gotama è un fautore dell'inazione che insegna il suo Dhamma per amore dell'inazione e guida così i suoi discepoli."

Allora la determinazione di Siha di incontrare il Beato si affievolì.

In una seconda occasione, alcuni rinomati Licchavi si erano riuniti nella sala delle riunioni e stavano parlando in lode del Buddha, del Dhamma e del Saṅgha.... (Tutto come prima, solo che ora accade 'in una seconda occasione'.) ... In una seconda occasione, la determinazione di Siha incontrare il Beato si affievolì.

In una terza occasione, alcuni rinomati Licchavi si erano riuniti nella sala delle riunioni e stavano parlando in lode del Buddha, del Dhamma e del Saṅgha.... (come prima, solo che ora accade 'in una terza occasione'.) ...

“Cosa possono farmi i Nigaṅṭha, se ottengo o meno il loro permesso? Senza il loro permesso dei Nigaṅṭha, incontrerò quel Beato, l’Arahant, il Perfettamente Illuminato.”

Quindi, con cinquecento carri, il generale Siha in giornata partì da Vesālī per far visita al Beato. Viaggiò col carro fino a dove il terreno lo permetteva, poi scese dal carro ed entrò a piedi nel monastero. Si avvicinò al Beato, gli rese omaggio, si sedette a lato e gli disse:

“Ho sentito dire questo, Bhante: ‘L’asceta Gotama è un fautore dell’inazione e insegna il suo Dhamma per amore dell’inazione e guida così i suoi discepoli’. Coloro che parlano così affermano ciò che è stato detto dal Beato e non lo travisano con ciò che è contrario ai fatti? Esprimono le loro spiegazioni in accordo con il Dhamma, in modo da non incorrere in alcuna ragionevole critica o motivo di critica? Perché non voglio travisare il Beato.”

(1) C’è, Siha, un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un fautore dell’inazione e insegna il suo Dhamma per amore dell’inazione e guida così i suoi discepoli’.

(2) C’è un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un fautore delle azioni e insegna il suo Dhamma per amore delle azioni, guidando così i suoi discepoli’.

(3) C’è un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un nichilista e insegna il suo Dhamma per amore dell’annientamento, guidando così i suoi discepoli’.

(4) C’è un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un ripugnante e insegna il suo Dhamma per amore della ripugnanza, guidando così i suoi discepoli’.

(5) C’è un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un abolizionista e insegna il suo Dhamma per amore dell’abolizione, guidando così i suoi discepoli’.

(6) C’è un modo in cui si può giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un aguzzino e insegna il suo Dhamma per amore del male e in tal modo guida i suoi discepoli’.

(7) C’è un modo in cui si potrebbe giustamente dire di me: ‘L’asceta Gotama è un solitario, e insegna il suo Dhamma per amore della solitudine, guidando così i suoi discepoli’.

(8) C'è un modo in cui si può giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un compassionevole, e insegna il suo Dhamma per amore della compassione, guidando così i suoi discepoli'.

(1) E in che modo, Siha, si potrebbe giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un fautore dell'inazione e insegna il suo Dhamma per amore dell'inazione, guidando così i suoi discepoli'? Perché io sostengo l'inazione della cattiva condotta fisica, verbale e mentale; sostengo l'inazione dei numerosi tipi di cattive azioni non salutari. È in questo modo che si può giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un fautore dell'inazione e insegna il suo Dhamma per amore dell'inazione, guidando così i suoi discepoli'.

(2) E in che modo si potrebbe giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un fautore delle azioni e insegna il suo Dhamma per amore delle azioni, guidando così i suoi discepoli'? Perché io sostengo una buona condotta fisica, verbale e mentale; sostengo il compimento di numerosi tipi di azioni salutari. È in questo modo che si può giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un fautore delle azioni e insegna il suo Dhamma per amore delle azioni, guidando così i suoi discepoli'.

(3) E in che modo si potrebbe giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un nichilista e insegna il suo Dhamma per amore dell'annientamento, guidando così i suoi discepoli'? Perché io affermo l'annientamento della brama, dell'odio e dell'ignoranza; affermo l'annientamento dei numerosi tipi di qualità negative non salutari. È in questo modo che si potrebbe giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un nichilista e insegna il suo Dhamma per amore dell'annientamento, guidando così i suoi discepoli'.

(4) E in che modo si potrebbe giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un ripugnante e insegna il suo Dhamma per amore della ripugnanza, guidando così i suoi discepoli'? Perché io ripugno la cattiva condotta fisica, verbale e mentale; ripugno l'acquisizione di numerosi tipi di cattive qualità non salutari. È in questo modo che si può giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un ripugnante e insegna il suo Dhamma per amore della ripugnanza, guidando così i suoi discepoli'.

(5) E in che modo si potrebbe giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un abolizionista e insegna il suo Dhamma per amore dell'abolizione, guidando così i suoi discepoli'? Perché io insegno il Dhamma per l'abolizione della brama, dell'odio e dell'ignoranza; insegno il Dhamma per l'abolizione dei numerosi tipi di qualità negative non salutari. È in questo modo che si può

giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un abolizionista che insegna il suo Dhamma per amore dell'abolizione e guida così i suoi discepoli'.

(6) E in che modo si potrebbe giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un aguzzino e insegna il suo Dhamma per amore del male e in tal modo guida i suoi discepoli'? Perché io affermo che le cattive qualità non salutari - la cattiva condotta fisica, verbale e mentale - devono essere eliminate. Dico che qualcuno è un aguzzino quando ha abbandonato le cattive qualità non salutari che devono essere eliminate; quando le ha recise alla radice, le ha rese come un ceppo di palma, le ha cancellate in modo che non siano più soggette a sorgere in futuro. Il Tathāgata ha abbandonato le cattive qualità non salutari che devono essere eliminate; le ha recise alla radice, le ha rese come un ceppo di palma, le ha cancellate in modo che non siano più soggette a sorgere in futuro. È in questo modo che si potrebbe giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un aguzzino e insegna il suo Dhamma per amore del male, guidando così i suoi discepoli'.

(7) E in che modo si potrebbe giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un solitario e insegna il suo Dhamma per amore della solitudine e così guida i suoi discepoli'? Perché io dico che qualcuno è un solitario quando ha abbandonato la nascita, il futuro letto del grembo materno; quando l'ha recisa alla radice, l'ha resa come un ceppo di palma, l'ha cancellata in modo che non sia più soggetta a sorgere in futuro. Il Tathāgata ha abbandonato la nascita, il futuro letto dell'utero; l'ha recisa alla radice, l'ha resa come un ceppo di palma, l'ha cancellata in modo che non sia più soggetta a sorgere in futuro. È in questo modo che si potrebbe giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un solitario e insegna il suo Dhamma per amore della solitudine e guida così i suoi discepoli'.

(8) E in che modo si potrebbe giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un compassionevole, e insegna il suo Dhamma per amore della compassione, guidando così i suoi discepoli'? Perché io sono un compassionevole con una suprema compassione; insegno il Dhamma per amore della compassione e così guido i miei discepoli. È in questo modo che si può giustamente dire di me: 'L'asceta Gotama è un compassionevole e insegna il suo Dhamma per amore della compassione, guidando così i suoi discepoli.'"

Detto questo, il generale Siha disse al Beato: "Eccellente, Bhante! Eccellente, Bhante! ... Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita."

“Fai un’indagine, Siha! È bene che persone così note come te facciano un’indagine.”

“Bhante, sono ancora più soddisfatto e contento del Beato per avermi detto: ‘Fai un’indagine, Siha! È bene che persone note come te facciano un’indagine’. Infatti, se i membri di altre sette mi avessero come loro discepolo, porterebbero uno stendardo in tutta Vesālī annunciando: ‘Siha il generale è diventato nostro discepolo’. Invece il Beato mi dice: ‘Fai un’indagine, Siha! È bene che persone note come te facciano un’indagine’. Così per la seconda volta, Bhante, mi rivolgo al Beato per prendere rifugio, nel Dhamma e nel Saṅgha dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita.”

“Siha, la tua famiglia è stata a lungo una fonte di sostegno per i Nigaṅṭha; perciò dovresti considerare di continuare a fare l’elemosina a loro quando si rivolgono a te.”

“Bhante, sono ancora più soddisfatto e contento del Beato per avermi detto: ‘Siha, la tua famiglia è stata a lungo una fonte di sostegno per i Nigaṅṭha; perciò dovresti considerare di continuare a fare l’elemosina a loro quando si avvicinano a te’. Infatti ho sentito dire: ‘L’asceta Gotama così dice: ‘L’elemosina va fatta solo a me, non agli altri; l’elemosina va fatta solo ai miei discepoli, non ai discepoli degli altri. Solo ciò che si dona a me è molto fruttuoso, non ciò che si dona agli altri; solo ciò che si dona ai miei discepoli è molto fruttuoso, non ciò che si dona ai discepoli degli altri’. Eppure il Beato mi incoraggia a donare anche ai Nigaṅṭha. Sapremo il momento giusto per farlo. Per la terza volta, Bhante, mi rivolgo al Beato per prendere rifugio, nel Dhamma e nel Saṅgha dei monaci. Possa il maestro Gotama accettarmi come seguace laico che ha preso in lui rifugio, da questo giorno e per tutta la vita.”

Poi il Beato fece al generale Siha un discorso graduale, cioè un discorso sulla donazione, sul comportamento virtuoso e sui mondi celesti; rivelò il pericolo, la decadenza e la contaminazione dei piaceri sensuali e il beneficio della rinuncia. Quando il Beato si rese conto che la mente di Siha era domata, addolcita, libera da ostacoli, sollevata e fiduciosa, rivelò l’insegnamento del Dham-

ma proprio dei Buddha: la sofferenza, la sua origine, la sua cessazione e il sentiero.

Allora, proprio come un panno pulito e privo di macchie assorbe facilmente la tintura, così, mentre il generale Siha sedeva su quello stesso posto, sorse in lui l'occhio del Dhamma puro e senza velo: 'Tutto ciò che è soggetto alla nascita è soggetto alla cessazione.' Il generale Siha divenne uno che aveva visualizzato il Dhamma, raggiunto il Dhamma, compreso il Dhamma, penetrato il Dhamma, superato il dubbio, liberatosi dallo sconcerto, raggiunto la fiducia in se stesso e divenuto indipendente dagli altri nel Dhamma del Maestro. Poi disse al Beato:

"Che il Beato insieme al Saṅgha dei monaci accetti da me il pasto di domani." Il Beato acconsentì in silenzio. Avendo compreso che il Beato aveva acconsentito, Siha si alzò dal suo posto, rese omaggio al Beato, salutandolo con profondo rispetto, e se ne andò. Poi Siha si rivolse a un uomo: "Vai, buon uomo, trova della carne pronta per la vendita."

Poi, passata la notte, il generale Siha fece preparare nella propria residenza vari tipi di cibi eccellenti, dopo di che annunciò al Beato: "È ora, Bhante, il pasto è pronto."

Quindi, al mattino, il Beato si vestì, prese ciotola e mantello, si recò alla residenza di Siha insieme al Saṅgha dei monaci e si sedette sul posto preparato per lui. In quell'occasione alcuni Nigaṅṭha andarono di strada in strada e di piazza in piazza a Vesālī, gridando: "Oggi il generale Siha ha ucciso un animale ben grasso per preparare un pasto all'asceta Gotama! L'asceta Gotama consuma consapevolmente la carne ottenuta da un animale ucciso appositamente per lui, e l'atto è stato compiuto per suo conto."

Poi un uomo si avvicinò al generale Siha e gli sussurrò all'orecchio: "Signore, dovete sapere che alcuni Nigaṅṭha vanno di strada in strada e di piazza in piazza a Vesālī, gridando: 'Oggi il generale Siha ha ucciso un animale ben grasso per preparare un pasto all'asceta Gotama! L'asceta Gotama consuma consapevolmente la carne ottenuta da un animale ucciso appositamente per lui, un atto compiuto per suo conto'.

"Basta, buon uomo. Per molto tempo quei venerabili hanno voluto screditare il Buddha, il Dhamma e il Saṅgha. Non smetteranno mai di travisare il Beato

con cose non vere, infondate, false e contrarie ai fatti, e noi non priveremmo mai intenzionalmente un essere vivente della vita, nemmeno per amore della nostra vita.”

Poi, Sīha il generale servì e soddisfece personalmente il Saṅgha dei monaci guidati dal Buddha con vari tipi di cibo eccellente. Poi, quando il Beato ebbe finito di mangiare e mise via la sua ciotola, Sīha si sedette a lato. Allora il Beato istruì, incoraggiò, ispirò e allietò Sīha con un discorso sul Dhamma, dopodiché si alzò dal suo posto e partì.

Il Purosangue

Otto qualità che bisogna possedere.

- AN 8.13: Ajañña Sutta -

“Dotato di queste otto qualità, un purosangue è degno di un re, è utile ad un re, è una parte importante. Quali otto?

[1] Quando un purosangue è di ottima nascita, sia da parte di padre sia da parte di madre; è nato in luoghi dove sono nati altri purosangue.

[2] Quando mangia, sia cibo fresco che secco, lo fa con attenzione, senza distrarsi.

[3] Prova disgusto fermarsi o giacere fra urine o escrementi.

[4] E' docile, e non molesta gli altri cavalli.

[5] Non usa trucchi o inganni o espedienti, e se li usa li mostra al suo addestratore, così da essere corretti adeguatamente.

[6] Riesce a superare qualsiasi difficoltà.

[7] Quando cammina segue il sentiero.

[8] E' costante e rimane costante fino alla morte.

Dotato di queste otto qualità, un purosangue è degno di un re, è utile ad un re, è una parte importante.”

“Allo stesso modo, un monaco dotato di queste otto qualità è degno di offerte, degno di ospitalità, degno di doni, degno di rispetto, un incomparabile campo di meriti per il mondo. Quali otto?

[1] Quando un monaco è virtuoso. Egli dimora solitario seguendo le regole del Patimokka, lodevole nel suo comportamento ed in ogni sua attività. Si esercita, segue le regole della pratica, vedendo il pericolo anche nelle colpe più sottili.

[2] Quando mangia, sia cibo raffinato sia grezzo, lo fa con consapevolezza, senza lamentarsi.

[3] Prova disgusto per la cattiva condotta fisica, verbale e mentale, nello sviluppare il male, e nelle qualità mentali nocive.

[4] E' gentile e socievole, e non disturba gli altri monaci.

[5] Non usa trucchi o inganni o espedienti durante la pratica, e nel momento in cui li usa li riferisce al suo Maestro o ai suoi compagni che praticano la vita santa, in modo che il Maestro o i suoi compagni di vita santa possano correggerli.

[6] Se trova qualche difficoltà durante la pratica, così pensa: "Se ci sono riusciti gli altri monaci, posso riuscirci anch'io."

[7] Segue sempre il retto sentiero, e cioè: retta visione, retto proposito, retta parola, retta azione, retto modo di vivere, retto sforzo, retta presenza mentale, retta concentrazione.

[8] Dimora con la sua perseveranza destata, (pensando): "Con piacere abbandono carne e sangue di questo corpo, pelle, tendini ed ossa, ma se non raggiungo ciò che devo raggiungere tramite l'umano proposito, l'umana perseveranza, l'umano sforzo, non devo mai abbandonare."

Dotato di queste otto qualità un monaco è degno di offerte, degno di ospitalità, degno di doni, degno di rispetto, un incomparabile campo di meriti per il mondo."

Puledri selvaggi

Otto difetti dei puledri selvaggi, simili a otto difetti dei monaci.

- AN 8.14: Assakhaḷunka Sutta -

“Monaci, vi insegnerò gli otto tipi di puledri selvaggi e gli otto difetti di un cavallo, e vi insegnerò gli otto tipi di persone che sono come puledri selvaggi e gli otto difetti di una persona. Ascoltate e seguite attentamente. Vado a parlare.”

“Sì, Bhante”, risposero quei monaci. Il Beato così disse:

“E quali sono, monaci, gli otto tipi di puledri selvaggi e gli otto difetti di un cavallo?”

(1) Ecco, quando a un puledro selvaggio gli si ordina: ‘Vai avanti!’ e viene spronato e incitato dal suo addestratore, indietreggia e fa oscillare il carro dietro di sé. Ecco un tipo di puledro selvaggio. Questo è il primo difetto di un cavallo.

(2) Ancora, quando a un puledro selvaggio gli si ordina: ‘Vai avanti!’ e viene spronato e incitato dal suo addestratore, fa un balzo indietro, danneggiando così il parapetto e rompendo la triplice barra. Ecco un tipo di puledro selvaggio. Questo è il secondo difetto di un cavallo.

(3) Ancora, quando a un puledro selvaggio gli si ordina: ‘Vai avanti!’ e viene spronato e incitato dal suo addestratore, libera la zampa dal palo del carro e schiaccia il palo del carro. Ecco un tipo di puledro selvaggio. Questo è il terzo difetto di un cavallo.

(4) Ancora, quando a un puledro selvaggio gli si ordina: ‘Vai avanti!’ e viene spronato e incitato dal suo addestratore, prende una strada sbagliata e porta il carro fuori pista. Ecco un tipo di puledro selvaggio. Questo è il quarto difetto di un cavallo.

(5) Ancora, quando a un puledro selvaggio gli si ordina: ‘Vai avanti!’ e viene spronato e incitato dal suo addestratore, salta in avanti con le zampe anteriori

e fa sobbalzare la terra. Ecco un tipo di puledro selvaggio. Questo è il quinto difetto di un cavallo.

(6) Ancora, quando a un puledro selvaggio gli si ordina: 'Vai avanti!' e viene spronato e incitato dal suo addestratore, non si cura né dell'addestratore né del pungolo, ma distrugge il boccaglio con i denti e corre dove vuole. Ecco un tipo di puledro selvaggio. Questo è il sesto difetto di un cavallo.

(7) Ancora, quando a un puledro selvaggio gli si ordina: 'Vai avanti!' e viene spronato e incitato dal suo addestratore, non va né avanti né indietro, ma se ne sta lì fermo come un palo. Ecco un tipo di puledro selvaggio. Questo è il settimo difetto di un cavallo.

(8) Ancora, quando a un puledro selvaggio gli si ordina: 'Vai avanti!', e viene spronato e incitato dal suo addestratore, si rannicchia sulle zampe anteriori e su quelle posteriori e si sdraia a terra, su tutte e quattro le zampe. Ecco un tipo di puledro selvaggio. Questo è l'ottavo difetto di un cavallo.

Questi sono gli otto tipi di puledri selvaggi e gli otto difetti di un cavallo.

E quali sono, monaci, gli otto tipi di persone che sono come puledri selvaggi e gli otto difetti di una persona?

(1) In questo caso, quando i monaci rimproverano un monaco per una colpa, egli si discolpa per mancanza di memoria, dicendo: 'Non ricordo di aver commesso una tale colpa'. Io dico che questa persona è simile al puledro selvaggio che, quando gli si ordina: 'Vai avanti!' e viene spronato e incitato dal suo addestratore, indietreggia e fa oscillare il carro dietro di sé. Ecco un tipo di persona simile a un puledro selvaggio. Questo è il primo difetto di una persona.

(2) Ancora, quando i monaci rimproverano un monaco per una colpa, egli rimprovera chi lo ha rimproverato: 'Che diritto ha uno sciocco incompetente come te di giudicare? Penso davvero che tu non abbia niente da dire?' Dico che questa persona è simile al puledro selvaggio che, quando gli si ordina: 'Vai avanti!' e viene spronato e incitato dal suo addestratore, fa un balzo indietro, danneggiando così il parapetto e rompendo la triplice barra. Ecco, un tipo di persona simile a un puledro selvaggio. Questo è il secondo difetto di una persona.

(3) Ancora, quando i monaci rimproverano un monaco per una colpa, attribuisce una colpa a chi lo ha rimproverato, dicendo: 'Hai commesso una tale e tale colpa. Fai prima ammenda'. Io dico che questa persona è simile al puledro

selvaggio che, quando gli si ordina: 'Vai avanti!' e viene spronato e incitato dal suo addestratore, libera la zampa dal palo del carro e schiaccia il palo del carro. Ecco un tipo di persona simile a un puledro selvaggio. Questo è il terzo difetto di una persona.

(4) Ancora, quando i monaci rimproverano un monaco per una colpa, egli risponde in modo evasivo, devia la discussione su un argomento irrilevante e mostra rabbia, odio e amarezza. Dico che questa persona è simile al puledro selvaggio che, quando gli si ordina: 'Vai avanti!' e viene spronato e incitato dal suo addestratore, prende una strada sbagliata e porta il carro fuori pista. Ecco un tipo di persona simile a un puledro selvaggio. Questo è il quarto difetto di una persona.

(5) Ancora, quando i monaci rimproverano un monaco per una colpa, egli parla agitando le braccia in mezzo al Saṅgha. Dico che questa persona è simile al puledro selvaggio che, quando gli si ordina: 'Vai avanti!' e viene spronato e incitato dal suo addestratore, salta in avanti con le zampe anteriori e fa sobbalzare la terra. Ecco un tipo di persona simile a un puledro selvaggio. Questo è il quinto difetto di una persona.

(6) Ancora, quando i monaci rimproverano un monaco per una colpa, egli non si cura del Saṅgha o di chi lo rimprovera, ma si reca dove vuole, pur continuando a sostenere la sua colpa. Dico che questa persona è simile al puledro selvaggio che, quando gli si ordina: 'Vai avanti!' e viene spronato e incitato dal suo addestratore, non si cura né dell'addestratore né del pungolo, ma distrugge il boccaglio con i denti e corre dove vuole. Ecco un tipo di persona simile a un puledro selvaggio. Questo è il sesto difetto di una persona.

(7) Ancora, quando i monaci rimproverano un monaco per una colpa, egli non dice: 'Ho commesso una colpa', né dice: 'Non ho commesso una colpa', ma infastidisce il Saṅgha tacendo. Dico che questa persona è simile al puledro selvaggio che, quando gli si ordina: 'Vai avanti!' e viene spronato e incitato dal suo addestratore, non va né avanti né indietro, ma se ne sta lì fermo come un palo. Ecco un tipo di persona simile a un puledro selvaggio. Questo è il settimo difetto di una persona.

(8) Ancora, quando i monaci rimproverano un monaco per una colpa, egli dice: 'Perché fate tante storie su di me? Ora rifiuterò la pratica e tornerò alla vita inferiore'. Poi rifiuta la pratica, torna alla vita inferiore e dichiara: 'Ora potete essere soddisfatti!'. Dico che questa persona è simile al puledro selvaggio che, quando gli si ordina: 'Vai avanti!', e viene spronato e incitato dal suo addestratore, si rannicchia sulle zampe anteriori e su quelle posteriori e si sdraia a

terra, su tutte e quattro le zampe. Ecco un tipo di persona simile a un puledro selvaggio. Questo è l'ottavo difetto di una persona.
Questi, monaci, sono gli otto tipi di persone che sono simili a puledri selvaggi e gli otto difetti di una persona.”

Impurità

Otto diversi tipi di impurità.

- AN 8.15: Mala Sutta -

“Monaci, ci sono queste otto impurità. Quali otto? (1) La mancata recitazione è l’impurità degli inni. (2) L’impurità delle case è la mancanza di manutenzione. (3) L’impurità della bellezza è la pigrizia. (4) La disattenzione è l’impurità di una guardia. (5) L’impurità di una donna è la cattiva condotta. (6) La miseria è l’impurità di un donatore. (7) Le cattive qualità non salutari sono impurità in questo mondo e nell’altro. (8) L’impurità più grande di tutte è l’ignoranza, la peggiore delle impurità. Queste, monaci, sono le otto impurità.”

La mancata recitazione è l’impurità degli inni;
l’impurità delle case è la mancanza di manutenzione;
l’impurità della bellezza è la pigrizia,
la disattenzione è l’impurità di una guardia.

L’impurità di una donna è la cattiva condotta,
l’avarizia è l’impurità di un donatore;
le cattive qualità non salutari sono impurità
in questo mondo e nell’altro.

L’impurità più grande di tutte è l’ignoranza,
la peggiore delle impurità.

Missione

Un monaco con otto qualità è degno di essere inviato in missione.

- AN 8.16: Dūteyya Sutta -

“Monaci, possedendo otto qualità, un monaco è degno di andare in missione. Quali otto?

Ebbene, (1)-(2) un monaco è colui che ascolta e fa ascoltare; (3)-(4) è colui che impara bene e fa imparare gli altri; (5)-(6) è colui che comprende e comunica bene; (7) è in grado di sapere ciò che è rilevante e ciò che è irrilevante; e (8) non fomenta le liti. Possedendo queste otto qualità, un monaco è degno di andare in missione.

Monaci, possedendo otto qualità, Sāriputta è degno di andare in missione. Quali otto? Ecco, Sāriputta è colui che ascolta e che fa ascoltare gli altri... non fomenta litigi. Possedendo queste otto qualità, Sāriputta è degno di andare in missione.”

Chi non ha paura quando arriva
a un'assemblea con dibattiti accesi;
chi non omette parole
o nasconde il suo messaggio;
chi parla senza esitazione
e non vacilla quando gli viene posta una domanda;
un monaco simile
è degno di andare in missione.

Legami (1)

Una donna incatena un uomo in otto modi.

- AN 8.17: Paṭhamabandhana Sutta -

“Monaci, una donna incatena un uomo in otto modi. Quali otto? Una donna incatena un uomo con la sua forma... con il suo sorriso... con la sua parola... con il canto... con il pianto... con il suo aspetto... con un regalo... con il suo tocco. Una donna incatena un uomo in questi otto modi. Gli esseri che sono incatenati dal tatto sono completamente legati.”

Legami (2)

Un uomo incatena una donna in otto modi.

- AN 8.18: Dutiyabandhana Sutta -

“Monaci, un uomo incatena una donna in otto modi. Quali otto? Un uomo incatena una donna con la sua forma... con il suo sorriso... con la sua parola... con il canto... con il pianto... con il suo aspetto... con un regalo... con il suo tocco. Un uomo incatena una donna in questi otto modi. Gli esseri che sono incatenati dal tatto sono totalmente legati.”

Pahārāda

*I demoni si diletano nell'oceano per otto motivi,
e allo stesso modo i monaci si diletano nel Dhamma per otto motivi.*

- AN 8.19: Pahārāda Sutta -

Una volta il Beato soggiornava a Verañjā, ai piedi dell'albero di neem di Naḷeru. Quindi Pahārāda, sovrano degli Asura, si avvicinò al Beato, gli rese omaggio e si mise a lato. Il Beato gli disse: "Pahārāda, gli asura si diletano nel grande oceano?"

"Bhante, gli asura si diletano nel grande oceano."

"Ma, Pahārāda, quante qualità stupefacenti e sorprendenti vedono gli asura nel grande oceano per cui ne traggono piacere?"

"Gli asura vedono otto qualità stupefacenti e sorprendenti nel grande oceano per le quali si diletano in esso. Quali otto?"

(1) Il grande oceano, Bhante, si abbassa, si innalza e si incurva gradualmente, senza precipitare bruscamente. Questa è la prima qualità stupefacente e sorprendente che gli asura vedono nel grande oceano e per questo ne traggono piacere.

(2) Inoltre, il grande oceano è stabile e non trabocca dai suoi confini. Questa è la seconda qualità stupefacente e sorprendente che gli asura vedono nel grande oceano ...

(3) Inoltre, il grande oceano non si lega a un cadavere, ma lo trasporta rapidamente verso la costa e lo deposita a riva. Questa è la terza qualità stupefacente e sorprendente che gli asura vedono nel grande oceano.

(4) Inoltre, quando i grandi fiumi - il Gange, lo Yamunā, l'Aciravati, il Sarabhū e il Mahī - raggiungono il grande oceano, abbandonano i loro nomi e le loro denominazioni precedenti e vengono chiamati semplicemente il grande oceano. Questa è la quarta qualità stupefacente e sorprendente che gli asura vedono nel grande oceano ...

(5) Inoltre, qualsiasi fiume del mondo confluisca nel grande oceano e qualsiasi pioggia vi cada dal cielo, nel grande oceano non si vede né una riduzione né un aumento. Questa è la quinta qualità stupefacente e sorprendente che gli asura vedono nel grande oceano...

(6) Il grande oceano ha un solo sapore, quello del sale. Questa è la sesta qualità stupefacente e sorprendente che gli asura vedono nel grande oceano ...

(7) Inoltre, il grande oceano contiene molti materiali preziosi come perle, gemme, lapislazzuli, conchiglie, quarzo, corallo, argento, oro, rubini e occhi di gatto. Questa è la settima qualità stupefacente e sorprendente che gli asura vedono nel grande oceano ...

(8) Inoltre, il grande oceano è la dimora di grandi esseri come i timi, i timiṅgala, i timirapiṅgala, gli asura, i nāga e i gandhaba e ci sono esseri con corpi lunghi cento yojana, duecento, trecento, quattrocento e cinquecento yojana. Questa è l'ottava qualità stupefacente e sorprendente che gli asura vedono nel grande oceano e per questo ne traggono piacere.

Queste, Bhante, sono le otto qualità stupefacenti e sorprendenti che gli asura vedono nel grande oceano e per questo ne traggono piacere. Ma i monaci si dilettono di questo Dhamma e di questa disciplina?"

"Pahārāda, i monaci si dilettono di questo Dhamma e di questa disciplina."

"Ma, Bhante, quante qualità stupefacenti e sorprendenti vedono i monaci in questo Dhamma e in questa disciplina, per cui ne traggono piacere?"

"I monaci vedono otto qualità stupefacenti e sorprendenti in questo Dhamma e in questa disciplina, per cui ne traggono piacere. Quali otto?"

(1) Come, Pahārāda, il grande oceano si abbassa, si innalza e si incurva gradualmente, senza precipitare bruscamente, così anche in questo Dhamma e in questa disciplina la penetrazione nella conoscenza suprema avviene per mezzo di un'attività graduale e di una pratica graduale, non bruscamente. Questa è la prima qualità stupefacente e sorprendente che i monaci vedono in questo Dhamma e in questa disciplina, per cui ne traggono piacere.

(2) Come il grande oceano è stabile e non trabocca dai suoi confini, così, quando stabilisco una regola di pratica per i miei discepoli, costoro non la trasgrediranno nemmeno per ragioni vitali. Questa è la seconda qualità stupefacente e sorprendente che i monaci vedono in questo Dhamma e nella disciplina ...

(3) Come il grande oceano non si lega a un cadavere, ma lo trasporta rapidamente verso la costa e lo deposita a riva, così il Saṅgha non si lega a una persona immorale, di cattivo carattere, impura, dal comportamento sospetto, misteriosa nelle sue azioni, non un asceta anche se dice di esserlo, non un celibe anche se dice di esserlo, interiormente marcio, corrotto, depravato; anzi, si riunisce rapidamente e lo espelle. Anche se costui siede in mezzo al Saṅgha dei monaci, tuttavia è lontano dal Saṅgha e il Saṅgha è lontano da lui. Questa è la terza qualità stupefacente e sorprendente che i monaci vedono in questo Dhamma e nella disciplina ...

(4) Così come, quando i grandi fiumi - il Gange, lo Yamunā, l'Aciravatī, il Sarabhū e il Mahī - raggiungono il grande oceano, abbandonano i loro nomi e le loro denominazioni precedenti e vengono chiamati semplicemente il grande oceano, allo stesso modo, quando i membri delle quattro classi sociali - khattiya, brahmani, vasa e sudda - abbandonano la vita domestica e intraprendono l'ascetismo nel Dhamma e nella disciplina proclamati dal Tathāgata, abbandonano i loro nomi e le loro famiglie precedenti e vengono chiamati semplicemente asceti che seguono il figlio dei Sakya. Questa è la quarta qualità stupefacente e sorprendente che i monaci vedono in questo Dhamma e disciplina ...

(5) Così come, qualsiasi fiume del mondo confluisce nel grande oceano e qualsiasi pioggia vi cada dal cielo, nel grande oceano non si vede né una riduzione né un aumento, allo stesso modo, anche se molti monaci raggiungono il nibbāna attraverso l'elemento nibbāna senza residui, nell'elemento nibbāna non si vede né una riduzione né un aumento. Questa è la quinta qualità stupefacente e sorprendente che i monaci vedono in questo Dhamma e nella disciplina ...

(6) Come il grande oceano ha un solo sapore, quello del sale, così anche questo Dhamma e questa disciplina hanno un solo sapore, quello della liberazione. Questa è la sesta qualità stupefacente e sorprendente che i monaci vedono in questo Dhamma e in questa disciplina ...

(7) Come il grande oceano contiene molti elementi preziosi come perle, gemme, lapislazzuli, conchiglie, quarzo, corallo, argento, oro, rubini e occhi di gatto, così anche questo Dhamma e questa disciplina contengono molti elementi preziosi: i quattro fondamenti della presenza mentale, i quattro retti propositi, le quattro basi per la potenza psichica, le cinque facoltà spirituali, i cinque poteri, i sette fattori dell'illuminazione, il nobile ottuplice sentiero. Questa è la

settima qualità stupefacente e sorprendente che i monaci vedono in questo Dhamma e nella disciplina ...

(8) Come il grande oceano è la dimora di grandi esseri come i timi, i timiṅgala, i timirapiṅgala, gli asura, i nāga e i gandhaba e ci sono esseri con corpi lunghi cento yojana, duecento, trecento, quattrocento e cinquecento yojana, così questo Dhamma e questa disciplina sono la dimora di grandi esseri: 'colui-che-è-entrato-nella-corrente', colui che pratica per realizzare il frutto 'dell'entrata-nella-corrente'; 'colui-che-ritorna-una-sola-volta', colui che pratica per realizzare il frutto di ritornare una sola volta; 'colui-che-non-ritorna', colui che pratica per realizzare il frutto del non ritorno; l'arahant, colui che pratica per realizzare la condizione di arahant. Questa è l'ottava qualità stupefacente e sorprendente che i monaci vedono in questo Dhamma e in questa disciplina, per cui ne traggono piacere.

Queste, Pahārāda, sono le otto qualità stupefacenti e sorprendenti che i monaci vedono in questo Dhamma e in questa disciplina, per cui ne traggono piacere."

Uposatha

*In una notte di luna piena, il Buddha
doveva recitare il codice di condotta per i monaci.*

- AN 8.20: Uposatha Sutta -

Una volta il Beato soggiornava a Sāvattthī nella dimora di Migāramātā nel Parco Orientale. In quell'occasione, il giorno dell'uposatha, il Beato era seduto circondato dal Saṅgha dei monaci. Poi, a sera inoltrata, dopo la prima veglia, il venerabile Ānanda si alzò dal suo posto, si sistemò il mantello su una spalla, salutò riverentemente il Beato e gli disse: "Bhante, la notte è giunta; la prima veglia è passata; il Saṅgha dei monaci è da molto tempo seduto. Che il Beato reciti il Pātimokkha ai monaci." A tali parole, il Beato rimase in silenzio.

Dopo la mezzanotte, il venerabile Ānanda si alzò una seconda volta dal suo posto, si sistemò il mantello su una spalla, salutò con riverenza il Beato e gli disse: "Bhante, la notte è avanzata; la seconda veglia è passata; il Saṅgha dei monaci è da molto tempo seduto. Che il Beato reciti il Pātimokkha ai monaci." Per la seconda volta, il Beato rimase in silenzio.

Dopo l'ultima veglia, verso l'alba, con un cielo roseo all'orizzonte, il venerabile Ānanda si alzò una seconda volta dal suo posto, si sistemò il mantello su una spalla, salutò con riverenza il Beato e gli disse: "Bhante, la notte è avanzata; l'ultima veglia è passata; il Saṅgha dei monaci è da molto tempo seduto. Che il Beato reciti il Pātimokkha ai monaci."

"Questa assemblea, Ānanda, è impura."

Allora il Venerabile Mahāmoggallāna pensò: "A quale persona si riferiva il Beato quando ha detto: 'Questa assemblea, Ānanda, è impura'? Allora il venerabile Mahāmoggallāna fissò la sua attenzione sull'intero Saṅgha dei monaci, analizzando le loro menti con la propria. Poi vide qualcuno seduto in mezzo ai Saṅgha dei monaci: uno che era immorale, malvagio, impuro, dal comportamento sospetto, riservato nelle sue azioni, non un asceta anche se diceva di esserlo, non un celibe anche se diceva di esserlo, interiormente marcio, corrot-

to, depravato. Avendolo visto, si alzò dal suo posto, si avvicinò a quella persona e gli disse: "Alzati, amico. Il Beato ti ha visto. Non puoi vivere in armonia con i monaci." Quando gli fu detto questo, quella persona rimase in silenzio.

Una seconda volta ... Una terza volta il venerabile Mahāmoggallāna disse a quella persona: "Alzati, amico. Il Beato ti ha visto. Non puoi vivere in armonia con i monaci." Per la terza volta quella persona rimase in silenzio.

Allora il Venerabile Mahāmoggallāna afferrò quella persona per un braccio, la fece uscire dalla porta secondaria e sprangò la porta. Poi tornò dal Beato e gli disse: "Ho allontanato quella persona, Bhante. L'assemblea è pura. Che il Beato reciti il Pātimokkha ai monaci."

"È stupefacente e sorprendente, Moggallāna, come quell'uomo abbia aspettato tanto per essere cacciato." Poi il Beato si rivolse ai monaci: "Ora, monaci, voi stessi dovreste condurre l'Uposatha e recitare il Pātimokkha. Da oggi in poi, non lo farò più. È impossibile e inconcepibile che il Tathāgata possa condurre l'Uposatha e recitare il Pātimokkha in un'assemblea impura.

Gli asura, monaci, vedono nel grande oceano queste otto qualità stupefacenti e sorprendenti, per cui ne traggono piacere. Quali otto?

(1) Il grande oceano, monaci, si abbassa, si innalza e si incurva gradualmente, senza precipitare bruscamente. Questa è la prima qualità stupefacente e sorprendente che gli asura vedono nel grande oceano e per questo ne traggono piacere. ...

(continua come in AN 8.19, ma rivolto ai monaci)

(8) Inoltre, il grande oceano è la dimora di grandi esseri ... cinquecento yojana. Questa è l'ottava qualità stupefacente e sorprendente che gli asura vedono nel grande oceano e per questo ne traggono piacere.

Queste, monaci, sono le otto qualità stupefacenti e sorprendenti che gli asura vedono nel grande oceano e per questo ne traggono piacere.

Allo stesso modo anche i monaci vedono otto qualità stupefacenti e sorprendenti in questo Dhamma e in questa disciplina, per cui ne traggono piacere. Quali otto?

(1) Come, monaci, il grande oceano si abbassa, si innalza e si incurva gradualmente, senza precipitare bruscamente, così anche in questo Dhamma e in questa disciplina la penetrazione nella conoscenza suprema avviene per mez-

zo di un'attività graduale e di una pratica graduale, non bruscamente. Questa è la prima qualità stupefacente e sorprendente che i monaci vedono in questo Dhamma e in questa disciplina, per cui ne traggono piacere. ...

(continua come in AN 8.19, ma rivolto ai monaci)

(8) Come il grande oceano è la dimora di grandi esseri ... cinquecento yojana, così questo Dhamma e questa disciplina sono la dimora di grandi esseri: 'colui-che-è-entrato-nella-corrente', colui che pratica per realizzare il frutto 'dell'entrata-nella-corrente'; ... l'arahant, colui che pratica per realizzare la condizione di arahant. Questa è l'ottava qualità stupefacente e sorprendente che i monaci vedono in questo Dhamma e in questa disciplina, per cui ne traggono piacere.

Queste, monaci, sono le otto qualità stupefacenti e sorprendenti che i monaci vedono in questo Dhamma e in questa disciplina, per cui ne traggono piacere."

Ugga di Vesālī

Il Buddha celebra le otto straordinarie qualità del capofamiglia Ugga di Vesālī.

- AN 8.21: Paṭhamaugga Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava nei pressi di Vesālī, nella Grande Foresta, nella sala con il tetto a pinnacolo. Lì il Buddha si rivolse ai monaci: “Monaci, dovrete ricordare il capofamiglia Ugga di Vesālī come una persona che ha otto qualità sorprendenti e incredibili.”

Così disse il Buddha. Dopo aver parlato, il Beato si alzò dal suo posto ed entrò nella sua dimora.

Quindi un monaco si vestì al mattino e, dopo aver preso ciotola e mantello, si recò a casa del capofamiglia Ugga di Vesālī, dove si sedette sul posto a lui riservato. Poi Ugga di Vesālī si avvicinò a quel monaco, si inchinò e si sedette a lato. Il monaco gli disse:

“Capofamiglia, il Buddha ha dichiarato che lei ha otto qualità sorprendenti e incredibili. Quali sono le otto qualità di cui ha parlato?”

“Signore, non so a quali otto qualità sorprendenti e incredibili si riferisse il Buddha. Ma queste otto qualità sorprendenti e incredibili si trovano in me. Ascoltate e prestate molta attenzione, io parlerò.”

“Sì, capofamiglia”, rispose il monaco. Ugga di Vesālī così disse:

“Signore, quando ho visto per la prima volta il Buddha in lontananza, il mio cuore è stato ispirato non appena l’ho visto. Questa è la prima incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

Con cuore fiducioso ho reso omaggio al Buddha. Il Buddha mi ha insegnato gradualmente la donazione, la condotta morale e i mondi celesti. Mi ha spiegato i pericoli dei piaceri sensuali, così sordidi e corrotti, e i benefici della rinuncia. E quando ha capito che la mia mente era pronta, flessibile, libera da ostacoli, entusiasta e fiduciosa, mi ha illustrato lo speciale Dhamma del Buddha: la sofferenza, la sua origine, la sua cessazione e il sentiero. Proprio come

un panno pulito e privo di macchie assorbe correttamente la tintura, in quella stessa sede sorse in me l'inossidabile, immacolata visione del Dhamma: 'Tutto ciò che ha un inizio ha una fine'. Ho visto, raggiunto, compreso e penetrato il Dhamma. Superai il dubbio, mi liberai dell'indecisione e divenni sicuro di me stesso e indipendente dagli altri riguardo agli insegnamenti del Maestro. In quel momento presi rifugio nel Buddha, nel Dhamma e nel Saṅgha. E intrapresi le cinque regole di pratica, con il celibato come quinta regola. Questa è la seconda incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

Avevo quattro mogli adolescenti. Andai da loro e dissi: 'Sorelle, ho intrapreso le cinque regole di pratica con il celibato come quinta regola. Se lo desiderate, potete rimanere qui, godere delle mie ricchezze e compiere buone azioni. Oppure potete tornare alle vostre famiglie. O preferite che vi affidi a un altro uomo?' Quando dissi questo, la mia moglie maggiore mi disse: 'Maestro, per favore, affidami a un uomo di questo tipo'. Allora chiamai quell'uomo.

Prendendo mia moglie con la mano sinistra e un vaso cerimoniale con la destra, la presentai a quell'uomo versando dell'acqua. Ma non ricordo di essermi arrabbiato mentre gli affidavo la mia moglie adolescente. Questa è la terza incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

E anche se la mia famiglia ha delle ricchezze, le condivide senza riserve con persone di buona condotta ed eticamente corrette. Questa è la quarta incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

Quando rendo omaggio a un monaco, lo faccio con attenzione, non con superficialità. Questa è la quinta incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

Se quel venerabile mi insegna il Dhamma, lo ascolto con attenzione, non con disattenzione. Ma se non mi insegna il Dhamma, lo insegno a lui. Questa è la sesta incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

Non è insolito che le divinità vengano da me ad annunciare: "Capofamiglia, il Dhamma del Buddha è ben spiegato!" Quando lo dicono, rispondo loro: 'Il Dhamma del Buddha è ben spiegato, indipendentemente dal fatto che voi divinità lo diciate o meno!' Ma non ricordo di essermi entusiasmato troppo per il fatto che le divinità vengano da me e che io abbia una conversazione con loro. Questa è la settima qualità incredibile e sorprendente che si trova in me.

Delle cinque catene inferiori insegnate dal Buddha, non ne vedo nessuna a cui non abbia rinunciato. Questa è l'ottava incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

Queste otto qualità incredibili e sorprendenti si trovano in me. Ma non so a quali otto incredibili e incredibili qualità si riferisse il Buddha.”

Allora quel monaco, dopo aver preso il cibo elemosinato nella casa di Ugga di Vesālī, si alzò dal suo posto e se ne andò. Poi, dopo il pasto, al ritorno dall’elemosina, andò dal Buddha, si inchinò e si sedette a lato. Informò il Buddha di tutto ciò che aveva discusso con il capofamiglia Ugga di Vesālī. Il Buddha disse:

“Bene, bene, monaco! Quando ho dichiarato che il capofamiglia Ugga di Vesālī è una persona che possiede otto qualità sorprendenti e incredibili, mi riferivo alle stesse otto qualità che egli ti ha giustamente spiegato. Dovresti ricordare il capofamiglia Ugga di Vesālī come una persona che possiede queste otto incredibili qualità.”

Ugga del villaggio di Hatthi

Il Buddha celebra le otto straordinarie qualità del capofamiglia Ugga di Hatthigāma.

Ugga stesso parla di queste qualità.

- AN 8.22: Dutiyaugga Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava nella terra dei Vajji, nel villaggio di Hatthi. Lì il Buddha si rivolse ai monaci: “Monaci, dovrete ricordare il capofamiglia Ugga di Hatthi come qualcuno che ha otto qualità incredibili e sorprendenti.”

Così disse il Buddha. Dopo aver parlato, il Beato si alzò dal suo posto ed entrò nella sua dimora.

Quindi un monaco si vestì al mattino e, dopo aver preso ciotola e mantello, si recò a casa del capofamiglia Ugga di Hatthi, dove si sedette sul posto a lui riservato. Poi Ugga di Vesālī si avvicinò a quel monaco, si inchinò e si sedette a lato. Il monaco gli disse:

“Capofamiglia, il Buddha ha dichiarato che lei ha otto qualità sorprendenti e incredibili. Quali sono le otto qualità di cui ha parlato?”

“Signore, non so a quali otto qualità sorprendenti e incredibili si riferisse il Buddha. Ma queste otto qualità sorprendenti e incredibili si trovano in me. Ascoltate e prestate molta attenzione, io parlerò.”

“Sì, capofamiglia”, rispose il monaco. Ugga of Hatthi così disse: “Signore, quando ho visto per la prima volta il Buddha in lontananza, il mio cuore è stato ispirato non appena l’ho visto. Questa è la prima incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

Con cuore fiducioso ho reso omaggio al Buddha. Il Buddha mi ha insegnato gradualmente la donazione, la condotta morale e i mondi celesti. Mi ha spiegato i pericoli dei piaceri sensuali, così sordidi e corrotti, e i benefici della rinuncia. E quando ha capito che la mia mente era pronta, flessibile, libera da

ostacoli, entusiasta e fiduciosa, mi ha illustrato lo speciale Dhamma dei Buddha: la sofferenza, la sua origine, la sua cessazione e il sentiero. Proprio come un panno pulito e privo di macchie assorbe correttamente la tintura, in quella stessa sede sorse in me l'inossidabile, immacolata visione del Dhamma: 'Tutto ciò che ha un inizio ha una fine'. Ho visto, raggiunto, compreso e penetrato il Dhamma. Superai il dubbio, mi liberai dell'indecisione e divenni sicuro di me stesso e indipendente dagli altri riguardo agli insegnamenti del Maestro. In quel momento presi rifugio nel Buddha, nel Dhamma e nel Saṅgha. E intrapresi le cinque regole di pratica, con il celibato come quinta regola. Questa è la seconda incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

Avevo quattro mogli adolescenti. Andai da loro e dissi: 'Sorelle, ho intrapreso le cinque regole di pratica con il celibato come quinta regola. Se lo desiderate, potete rimanere qui, godere delle mie ricchezze e compiere buone azioni. Oppure potete tornare alle vostre famiglie. O preferite che vi affidi a un altro uomo?' Quando dissi questo, la mia moglie maggiore mi disse: 'Maestro, per favore, affidami a un uomo di questo tipo'. Allora chiamai quell'uomo. Prendendo mia moglie con la mano sinistra e un vaso cerimoniale con la destra, la presentai a quell'uomo versando dell'acqua. Ma non ricordo di essermi arrabbiato mentre gli affidavo la mia moglie adolescente. Questa è la terza incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

E anche se la mia famiglia ha delle ricchezze, le condivide senza riserve con persone di buona condotta ed eticamente corrette. Questa è la quarta incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

Se quel venerabile mi insegna il Dhamma, lo ascolto con attenzione, non con disattenzione. Ma se non mi insegna il Dhamma, lo insegno a lui. Questa è la quinta incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

Non è insolito che le divinità vengano da me quando il Saṅgha è stato invitato e annuncino: 'Capofamiglia, quel monaco è liberato in entrambi i modi. Quello è liberato mediante la saggezza. È un testimone personale. Quello ha raggiunto la visione. Quello è liberato mediante la fede. È un seguace del Dhamma. Quello un seguace per fede. Quello è una persona morale, di buon carattere. Quello è immorale, di cattiva condotta'. Ma mentre servo il Saṅgha non penso mai: 'Posso donare un po' a questo e molto a quell'altro'. Piuttosto, do-

no in modo imparziale. Questa è la sesta incredibile e sorprendente qualità che si trova in me.

Non è insolito che le divinità vengano da me ad annunciare: 'Capofamiglia, il Dhamma del Buddha è ben spiegato!'. Quando dicono questo, io rispondo loro: 'Il Dhamma del Buddha è ben spiegato, indipendentemente dal fatto che voi divinità lo diciate o meno!'. Ma non ricordo di essermi entusiasta troppo per il fatto che le divinità vengano da me e che io abbia una conversazione con loro. Questa è la settima qualità incredibile e sorprendente che si trova in me.

Se dovessi morire prima del Buddha, non sarebbe sorprendente se il Buddha dichiarasse di me: 'Il capofamiglia Ugga di Hatthi non è legato da alcuna catena che lo possa riportare in questo mondo'. Questa è l'ottava incredibile e stupefacente qualità che si trova in me.

Queste otto incredibili qualità si trovano in me. Ma non so a quali otto incredibili e incredibili qualità si riferisse il Buddha."

Allora quel monaco, dopo aver preso il cibo elemosinato nella casa di Ugga di Hatthi, si alzò dal suo posto e se ne andò. Dopo il pasto, al ritorno dall'elemosina, andò dal Buddha, si inchinò e sedette a lato. Informò il Buddha di tutto ciò che aveva discusso con il capofamiglia Ugga del villaggio di Hatthi. Il Buddha disse:

"Bene, bene, monaco! Quando ho dichiarato che il capofamiglia Ugga del villaggio di Hatthi è una persona che possiede otto qualità sorprendenti e incredibili, mi riferivo alle stesse otto qualità che egli ti ha giustamente spiegato. Dovresti ricordare il capofamiglia Ugga di Hatthi come una persona che ha queste otto incredibili qualità."

Hatthaka (1)

Il Buddha celebra le sette straordinarie qualità del capofamiglia Hatthaka di Ālavī.

- AN 8.23: Paṭhamahatthaka Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Ālavī, nel monastero di Aggālava. Lì il Buddha si rivolse ai monaci:

“Monaci, dovrete ricordare il capofamiglia Hatthaka di Ālavī come qualcuno che ha sette qualità sorprendenti e incredibili.” Quali sette? È fedele, morale, coscienzioso, prudente, colto, generoso e saggio. Dovreste ricordare il capofamiglia Hatthaka di Ālavī come qualcuno che ha queste sette incredibili qualità.”

Così disse il Buddha. Dopo aver parlato, il Beato si alzò dal suo posto ed entrò nella sua dimora.

Quindi un monaco si vestì al mattino e, dopo aver preso ciotola e mantello, si recò a casa del capofamiglia Hatthaka di Ālavī, dove si sedette sul posto a lui riservato. Hatthaka si avvicinò al monaco, si inchinò e sedette a lato. Il monaco disse ad Hatthaka:

“Capofamiglia, il Buddha ha dichiarato che avete sette qualità sorprendenti e incredibili. Quali sette? Ha detto che siete fedele, morale, coscienzioso, prudente, colto, generoso e saggio. Il Buddha ha dichiarato che avete queste sette sorprendenti e incredibili qualità.”

“Signore, erano presenti laici vestiti di bianco?”

“No, non erano presenti laici vestiti di bianco.”

“Bene, signore.”

Allora quel monaco, dopo aver preso il cibo elemosinato nella casa di Hatthaka di Ālavī, si alzò dal suo posto e se ne andò. Poi, dopo il pasto, al ritorno dall'elemosina, andò dal Buddha, si inchinò, si sedette a lato e gli raccontò ciò

che aveva discusso con il capofamiglia Hatthaka. Il Buddha disse: "Bene, bene, monaco! Quel signore ha pochi desideri. Non vuole che le sue buone qualità siano rese note agli altri. Allora, monaco, dovresti ricordare il capofamiglia Hatthaka di Ālavī come qualcuno che ha questa ottava sorprendente e incredibile qualità, cioè la mancanza di desideri."

Hatthaka (2)

Il Buddha apprende da Hatthaka di Ālavī come riesce a tenere un grande consenso.

- AN 8.24: Dutiyahatthaka Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Ālavī, nel monastero di Aggālava. Allora il capofamiglia Hatthaka di Ālavī, accompagnato da circa cinquecento seguaci laici, si avvicinò al Buddha, si inchinò e si sedette a lato. Il Buddha disse ad Hatthaka:

“Hatthaka, hai una grande comunità. Come fai a riunire una comunità così numerosa?”

“Signore, metto insieme una comunità così numerosa utilizzando i quattro modi di essere solidali insegnati dal Buddha. Quando so che una persona può essere accolta con un dono, la accolgo con un dono. Quando so che una persona può essere accolta con parole gentili, la accolgo con parole gentili. Quando so che una persona può essere accolta prendendosi cura di lei, la accolgo prendendomi cura di lei. Quando so che una persona può essere accolta con un trattamento equo, la accolgo trattandola in modo equo. Ma anche, signore, la mia famiglia è ricca, e credono che una persona povera sia degna di essere ascoltata allo stesso modo.”

“Bene, bene, Hatthaka! Questo è il modo giusto per riunire una grande comunità. Che sia nel passato, nel futuro o nel presente, tutti coloro che hanno riunito una grande comunità lo hanno fatto utilizzando questi quattro modi di essere solidali.”

Poi il Buddha istruì, incoraggiò, incitò e ispirò Hatthaka di Ālavī con un discorso sul Dhamma, dopodiché questi si alzò dal suo posto, si inchinò e salutò rispettosamente il Buddha prima di andarsene. Poi, non molto tempo dopo la partenza di Hatthaka, il Buddha si rivolse ai monaci: “Monaci, dovrete ricordare il capofamiglia Hatthaka di Ālavī come una persona che ha otto incredibili qualità. Quali otto? È fedele, morale, coscienzioso, prudente, colto, generoso, saggio e ha pochi desideri. Dovreste ricordare il capofamiglia Hatthaka di Ālavī come qualcuno che ha queste otto incredibili qualità.”

Mahānāma

Interrogato dal suo parente Mahānāma, il Buddha spiega cosa rende una persona un seguace laico buddhista, un seguace laico virtuoso e un seguace laico che pratica per il benessere di tutti.

- AN 8.25: Mahānāma Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava nella terra dei Sakya, presso Kapilavatthu, nel monastero dell'Albero di Banyan. Allora Mahānāma il Sakya si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e gli disse: "Signore, come si definisce un seguace laico?"

"Mahānāma, quando prendi rifugio nel Buddha, nel Dhamma e nel Saṅgha, sei considerato un seguace laico."

"Ma come si definisce un seguace laico dal punto di vista morale?"

"Quando un seguace laico non uccide creature viventi, non ruba, non commette cattiva condotta sessuale, non mente e non usa bevande alcoliche che causano negligenza, è considerato un seguace laico morale."

"Ma come definiamo un seguace laico che pratica per beneficiare se stesso e non gli altri?"

"Un seguace laico è realizzato nella fede, ma non incoraggia gli altri a fare lo stesso. È realizzato nella condotta morale, ma non incoraggia gli altri a fare lo stesso. È realizzato nella generosità, ma non incoraggia gli altri a fare lo stesso. Gli piace incontrare i monaci, ma non incoraggia gli altri a fare lo stesso. Ama ascoltare il vero Dhamma, ma non incoraggia gli altri a fare lo stesso. Memorizza prontamente gli insegnamenti che ha ascoltato, ma non incoraggia gli altri a fare lo stesso. Esamina il significato degli insegnamenti che ha memorizzato, ma non incoraggia gli altri a fare lo stesso. Comprendendo il significato e il Dhamma, pratica di conseguenza, ma non incoraggia gli altri a fare lo

stesso. È così che definiamo un seguace laico che pratica per beneficiare se stesso, non gli altri.”

“Ma come definiamo un seguace laico che pratica per beneficiare sia se stesso che gli altri?”

“Un seguace laico è realizzato nella fede, e incoraggia gli altri a fare lo stesso. È realizzato nella condotta morale, e incoraggia gli altri a fare lo stesso. È realizzato nella generosità, e incoraggia gli altri a fare lo stesso. Gli piace incontrare i monaci, e incoraggia gli altri a fare lo stesso. Ama ascoltare il vero Dhamma, e incoraggia gli altri a fare lo stesso. Memorizza prontamente gli insegnamenti che ha ascoltato, e incoraggia gli altri a fare lo stesso. Esamina il significato degli insegnamenti che ha memorizzato, e incoraggia gli altri a fare lo stesso. Comprendendo il significato e il Dhamma, pratica di conseguenza, e incoraggia gli altri a fare lo stesso. È così che definiamo un seguace laico che pratica per beneficiare se stesso e gli altri.”

A Jivaka, il discepolo laico

Come un fedele laico può lavorare al benessere altrui.

- AN 8.26: Jivaka Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava a Rajagaha, nel boschetto di mango di Jivaka. Allora Jivaka Komarabhacca andò a trovare il Beato e, arrivato, lo salutò con riverenza e si sedette da un lato. Una volta seduto, disse al Beato: “Signore, come si è un discepolo laico?”

“Jivaka, quando si prende rifugio nel Buddha, nel Dhamma e nel Sangha, in questa misura si è allora un discepolo laico.”

“Ed in quale misura, signore, un discepolo laico è virtuoso?”

“Jivaka, quando si astiene dal prendere la vita, dal rubare, da cattiva condotta sessuale, dal mentire, e da bevande fermentate e distillate che trascinano l'ebbrezza, in questa misura si è allora un discepolo laico virtuoso.”

“Ed in quale misura, signore, un discepolo laico pratica per il proprio beneficio ma non per quello degli altri?”

“Jivaka, quando un discepolo laico ha fede ma non incoraggia gli altri ad avere fede; quando è virtuoso ma non incoraggia gli altri ad essere virtuosi; quando è generoso ma non incoraggia gli altri ad essere generosi; quando desidera vedere i monaci ma non incoraggia gli altri a vedere i monaci; quando vuole sentire il vero Dhamma ma non incoraggia gli altri a sentire il vero Dhamma; quando si ricorda del Dhamma che ha sentito ma non incoraggia gli altri a ricordarsi del Dhamma che hanno sentito; quando esplora il senso del Dhamma che ha sentito ma non incoraggia gli altri ad esplorare il senso del Dhamma che hanno sentito; quando, conoscendo il Dhamma ed il suo significato, pratica il Dhamma in linea col Dhamma, ma non incoraggia gli altri a

praticare il Dhamma in linea col Dhamma: in questa misura allora un discepolo laico pratica per il proprio beneficio ma non per il beneficio degli altri.”

“Ed in quale misura, signore, un discepolo laico pratica sia per il proprio beneficio che per il beneficio degli altri?”

“Jivaka, quando un discepolo laico ha fede ed incoraggia gli altri ad avere fede; quando è virtuoso ed incoraggia gli altri ad essere virtuosi; quando è generoso ed incoraggia gli altri ad essere generosi; quando desidera vedere i monaci ed incoraggia gli altri a vedere i monaci; quando vuole sentire il vero Dhamma ed incoraggia gli altri a sentire il vero Dhamma; quando si ricorda del Dhamma che ha sentito ed incoraggia gli altri a ricordarsi del Dhamma che hanno sentito; quando esplora il senso del Dhamma che ha sentito ed incoraggia gli altri ad esplorare il senso del Dhamma che hanno sentito; quando conoscendo il Dhamma ed il suo significato, pratica il Dhamma in linea col Dhamma ed incoraggia gli altri a praticare il Dhamma in linea col Dhamma: in questa misura allora un discepolo laico pratica sia per il proprio beneficio sia per il beneficio degli altri.”

Poteri (1)

Otto tipi di poteri molto diversi tra loro.

- AN 8.27: Paṭhamabala Sutta -

“Monaci, ci sono questi otto poteri. Quali otto? Il pianto è il potere dei bambini. La rabbia è il potere delle donne. Le armi sono il potere dei banditi. L’autorità è il potere dei governanti. Il lamento è il potere degli sciocchi. La ragione è il potere degli astuti. La riflessione è il potere dei dotti. La pazienza è il potere degli asceti e dei brahmani. Questi sono gli otto poteri.”

Poteri (2)

Gli otto poteri di un arahant.

- AN 8.28: Dutiyabala Sutta -

Il venerabile Sāriputta si avvicinò al Buddha, si inchinò e si sedette a lato. Il Buddha gli disse:

“Sāriputta, quanti poteri ha un monaco che ha posto fine agli influssi impuri che gli permettono di affermare: ‘I miei influssi impuri sono cessati’?”

“Signore, un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha otto poteri che gli permettono di affermare: ‘I miei influssi impuri sono cessati’. Quali otto? In primo luogo, un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha chiaramente compreso, con retta saggezza, che tutte le condizioni sono realmente impermanenti. Questo è un potere su cui un monaco che ha posto fine agli influssi impuri può affermare: ‘I miei influssi impuri sono cessati’.”

Inoltre, un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha compreso chiaramente, con retta saggezza, che i piaceri sensuali sono come una fossa di carboni ardenti. Questo è un potere su cui un monaco che ha posto fine agli influssi impuri può affermare: ‘I miei influssi impuri sono cessati.’

Inoltre, la mente di un monaco senza influssi impuri è incline, pendente e tendente alla solitudine. È distaccato, ama la rinuncia e ha completamente chiuso con le influenze negative. Questo è un potere su cui un monaco che ha posto fine agli influssi impuri può affermare: ‘I miei influssi impuri sono cessati.’

Inoltre, un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha ben sviluppato i quattro tipi della meditazione di consapevolezza. Questo è un potere su cui un monaco che ha posto fine agli influssi impuri può affermare: ‘I miei influssi impuri sono cessati.’

Inoltre, un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha ben sviluppato le quattro basi del potere psichico... le cinque facoltà... i sette fattori del risveglio... il nobile ottuplice sentiero. Questo è un potere su cui un monaco che ha

posto fine agli influssi impuri può affermare: 'I miei influssi impuri sono cessati.'

Un monaco che ha posto fine agli influssi impuri ha questi otto poteri che gli permettono di affermare: 'I miei influssi impuri sono cessati.'"

Opportunità perdute

Otto occasioni perdute per la pratica spirituale.

- AN 8.29: Akkhana Sutta -

“Ora è il momento! Ora è il momento!” Così dice una persona ordinaria non istruita. Ma non sa se è il momento o no. Monaci, ci sono otto occasioni perdute per la pratica spirituale. Quali otto?

Innanzitutto, è sorto nel mondo un Tathagata, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Egli insegna il Dhamma che conduce alla pace, al nibbana, al risveglio, come proclamato dal Beato. E una persona è rinata negli inferi. Questa è la prima occasione perduta per la pratica spirituale.

Inoltre, un Tathagata è sorto nel mondo. E una persona è rinata nel regno animale. Questa è la seconda occasione perduta.

Inoltre, un Tathagata è sorto nel mondo. E una persona è rinata nel regno degli spiriti. Questa è la terza opportunità perduta.

Inoltre, un Tathagata è sorto nel mondo. E una persona è rinata in uno degli ordini dei deva di lunga vita. Questa è la quarta opportunità perduta.

Inoltre, un Tathagata è sorto nel mondo. E una persona è rinata nelle terre di confine, tra strane tribù barbare, dove monaci, monache, laici e laiche non possono andare. Questa è la quinta occasione perduta...

Inoltre, un Tathagata è sorto nel mondo. E una persona rinasce in un paese centrale. Ma possiede una falsa visione e una percezione distorta: ‘Non c’è alcun senso nel donare, nel sacrificare o nell’offrire. Non c’è frutto o risultato delle azioni buone o cattive. Non c’è una vita dopo la morte. Non ci sono obblighi nei confronti di madre e padre. Non ci sono esseri che rinascono spontaneamente. E non c’è nessun asceta o brahmano che sia ben realizzato ed esperto e che descriva la vita dopo la morte dopo averla realizzata con la propria visione profonda.’ Questa è la sesta occasione perduta...

Inoltre, un Tathagata è sorto nel mondo. E una persona rinasce in un paese importante. Ma è senza intelligenza, ottusa, stupida e incapace di distinguere ciò che è ben detto da ciò che è mal detto. Questa è la settima occasione perduta...

Inoltre, un Tathagata non è sorto nel mondo... Quindi non insegna il Dhamma che porta alla pace, al nibbana, al risveglio, come proclamato dal Beato. E una persona rinasce in un paese importante. Ed è saggia, brillante, intelligente e in grado di distinguere ciò che è ben detto da ciò che è mal detto. Questa è l'ottava occasione perduta...

Ci sono queste otto occasioni perdute per la pratica spirituale.

Monaci, c'è solo un'opportunità per la pratica spirituale. Qual è? È quando nel mondo è sorto un Tathagata, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Egli insegna il Dhamma che conduce alla pace, al nibbana, al risveglio, come proclamato dal Beato. E una persona rinasce in un paese importante. Ed è saggia, brillante, intelligente e capace di distinguere ciò che è ben detto da ciò che è mal detto. Questa è l'unica opportunità per la pratica spirituale.

Quando avete ottenuto la condizione umana,
e il vero Dhamma è stato così ben proclamato,
se non cogliete il momento,
esso passerà.

Perché si parla di molti momenti sbagliati,
che ostacolano il sentiero.
Solo in rare occasioni
sorgono i Tathagata.

Se vi trovate in loro presenza,
così difficile da trovare nel mondo,
e se avete ottenuto una nascita umana,
e l'insegnamento del Dhamma;
questo è sufficiente per fare uno sforzo,
per una persona che ama se stessa.

Come si può comprendere il vero Dhamma
in modo da non perdere il momento?
Perché se perdete il vostro momento
soffrirete una volta rinati negli inferi.

Se non riuscite a raggiungere la
certezza del vero Dhamma
ve ne pentirete a lungo,
come un mercante che perde un profitto.

Un uomo avvolto dall'ignoranza,
un fallito nel vero Dhamma,
subirà a lungo
la trasmigrazione attraverso la nascita e la morte.

Coloro che hanno ottenuto la condizione umana
quando il vero Dhamma è stato così ben proclamato,
e hanno completato ciò che il Maestro ha insegnato
o lo faranno, o lo stanno facendo ora -
hanno realizzato il momento giusto nel mondo
per la suprema vita spirituale.

Dovete vivere vigili, sempre attenti,
senza essere immersi negli influssi impuri,
tra coloro che sono controllati
che hanno praticato il sentiero
proclamato dal Tathagata, colui con retta visione,
e insegnato dal Figlio del Sole.

Avendo eliminato tutte le tendenze implicite
che seguono coloro che vagano nel dominio di Māra,
sono coloro che in questo mondo hanno realmente trasceso,
avendo raggiunto la fine degli influssi impuri.”

Ad Anuruddha

Le otto salutari qualità della mente che conducono al Nibbana.

- AN 8.30: Anuruddhamahavitakka Sutta -

Una volta il Beato soggiornava tra i Bhagga nel Parco del Cervo nel boschetto di Bhesakala, nei pressi della Tana del Coccodrillo. In quel tempo il Venerabile Anuruddha viveva tra i Ceti nel Parco Orientale di Bambú. Quindi, mentre era in meditazione, questi pensieri nacquero nella sua mente:

“Questo Dhamma è per chi ama la modestia, non per chi è presuntuoso. Questo Dhamma è per chi ama la felicità, non per chi è infelice. Questo Dhamma è per chi ama il distacco, non per chi è legato. Questo Dhamma è per chi possiede l’energia sveglia, non per chi è pigro. Questo Dhamma è per chi ha una salda presenza mentale, non per chi ha una confusa presenza mentale. Questo Dhamma è per chi ha la mente ben concentrata, non per chi ha la mente non concentrata. Questo Dhamma è per chi possiede la retta conoscenza, non per chi possiede una debole conoscenza.”

Allora, il Beato, resosi conto con la sua consapevolezza dei pensieri di Anuruddha, - proprio come un uomo forte distende il suo braccio piegato o piega il suo braccio disteso - sparì tra i Bhagga nel parco del Cervo nel boschetto di Bhesakala, nei pressi della Tana del Coccodrillo, e riapparve tra i Ceti nel Parco Orientale di Bambú, di fronte al Ven. Anuruddha. Lì si sedette su un posto preparato. Poi il Ven. Anuruddha, dopo aver salutato con riverenza il Beato, si sedette al suo fianco. Appena seduto, il Beato gli disse:

“Bene, Anuruddha, molto bene. E’ giusto avere questi saggi pensieri : “Questo Dhamma è per chi ama la modestia, non per chi è presuntuoso. Questo Dhamma è per chi ama la felicità, non per chi è infelice. Questo Dhamma è per chi ama il distacco, non per chi è legato. Questo Dhamma è per chi ha l’energia sveglia, non per chi è pigro. Questo Dhamma è per chi ha una salda presenza mentale, non per chi ha una confusa presenza mentale. Questo

Dhamma è per chi ha la mente ben concentrata, non per chi ha la mente non concentrata. Questo Dhamma è per chi possiede la retta conoscenza, non per chi possiede una debole conoscenza." Ora, Anuruddha, pensa gli otto pensieri del saggio: 'Questo Dhamma è per chi gode il non attaccamento della mente all'idea di un sè, che trova piacere nel non attaccamento della mente all'idea di un sè, non per chi gode e trova piacere nell'attaccamento della mente all'idea di un sè'.

Anuruddha, quando penserai questi otto pensieri del saggio - ogni volta che vuoi - abbandonando completamente la sensualità, abbandonando le qualità nocive - entrerai e dimorerai nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo; quando penserai questi otto pensieri del saggio - ogni volta che vuoi - dopo l'acquietarsi dell'idea razionale e del pensiero discorsivo, entrerai e dimorerai nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo, e dopo lo svanire dell'estasi dimorerai nell'equanimità, mentalmente presente e chiaramente consapevole, fisicamente sensibile al piacere. Entrerai e dimorerai nel terzo jhana, del quale i Nobili dichiarano: 'Felice colui che dimora nell'Equanimità.' Quando penserai questi otto pensieri del saggio - ogni volta che vuoi - con l'abbandono del piacere e del dolore - con l'anteriore scomparsa di gioia ed angoscia - entrerai e dimorerai nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore.

Ora, quando penserai questi otto pensieri del saggio e diventerai una persona che può raggiungere volontariamente, senza problemi né difficoltà, questi quattro jhana - stati mentali elevati che danno un piacevole rifugio nel Qui ed Ora - allora la tua veste fatta di stracci ti sembrerà migliore dei più bei vestiti posseduti da un capofamiglia o dal figlio di un capofamiglia. Vivendo soddisfatto, tutto ciò servirà per il tuo piacere, per una comoda dimora, per la non agitazione e per raggiungere l'Illuminazione.

Ora, quando penserai questi otto pensieri del saggio e diventerai una persona che può raggiungere volontariamente, senza problemi né difficoltà, questi quattro jhana - stati mentali elevati che danno un piacevole rifugio nel Qui ed Ora - allora, il tuo cibo elemosinato ti sembrerà come il miglior riso ed il miglior grano di un capofamiglia o del figlio di un capofamiglia, raffinato e ser-

vito con una varietà di salse e condimenti.... la tua dimora ai piedi di un albero ti sembrerà come l'imponente palazzo di un capofamiglia o del un figlio di un capofamiglia, intonato dentro e fuori, senza infiltrazioni, protetto e con le finestre chiuse.... il tuo giaciglio ti sembrerà come il talamo di un capofamiglia o del un figlio di un capofamiglia, coperto con lenzuola di lana bianca, lenzuola ricamate, tappeti di pelle di antilope e pelle di cervo, con baldacchino e cuscini rossi per la testa ed per i piedi...

Ora, quando penserai questi otto pensieri del saggio e diventerai una persona che può raggiungere volontariamente, senza problemi né difficoltà, questi quattro jhana - stati mentali elevati che danno un piacevole rifugio nel Qui ed Ora - allora la tua medicina fatta con urina maleodorante ti sembrerà come i vari tonici di un capofamiglia o di un figlio di un capofamiglia, ghee, burro fresco, oli, miele, melassa di zucchero. Vivendo soddisfatto, tutto ciò servirà per il tuo piacere, per una comoda dimora, per la non agitazione e per raggiungere l'Illuminazione. Ora , Anuruddha, devi soggiornare qui tra i Ceti per la prossima stagione delle piogge."

"Come vuole, Signore." disse il Ven. Anuruddha.

Quindi, dopo aver esortato il Ven. Anuruddha, il Beato - come un uomo forte distende il suo braccio piegato o piega il suo braccio disteso - sparì dal Parco Orientale di Bambú dei Ceti e riapparve tra i Bhagga nel Parco del Cervo nel boschetto di Bhesakala, nei pressi della Tana del Coccodrillo. Si sedette al posto preparato e, appena seduto, si rivolse ai monaci dicendo: "Monaci, vi insegnerò gli otto pensieri del saggio. Ascoltate e prestate attenzione. Vado a parlare."

"Sì, Signore." - risposero i monaci.

Il Beato disse:

"Ora, quali sono gli otto pensieri del saggio? Questo Dhamma è per chi ama la modestia, non per chi è presuntuoso. Questo Dhamma è per chi ama la felicità, non per chi è infelice. Questo Dhamma è per chi ama il distacco, non per chi è legato. Questo Dhamma è per chi ha l'energia sveglia, non per chi è pigro. Questo Dhamma è per chi ha una salda presenza mentale, non per chi ha una confusa presenza mentale. Questo Dhamma è per chi ha la mente ben

concentrata, non per chi ha la mente non concentrata. Questo Dhamma è per chi possiede la retta conoscenza, non per chi possiede una debole conoscenza. Questo Dhamma è per chi gode il non attaccamento della mente all'idea di un sé, che trova piacere nel non attaccamento della mente all'idea di un sé, non per chi gode e trova piacere nell'attaccamento della mente all'idea di un sé."

'Questo Dhamma è per chi ama la modestia, non per chi è presuntuoso.' Così è stato detto. Con riferimento a cosa è stato detto? Quando un monaco, essendo modesto, non desidera essere conosciuto in questo modo: 'Costui è modesto'. Essendo soddisfatto non desidera essere conosciuto in questo modo: 'Costui è soddisfatto'. Essendo solitario non desidera essere conosciuto in questo modo: 'Costui è solitario'. Con la sua desta energia non desidera essere conosciuto in questo modo: 'La sua energia è desta'. Avendo la sua attenzione ben salda non desidera essere conosciuto in questo modo: 'La sua attenzione è ben salda.' Avendo la mente concentrata non desidera essere conosciuto in questo modo: 'La sua mente è concentrata.'. Essendo dotato di conoscenza non desidera essere conosciuto in questo modo: 'Costui è dotato di conoscenza'. Godendo il non attaccamento della mente all'idea di un sé non desidera essere conosciuto in questo modo: 'Gode il non attaccamento della mente all'idea di un sé.'

'Questo Dhamma è per chi è soddisfatto, felice, non per chi è infelice'. Così è stato detto. Con riferimento a cosa è stato detto?

Quando un monaco è felice con qualsiasi vecchia veste, con qualsiasi cibo elemosinato, con una qualsiasi vecchia dimora, con una qualsiasi medicina per curare le malattie.' 'Questo Dhamma è per chi è soddisfatto, felice, non per chi è infelice'. Così è stato detto. Con riferimento a ciò è stato detto.

'Questo Dhamma è per chi ama il distacco, non per chi è legato'. Così è stato detto. Con riferimento a cosa è stato detto? Quando un monaco, vivendo solitario, è fatto visita da monaci, monache, laici, laiche, re, ministri, seguaci di sette e dai suoi discepoli. Con la sua mente incline all'isolamento, orientata all'isolamento, apprezzando la solitudine, egli conversa con loro solo il tempo necessario. Questo Dhamma è per chi ama il distacco, non per chi è legato'. Così è stato detto. Con riferimento a ciò è stato detto.

'Questo Dhamma è per chi possiede l'energia sveglia, non per chi è pigro'. Così è stato detto. Con riferimento a cosa è stato detto? Quando un monaco

mantiene la sua energia sveglia per abbandonare le qualità mentali nocive e per ottenere le qualità mentali salutari. Egli è tenace, saldo nel suo sforzo, non evitando i suoi doveri verso le qualità mentali salutari.' 'Questo Dhamma è per chi possiede l'energia sveglia, non per chi è pigro.' Così è stato detto. Con riferimento a ciò è stato detto.

'Questo Dhamma è per chi ha una salda presenza mentale, non per chi ha una confusa presenza mentale.' Così è stato detto. Con riferimento a cosa è stato detto? Quando un monaco è mentalmente presente, meticoloso, abile a ricordare ed a riportare alla mente cose fatte e dette tempo fa.

'Questo Dhamma è per chi ha una salda presenza mentale, non per chi ha una confusa presenza mentale.' Così è stato detto. Con riferimento a ciò è stato detto.

'Questo Dhamma è per chi ha la mente ben concentrata, non per chi ha la mente non concentrata.' Così è stato detto. Con riferimento a cosa è stato detto? Quando un monaco, abbastanza distaccato dalla sensualità, dalle qualità mentali nocive, entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo; dopo l'acquietarsi dell'idea razionale e del pensiero discorsivo, entra e dimora nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo, e dopo lo svanire dell'estasi dimora nell'equanimità, mentalmente presente e chiaramente consapevole, fisicamente sensibile al piacere. Entra e dimora nel terzo jhana, del quale i Nobili dichiarano: 'Felice colui che dimora nell'Equanimità.' Con l'abbandono del piacere e del dolore - con l'anteriore scomparsa di gioia ed angoscia - entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore. 'Questo Dhamma è per chi ha la mente ben concentrata, non per chi ha la mente non concentrata.' Così è stato detto. Con riferimento a ciò è stato detto.

'Questo Dhamma è per chi possiede la retta conoscenza, non per chi possiede una debole conoscenza.' Così è stato detto. Con riferimento a cosa è stato detto?

Quando un monaco discerne, dotato della conoscenza del sorgere e dello svanire dei fenomeni - nobile, penetrante, che conduce alla fine della sofferenza.

‘Questo Dhamma è per chi possiede la retta conoscenza, non per chi possiede una debole conoscenza.’ Così è stato detto. Con riferimento a ciò è stato detto.

‘Questo Dhamma è per chi gode il non attaccamento della mente all’idea di un sé, che trova piacere nel non attaccamento della mente all’idea di un sé, non per chi gode e trova piacere nell’attaccamento della mente all’idea di un sé.’ Così è stato detto. Con riferimento a cosa è stato detto? Quando la mente di un monaco si scuote, cresce fiduciosa, tenace e salda nella cessazione dell’attaccamento all’idea di un sé. ‘Questo Dhamma è per chi gode il non attaccamento della mente all’idea di un sé, che trova piacere nel non attaccamento della mente all’idea di un sé, non per chi gode e trova piacere nell’attaccamento della mente all’idea di un sé.’ Così è stato detto. Con riferimento a ciò è stato detto.

Ora, durante la stagione delle piogge, il Ven. Anuruddha, soggiornò nel Parco Orientale di bambù tra i Ceti. Dimorando solitario, attento, ardente e risoluto, egli in poco tempo raggiunse e dimorò nella meta suprema della vita santa, per la quale si è lasciato la casa per l’ascetismo, conoscendola e realizzandola personalmente in questa stessa vita. Egli seppe: “La nascita è finita, la vita santa è compiuta, il compito realizzato. Non c’è nient’altro per il bene di questo mondo.” E così il Ven. Anuruddha diventò un altro arahant. Allora, raggiungendo lo stato di arahant declamò questi versi:

Conoscendo i miei pensieri,
il Maestro, senza eguali nei mondi,
si avvicinò a me tramite i suoi poteri
in un corpo fatto di mente.
Insegnò in linea con i miei pensieri e ulteriormente proseguì.

Il Buddha, dilettrandosi nel non attaccamento della mente all’idea di un sé, me lo insegnò.

Conoscendo il suo Dhamma,
dimorai nel piacere del suo insegnamento.
La triplice conoscenza
è ottenuta;
il mandato del Buddha,
realizzato.

Offerte (1)

Otto modi di fare un'offerta.

- AN 8.31: Paṭhamadāna Sutta -

“Monaci, ci sono queste otto offerte. Quali otto? (1) Si fa un'offerta dopo aver insultato il destinatario. (2) Si fa un'offerta per paura. (3) Si fa un'offerta pensando: 'Mi ha offerto'; (4) si fa un'offerta pensando: 'Mi offrirà'; (5) si fa un'offerta pensando: 'Offrire è bello'; (6) si fa un'offerta pensando: 'Io cucino, queste persone non cucinano. Non è giusto che io che cucino non offra a chi non cucina'. (7) Si fa un'offerta pensando: 'Poiché ho fatto questa offerta, otterrò una buona reputazione'. (8) Si fa un'offerta allo scopo di migliorare la mente, di arricchirla.”

Offerte (2)

*Questo verso sulle qualità di una persona buona sembra essere un frammento di testo,
forse originariamente parte del sutta precedente.*

- AN 8.32: Dutiyadāna Sutta -

La fede, la vergogna morale e la sana offerta
sono qualità perseguite dalla persona buona;
perché questo, si dice, è il sentiero divino
per cui si rinasce nel mondo dei deva.

Motivi

Otto motivi per cui si dona.
- AN 8.33: Dānavatthu Sutta -

“Monaci, ci sono questi otto motivi per cui si dona. Quali otto? (1) Si dona per brama. (2) Si dona per odio. (3) Si dona per ignoranza. (4) Si dona per paura. (5) Si dona pensando: ‘Il dono è stato fatto in passato da mio padre e dai miei antenati; non dovrei abbandonare questa antica usanza di famiglia’. (6) Si dona pensando: ‘Avendo fatto questo dono, con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascerò in un mondo celeste’. (7) Si dona pensando: ‘Quando faccio questo dono la mia mente si calma e sorgono felicità e gioia’. (8) Si dona allo scopo di ornare la mente, di arricchirla. Questi sono gli otto motivi per cui si dona.”

Il campo

Le ricompense della donazione sono paragonate a campi di diverse qualità.

- AN 8.34: Khetta Sutta -

“Monaci, un seme seminato in un campo che possiede otto fattori non porta frutti abbondanti, i suoi frutti non sono deliziosi e non dà alcun beneficio. Quali otto?

In questo caso, (1) il campo ha cumuli e fossati; (2) contiene pietre e ghiaia; (3) è salato; (4) non è solcato profondamente; (5) non ha aperture per far entrare l’acqua; (6) non ha uscite per far defluire l’acqua in eccesso; (7) non ha canali di irrigazione; e (8) non ha confini. Un seme seminato in un campo che possiede questi otto fattori non porta frutti abbondanti, i suoi frutti non sono deliziosi e non dà alcun beneficio.

Allo stesso modo, monaci, un’offerta data ad asceti e brahmani che possiedono otto fattori non è di grande frutto e beneficio, e non è molto benefica o efficace. Quali otto? In questo caso, gli asceti e i brahmani hanno una falsa visione, una falsa intenzione, una falsa parola, una falsa azione, un falso sostentamento, un falso sforzo, una falsa presenza mentale e una falsa concentrazione. Un’offerta data ad asceti e brahmani che possiedono questi otto fattori non è di grande frutto e beneficio, e non è molto benefica o efficace.

Monaci, un seme seminato in un campo che possiede otto fattori produce frutti abbondanti, i suoi frutti sono deliziosi e dà molti benefici. Quali otto?

In questo caso, (1) il campo non ha cumuli e fossati; (2) non contiene pietre e ghiaia; (3) non è salato; (4) è profondamente solcato; (5) ha aperture per l’ingresso dell’acqua; (6) ha uscite per il deflusso dell’acqua in eccesso; (7) ha canali di irrigazione; e (8) ha dei confini. Un seme seminato in un campo che possiede questi otto fattori produce frutti abbondanti, i suoi frutti sono deliziosi e dà molti benefici.

Allo stesso modo, monaci, un’offerta data ad asceti e brahmani che possiedono otto fattori è di grande frutto e beneficio, ed è molto benefica o efficace. Quali otto? In questo caso, gli asceti e i brahmani hanno una retta visione, una

retta intenzione, una retta parola, una retta azione, un retto sostentamento, un retto sforzo, una retta presenza mentale e una retta concentrazione. Un'offerta data ad asceti e brahmani che possiedono questi otto fattori è di grande frutto e beneficio, ed è molto benefica o efficace."

Quando il campo è eccellente,
il seme seminato è eccellente
e la pioggia è eccellente,
la resa del grano è eccellente.

La sua salute è eccellente;
anche la sua crescita è eccellente;
la sua maturazione è eccellente;
il suo frutto è eccellente.

Allo stesso modo quando si offre cibo eccellente
a coloro che si comportano in modo virtuoso,
si raggiungono diversi tipi di eccellenza,
perché ciò che si è fatto è eccellente.

Perciò, se si desidera l'eccellenza,
e la realizzazione di una persona in questo mondo;
bisogna frequentare coloro realizzati in saggezza;
così i propri risultati fioriscono.

Chi è realizzato nella vera conoscenza e nella condotta,
avendo ottenuto la realizzazione della mente,
compie un'azione saggia
e realizza il bene.

Avendo conosciuto il mondo com'è in realtà,
si dovrebbe raggiungere la retta visione.
Chi è realizzato nella mente avanza
affidandosi alla realizzazione nel sentiero.

Avendo cancellato tutte le impurità,
avendo raggiunto il nibbāna,
si è liberati da tutte le sofferenze:
questa è la realizzazione assoluta.

Rinascita per chi dona

*Quando si dona, se ci si aspetta un certo risultato nella vita successiva,
lo si può ottenere, se le condizioni sono giuste.*

- AN 8.35: Dānūpapatti Sutta -

“Monaci, ci sono questi otto tipi di rinascita per chi dona. Quali otto?

(1) In questo caso, qualcuno fa un dono a un asceta o a un brahmano: cibo e bevande; abiti e veicoli; ghirlande, profumi e unguenti; giacigli, dimore e illuminazione. Qualsiasi cosa doni, si aspetta qualcosa in cambio. Vede i ricchi khattiya, i ricchi brahmani o i ricchi capifamiglia che si godono i cinque tipi di piacere sensuale, e pensa: ‘Oh, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, posso rinascere fra i ricchi khattiya, fra i ricchi brahmani o fra i ricchi capifamiglia? Quindi si concentra su questo, fissa la sua mente su questo e sviluppa questo stato mentale. Questa sua aspirazione, rivolta a ciò che è inferiore e non sviluppata verso ciò che è superiore, lo conduce alla rinascita in quel luogo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra i ricchi khattiya, i ricchi brahmani o i ricchi capifamiglia - e ciò è per chi è virtuoso, dico, non per chi è immorale. Il desiderio del cuore di chi è virtuoso riesce a realizzarsi grazie alla sua purezza.

(2) Qualcun altro fa un dono a un asceta o a un brahmano: cibo e bevande... e illuminazione. Qualsiasi cosa doni, si aspetta qualcosa in cambio. Ha sentito dire: ‘I deva governati dai quattro grandi re sono longevi, belli e abbondano di felicità’, e pensa: ‘Oh, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, posso rinascere tra i deva governati dai quattro grandi re!’ Si concentra su questo, fissa la sua mente su questo e sviluppa questo stato mentale. Questa sua aspirazione, rivolta a ciò che è inferiore e non sviluppata verso ciò che è superiore, lo conduce alla rinascita in quel luogo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce fra i deva governati dai quattro grandi re - e ciò è per chi è virtuoso, dico, non per chi è immorale. Il desiderio del cuore di chi è virtuoso riesce a realizzarsi grazie alla sua purezza.

(3)-(7) Qualcun altro fa un dono a un asceta o a un brahmano: cibo e bevande... e illuminazione. Qualsiasi cosa doni, si aspetta qualcosa in cambio. Ha

sentito dire: 'I deva Tāvātimsa ... i deva Yāma ... i deva Tusita ... i deva che si diletano nella creazione ... i deva che controllano ciò che viene creato da altri sono longevi, belli e abbondano di felicità', e pensa: 'Oh, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, che io possa rinascere tra i deva che controllano ciò che è creato dagli altri!' Si concentra su questo, fissa la sua mente su questo e sviluppa questo stato mentale. Questa sua aspirazione, rivolta a ciò che è inferiore e non sviluppata verso ciò che è superiore, lo conduce alla rinascita in quel luogo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva che controllano ciò che è creato dagli altri - e ciò è per chi è virtuoso, dico, non per chi è immorale. Il desiderio del cuore di chi è virtuoso riesce a realizzarsi grazie alla sua purezza.

(8) Qualcun altro fa un dono a un asceta o a un brahmano: cibo e bevande... e illuminazione. Qualsiasi cosa doni, si aspetta qualcosa in cambio. Ha sentito dire: 'I deva nel regno di Brahmā sono longevi, belli e abbondano di felicità', e pensa: 'Oh, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, posso rinascere tra i deva del regno di Brahmā!' Si concentra su questo, fissa la sua mente su questo e sviluppa questo stato mentale. Questa sua aspirazione, rivolta a ciò che è inferiore e non sviluppata verso ciò che è superiore, lo conduce alla rinascita in quel luogo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva del regno di Brahmā - e ciò è per chi è virtuoso, dico, non per chi è immorale. Il desiderio del cuore di chi è virtuoso riesce a realizzarsi grazie alla sua purezza.

Questi, monaci, sono gli otto tipi di rinascita per chi dona."

Azione

*Le buone azioni della donazione, dell'etica e della meditazione
portano a buone rinascite, a seconda del livello in cui sono sviluppate.*

- AN 8.36: Puñnakiriyavatthu Sutta -

“Monaci, ci sono queste tre basi dell'azione meritoria. Quali tre? La base dell'azione meritoria che consiste nel donare; la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso; e la base dell'azione meritoria che consiste nello sviluppo meditativo.

(1) In questo caso, monaci, qualcuno ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel donare in misura limitata; ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso in misura limitata; ma non ha intrapreso la base dell'azione meritoria che consiste nello sviluppo meditativo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra gli esseri umani in una condizione sfavorevole.

(2) Qualcun altro ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel donare in misura media; ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso in misura media; ma non ha intrapreso la base dell'azione meritoria che consiste nello sviluppo meditativo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra gli esseri umani in una condizione favorevole.

(3) Qualcun altro ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel donare in misura superiore; ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso in misura superiore; ma non ha intrapreso la base dell'azione meritoria che consiste nello sviluppo meditativo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva governati dai quattro grandi re. In quel mondo i quattro grandi re, che hanno praticato in modo superlativo la base dell'azione meritoria che consiste nel donare e la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso, superano i deva governati dai quattro grandi re in dieci aspetti: nella durata della vita celeste, nella bellezza celeste, nella felicità celeste, nella gloria celeste e

nell'autorità celeste; e nelle forme celesti, nei suoni, negli odori, nei sapori e negli oggetti tattili.

(4) Qualcun altro ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel donare in misura superiore; ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso in misura superiore; ma non ha intrapreso la base dell'azione meritoria che consiste nello sviluppo meditativo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva Tāvatiṃsa. In quel mondo Sakka, signore dei deva, che ha praticato in modo superlativo la base dell'azione meritoria che consiste nel donare e la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso, supera i deva Tāvatiṃsa in dieci aspetti: nella durata della vita celeste... e negli oggetti tattili.

(5) Qualcun altro ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel donare in misura superiore; ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso in misura superiore; ma non ha intrapreso la base dell'azione meritoria che consiste nello sviluppo meditativo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva Yāma. In quel mondo il giovane deva Suyāma, che ha praticato in modo superlativo la base dell'azione meritoria che consiste nel donare e la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso, supera i deva Yāma in dieci aspetti: nella durata della vita celeste... e negli oggetti tattili.

(6) Qualcun altro ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel donare in misura superiore; ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso in misura superiore; ma non ha intrapreso la base dell'azione meritoria che consiste nello sviluppo meditativo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva Tusita. In quel mondo il giovane deva Santusita, che ha praticato in modo superlativo la base dell'azione meritoria che consiste nel donare e la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso, supera i deva Tusita in dieci aspetti: nella durata della vita celeste... e negli oggetti tattili.

(7) Qualcun altro ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel donare in misura superiore; ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso in misura superiore; ma non ha intrapreso la base dell'azione meritoria che consiste nello sviluppo meditativo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva che si diletano nella creazione. In quel mondo il giovane deva Sunimmita, che ha praticato in modo superlativo la base dell'azione meritoria che consiste nel donare e la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso, supera i deva

che si dilettono nella creazione sotto dieci aspetti: nella durata della vita celeste... e negli oggetti tattili.

(8) Qualcun altro ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel donare in misura superiore; ha praticato la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso in misura superiore; ma non ha intrapreso la base dell'azione meritoria che consiste nello sviluppo meditativo. Alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva che controllano ciò che viene creato dagli altri. In quel mondo il giovane deva Vasavatti, che ha praticato in modo superlativo la base dell'azione meritoria che consiste nel donare e la base dell'azione meritoria che consiste nel comportamento virtuoso, supera i deva che controllano ciò che è creato dagli altri in dieci aspetti: nella durata della vita celeste, nella bellezza celeste, nella felicità celeste, nella gloria celeste e nell'autorità celeste; e nelle forme celesti, nei suoni, negli odori, nei sapori e negli oggetti tattili.

Queste, monaci, sono le tre basi dell'azione meritoria."

I doni della persona buona

Una persona buona fa doni in otto modi.

- AN 8.37: Sappurisdāna Sutta -

“Monaci, ci sono questi otto doni di una persona buona. Quali otto? (1) dona ciò che è puro; (2) dona ciò che è eccellente; (3) fa un dono al momento giusto; (4) dona ciò che è lecito; (5) dona dopo aver analizzato; (6) dona spesso; (7) mentre dona, fissa la sua mente nella fiducia; e (8) dopo aver donato, è entusiasta. Questi sono gli otto doni di una persona buona.”

Dona ciò che è puro ed eccellente,
bevande e cibi leciti al momento giusto;
dona spesso ai campi fertili del merito,
a coloro che conducono la vita spirituale.

Non si rammarica
di aver donato molte cose materiali.
Coloro che hanno una visione profonda
lodano i doni fatti in questo modo.

Avendo così praticato la beneficenza
con una mente libera e generosa,
una persona intelligente e saggia, ricca di fede,
rinasce in un mondo felice e celeste.

Una brava persona

*Quando nasce una brava persona, ne beneficiano otto tipi di persone,
come una nuvola di pioggia che si riversa su tutta la terra.*

- AN 8.38: Sappurisa Sutta -

“Monaci, quando una brava persona nasce in una famiglia, è per il bene, il benessere e la felicità di molte persone. È per il bene, il benessere e la felicità di (1) sua madre e suo padre, (2) sua moglie e i suoi figli, (3) i suoi servi, lavoratori e dipendenti, (4) i suoi amici e compagni, (5) i suoi antenati defunti, (6) il re, (7) le divinità e (8) gli asceti e i brahmani. Come una grande nuvola di pioggia, che nutre tutti i raccolti, appare per il bene, il benessere e la felicità di molte persone, allo stesso modo, quando una brava persona nasce in una famiglia, è per il bene, il benessere e la felicità di molte persone. È per il bene, il benessere e la felicità della madre e del padre... degli asceti e dei brahmani.”

La persona saggia, che vive in casa,
vive realmente per il bene di molti.
Giorno e notte è diligente
verso la madre, il padre e gli antenati,
li venera in linea con il Dhamma,
ricordando ciò che hanno fatto per lui in passato.

Saldo nella fede, l'uomo devoto,
avendo conosciuto le loro buone qualità,
venera gli asceti, i monaci
che conducono la vita spirituale.

A beneficio del re e dei deva,
dei suoi parenti e amici,
anzi, a beneficio di tutti,
ben saldo nel vero Dhamma,
egli ha rimosso la macchia dell'avarizia
per rinascere in un mondo celeste.

Ricompense

Otto ricompense che si possono avere con un comportamento avveduto.

- AN 8.39: Abhisanda Sutta -

“Monaci, ci sono queste otto ricompense meritevoli che conducono al mondo celeste, conducono a ciò che è desiderabile, piacevole ed attraente, al benessere ed alla felicità. Quali otto?

Quando un discepolo delle nobili persone ha preso rifugio nel Buddha. Questa è la prima ricompensa meritevole che conduce al mondo celeste, conduce a ciò che è desiderabile, piacevole, ed attraente; al benessere ed alla felicità.

Inoltre, il discepolo delle nobili persone ha preso rifugio nel Dhamma. Questa è la seconda ricompensa meritevole...

Inoltre, il discepolo delle nobili persone ha preso rifugio nel Sangha. Questa è la terza ricompensa meritevole...

Ora, ci sono questi cinque doni, cinque grandi doni - di lunga durata, antichi e puri - che non sono aperti al sospetto, non saranno mai aperti al sospetto, e sono considerati degnamente dagli asceti e dai veri bramani. Quali cinque?

Quando un discepolo delle nobili persone, non uccidendo, si astiene dal prendere la vita. Così facendo, si libera del pericolo, si libera dall'odio, si libera dall'opprimere ogni essere vivente. Liberatosi del pericolo, liberatosi dall'odio, liberatosi dall'opprimere ogni essere vivente, ottiene una parte delle illimitate liberazioni del pericolo, liberazioni dell'odio, e liberazioni dell'oppressione. Questo è il primo dono, il primo grande dono - di lunga durata, antico e puro - che non è aperto al sospetto, non sarà mai aperto al sospetto, ed è considerato degnamente dagli asceti e dai veri bramani. Questa è la quarta ricompensa meritevole...

Inoltre, smettendo di prendere ciò che non è dato (rubare), il discepolo delle nobili persone si astiene dal prendere ciò che non è dato.

Così facendo, si libera del pericolo,

Questo è il secondo dono, il secondo grande dono... e questa è la quinta ricompensa meritevole...

Inoltre, non avendo rapporti sessuali illeciti, il discepolo delle nobili persone si astiene da sesso illecito. Così facendo, si libera del pericolo,

Questo è il terzo dono, il terzo grande dono... e questa è la sesta ricompensa meritevole...

Inoltre, smettendo di mentire, il discepolo delle nobili persone si astiene dal mentire. Così facendo,

Questo è il quarto dono, il quarto grande dono... e questa è la settima ricompensa meritevole....

Inoltre, cessando l'uso sostanze o bevande intossicanti, il discepolo delle nobili persone si astiene dal prendere degli intossicanti. Così facendo,

Questo è il quinto dono, il quinto grande dono - di lunga durata, antico e puro - che non è aperto al sospetto, non sarà mai aperto al sospetto, ed è considerato degnamente dagli asceti e dai veri bramani. Questa è l'ottava ricompensa meritevole che conduce al mondo celeste, conduce a ciò che è desiderabile, piacevole, ed attraente; al benessere ed alla felicità."

Risultati

Le conseguenze sgradevoli di non tenere ai precetti.

-AN 8.40: Vipaka Sutta -

“Monaci, l’uccisione - quando appagata, sviluppata e perseguita - è qualcosa che conduce all’inferno, alla rinascita come un animale comune, al reame degli spiriti famelici. Nel regno umano implica una breve vita.

Il rubare - quando si rinasce come essere umano, conduce alla perdita della ricchezza.

Il comportamento sessuale illecito -quando si rinasce come essere umano, conduce alla rivalità ed alla vendetta.

Il mentire - quando si rinasce come essere umano, conduce ad essere accusato falsamente.

Le parole discordanti -quando si rinasce come essere umano, conducono alla rottura delle amicizie.

I discorsi aspri - quando si rinasce come essere umano, conducono a suoni non benevoli.

Le chiacchiere frivole” - quando si rinasce come essere umano, conducono a parole vuote.

Il bere liquori o l’assumere sostanze intossicanti- quando si rinasce come essere umano, conduce alla pazzia.”

In breve

*Quando si osserva l'uposatha seguendo gli otto precetti,
si vive per quel giorno come gli arahant.*

- AN 8.41: Saṅkhittūposatha Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Beato soggiornava a Sāvattḥī nel boschetto di Jeta, nel parco di Anāthapiṇḍika. Lì il Beato si rivolse ai monaci: "Monaci!"

"Venerabile signore!" - risposero i monaci. Il Beato così disse:

"Monaci, osservato in modo completo negli otto fattori, l'uposatha è di grande frutto e beneficio, straordinariamente luminoso e pervasivo. E in che modo si osserva l'uposatha completo in otto fattori, in modo che sia di grande frutto e beneficio, straordinariamente luminoso e pervasivo?"

(1) In questo caso, monaci, un nobile discepolo medita in questo modo: 'Finché vivono, gli arahant abbandonano e si astengono dall'uccidere; con il bastone e l'arma messi da parte, coscienziosi e gentili, dimorano compassionevoli verso tutti gli esseri viventi. Oggi, per questa notte e per questo giorno, anch'io abbandonerò e mi asterrò dall'uccidere; con il bastone e l'arma messi da parte, coscienzioso e gentile, anch'io dimorerò compassionevole verso tutti gli esseri viventi. Imiterò gli arahant in questo senso e l'uposatha sarà da me osservato.' Questo è il primo fattore che possiede.

(2) 'Finché vivono, gli arahant abbandonano e si astengono dal prendere ciò che non è dato; prendono solo ciò che è dato, si aspettano solo ciò che è dato e vivono onestamente senza pensare al furto. Oggi, per questa notte e per questo giorno, anch'io abbandonerò e mi asterrò dal prendere ciò che non è dato; accetterò solo ciò che è dato, mi aspetterò solo ciò che è dato e vivrò onestamente senza pensieri di furto. Imiterò gli arahant in questo senso e l'uposatha sarà da me osservato.' Questo è il secondo fattore che possiede.

(3) 'Finché vivono, gli arahant abbandonano l'attività sessuale e osservano il celibato, vivendo isolati, astenendosi dai rapporti sessuali, la pratica della persona comune. Oggi, per questa notte e per questo giorno, anch'io abbandonerò l'attività sessuale e osserverò il celibato, vivrò isolato, mi asterrò da rappor-

ti sessuali, la pratica della persona comune. Imiterò gli arahant in questo senso e l'uposatha sarà da me osservato.' Questo è il terzo fattore che possiede.

(4) 'Finché vivono, gli arahant abbandonano e si astengono dalla falsa parola; dicono la verità, aderiscono alla verità; sono degni di fiducia e affidabili, non ingannatori del mondo. Oggi, per questa notte e per questo giorno, anch'io abbandonerò e mi asterrò dalla falsa parola; dirò la verità, aderirò alla verità; sarò degno di fiducia e affidabile, non ingannatore del mondo. Imiterò gli arahant in questo senso e l'uposatha sarà da me osservato.' Questo è il quarto fattore che possiede.

(5) 'Finché vivono, gli arahant abbandonano e si astengono da liquori, vino e sostanze intossicanti, che sono la base della negligenza. Oggi, per questa notte e per questo giorno, anch'io abbandonerò e mi asterrò da liquori, vino e sostanze intossicanti, la base della negligenza. Imiterò gli arahant in questo senso e l'uposatha sarà da me osservato.' Questo è il quinto fattore che possiede.

(6) 'Finché vivono, gli arahant mangiano una volta al giorno, astenendosi dal mangiare di sera e al di fuori dell'orario dovuto. Oggi, per questa notte e per questo giorno, anch'io mangerò una volta al giorno, astenendomi dal mangiare di sera e al di fuori dell'orario dovuto. Imiterò gli arahant in questo senso e l'uposatha sarà da me osservato.' Questo è il sesto fattore che possiede.

(7) 'Finché vivono, gli arahant si astengono dalla danza, dal canto, dalla musica strumentale e da spettacoli inadeguati, e dall'adornarsi e abbellirsi indossando ghirlande, profumi e unguenti. Oggi, per questa notte e per questo giorno, anch'io mi asterrò dalla danza, dal canto, dalla musica strumentale e da spettacoli inadeguati, e dall'adornarmi e abbellirmi indossando ghirlande, profumi e unguenti. Imiterò gli arahant in questo senso e osserverò l'uposatha.' Questo è il settimo fattore che possiede.

(8) 'Finché vivono, gli arahant abbandonano e si astengono dall'uso di letti alti e lussuosi; si riposano su giacigli, o su un piccolo letto o su una stuoia di paglia. Oggi, per questa notte e per questo giorno, anch'io abbandonerò e mi asterrò dall'uso di letti alti e lussuosi; riposerò su un giaciglio, un piccolo letto o una stuoia di paglia. Imiterò gli arahant in questo senso e osserverò l'uposatha.' Questo è l'ottavo fattore che possiede.

In questo modo, monaci, l'uposatha viene osservato completo in otto fattori, in modo che sia di grande frutto e benefico, straordinariamente luminoso e pervasivo."

In dettaglio

*Quando si osserva l'uposatha seguendo gli otto precetti,
si vive per quel giorno come gli arahant.*

- AN 8.42: Vitthatūposatha Sutta -

“Monaci, osservato in modo completo negli otto fattori, l'uposatha è di grande frutto e beneficio, straordinariamente luminoso e pervasivo. E in che modo si osserva l'uposatha completo in otto fattori, in modo che sia di grande frutto e beneficio, straordinariamente luminoso e pervasivo?

(1) In questo caso, monaci, un nobile discepolo medita in questo modo: 'Finché vivono, gli arahant abbandonano e si astengono dall'uccidere; con il bastone e l'arma messi da parte, coscienziosi e gentili, dimorano compassionevoli verso tutti gli esseri viventi. Oggi, per questa notte e per questo giorno, anch'io abbandonerò e mi asterrò dall'uccidere; con il bastone e l'arma messi da parte, coscienzioso e gentile, anch'io dimorerò compassionevole verso tutti gli esseri viventi. Imiterò gli arahant in questo senso e l'uposatha sarà da me osservato.' Questo è il primo fattore che possiede. ... *(continua come in AN 8.41)*

(8) 'Finché vivono, gli arahant abbandonano e si astengono dall'uso di letti alti e lussuosi; si riposano su giacigli, o su un piccolo letto o su una stuoia di paglia. Oggi, per questa notte e per questo giorno, anch'io abbandonerò e mi asterrò dall'uso di letti alti e lussuosi; riposerò su un giaciglio, un piccolo letto o una stuoia di paglia. Imiterò gli arahant in questo senso e osserverò l'uposatha.' Questo è l'ottavo fattore che possiede.

In questo modo, monaci, l'uposatha viene osservato completo in otto fattori, in modo che sia di grande frutto e beneficio, straordinariamente luminoso e pervasivo.

In che misura è di grande frutto e beneficio? In che misura è straordinariamente luminoso e pervasivo? Supponiamo che si eserciti la sovranità e la regalità su questi sedici grandi paesi ricchi delle sette sostanze preziose, cioè i paesi degli Aṅga, dei Magadha, dei Kāsi, dei Kosala, dei Vajji, dei Malla, dei

Ceti, dei Vaṅga, dei Kuru, dei Pañcāla, dei Maccha, dei Sūrasena, degli Assaka, degli Avanti, dei Gandhāra e dei Kamboja: questo non varrebbe una sedicesima parte dell'osservanza dell'uposatha completa in questi otto fattori. Per quale motivo? Perché la regalità umana è povera rispetto alla felicità celeste.

Per i deva governati dai quattro grandi re, una sola notte e un solo giorno equivalgono a cinquanta anni umani; trenta di questi giorni formano un mese e dodici di questi mesi formano un anno. La durata della vita di questi deva è di cinquecento anni celesti. È possibile, monaci, per una donna o un uomo che osservi l'uposatha completo in questi otto fattori, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinascere tra i deva governati dai quattro grandi re. In riferimento a ciò, ho detto che la regalità umana è povera rispetto alla felicità celeste.

Per i deva Tāvātimsa, una singola notte e un singolo giorno equivalgono a cento anni umani; trenta di questi giorni formano un mese e dodici di questi mesi formano un anno. La durata della vita di questi deva è di mille anni celesti. È possibile, monaci, che una donna o un uomo che osservi l'uposatha completo in questi otto fattori, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasca tra i deva Tāvātimsa. In riferimento a ciò che ho detto che la regalità umana è povera rispetto alla felicità celeste.

Per i deva Yāma, una singola notte e un singolo giorno equivalgono a duecento anni umani; trenta di questi giorni formano un mese e dodici di questi mesi formano un anno. La durata della vita di questi deva è di duemila anni celesti. È possibile, monaci, che una donna o un uomo che osservi l'uposatha completo in questi otto fattori, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasca tra i deva Yāma. In riferimento a ciò che ho detto che la regalità umana è povera rispetto alla felicità celeste.

Per i deva Tusita, una sola notte e un solo giorno equivalgono a quattrocento anni umani; trenta di questi giorni formano un mese e dodici di questi mesi formano un anno. La durata della vita di questi deva è di quattromila anni celesti. È possibile, monaci, che una donna o un uomo che osservi l'uposatha completo in questi otto fattori, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasca tra i deva Tusita. In riferimento a ciò che ho detto che la regalità umana è povera rispetto alla felicità celeste.

Per i deva che si dilettono nella creazione, una sola notte e un solo giorno equivalgono a ottocento anni umani; trenta di questi giorni formano un mese e dodici di questi mesi formano un anno. La durata della vita di questi deva è di ottomila anni celesti. È possibile, monaci, che una donna o un uomo che

osservi l'uposatha completo in questi otto fattori, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasca tra che si diletta nella creazione. In riferimento a ciò che ho detto che la regalità umana è povera rispetto alla felicità celeste.

Per i deva che controllano ciò che viene creato dagli altri, una sola notte e un solo giorno equivalgono a milleseicento anni umani; trenta di questi giorni formano un mese e dodici di questi mesi formano un anno. La durata della vita di questi deva è di sedicimila anni celesti. È possibile, monaci, che una donna o un uomo che osservi l'uposatha completo in questi otto fattori, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasca tra i deva che controllano ciò che viene creato dagli altri. In riferimento a ciò che ho detto che la regalità umana è povera rispetto alla felicità celeste.

Non si devono uccidere gli esseri viventi
né prendere ciò che non è dato;
non si deve dire il falso e non si devono bere sostanze intossicanti;
astenersi dall'attività sessuale e dalla depravazione;
non si deve mangiare di notte o in orari impropri.

Non si devono indossare ghirlande o profumi;
si deve dormire su un letto basso o su una stuoia di paglia; questo è l'uposatha a otto fattori proclamato dal Buddha, che ha ottenuto la fine della sofferenza.

Finché il sole e la luna,
diffondono una luce così bella da guardare,
dissipando le tenebre, muovendosi nei cieli,
risplendendo nei cieli, illuminando ogni luogo.

Qualunque ricchezza esista in questa realtà,
perle, gemme e berillo di qualità eccellente,
oro di montagna e oro chiamato hataka,
non vale la sedicesima parte di un uposatha completo negli otto fattori,
così come tutte le schiere di stelle non eguagliano lo splendore della luna.

Perciò una persona virtuosa,
avendo osservato l'uposatha completo in otto fattori e avendo reso i meriti produttivi di felicità,
senza biasimo rinascerà in un mondo celeste.

Visākhā (1)

Il Buddha insegna alla ricca laica Visākhā che quando si osserva l'uposatha seguendo gli otto precetti, si vive per quel giorno come gli arahant.

- AN 8.43: Visākhā Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava a Sāvattthī nella dimora di Migāramātā nel Parco Orientale. Allora Visākhā Migāramātā si avvicinò al Beato, gli rese omaggio e si sedette a lato. Il Beato le disse:

“Visākhā, osservato negli otto fattori, l'uposatha è di grande frutto e beneficio, straordinariamente luminoso e pervasivo. E in che modo l'uposatha è osservato in otto fattori, in modo da essere di grande frutto e beneficio, straordinariamente luminoso e pervasivo? ...

(continua come in AN 8.42)

Vāseṭṭha

Il Buddha insegna a Vāseṭṭha che quando si osserva l'uposatha seguendo gli otto fattori, si vive per quel giorno come gli arahant.

- AN 8.44: Vāseṭṭha Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava presso Vesālī, nella sala con il tetto a pinnacolo nella Grande Foresta. Quindi il seguace laico Vāseṭṭha si avvicinò al Beato, gli rese omaggio e si sedette a lato. Il Beato gli disse:

“Vāseṭṭha, osservato negli otto fattori, l'uposatha è di grande frutto e beneficio, straordinariamente luminoso e pervasivo. E in che modo l'uposatha è osservato in otto fattori, in modo da essere di grande frutto e beneficio, straordinariamente luminoso e pervasivo? ... *(continua come in AN 8.42)*

A queste parole, il seguace laico Vāseṭṭha disse al Beato: “Bhante, se i miei amati parenti e familiari osservassero l'uposatha in otto fattori, ciò porterebbe loro benessere e felicità per lungo tempo. Se tutti i khattiya osservassero l'uposatha in otto fattori, ciò porterebbe loro benessere e felicità per lungo tempo. Se tutti i brahmani... i vessa... i sudda osservassero l'uposatha in otto fattori, ciò porterebbe loro benessere e felicità per lungo tempo.”

“È così, Vāseṭṭha, è così! Se tutti i khattiya osservassero l'uposatha in otto fattori, ciò porterebbe loro benessere e felicità per lungo tempo. Se tutti i brahmani... i vessa... i sudda osservassero l'uposatha in otto fattori, ciò porterebbe loro benessere e felicità per lungo tempo.

Se il mondo con i suoi deva, Māra e Brahmā, questa gente con i suoi asceti e brahmani, i suoi deva ed esseri umani, osservasse l'uposatha in otto fattori, ciò porterebbe al benessere e alla felicità del mondo per molto tempo. Se questi grandi alberi di sal osservassero l'uposatha in otto fattori, ciò porterebbe al benessere e alla felicità di questi grandi alberi di sal per molto tempo, se potessero scegliere. A maggior ragione, quindi, per un essere umano!”

Bojjhā

Il Buddha insegna alla laica Bojjhā che quando si osserva l'uposatha seguendo gli otto precetti, si vive per quel giorno come gli arahant.

- AN 8.45: Bojjha Sutta -

Una volta il Beato soggiornava presso Sāvattthī nel boschetto di Jeta, nel parco di Anāthapiṇḍika. Quindi la seguace laica Bojjhā si avvicinò al Beato, gli rese omaggio e si sedette a lato. Il Beato le disse:

“Bojjhā, osservato negli otto fattori, l'uposatha è di grande frutto e beneficio, straordinariamente luminoso e pervasivo...” *(continua come in AN 8.42)*

Anuruddha

Alcune divinità "gradevoli" mettono in scena uno spettacolo di musica e danza per il venerabile Anuruddha, che non si lascia impressionare.

- AN 8.46: Anuruddha Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava presso Kosambī, nel parco di Ghosita. In quell'occasione il Venerabile Anuruddha era uscito per meditare in un luogo isolato, quando alcuni deva dal corpo gradevole gli si avvicinarono, gli resero omaggio, si misero a lato e gli dissero:

"Bhante Anuruddha, noi deva dal corpo gradevole esercitiamo la padronanza e il controllo su tre cose. Acquisiamo rapidamente qualsiasi colore vogliamo. Acquisiamo rapidamente il piacere che vogliamo. E acquisiamo rapidamente la voce che vogliamo. Noi deva dal corpo gradevole esercitiamo la padronanza e il controllo su queste tre cose."

Allora il venerabile Anuruddha pensò: "Che tutti questi deva diventino blu, di carnagione blu, con abiti e ornamenti blu." Avendo conosciuto il pensiero del Venerabile Anuruddha, quei deva divennero tutti blu, di carnagione blu, con abiti blu e ornamenti blu. Poi il Venerabile Anuruddha pensò: "Che tutti questi deva diventino gialli... rossi... bianchi, di carnagione bianca, con abiti bianchi e ornamenti bianchi." Avendo conosciuto il pensiero del Venerabile Anuruddha, quei deva divennero tutti bianchi, di carnagione bianca, con abiti e ornamenti bianchi.

Poi uno di quei deva cantò, un altro danzò e un altro ancora portava il ritmo. Proprio come un quintetto musicale è ben preparato e il suo ritmo è ben coordinato, ed è composto da musicisti esperti, la sua musica è deliziosa, stuzzicante, bella, accattivante e inebriante, così l'esibizione di quei deva fu deliziosa, stuzzicante, bella, accattivante e inebriante. A quel punto il venerabile Anuruddha richiamò le sue facoltà sensoriali. Allora quei deva, pensando: "Il maestro Anuruddha non si sta divertendo." - scomparvero immediatamente.

Poi, la sera, il venerabile Anuruddha emerse dalla meditazione e si recò dal Beato. Gli rese omaggio, si sedette a lato e gli disse: "Bhante, uscito per meditare in un luogo isolato... (*riferisce tutto l'accaduto fino a:*) ... Allora quei deva, pensando: 'Il maestro Anuruddha non si sta divertendo.' - scomparvero immediatamente.

Bhante, quante qualità dovrebbe possedere una donna affinché, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasca tra i deva dal corpo gradevole?"

"Se possiede otto qualità, Anuruddha, una donna, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva dal corpo gradevole. Quali otto?"

(1) In questo caso, Anuruddha, qualunque sia il marito che i genitori le propongono - facendo tutto ciò per il suo bene, per il suo benessere, avendo a cuore la sua felicità, agendo per compassione nei suoi confronti - una donna si alza prima di lui e riposa dopo di lui, impegnandosi in tutto ciò che deve essere fatto, con un comportamento virtuoso e un parlare gentile.

(2) Onora, rispetta, stima e venera coloro che il marito rispetta - la madre e il padre, gli asceti e i brahmani - e quando visitano la sua casa offre loro un posto a sedere e dell'acqua.

(3) È abile e diligente nell'occuparsi delle faccende domestiche e del marito, che si tratti di lavorare a maglia o di cucire, e ha un buon giudizio su di loro per poterle svolgere e organizzare correttamente.

(4) Si informa su ciò che gli aiutanti del marito - siano essi servi, messaggeri o dipendenti - hanno fatto o non hanno fatto; si informa sulle condizioni di coloro che sono malati e distribuisce a ciascuno una porzione adeguata di cibo.

(5) Custodisce e protegge il reddito che il marito porta a casa - sia esso denaro, grano, argento o oro - e non è una spendacciona, una ladra, una sprecona o una dilapidatrice dei suoi guadagni.

(6) È una seguace laica che ha preso rifugio nel Buddha, nel Dhamma e nel Saṅgha.

(7) È una persona virtuosa, che si astiene dall'uccidere, dal rubare, dalla cattiva condotta sessuale, dal parlare in modo falso, dai liquori, dal vino e dalle sostanze intossicanti, le basi della negligenza.

(8) È generosa, dimora senza avarizia, liberamente generosa, aperta, amante della rinuncia, dedita alla beneficenza, amante del dono e della condivisione.

Anuruddha, possedendo queste otto qualità una donna, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva dal corpo gradevole."

Non disprezza il marito,
l'uomo che costantemente la sostiene,
che le porta, sempre con ardore e desiderio,
tutto ciò che desidera.

La donna saggia non rimprovera il marito
con discorsi di gelosia;
la donna saggia mostra venerazione
per tutti coloro che il marito venera.

Si alza presto, lavora con diligenza,
gestisce le faccende domestiche;
tratta il marito in modo gentile
e custodisce le ricchezze che lui guadagna.

La donna che adempie ai suoi doveri in questo modo,
seguendo la volontà e i desideri del marito,
rinasce tra i deva chiamati 'gradevoli'.

Visākhā (2)

*Il Buddha insegna alla laica Visākhā otto qualità grazie alle quali
una donna può rinascere tra i deva 'gradevoli'.*

- AN 8.47: Dutiyavisākhā Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava presso Sāvattihī nella dimora di Migāramātā nel Parco Orientale. Allora Visākhā Migāramātā si recò dal Beato.... Il Beato le disse:

“Visākhā, possedendo otto qualità, una donna, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva dal corpo gradevole. Quali otto? ...

(continua come in AN 8.46, compresi i versi.)

Nakula

Il Buddha insegna alla casalinga Nakulamātā otto qualità grazie alle quali una donna può rinascere tra i deva 'gradevoli'.

- AN 8.48: Nakulamātā Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava tra i Bhaga a Sunsumāragira, nel parco dei cervi del boschetto di Bhesakalā. Allora la casalinga Nakulamātā si recò dal Beato.... Il Beato le disse:

“Nakulamātā, possedendo otto qualità, una donna, alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, rinasce tra i deva dal corpo gradevole. Quali otto? ...

(continua come in AN 8.46, compresi i versi.)

Il mondo presente (1)

Il Buddha insegna alla laica Visākhā quattro qualità grazie alle quali una donna ha successo in questa vita e quattro grazie alle quali avrà successo nella prossima.

- AN 8.49: Paṭhamaidhalokika Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava presso Sāvathī nel palazzo di Migāramātā nel Parco Orientale. Allora Visākhā Migāramātā si recò dal Beato.... Il Beato le disse:

“Visākhā, possedendo quattro qualità, una donna è destinata al successo in questo mondo e in questa vita. Quali quattro? In questo caso, una donna è abile nel suo lavoro, gestisce il lavoro domestico, si comporta bene con il marito e tutela i suoi guadagni.

(1) E in che modo, Visākhā, una donna è abile nel suo lavoro? In questo caso, una donna è abile e diligente nell’occuparsi delle faccende domestiche e del marito, sia che si tratti di lavorare a maglia o di cucire, e possiede un buon giudizio su di esse per svolgerle e organizzarle correttamente. In questo modo la donna è abile nel suo lavoro.

(2) E in che modo una donna gestisce il lavoro domestico? In questo caso, la donna si informa su ciò che i domestici del marito, siano essi servi, messaggeri o dipendenti, hanno fatto o non hanno fatto; si informa sulle condizioni di coloro che sono malati e distribuisce a ciascuno una porzione adeguata di cibo. In questo modo una donna gestisce il lavoro domestico.

(3) E in che modo una donna si comporta bene con il marito? In questo caso, una donna non commetterebbe nessuna azione che il marito considererebbe sgradevole, anche a costo della vita. In questo modo la donna si comporta bene con il marito.

(4) E in che modo una donna custodisce i suoi guadagni? In questo caso, una donna custodisce e protegge qualsiasi reddito che il marito porta a casa – sia esso denaro o grano, argento o oro – e non è una spendacciona, una ladra, una sprecona o una dilapidatrice dei suoi guadagni. In questo modo una donna salvaguarda i suoi guadagni.

Possedendo queste quattro qualità, una donna è destinata al successo in questo mondo e in questa vita.

Possedendo altre quattro qualità, Visākhā, una donna è destinata al successo in un altro mondo e in un'altra vita. Quali quattro? In questo caso, una donna è compiuta nella fede, nel comportamento virtuoso, nella generosità e nella saggezza.

(5) E in che modo, Visākhā, una donna è compiuta nella fede? In questo caso, una donna è dotata di fede. Essa ha fede nell'illuminazione del Tathāgata in questo modo: 'Il Beato è un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato.' In questo modo una donna è compiuta nella fede.

(6) E in che modo una donna è compiuta nel comportamento virtuoso? In questo caso, una donna si astiene dall'uccidere ... dai liquori, dal vino e dalle sostanze intossicanti, le basi della negligenza. In questo modo una donna è compiuta nel comportamento virtuoso.

(7) E in che modo una donna è compiuta nella generosità? In questo caso, una donna ha un cuore privo d'avarizia, è generosa, aperta, amante della rinuncia, dedita alla beneficenza, amante del dono e della condivisione. In questo modo una donna è compiuta nella generosità.

(8) E in che modo una donna è compiuta nella saggezza? In questo caso, una donna possiede la saggezza che discerne il sorgere e il cessare, che è nobile e penetrante e porta alla completa distruzione della sofferenza. In questo modo una donna è compiuta nella saggezza.

Possedendo queste quattro qualità, Visākhā, una donna è destinata al successo in un altro mondo e in un'altra vita.

Capace di occuparsi del suo lavoro,
gestire i collaboratori domestici,
tratta il marito in modo piacevole
e custodisce le ricchezze che lui guadagna.

Ricca di fede, dotata di virtù,
caritatevole e priva di avarizia,
purifica costantemente il sentiero

che conduce alla salvezza nella vita futura.

Una donna
che ha queste otto qualità,
è virtuosa, salda nel Dhamma,
divulgatrice della verità.

Compiuta in sedici aspetti,
completa in otto fattori,
questa virtuosa seguace laica
rinasce in un felice mondo di deva.”

Il mondo presente (2)

Il Buddha insegna ai monaci le quattro qualità grazie alle quali una donna ha successo in questa vita e quattro grazie alle quali avrà successo nella prossima.

- AN 8.50: Dutiyaidhalokika Sutta -

“Monaci, possedendo quattro qualità, una donna è destinata al successo in questo mondo e in questa vita. Quali quattro? ...

(continua come in AN 8.49, compresi i versi, ma rivolto ai monaci.)

Gotamī

Mahāpajāpatī Gotamī, la madre adottiva del Buddha, chiede l'ordinazione al Buddha.

Egli rifiuta, finché non viene esortato da Ānanda.

- AN 8.51: Gotamī Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava nella terra dei Sakya, a Kapilavatthu, nel monastero dell'albero di baniano. Allora Mahāpajāpatī Gotamī si recò dal Buddha, si inchinò, si mise a lato e disse:

“Signore, ti prego, possano le donne abbandonare la vita laica ed intraprendere la vita ascetica in linea con il Dhamma e con la Disciplina proclamati dal Tathagata.”

“Basta, Gotamī. Non sostenere che le donne possano abbandonare la vita laica ed intraprendere la vita ascetica in linea con il Dhamma e con la Disciplina proclamati dal Tathagata.”

Per la seconda volta...

Per la terza volta, Mahāpajāpatī Gotamī disse al Buddha:

“Signore, ti prego, possano le donne abbandonare la vita laica ed intraprendere la vita ascetica in linea con il Dhamma e con la Disciplina proclamati dal Tathagata.”

“Basta, Gotamī. Non sostenere che le donne possano abbandonare la vita laica ed intraprendere la vita ascetica in linea con il Dhamma e con la Disciplina proclamati dal Tathagata.”

Allora Mahāpajāpatī Gotamī pensò: “Il Buddha non permette alle donne di intraprendere la vita ascetica.” Avvilita e triste, piangendo, con il volto coperto di lacrime, si inchinò e girò rispettosamente intorno al Buddha, tenendolo alla sua destra, prima di andarsene.

Il Buddha soggiornò a Kapilavatthu per tutto il tempo che desiderava e poi partì per Vesālī. Dopo aver percorso una tappa dopo l'altra, giunse a Vesālī, dove soggiornò nella Grande Foresta, nella sala con il tetto a pinnacolo. Poi Mahāpajāpatī Gotamī si fece radere i capelli ed indossò le vesti color ocra. Insieme ad alcune donne dei Sakya partì per Vesālī. Dopo aver percorso una

tappa dopo l'altra, giunse a Vesālī e si recò nella Grande Foresta, nella sala con il tetto a pinnacolo. Quindi Mahāpajāpatī Gotamī rimase fuori dal portale, con i piedi gonfi, le membra coperte di polvere, avvilita e triste, con il volto coperto di lacrime.

Il venerabile Ānanda la vide lì in piedi e le disse: "Gotamī, perché te ne stai a piangere fuori dal portale, con i piedi gonfi, le membra coperte di polvere, avvilita e triste, con il volto coperto di lacrime?"

"Signore Ānanda, è perché il Buddha non permette alle donne di intraprendere la vita ascetica in linea con il Dhamma e la Disciplina proclamati dal Tathagata."

"Allora, Gotamī, aspetta qui un momento, chiederò al Buddha di permettere la vita ascetica alle donne."

Allora il venerabile Ānanda si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse:

"Signore, Mahāpajāpatī Gotamī sta piangendo fuori dal portale, con i piedi gonfi, le membra coperte di polvere, avvilita e triste, con il volto coperto di lacrime. Dice che è perché il Buddha non permette alle donne di intraprendere la vita ascetica. Signore, la prego di permettere alle donne di abbandonare la vita laica e di intraprendere la vita ascetica in linea con il Dhamma e la Disciplina proclamati dal Tathagata."

"Basta, Ananda. Non sostenere che le donne possano abbandonare la vita laica ed intraprendere la vita ascetica in linea con il Dhamma e con la Disciplina proclamati dal Tathagata."

Per la seconda volta...

Per la terza volta, Ananda disse al Buddha:

"Signore, ti prego, possano le donne abbandonare la vita laica ed intraprendere la vita ascetica in linea con il Dhamma e con la Disciplina proclamati dal Tathagata."

"Basta, Ananda. Non sostenere che le donne possano abbandonare la vita laica ed intraprendere la vita ascetica in linea con il Dhamma e con la Disciplina proclamati dal Tathagata."

Allora il venerabile Ānanda pensò: "Il Buddha non permette alle donne di intraprendere la vita ascetica. Perché non provo un altro approccio?"

Allora il venerabile Ānanda disse al Buddha: “Signore, una donna è in grado di realizzare i frutti ‘dell’entrata-nella-corrente’, del ‘ritornare-una-sola-volta’, del ‘non-ritorno’ e della condizione di arahant una volta aver intrapreso la vita ascetica?”

“È in grado, Ānanda.”

“Se una donna è in grado di realizzare i frutti ‘dell’entrata-nella-corrente’, del ‘ritornare-una-sola-volta’, del ‘non-ritorno’ e della condizione di arahant una volta aver intrapreso la vita ascetica, allora Mahāpajāpatī è stata molto utile al Buddha. È la zia che lo ha cresciuto, nutrito e dato il suo latte. Quando la madre naturale del Buddha morì, lo nutrì con il suo latte. Signore, ti prego di permettere alle donne di poter abbandonare la vita laica e di intraprendere la vita ascetica in linea con il Dhamma e con la Disciplina proclamati dal Tathagata.”

“Ānanda, se Mahāpajāpatī Gotamī accetta questi otto principi di comportamento, otterrà la sua ordinazione.

Una monaca, anche se è stata ordinata a vita, dovrebbe inchinarsi dinanzi a un monaco anche se è un novizio. Dovrebbe alzarsi dinanzi a lui, salutarlo a mani giunte e osservare una corretta disciplina nei suoi confronti. Questo principio deve essere onorato, rispettato, stimato e venerato, e non trasgredito per tutta la vita.

Una monaca non dovrebbe risiedere durante la stagione delle piogge in un monastero senza monaci. Questo principio deve essere onorato, rispettato, stimato e venerato, e non trasgredito per tutta la vita.

Ogni quindici giorni le monache devono aspettarsi due cose dalla comunità dei monaci: la data dell’uposatha e la visita per chiedere consiglio. Questo principio deve essere onorato, rispettato, stimato e venerato, e non trasgredito per tutta la vita.

Dopo aver completato la permanenza nella stagione delle piogge, le monache devono chiedere l’ammonizione alla comunità dei monaci e delle monache in merito a qualsiasi cosa sia stata vista, sentita o percepita. Questo principio deve essere onorato, rispettato, stimato e venerato, e non trasgredito per tutta la vita.

Una monaca se ha commesso un’offesa grave deve fare penitenza nella comunità dei monaci e delle monache per quindici giorni. Questo principio deve essere onorato, rispettato, stimato e venerato, e non trasgredito per tutta la vita.

Una monaca novizia, che ha seguito le sei regole per due anni, dovrebbe chiedere l'ordinazione alla comunità dei monaci e delle monache. Questo principio deve essere onorato, rispettato, stimato e venerato, e non trasgredito per tutta la vita.

Una monaca non deve abusare o insultare un monaco in alcun modo. Questo principio deve essere onorato, rispettato, stimato e venerato, e non trasgredito per tutta la vita.

E' vietato alle monache criticare i monaci, ma non è vietato ai monaci criticare le monache. Questo principio deve essere onorato, rispettato, stimato e venerato, e non trasgredito per tutta la vita.

Se Mahāpajāpatī Gotamī accetta questi otto principi di comportamento, otterrà la sua ordinazione."

Allora Ānanda, avendo appreso questi otto principi di comportamento dal Buddha stesso, si recò da Mahāpajāpatī Gotamī e le disse:

"Gotamī, se accetti otto principi di comportamento, otterrai l'ordinazione.

Una monaca, anche se è stata ordinata a vita, dovrebbe inchinarsi dinanzi a un monaco anche se è un novizio. Dovrebbe alzarsi dinanzi a lui, salutarlo a mani giunte ...

... E' vietato alle monache criticare i monaci, ma non è vietato ai monaci criticare le monache. Questo principio deve essere onorato, rispettato, stimato e venerato, e non trasgredito per tutta la vita.

Se accetti questi otto principi di comportamento, otterrai l'ordinazione."

"Ānanda, supponiamo che ci sia una donna o un uomo giovane e amante degli ornamenti, e dopo aver lavato la testa, dopo aver preso una ghirlanda di fiori di loto, gelsomino o liana, la prendesse con entrambe le mani e la mettesse in testa; allo stesso modo, signore, accetto questi otto principi di comportamento da non trasgredire per tutta la vita".

Allora il venerabile Ānanda si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse:

"Signore, Mahāpajāpatī Gotamī ha accettato gli otto principi di comportamento da non trasgredire per tutta la vita."

"Ānanda, se le donne non avessero ottenuto il passaggio dalla vita laica a quella ascetica nel Dhamma e nella Disciplina proclamate dal Tathagata, la vita ascetica sarebbe durata a lungo. Il vero Dhamma sarebbe durato mille

anni. Ma poiché hanno ottenuto il consenso, ora la vita ascetica non durerà a lungo. Il vero Dhamma rimarrà solo per cinquecento anni.

È come quelle famiglie con molte donne e pochi uomini. Sono facili prede di banditi e ladri. Allo stesso modo, la vita ascetica non dura a lungo in un Dhamma e in una Disciplina in cui le donne ottengono di intraprendere l'ascetismo.

È come un campo pieno di riso. Quando la malattia chiamata 'macchia marrone' attacca, non dura a lungo. Allo stesso modo, la vita ascetica non dura a lungo in un Dhamma e in una Disciplina in cui le donne ottengono di intraprendere l'ascetismo.

È come un campo pieno di canna da zucchero. Quando la malattia chiamata "muffa rossa" lo attacca, non dura a lungo. Allo stesso modo, la vita ascetica non dura a lungo in un Dhamma e in una Disciplina in cui le donne ottengono di intraprendere l'ascetismo.

Come un uomo potrebbe costruire una diga intorno a un grande lago per precauzione contro lo straripamento dell'acqua, allo stesso modo, per precauzione, ho prescritto gli otto principi di comportamento da non trasgredire per tutta la vita."

Un consigliere per le monache

Con otto qualità un monaco può essere nominato per istruire le monache.

- AN 8.52: Ovāda Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Vesālī, nella Grande Foresta, nella sala con il tetto a pinnacolo. Allora il venerabile Ānanda si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse:

“Signore, quante qualità deve avere un monaco per essere accettato come consigliere delle monache?”

“Ānanda, un monaco con otto qualità può essere accettato come consigliere delle monache. Quali otto?”

In primo luogo, un monaco è morale, è disciplinato nel codice di condotta, si comporta bene e cerca l’elemosina nei luoghi adatti. Vedendo il pericolo nel più piccolo errore, rispetta le regole che si è dato.

E’ istruito, ricorda e conserva ciò che ha imparato. Questo Dhamma è buono all’inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, significativo e ben formulato, e descrive una pratica spirituale totalmente piena e pura. È molto istruito in questo Dhamma, lo ricorda, lo recita, lo esamina mentalmente e lo comprende in modo teorico.

Entrambi i codici monastici sono stati a lui tramandati in dettaglio, ben analizzati, ben acquisiti, ben esaminati sia nelle regole che nella Disciplina.

È un buon oratore. La sua voce è limpida, chiara, articolata ed espone il significato.

È in grado di educare, incoraggiare, esortare e ispirare la comunità delle monache.

È simpatico e gentile con la maggior parte delle monache.

Non ha mai molestato sessualmente nessuna donna che indossi la veste oca e che abbia intrapreso la vita ascetica proclamata dal Buddha.

È stato ordinato da almeno vent’anni.

Un monaco con queste otto qualità può essere accettato come consigliere delle monache.”

A Gotami

Come riconoscere gli insegnamenti autentici del Dhamma.

- AN 8.53: Gotami Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava a Vesali, nella Sala del Tetto Appuntito nella Grande Foresta.

Allora Mahapajapati Gotami andò a trovare il Beato e, lì giunta, lo salutò con rispetto e si tenne da un lato. Mentre si teneva là gli disse: "Sarebbe bene, signore, che il Beato mi insegnasse in breve il Dhamma in modo tale che, avendo sentito il Dhamma dal Beato, possa rimanere distaccata, attenta, ardente e risoluta."

"Gotami, devi conoscere queste qualità: Le qualità che conducono alla concupiscenza, non alla rinuncia; ad essere vincolata, non ad essere liberata; all'attaccamento, non al distacco; allo sviluppo del Sè, non alla modestia; al malcontento, non alla contentezza; alla pigrizia, non allo sforzo. Conoscendo queste qualità puoi assolutamente sostenere: Questo non è il Dhamma, questo non è il Vinaya, non sono gli insegnamenti del maestro.

Devi conoscere queste qualità: Le qualità che conducono alla rinuncia, non alla concupiscenza; ad essere liberata, non ad essere vincolata; al distacco, non all'attaccamento; alla modestia, non allo sviluppo del Sé; alla contentezza, non al malcontento; allo sforzo, non alla pigrizia. Conoscendo queste qualità puoi assolutamente sostenere: Questo è il Dhamma, questo è il Vinaya, questi sono gli insegnamenti del maestro."

Questo disse il Beato. Gratificata, Mahâpajapati Gotami si rallegrò delle sue parole.

Condizioni di benessere

Come sviluppare felicità e benessere a livello mondano e spirituale.

- AN 8.54: Dighajanu Vyagghapajja Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava fra i Koliya, [i Koliya erano i rivali dei Sakya. La regina Maha Maya apparteneva al clan dei Koliya e il re Suddhodana al clan dei Sakya.] nella città commerciale di nome Kakkarapatta. Quindi Dighajanu, un Koliya, si avvicinò al Beato e dopo averlo salutato con rispetto si sedette ad un alto. Appena seduto, così si rivolse al Beato: “Noi, Signore, siamo laici che amano i piaceri mondani. Conduciamo una vita gravata da moglie e figli. Usiamo legno di sandalo di Kasi. Ci adorniamo con ghirlande, profumi ed unguenti. Usiamo oro ed argento. Possa il Sublime, per quelli come noi, predicare il Dhamma, insegnare quelle realtà che conducono al benessere e alla felicità in questa vita e in quella futura.”

Condizioni di progresso mondano

“Quattro condizioni, Vyagghapajja [Sentiero della Tigre; così chiamato perché i suoi antenati erano nati in un sentiero della foresta popolato da tigri. Vyagghapajja è il nome di famiglia di Dighajanu.], portano benessere e felicità in questa vita ad un capofamiglia. Quali quattro?

L’attuazione dello sforzo costante (utthana-sampada), l’attuazione della vigile attenzione (arrakkha-sampada), l’attuazione della retta amicizia (kalyanamittata) e l’attuazione del modo di vivere equilibrato (sama-jivikata).

Qual è l’attuazione dello sforzo costante?

Qui, Vyagghapajja, con una qualsiasi attività un capofamiglia si guadagna da vivere - agricoltura, commercio, allevamento, tiro con l’arco, servire il re, o qualsiasi altro mestiere - egli diventa esperto in quel lavoro e non si lascia condurre dalla pigrizia. Egli è dotato del potere della conoscenza in base ai propri mezzi e capacità; è capace di svolgere ed assegnare doveri. Questa è chiamata l’attuazione dello sforzo costante.

Qual è l'attuazione della vigile attenzione?

Qui, Vyagghapajja, qualsiasi ricchezza possenga un capofamiglia, ottenuta con grande lavoro, con fatica, con il sudore della fronte, acquisita giustamente con retti mezzi - egli la amministra e la custodisce bene, tanto i che i re non possono sequestrarla, i ladri non possono rubarla, il fuoco e l'acqua non possono distruggerla, né gli eredi sperperarla. Questa è l'attuazione della vigile attenzione.

Qual è la retta amicizia?

Qui, Vyagghapajja, in qualsiasi paese o città commerciale dimori un capofamiglia, frequenta, dialoga, discute con i capifamiglia o con i figli dei capifamiglia, siano essi giovani e di alta cultura o anziani e di alta cultura, colmi di fede (saddha) [saddha non è la fede cieca, ma la fede o fiducia basata sulla conoscenza], colmi di virtù (sila), colmi di generosità (caga), colmi di saggezza (pañña). Egli agisce secondo la fede dei fedeli, con la virtù dei virtuosi, con la generosità del caritatevole, con la saggezza del saggio. Questa è chiamata la retta amicizia.

Qual è il modo di vivere equilibrato?

Qui, Vyagghapajja, un capofamiglia conoscendo il suo reddito e le sue spese conduce una vita equilibrata, né sontuosa né avara, sapendo che in tal modo il suo reddito sarà maggiore delle sue spese e non viceversa.

Proprio come l'orafo o un suo apprendista, sa come tarare perfettamente il suo bilanciare, così un capofamiglia conoscendo il suo reddito e le sue spese conduce una vita equilibrata, né sontuosa né avara, sapendo che in tal modo il suo reddito sarà maggiore delle sue spese e non viceversa.

Se, Vyagghapajja, un capofamiglia con poco reddito dovesse condurre una vita sontuosa, la gente direbbe: "Questa persona consuma più del suo reddito come un albero di mele [Udumbarakhadaka. Il Commentario spiega che chi vuole mangiare una mela scuote l'albero, facendo cadere molti frutti, e solo pochi verranno mangiati, sprestando gli altri frutti che sono caduti]. Se, Vyagghapajja, un capofamiglia con un grande reddito dovesse condurre una vita miserabile, la gente direbbe: "Questa persona morirà come un pezzente."

La ricchezza così accumulata, Vyagghapajja, ha quattro fonti di distruzione:

(i) Dissolutezza, (ii) ubriachezza, (iii) gioco d'azzardo, (iv) amicizia con gente di malaffare.

Proprio come un grande serbatoio con quattro entrate ed uscite, se un uomo dovesse chiudere le entrate ed aprire le uscite non ci sarebbe un adeguato ricambio d'acqua, l'acqua inizierebbe a diminuire e non ad aumentare; allo stesso modo vi sono quattro fonti di distruzione per la ricchezza accumulata - dissolutezza, ubriachezza, gioco d'azzardo, amicizia con gente di malaffare.

Vi sono quattro fonti di crescita per la ricchezza accumulata: (i) evitare la dissoluzione (ii) evitare l'ubriachezza (iii) evitare il gioco d'azzardo (iv) evitare di frequentare gente di malaffare.

Proprio come un grande serbatoio con quattro entrate ed uscite, se una persona dovesse aprire le entrate e chiudere le uscite, ci sarebbe un buon ricambio d'acqua, l'acqua inizierebbe certamente ad aumentare e non a diminuire; allo stesso modo queste quattro condizioni sono le fonti di crescita per la ricchezza accumulata.

Queste quattro condizioni, Vyagghapajja, conducono un capofamiglia al benessere e alla felicità in questa vita.

Condizioni di progresso spirituale

Quattro condizioni, Vyagghapajja, conducono un capofamiglia al benessere e alla felicità nella sua vita futura. Quali quattro?

L'attuazione della fede (saddha-sampada), l'attuazione della virtù (sila-sampada), l'attuazione della generosità (caga-sampada) e l'attuazione della saggezza (pañña-sampada).

Qual è l'attuazione della fede?

Qui un capofamiglia è colmo di fede, egli crede nell'Illuminato, nel Perfettamente Risvegliato (Tathagata): Così è il Beato, puro, pienamente illuminato, dotato di perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini. Questa è chiamata l'attuazione della fede.

Qual è l'attuazione della virtù?

Qui un capofamiglia si astiene dall'uccidere, dal rubare, dall'avere una condotta sessuale illecita, dal mentire e dall'uso di sostanze che alterano la lucidità mentale. Questa è chiamata l'attuazione della virtù.

Qual è l'attuazione della generosità?

Qui un capofamiglia dimora con un cuore privo dell'impurità dell'avarizia, dedito alla generosità, magnanimo, caritatevole, attento ai bisognosi e propenso a fare elemosina. Questa è chiamata l'attuazione della generosità.

Qual è l'attuazione della saggezza?

Qui un capofamiglia è saggio: è dotato della saggezza che comprende il sorgere ed il cessare (dei cinque aggregati dell'esistenza); è padrone di quella nobile visione profonda e penetrativa che conduce alla distruzione della sofferenza. Questa è chiamata l'attuazione della saggezza.

Queste quattro condizioni, Vyagghapajja, conducono un capofamiglia al benessere e alla felicità nella sua vita futura."

Vigorous ed attento nei suoi doveri, amministrando saggiamente le sue ricchezze, egli vive una vita equilibrata, proteggendo ciò che ha accumulato. Dotato di fede e di virtù, generoso e privo d'avarizia; lavora per rendere chiaro il sentiero che conduce al benessere nella vita futura. In questo modo il laico colmo di fede potrà raggiungere il Risveglio. Queste otto condizioni conducono alla beatitudine; così è stato detto.

Ujjaya

Il Buddha insegna al brahmano Ujjaya quattro modi per assicurarsi il successo in questa vita e altri quattro modi per assicurarsi il successo nella prossima.

- AN 8.55: Ujjaya Sutta -

Il brahmano Ujjaya si recò dal Buddha e, dopo aver scambiato dei cortesi saluti, si sedette a lato e disse:

“Maestro Gotama, desidero viaggiare all'estero. Possa il Buddha insegnarmi il Dhamma in modo tale da portare benessere e felicità in questa vita e in quelle future.”

“Brahmano, queste quattro realtà portano benessere e felicità ad un signore in questa vita. Quali quattro?

La realizzazione nelle attività produttive, nella protezione, nella buona amicizia e nell'equilibrio delle finanze.

Qual è la realizzazione nelle attività produttive? Un signore può guadagnarsi da vivere con mezzi come l'agricoltura, il commercio, l'allevamento di bestiame, il tiro con l'arco, il servizio pubblico o con una delle varie professioni. Egli sa come procedere per portare a termine e organizzare il proprio lavoro. Ciò si chiama realizzazione nelle attività produttive.

E qual è la realizzazione nella protezione? È quando un signore possiede una ricchezza legittima guadagnata con i propri sforzi e la propria iniziativa, costruita con le proprie mani, raccolta con il sudore della fronte. Si assicura che sia custodita e protetta, pensando: ‘Come posso evitare che la mia ricchezza venga presa da governanti o da banditi, distrutta da un incendio, spazzata via da un'inondazione o presa da eredi non amati? Ciò si chiama realizzazione nella protezione.

E qual è la realizzazione nella buona amicizia? È quando un signore risiede in una città o in un villaggio; e in quel luogo ci sono capifamiglia o figli che possono essere giovani o anziani, ma maturi nella condotta, realizzati nella fede, nella morale, nella generosità e nella saggezza. Egli frequenta loro, conversa e si confronta con loro. Ed emula lo stesso tipo di realizzazione nella fede, nella

morale, nella generosità e nella saggezza. Ciò si chiama realizzazione nella buona amicizia.

E qual è la realizzazione nell'equilibrio delle finanze? È quando un signore, conoscendo le sue entrate e le sue uscite, bilancia le sue finanze, non essendo né troppo spendaccione né troppo avaro. Pensa: 'In questo modo le mie entrate supereranno le mie uscite, non il contrario'. È come un venditore o un suo apprendista che, tenendo in mano la bilancia, sa che è bassa a questo livello o alta a quest'altro. Allo stesso modo, un signore, conoscendo le sue entrate e le sue uscite, bilancia le sue finanze, non essendo né troppo spendaccione né troppo avaro. Pensa: 'In questo modo le mie entrate supereranno le mie uscite, non il contrario'. Se un signore ha poche entrate ma una vita sfarzosa, la gente dirà: 'Questo signore divora le sue ricchezze come un mangiatore di fichi'. Se un signore ha un reddito elevato ma una vita spartana, la gente dirà: 'Questo signore muore di fame'. Ma un signore, conoscendo le sue entrate e le sue uscite, conduce una vita equilibrata, né troppo ricca né troppo avara, pensando: 'In questo modo le mie entrate supereranno le mie uscite, non il contrario'. Ciò si chiama realizzazione nell'equilibrio delle finanze.

Le ricchezze guadagnate onestamente sono prosciugate da quattro fattori: il sesso, l'alcol, il gioco d'azzardo e le cattive amicizie, compagni e conoscenti. Supponiamo che ci sia un grande serbatoio con quattro entrate e quattro uscite. Se qualcuno aprisse le uscite e chiudesse le entrate e il cielo non fornisce abbastanza pioggia, quel grande serbatoio è destinato a ridursi, non a espandersi. Allo stesso modo, ci sono quattro uscite per la ricchezza guadagnata onestamente: il sesso, l'alcol, il gioco d'azzardo e le cattive amicizie, compagni e conoscenti.

Ci sono quattro entrate per la ricchezza guadagnata onestamente: non fare sesso, non bere e non giocare d'azzardo, e avere buone amicizie, compagni e conoscenti. Supponiamo che ci sia un grande serbatoio con quattro entrate e quattro uscite. Se qualcuno aprisse le entrate e chiudesse le uscite e la pioggia fosse abbondante, quel grande serbatoio è destinato a espandersi, non a ridursi. Allo stesso modo, ci sono quattro entrate per la ricchezza guadagnata onestamente: non fare sesso, non bere e non giocare d'azzardo, e avere buone amicizie, compagni e conoscenti.

Queste sono le quattro realtà che portano benessere e felicità a un signore in questa vita.

Queste quattro realtà portano benessere e felicità ad un signore anche nelle vite future. Quali quattro? La realizzazione nella fede, nella morale, nella generosità e nella saggezza.

E qual è la realizzazione nella fede? È quando un signore ha fede nel risveglio del Tathagata: 'Quel Beato è un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato.' Ciò si chiama realizzazione nella fede.

E qual è la realizzazione nella morale? È quando un signore non uccide esseri viventi, non ruba, non commette abusi sessuali, non mente e non consuma bevande alcoliche che causano negligenza. Ciò si chiama realizzazione nella morale.

E qual è la realizzazione nella generosità? È quando un signore vive in casa libero dall'avarizia, è generoso, è aperto, ama abbandonare, si impegna a fare beneficenza, ama offrire e condividere. Ciò si chiama realizzazione nella generosità.

E qual è la realizzazione nella saggezza? È quando un signore è saggio. Possiede la saggezza del sorgere e del cessare, che è nobile, penetrante e porta alla completa cessazione della sofferenza. Ciò si chiama realizzazione nella saggezza.

Queste sono le quattro realtà che portano benessere e felicità ad un signore nella vita futura.

È energico sul posto di lavoro,
diligente nella gestione delle cose,
bilancia le proprie finanze,
e preserva la propria ricchezza.

Fedele, realizzato nella morale,
generoso, privo di avarizia,
purifica sempre il sentiero
verso il benessere nelle vite future.

E così queste otto qualità
di un capofamiglia fedele
sono dichiarate da colui che è realmente conosciuto
per condurre alla felicità in entrambe le sfere,

benessere e beneficio in questa vita,
e felicità nella prossima.
Questo è il modo in cui, per un capofamiglia,
il merito cresce con la generosità.”

Pericolo

Il Buddha spiega come la dipendenza dai piaceri sensuali sia pericolosa.

- AN 8.56: Bhaya Sutta -

“Monaci, ‘pericolo’ è un termine per indicare i piaceri sensuali. ‘Sofferenza, ‘malattia’, ‘muco’, ‘dardo’, ‘insidia’, ‘palude’ e ‘utero’ sono termini che indicano i piaceri sensuali. E perché ‘pericolo’ è un termine che indica i piaceri sensuali? Chi è assalito dalla brama sensuale e incatenato dal desiderio bramoso non è libero da pericoli né nella vita presente né in quelle future. Ecco perché ‘pericolo’ è un termine che indica i piaceri sensuali. E perché ‘sofferenza’, ‘malattia’, ‘muco’, ‘dardo’, ‘insidia’, ‘palude’ e ‘utero’ sono termini che indicano i piaceri sensuali? Chi è assalito dalla brama sensuale e incatenato dal desiderio bramoso non si libera dal ventre materno né nella vita presente né in quelle future. Ecco perché ‘utero’ è un termine che indica i piaceri sensuali.

Pericolo, sofferenza e malattia,
muco, dardi e insidie,
paludi e uteri.

Questi descrivono i piaceri sensuali
a cui la gente comune è attaccata.

Sommersi da ciò che sembra piacevole,
si va in un altro grembo.

Ma quando un monaco è attento
e non dimentica la presenza mentale,
trascende questa palude estenuante.

Osserva questa gente annaspante,
caduta nella rinascita e nella vecchiaia.”

Degno di offerte dedicate agli dei (1)

Con otto qualità, un monaco è degno di offerte.

- AN 8.57: Paṭhamaāhuneyya Sutta -

“Monaci, un monaco con otto qualità è degno di offerte dedicate agli dei, degno di ospitalità, degno di una donazione religiosa, degno di venerazione ed è il supremo campo di merito per il mondo.” Quali otto?

È quando un monaco è morale, è disciplinato nel codice di condotta, si comporta bene e cerca l’elemosina nei luoghi adatti. Vedendo il pericolo nel più piccolo errore, rispetta le regole che si è dato.

È istruito, ricorda e custodisce ciò che ha imparato. Questo Dhamma è buono all’inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, significativo e ben formulato, e descrive una pratica spirituale totalmente piena e pura. È molto istruito in questo Dhamma, lo ricorda, lo recita, lo esamina mentalmente e lo comprende in modo teorico.

Ha buoni amici, compagni e conoscenti.

Possiede una retta visione e una retta percezione.

Ottiene i quattro jhana - meditazioni beate nella vita presente che appartengono alla mente superiore - quando vuole, senza problemi o difficoltà.

Ricorda molti tipi di vite passate, con caratteristiche e dettagli.

Con una chiaroveggenza purificata e superiore a quella umana vede come gli esseri senzienti rinascono in base alle loro azioni.

Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita. E vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri.

Un monaco con queste otto qualità è degno di offerte dedicate agli dei, degno di ospitalità, degno di una donazione religiosa, degno di venerazione ed è il supremo campo di merito per il mondo.”

Degno di offerte dedicate agli dei (2)

Con otto qualità, un monaco è degno di offerte.

- AN 8.58: Dutiyaāhuneyya Sutta -

“Monaci, un monaco con otto qualità è degno di offerte dedicate agli dei, degno di ospitalità, degno di una donazione religiosa, degno di venerazione ed è il supremo campo di merito per il mondo.” Quali otto?

È quando un monaco è morale, è disciplinato nel codice di condotta, si comporta bene e cerca l’elemosina nei luoghi adatti. Vedendo il pericolo nel più piccolo errore, rispetta le regole che si è dato.

È istruito, ricorda e custodisce ciò che ha imparato. Questo Dhamma è buono all’inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, significativo e ben formulato, e descrive una pratica spirituale totalmente piena e pura. È molto istruito in questo Dhamma, lo ricorda, lo recita, lo esamina mentalmente e lo comprende in modo teorico.

Vive con l’energia che gli è propria. È forte, fermamente vigoroso, non rinuncia a sviluppare le qualità positive.

Vive nella natura selvaggia, in dimore remote.

Prevale sul desiderio e sul malcontento, e vive avendo dominato il desiderio e il malcontento ogni volta che si presentano.

Domina la paura e il timore e vive avendo dominato la paura e il timore ogni volta che sorgono.

Ottiene i quattro jhana - meditazioni beate nella vita presente che appartengono alla mente superiore - quando vuole, senza problemi o difficoltà.

Realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita. E vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda grazie alla cessazione degli influssi impuri.

Un monaco con queste otto qualità è degno di offerte dedicate agli dei, degno di ospitalità, degno di una donazione religiosa, degno di venerazione ed è il supremo campo di merito per il mondo.”

Otto persone (1)

Otto persone degne di offerte.

- AN 8.59: Paṭhamapuggala Sutta -

(estratto)

“Monaci, ci sono questie otto presone degne di offerte, degne di ospitalità, degne di saluti reverenziali, l’insuperabile campo di meriti per il mondo. Quali otto?

Colui che è ‘entrato-nella-corrente’, colui che ha intrapreso la pratica per la realizzazione del frutto ‘dell’entrata-nella-corrente’, colui che ‘ritorna-una-sola-volta’, colui che ha intrapreso la pratica per la realizzazione del frutto del ‘ritornare-una-sola-volta’, colui che ‘non-ritorna’, colui che ha intrapreso la pratica per la realizzazione del frutto del ‘non-ritorno’, l’arahant, colui che ha intrapreso la pratica per la condizione di arahant.

Monaci, queste sono le otto persone degne di offerte, degne di ospitalità, degne di saluti reverenziali, l’insuperabile campo di meriti per il mondo.”

Otto persone (2)

Otto persone degne di offerte.

- AN 8.60: Dutiyapuggala Sutta -

“Monaci, ci sono queste otto presone degne di offerte, degne di ospitalità, degne di saluti reverenziali, l’insuperabile campo di meriti per il mondo. Quali otto?

Colui che è ‘entrato-nella-corrente’, colui che ha intrapreso la pratica per la realizzazione del frutto ‘dell’entrata-nella-corrente’. Colui che ‘ritorna-una-sola-volta’, colui che ha intrapreso la pratica per la realizzazione del frutto del ‘ritornare-una-sola-volta’. Colui che ‘non-ritorna’, colui che ha intrapreso la pratica per la realizzazione del frutto del ‘non-ritorno’. L’arahant, colui che ha intrapreso la pratica per la condizione di arahant.

Queste sono le otto persone degne di offerte, degne di ospitalità, degne di saluti reverenziali, l’insuperabile campo di meriti per il mondo.

Quattro che praticano il sentiero,
e quattro che si sono realizzati nel frutto.
Questo è l’eccelso Saṅgha,
le otto persone tra gli esseri senzienti.

Per gli esseri umani, quelle creature alla ricerca del merito,
che compiono sacrifici,
che si guadagnano i meriti del mondo,
ciò che viene dato qui è molto efficace.”

Desiderio

Il Buddha descrive otto casi in cui un monaco ha un desiderio di cose materiali. A volte cade sotto l'influenza di questo desiderio, ma a volte si eleva al di sopra di esso.

- AN 8.61: Icchā Sutta -

“Monaci, ci sono questi otto tipi di persone che esistono nel mondo. Quali otto?”

(1) Quando un monaco dimora in solitudine, vivendo in modo indipendente, sorge in lui il desiderio di guadagno. Si attiva, si impegna e si sforza per ottenere un guadagno. Tuttavia, non riesce ad ottenere un guadagno. A causa della mancanza di guadagno, si affligge, langue e si lamenta; si dispera e si tormenta. Costui è chiamato un monaco desideroso di guadagno che si attiva, si impegna e si sforza per ottenere un guadagno, ma non ottenendolo, si dispera e si lamenta: si è allontanato dal vero Dhamma.

(2) Quando un monaco dimora in solitudine, vivendo in modo indipendente, sorge in lui il desiderio di guadagno. Si attiva, si impegna e si sforza per ottenere un guadagno. Ottiene un guadagno. A causa di questo guadagno, si inebria, diventa disattento e va in confusione. Costui è chiamato un monaco desideroso di guadagno che si attiva, si impegna e si sforza per ottenere un guadagno e, ottenutolo, si inebria e si distrae: si è allontanato dal vero Dhamma.

(3) Quando un monaco dimora in solitudine, vivendo in modo indipendente, sorge in lui il desiderio di guadagno. Non si attiva, non si impegna e non si sforza per ottenere un guadagno. Non ottiene un guadagno. A causa di questa mancanza di guadagno, si affligge, langue e si lamenta; si dispera e si tormenta. Costui è chiamato un monaco desideroso di guadagno che non si attiva, non si impegna e non si sforza per ottenere un guadagno e, non ottenendolo, si addolora e si lamenta: si è allontanato dal vero Dhamma.

(4) Quando un monaco dimora in solitudine, vivendo in modo indipendente, sorge in lui il desiderio di ottenere un guadagno. Non si attiva, non si impegna e non si sforza per ottenere un guadagno. Tuttavia, acquisisce un guadagno. A causa di questo guadagno, si inebria, diventa disattento e va in confusione. Costui è chiamato un monaco desideroso di guadagno, che non si atti-

va, non si impegna e non si sforza per ottenere un guadagno, ma ottenendolo, si inebria e si distrae: si è allontanato dal vero Dhamma.

(5) Quando un monaco dimora in solitudine, vivendo in modo indipendente, sorge in lui il desiderio di ottenere un guadagno. Si attiva, si impegna e si sforza di ottenere un guadagno. Tuttavia, non riesce ad ottenere un guadagno. Non si affligge, non langue e non si lamenta per la mancanza di guadagno; non si dispera e non si tormenta. Costui è chiamato un monaco desideroso di guadagno che si attiva, si impegna e si sforza per ottenere un guadagno e, non ottenendolo, non si affligge e non si lamenta: non si è allontanato dal vero Dhamma.

(6) Quando un monaco dimora in solitudine, vivendo in modo indipendente, sorge in lui il desiderio di ottenere un guadagno. Si attiva, si impegna e si sforza per ottenere un guadagno. Ottiene un guadagno. Non si inebria, non diventa disattento e non va in confusione per quel guadagno. Costui è chiamato un monaco desideroso di guadagno che si attiva, si impegna e si sforza per ottenere un guadagno e, ottenendolo, non si inebria e non si distrae: non si è allontanato dal vero Dhamma.

(7) Quando un monaco dimora in solitudine, vivendo in modo indipendente, sorge in lui il desiderio di ottenere un guadagno. Non si attiva, non si impegna e non si sforza per ottenere un guadagno. Non ottiene un guadagno. Non si affligge, non langue e non si lamenta per la mancanza di guadagno; non si dispera e non si tormenta. Costui è chiamato un monaco desideroso di guadagno, che non si attiva, non si impegna e non si sforza per ottenere un guadagno e, non ottenendolo, non si addolora e non si lamenta: non si è allontanato dal vero Dhamma.

(8) Quando un monaco dimora in solitudine, vivendo in modo indipendente, sorge in lui il desiderio di ottenere un guadagno. Non si attiva, non si impegna e non si sforza per ottenere un guadagno. Tuttavia, ottiene un guadagno. Non si inebria, non diventa disattento e non va in confusione per quel guadagno. Costui è chiamato un monaco desideroso di guadagno che non si attiva, non si impegna e non si sforza per ottenere un guadagno e, ottenendolo, non si inebria e non si distrae: non si è allontanato dal vero

Questi sono gli otto tipi di persone esistenti nel mondo.”

Capace

Otto qualità che riguardano il beneficio di se stessi e degli altri.

- AN 8.62: Alam Sutta -

(1) “Monaci, possedendo sei qualità, un monaco è in grado di portare beneficio a se stesso e agli altri. Quali sei?

In questo caso, (i) un monaco apprende rapidamente gli insegnamenti salutari; (ii) è capace di memorizzare gli insegnamenti che ha appreso; (iii) analizza il significato degli insegnamenti che ha memorizzato; (iv) ha compreso il significato e il Dhamma e pratica in linea con il Dhamma; (v) è un buon oratore con una buona dialettica, dotato di un linguaggio brillante, chiaro, articolato, espressivo; (vi) istruisce, incoraggia, ispira e rallegra i suoi compagni monaci. Possedendo queste sei qualità, un monaco è in grado di portare beneficio a se stesso e agli altri.

(2) Possedendo cinque qualità, un monaco è in grado di portare beneficio a se stesso e agli altri. Quali cinque? In questo caso, un monaco non apprende rapidamente gli insegnamenti salutari. Tuttavia, (i) è capace di memorizzare gli insegnamenti che ha appreso; (ii) analizza il significato degli insegnamenti che ha memorizzato; (iii) ha compreso il significato e il Dhamma e pratica in linea con il Dhamma; (iv) è un buon oratore con una buona dialettica, dotato di un linguaggio brillante, chiaro, articolato, espressivo; (v) istruisce, incoraggia, ispira e rallegra i suoi compagni monaci. Possedendo queste cinque qualità, un monaco è in grado di portare beneficio a se stesso e agli altri.

(3) Possedendo quattro qualità, un monaco è in grado di portare beneficio a se stesso, ma non agli altri. Quali quattro? In questo caso, (i) un monaco apprende rapidamente gli insegnamenti salutari; (ii) è in grado di memorizzare gli insegnamenti che ha appreso; (iii) analizza il significato degli insegnamenti che ha memorizzato; (iv) ha compreso il significato e il Dhamma e pratica in linea con il Dhamma. Tuttavia, non è un buon oratore con una buona dialettica, dotato di un linguaggio brillante, chiaro, articolato, espressivo; e non istruisce, incoraggia, ispira e rallegra i suoi compagni monaci. Possedendo

queste quattro qualità, un monaco è in grado di portare beneficio a se stesso, ma non agli altri.

(4) Possedendo quattro qualità, un monaco è in grado di portare beneficio agli altri, ma non a se stesso. Quali quattro? In questo caso, (i) un monaco apprende rapidamente gli insegnamenti salutari; (ii) è in grado di memorizzare gli insegnamenti che ha appreso. Tuttavia, non analizza il significato degli insegnamenti che ha memorizzato, non ha compreso il significato e il Dhamma e non pratica in linea con il Dhamma. (iii) è comunque un buon oratore con una buona dialettica, ... ; e (iv) istruisce, incoraggia, ispira e rallegra i suoi compagni monaci. Possedendo queste quattro qualità, un monaco è in grado di portare beneficio agli altri, ma non a se stesso.

(5) Possedendo tre qualità, un monaco è in grado di portare beneficio a se stesso, ma non agli altri. Quali tre? In questo caso, un monaco non è in grado di comprendere rapidamente gli insegnamenti salutari. Tuttavia, (i) è capace di memorizzare gli insegnamenti che ha appreso, (ii) analizza il significato degli insegnamenti che ha memorizzato e (iii) ha compreso il significato e il Dhamma e pratica in linea con il Dhamma. Ma non è un buon oratore con una buona dialettica ... ; e non istruisce, incoraggia, ispira e rallegra i suoi compagni monaci. Possedendo queste tre qualità, un monaco è in grado di portare beneficio a se stesso, ma non agli altri.

(6) Possedendo tre qualità, un monaco è in grado di portare beneficio agli altri, ma non a se stesso. Quali tre? In questo caso, un monaco non è in grado di comprendere rapidamente gli insegnamenti salutari, ma (i) è capace di memorizzare gli insegnamenti che ha appreso. Tuttavia, non analizza il significato degli insegnamenti che ha memorizzato, non ha compreso il significato e il Dhamma e non pratica in linea con il Dhamma. (ii) Tuttavia, è un buon oratore con una buona dialettica ... ; e (iii) istruisce, incoraggia, ispira e rallegra i suoi compagni monaci. Possedendo queste tre qualità, un monaco è in grado di portare beneficio agli altri, ma non a se stesso.

(7) Possedendo due qualità, un monaco è in grado di portare beneficio a se stesso, ma non agli altri. Quali due? In questo caso, un monaco non è in grado di comprendere rapidamente gli insegnamenti salutari e non è in grado di memorizzare gli insegnamenti che ha appreso. Tuttavia, (i) analizza il significato degli insegnamenti che ha memorizzato e (ii) ha compreso il significato e il Dhamma e pratica in linea con il Dhamma. Ma non è un buon oratore con una buona dialettica ... ; e non istruisce, incoraggia, ispira e rallegra i suoi

compagni monaci. Possedendo queste due qualità, un monaco è in grado di portare beneficio a se stesso, ma non agli altri.

(8) Possedendo due qualità, un monaco è in grado di portare beneficio agli altri, ma non a se stesso. Quali due? In questo caso, un monaco non è in grado di comprendere rapidamente gli insegnamenti salutari; non è in grado di memorizzare gli insegnamenti che ha appreso; non analizza il significato degli insegnamenti che ha memorizzato e non comprende il significato e il Dhamma e pratica in linea con il Dhamma. Ma (i) è un buon oratore con una buona dialettica ...; e (ii) istruisce, incoraggia, ispira e rallegra i suoi compagni monaci. Possedendo queste due qualità, un monaco è in grado di portare beneficio agli altri, ma non a se stesso.”

In breve (Buona volontà, consapevolezza e concentrazione)

*Un monaco chiede insegnamenti prima di partire per il ritiro,
ma il Buddha lo rimprovera perché non ha praticato con convinzione.*

- AN 8.63: Samkhitta Sutta -

Un monaco si recò dal Beato e, appena giunto, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette a lato. Lì seduto, disse al Beato: "Sarebbe bene che il Beato mi insegnasse il Dhamma in breve, in modo che, dopo aver ascoltato il Dhamma dal Beato, io possa dimorare in solitudine: vigile, ardente e risoluto."

"Alcuni uomini indegni avanzano una richiesta come la tua, e poi, dopo aver ricevuto il Dhamma, pensano di prendere in me rifugio."

"Possa il Beato insegnarmi il Dhamma in breve! Possa il Sublime insegnarmi il Dhamma in breve! Forse comprenderò le parole del Beato. È possibile che io diventi un erede delle parole del Beato."

"Allora, monaco, dovresti esercitarti in questo modo: 'La mia mente sarà stabilita interiormente, ben salda. Nessun male, nessuna qualità negativa, una volta sorta, rimarrà a contaminare la mente'. Così dovresti esercitarti.

Poi dovresti esercitarti in questo modo: 'La buona volontà, come liberazione di consapevolezza, sarà sviluppata, ricercata, controllata e assunta come base stabilizzata, consolidata e ben sostenuta'. Così dovresti esercitarti. Quando hai sviluppato questa concentrazione in questo modo, dovresti svilupparla con pensiero diretto e valutazione, dovresti svilupparla senza pensiero diretto e un minimo di valutazione, dovresti svilupparla senza pensiero diretto e senza valutazione, dovresti svilupparla accompagnata da estasi... non accompagnata da estasi... accompagnata da piacere; dovresti svilupparla accompagnata da equanimità.

Quando questa concentrazione è così sviluppata, così da te ben sviluppata, dovresti esercitarti in questo modo: 'La compassione, come liberazione di consapevolezza... La gratitudine, come liberazione di consapevolezza...

L'equanimità, come liberazione di consapevolezza, sarà sviluppata, ricercata, controllata e assunta come base stabilizzata, consolidata e ben sostenuta'. Così dovresti esercitarti. Quando hai sviluppato questa concentrazione in questo modo, dovresti svilupparla con pensiero diretto e valutazione, ... accompagnata da equanimità.

Quando questa concentrazione è così sviluppata, così da te ben sviluppata, dovresti esercitarti in questo modo:

'Rimarrò concentrato presso il corpo sul corpo - instancabile, attento e consapevole - avendo rimosso la cupidigia e l'angoscia nei riguardi del mondo'. Così dovresti esercitarti. Quando hai sviluppato questa concentrazione in questo modo, dovresti svilupparla con pensiero diretto e valutazione, ... accompagnata da equanimità.

Quando questa concentrazione è così sviluppata, così da te ben sviluppata, dovresti esercitarti in questo modo: 'Rimarrò concentrato presso le sensazioni sulle sensazioni - instancabile, attento e consapevole - avendo rimosso la cupidigia e l'angoscia nei riguardi del mondo'. Così dovresti esercitarti. Quando hai sviluppato questa concentrazione in questo modo, dovresti svilupparla con pensiero diretto e valutazione, ... accompagnata da equanimità.

Quando questa concentrazione è così sviluppata, così da te ben sviluppata, allora ovunque andrai, andrai in pace. Ovunque starai in piedi, starai in piedi in pace. Ovunque sarai seduto, sarai seduto in pace. Ovunque giacerai, giacerai in pace."

Quindi quel monaco, dopo essere stato ammonito dal Beato, si alzò dal suo posto e si inchinò al Beato, gli girò intorno, tenendo il Beato alla sua destra, e se ne andò. Poi, dimorando in solitudine, vigile, ardente e risoluto, in breve tempo raggiunse e dimorò nella meta suprema della vita santa per la quale i nobili abbandonano la vita domestica per intraprendere l'ascetismo, conoscendola e realizzandola in questa stessa vita. Comprese: 'La nascita è distrutta; la vita santa è stata compiuta; ciò che doveva essere fatto è stato fatto; non ci saranno altre rinascite.' E così divenne un altro degli arahant.

A Gaya

*A Gayā, il Buddha descrive la sua meditazione prima del risveglio.
Era in grado di vedere luci e forme, di conversare con gli dei
e di comprendere le azioni che li rendevano tali.*

- AN 8.64: Gayāsisa Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Sublime soggiornava presso Gaya. Lì si rivolse ai monaci dicendo:

“Monaci.”

“Signore.” – risposero i monaci.

E il Sublime disse:

‘Monaci, prima del mio risveglio, quando non ero ancora completamente risvegliato e non ero che un essere che si stava risvegliando, percepivo le aure, ma non vedevo le forme. Così, monaci, pensai:

‘Se riuscissi sia a percepire le auree sia a vedere le forme, la conoscenza e la visione dentro di me sarebbero meglio purificate.’ In seguito, vivendo con zelo, ardore e determinazione, percepii le aure e vidi le forme, ma non dimorai con nessuno di questi deva, non parlai con loro e non mi misi a conversare con loro.

Così, monaci, pensai:

‘Se riuscissi a percepire le auree, a vedere le forme, a dimorare con questi deva, a parlare con loro e a coinvolgerli in una conversazione, la conoscenza e la visione dentro di me sarebbero meglio purificate’.

In seguito, vivendo con zelo, ardore e determinazione, percepii le auree, vidi le forme, dimorai con quei deva, parlai con loro e li coinvolsi in una conversazione, ma non conoscevo di quei deva: ‘Questi deva provengono da una tale e tale comunità di deva’.

Così, monaci, pensai:

‘Se riuscissi a percepire le auree, a vedere le forme, a dimorare con questi deva, a parlare con loro e a coinvolgerli in una conversazione, e a sapere che questi deva provengono da una tale e tale comunità, la conoscenza e la visio-

ne dentro di me sarebbero meglio purificate'. In seguito, vivendo con zelo, ardore e determinazione, percepii le auree, vidi le forme, dimorai con quei deva, parlai con loro e li coinvolsi in una conversazione, e seppi che questi deva provenivano da una tale e tale comunità, ma non conoscevo di questi deva: 'Questi deva, come risultato delle loro azioni, sono trapassati da qui e sono rinati là; questi deva, come risultato delle loro azioni, sono trapassati da qui e sono rinati là'.

Così, monaci, pensai:

'Se riuscissi a percepire le auree, a vedere le forme, a dimorare con questi deva, a parlare con loro e a coinvolgerli in una conversazione, e a sapere che questi deva provengono da una tale e tale comunità, che questi deva, come risultato delle loro azioni, sono trapassati da qui e sono rinati là; questi deva, come risultato delle loro azioni, sono trapassati da qui e sono rinati là, la conoscenza e la visione dentro di me sarebbero meglio purificate'. In seguito, vivendo con zelo, ardore e determinazione, percepii le auree, vidi le forme, dimorai con quei deva, parlai con loro e li coinvolsi in una conversazione, e seppi che quei deva provenivano da una tale e tale comunità, che quei deva, come risultato delle loro azioni, trapassarono da qui e rinacquero lì; che quei deva, come risultato delle loro azioni, trapassarono da qui e rinacquero lì, ma io non conoscevo di quei deva: 'Tale è il cibo di questi deva, tali le loro esperienze, tale il loro bene e il loro male'.

Così, monaci, pensai:

'Se riuscissi a percepire le auree, a vedere le forme, a dimorare con questi deva, a parlare con loro e a coinvolgerli in una conversazione, e a sapere che questi deva provengono da una tale e tale comunità, che questi deva come risultato delle loro azioni sono trapassati da qui e sono rinati là; questi deva, come risultato delle loro azioni, sono trapassati da qui e sono rinati là; tale è il cibo di questi deva, tali sono le loro esperienze, tali sono le loro gioie e i loro dolori, la conoscenza e la visione dentro di me sarebbero meglio purificate.' In seguito, vivendo con zelo, ardore e determinazione, percepii le auree, vidi le forme, dimorai con quei deva, parlai con loro e li coinvolsi in una conversazione, e seppi che quei deva provenivano da una tale e tale comunità, che quei deva, come risultato delle loro azioni, trapassarono da qui e rinacquero lì; quei deva, come risultato delle loro azioni, sono trapassati da qui e sono rinati là; tale è il cibo di quei deva, tali le loro esperienze, tali le loro gioie e i loro

dolori, ma io non conoscevo di quei deva: 'Questi deva vivono così a lungo, hanno una vita di tale durata'.

Così, monaci, pensai:

'Se riuscissi a percepire le auree, a vedere le forme, a dimorare con questi deva, a parlare con loro e a coinvolgerli in una conversazione, e a sapere che questi deva provengono da una tale e tale comunità, che questi deva come risultato delle loro azioni sono trapassati da qui e sono rinati lì; che questi deva come risultato delle loro azioni sono trapassati da qui e sono rinati lì, tale è il cibo di questi deva, tali le loro esperienze, tale il loro benessere e la loro sofferenza; questi deva vivono così a lungo, hanno una durata di vita così lunga, la conoscenza e la visione in me sarebbero meglio purificate.' In seguito, vivendo con zelo, ardore e determinazione, percepii le aure, vidi le forme, dimorai con quei deva, parlai con loro e li coinvolsi in una conversazione, e seppi che quei deva provenivano da una tale e tale comunità, che quei deva, come risultato delle loro azioni, trapassarono da qui e rinacquero lì; quei deva, come risultato delle loro azioni, sono trapassati da qui e sono rinati là; tale è il cibo di quei deva, tali sono le loro esperienze, tali sono le loro gioie e le loro pene; quei deva vivono così a lungo, hanno una vita di tale durata, ma io non conoscevo quei deva, né conoscevo il fatto di aver dimorato con loro in passato né di non averlo fatto.

Così, monaci, pensai:

"Se riuscissi a percepire le auree, a vedere le forme, a dimorare con questi deva, a parlare con loro e a coinvolgerli in una conversazione, e a sapere che questi deva provengono da una tale e tale comunità, che questi deva, come risultato delle loro azioni, sono trapassati da qui e sono rinati lì; che questi deva, come risultato delle loro azioni, sono trapassati da qui e sono rinati lì, tale è il cibo di questi deva, tali sono le loro esperienze, tali sono le loro gioie e le loro pene; di questi deva tale è il cibo, tali le loro esperienze, tali le loro gioie e i loro dolori, questi deva vivono così a lungo, hanno una vita di tale durata e se avessi dimorato con questi deva in precedenza o meno, la conoscenza e la visione dentro di me sarebbero meglio purificate.' In seguito, vivendo con zelo, ardore e determinazione, percepii le aure, vidi le forme, dimorai con quei deva, parlai con loro e li coinvolsi in una conversazione, e seppi che quei deva provenivano da una tale e tale comunità, che quei deva, come risultato delle loro azioni, trapassarono da qui e sorsero lì; quei deva,

come risultato delle loro azioni, sono trapassati da qui e sono rinati là; tale è il cibo di quei deva, tali sono le loro esperienze, tali sono le loro gioie e i loro dolori; di quei deva tale è il cibo, tali sono le loro esperienze, tali sono le loro gioie e i loro dolori; quei deva vivono così a lungo, quei deva hanno una vita di tale durata e se io avessi dimorato con quei deva in precedenza o no.

Monaci, se questa ottuplice serie di conoscenza e visione dei deva superiori non fosse stata pienamente purificata in me, non mi sarei realizzato come uno completamente risvegliato al più alto risveglio, insuperabile nel mondo dei deva, con i suoi Māra e i suoi Brahmā, o nel mondo umano con i suoi asceti, deva ed esseri umani. Ma quando l'ottuplice serie di conoscenza e visione dei deva superiori fu pienamente purificata in me, allora, monaci, mi realizzai come uno completamente risvegliato al più alto risveglio, insuperabile nel mondo dei deva, con i suoi Māra e i suoi Brahmā, o nel mondo umano con i suoi asceti, deva ed esseri umani.

Allora la conoscenza e la visione sorsero in me, e io compresi: 'Questa è la vera liberazione, questa è la mia ultima nascita, non ci saranno altre rinascite.'

Trascendenza

*Otto dimensioni di padronanza meditativa,
basate sulla visione di determinate forme e colori.*

- AN 8.65: Abhibhāyatana Sutta -

“Monaci, ci sono queste otto basi di trascendenza. Quali otto?

(1) Chi percepisce le forme internamente vede le forme esternamente, limitate, belle o brutte. Dopo averle trascese, percepisce in questo modo: ‘Io so, io vedo’. Questa è la prima base di trascendenza.

(2) Chi percepisce le forme internamente vede le forme esternamente, illimitate, belle o brutte. Dopo averle trascese, percepisce in questo modo: ‘Io so, io vedo’. Questa è la seconda base di trascendenza.

(3) Chi non percepisce le forme internamente vede le forme esternamente, limitate, belle o brutte. Dopo averle trascese, percepisce in questo modo: ‘Io so, io vedo’. Questa è la terza base di trascendenza.

(4) Chi non percepisce le forme internamente vede le forme esternamente, illimitate, belle o brutte. Dopo averle trascese, percepisce in questo modo: ‘Io so, io vedo’. Questa è la quarta base di trascendenza.

(5) Chi non percepisce le forme internamente vede le forme esternamente, quelle blu, di colore blu, con una tonalità blu, con una sfumatura blu. Dopo averle trascese, percepisce in questo modo: ‘Io so, io vedo’. Questa è la quinta base di trascendenza.

(6) Chi non percepisce le forme internamente vede le forme esternamente, quelle gialle, di colore giallo, con una tonalità gialla, con una sfumatura gialla. Dopo averle trascese, percepisce in questo modo: ‘Io so, io vedo’. Questa è la sesta base di trascendenza.

(7) Chi non percepisce le forme internamente vede le forme esternamente, quelle rosse, di colore rosso, con una tonalità rossa, con una sfumatura rossa. Dopo averle trascese, percepisce in questo modo: ‘Io so, io vedo’. Questa è la settima base di trascendenza.

(8) Chi non percepisce le forme internamente vede le forme esternamente, quelle bianche, di colore bianco, con una tonalità bianca, con una sfumatura

bianca. Dopo averle trascese, percepisce in questo modo: 'Io so, io vedo'. Questa è l'ottava base di trascendenza.

Queste, monaci, sono le otto basi di trascendenza."

Liberazioni

Otto liberazioni meditative, basate sulla visione delle forme e sul raggiungimento del senza forma.

- AN 8.66: Vimokkha Sutta -

“Monaci, ci sono queste otto liberazioni. Quali otto?

(1) Chi possiede la forma vede le forme. Questa è la prima liberazione.

(2) Chi non percepisce le forme internamente vede le forme esternamente. Questa è la seconda liberazione.

(3) Ci si concentra solo sul 'bello'. Questa è la terza liberazione.

(4) Con il completo superamento delle percezioni delle forme, con il superamento delle percezioni dell'impatto sensoriale, con la non-attenzione alle percezioni della diversità, [percependo] 'lo spazio è infinito', si entra e si dimora nella sfera dello spazio infinito. Questa è la quarta liberazione.

(5) Con il completo superamento della sfera dello spazio infinito, [percependo] 'la coscienza è infinita', si entra e si dimora nella sfera della coscienza infinita. Questa è la quinta liberazione.

(6) Con il completo superamento della sfera della coscienza infinita, [percependo] 'non vi è nulla', si entra e si dimora nella sfera della vacuità. Questa è la sesta liberazione.

(7) Con il completo superamento della sfera della vacuità, si entra e si dimora nella sfera della né-percezione-né-non-percezione. Questa è la settima liberazione.

(8) Con il completo superamento della sfera della né-percezione-né-non-percezione, si entra e si dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. Questa è l'ottava liberazione.

Queste, monaci, sono le otto liberazioni.”

Dichiarazioni (1)

Otto tipi di dichiarazioni ignobili che travisano la verità.

- AN 8.67: Anariyavohāra Sutta -

“Monaci, ci sono queste otto ignobili dichiarazioni. Quali otto? (1) Dire che si è visto ciò che non si è visto; (2) dire che si è udito ciò che non si è udito; (3) dire che si è percepito ciò che non si è percepito; (4) dire che si conosce ciò che non si conosce; (5) dire che non si è visto ciò che in realtà si è visto; (6) dire che non si è udito ciò che in realtà si è udito; (7) dire che non si è percepito ciò che in realtà si è percepito; (8) dire che non si conosce ciò che in realtà si conosce. Queste sono le otto dichiarazioni ignobili.”

Dichiarazioni (2)

Otto tipi di nobili dichiarazioni che trasmettono la verità.

- AN 8.68: Ariyavohāra Sutta -

“Monaci, ci sono queste otto nobili dichiarazioni. Quali otto? (1) Dire che non si è visto ciò che non si è visto; (2) dire che non si è udito ciò che non si è udito; (3) dire che non si è percepito ciò che non si è percepito; (4) dire che non si conosce ciò che non si conosce; (5) dire che si è visto ciò che si è effettivamente visto; (6) dire che si è udito ciò che si è effettivamente udito; (7) dire che si è percepito ciò che si è effettivamente percepito; (8) dire che si conosce ciò che effettivamente si conosce. Queste sono le otto nobili dichiarazioni.”

Assemblee

Otto tipi di assemblee: nobili, brahmani, capifamiglia, asceti e varie divinità.

Il Buddha ha visitato ognuna di esse sotto mentite spoglie.

- AN 8.69: Parisā Sutta -

“Monaci, ci sono queste otto assemblee. Quali otto? Un’assemblea di khattiya, un’assemblea di brahmani, un’assemblea di capifamiglia, un’assemblea di asceti, un’assemblea di deva [governata dai] quattro grandi re, un’assemblea dei deva Tāvatiṃsa, un’assemblea di esseri appartenenti a Māra, un’assemblea di esseri appartenenti a Brahmā.

(1) Ricordo, monaci, di aver partecipato a un’assemblea composta da molte centinaia di khattiya. In passato mi ero seduto lì, avevo conversato e tenuto discussioni. Sono apparso proprio come loro e la mia voce è diventata come la loro voce. Li istruii, li incoraggiai, li ispirai e li allietai con un discorso sul Dhamma, e mentre parlavo non mi riconobbero ma pensarono: ‘Chi è che sta parlando, un deva o un essere umano?’. Dopo averli istruiti, incoraggiati, ispirati e allietati con un discorso sul Dhamma, scomparvi e appena scomparso non mi riconobbero ma pensarono: ‘Chi è che è scomparso, un deva o un essere umano?’.

(2)–(8) Poi ricordo, monaci, di aver partecipato a un’assemblea composta da molte centinaia di brahmani... a un’assemblea composta da molte centinaia di capifamiglia... a un’assemblea composta da molte centinaia di asceti... a un’assemblea composta da molte centinaia di deva [governati dai] quattro grandi re... a un’assemblea composta da molte centinaia di deva Tāvatiṃsa... a un’assemblea composta da molte centinaia di esseri appartenenti a Māra... a un’assemblea composta da molte centinaia di esseri appartenenti a Brahmā. In passato mi ero seduto lì, avevo conversato e tenuto discussioni. Sono apparso proprio come loro e la mia voce è diventata come la loro voce. Li istruii, li incoraggiai, li ispirai e li allietai con un discorso sul Dhamma, e mentre parlavo non mi riconobbero ma pensarono: ‘Chi è che sta parlando, un deva o un essere umano?’. Dopo averli istruiti, incoraggiati, ispirati e allietati con un discor-

so sul Dhamma, scomparvi e appena scomparso non mi riconobbero ma pensarono: 'Chi è che è scomparso, un deva o un essere umano?'"

Terremoti

Quando il Buddha abbandona la sua forza vitale, si verifica un terremoto.

Il Buddha spiega a Ānanda le otto cause dei terremoti.

- AN 8.70: Bhūmicāla Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava presso Vesālī, nella sala con il tetto a pinnacolo nella Grande Foresta. Poi, di mattina presto, il Beato, dopo essersi vestito e aver preso ciotola e mantello, si recò a Vesālī per la questua. Dopo la questua a Vesālī e dopo il pasto, al ritorno, si rivolse al Venerabile Ānanda: "Prendi un telo per sederti, Ānanda. Andiamo al Santuario di Cāpāla per la meditazione quotidiana."

"Sì, Bhante." - rispose il Venerabile Ānanda e, preso un telo per sedersi, seguì il Beato. Il Beato si recò quindi al Santuario di Cāpāla, si sedette al posto preparato e disse al Venerabile Ānanda: "Deliziosa è Vesālī, Ānanda. Delizioso è il Santuario Udena, delizioso il Santuario Gotamaka, delizioso il Santuario Sattamba, delizioso il Santuario Bahuputta, delizioso il Santuario Sārānada, delizioso il Santuario Cāpāla. Chiunque, Ānanda, abbia sviluppato e coltivato le quattro basi della potenza psichica, ne abbia fatto un mezzo e una base, le abbia realizzate, consolidate e intraprese rettamente, potrebbe, se lo desidera, vivere per un eone o per il resto di un eone. Il Tathāgata, Ānanda, ha sviluppato e coltivato le quattro basi della potenza psichica, ne ha fatto un mezzo e una base, le ha realizzate, consolidate e intraprese correttamente. Se lo desiderasse, il Tathāgata potrebbe vivere per un eone o per il resto di un eone."

Ma nonostante il Venerabile Ānanda abbia ricevuto un messaggio così evidente dal Beato, nonostante gli sia stato dato un consiglio così evidente, non è stato in grado di cogliere il suggerimento. Non chiese al Beato: "Possa il Beato vivere per un eone! Possa il Sublime vivere per un eone, per il benessere di molte persone, per la felicità di molte persone, per compassione verso il mondo, per il bene, il benessere e la felicità di deva ed esseri umani." La sua mente era ossessionata da Māra.

Una seconda volta ... Una terza volta il Beato si rivolse al venerabile Ānanda: "Deliziosa è Vesālī. . . Delizioso è il Santuario di Udena . . . delizioso il Santua-

rio di Cāpāla. Chiunque, Ānanda, abbia sviluppato e coltivato le quattro basi della potenza psichica... e le abbia intraprese correttamente, potrebbe, se lo desidera, vivere per un eone o per il resto di un eone. Il Tathāgata, Ānanda, ha sviluppato e coltivato le quattro basi della potenza psichica, ne ha fatto un mezzo e una base, le ha realizzate, consolidate e intraprese correttamente. Se lo desiderasse, il Tathāgata potrebbe vivere per un eone o per il resto di un eone.”

Ma ancora una volta, nonostante il Venerabile Ānanda abbia ricevuto un messaggio così evidente dal Beato, nonostante gli sia stato dato un suggerimento così evidente, non è stato in grado di coglierlo. . . . Perché la sua mente era ossessionata da Māra.

Allora il Beato si rivolse al venerabile Ānanda: “Puoi andare, Ānanda, se vuoi.”

“Sì, Bhante.” - rispose il Venerabile Ānanda, che si alzò dal suo posto, rese omaggio al Beato, e poi si sedette ai piedi di un albero non lontano dal Beato.

Poi, non molto tempo dopo che il Venerabile Ānanda se ne fu andato, Māra il Maligno disse al Beato: “Possa il Beato raggiungere ora il nibbāna finale! Possa il Sublime raggiungere ora il nibbāna finale! Ora è il momento, Bhante, per il nibbāna finale del Beato! Queste parole sono state pronunciate, Bhante, dal Beato: ‘Non raggiungerò il nibbāna finale, Maligno, finché non ci saranno miei discepoli monaci esperti, disciplinati, sicuri di sé, che abbiano raggiunto la liberazione dalla schiavitù, che siano istruiti, sostenitori del Dhamma, che pratichino in linea con il Dhamma, che pratichino nel modo corretto, che si comportino di conseguenza; che hanno appreso l’insegnamento del proprio maestro e sono in grado di spiegarlo, insegnarlo, proclamarlo, stabilirlo, rivelarlo, analizzarlo e chiarirlo; che sono in grado di confutare a fondo e in modo argomentato le dottrine altrui e insegnare il vero Dhamma.’ Attualmente il Beato ha discepoli monaci che sono competenti... .. e che possono insegnare il vero Dhamma. Possa il Beato raggiungere ora il nibbāna finale! Possa il Sublime raggiungere ora il nibbāna finale! Ora è il momento del nibbāna finale del Beato! Queste parole sono state pronunciate, Bhante, dal Beato: ‘Non raggiungerò il nibbāna finale, maligno, finché non ci saranno mie discepole monache che siano esperte ... finché non ci saranno miei discepoli laici esperti finché non ci saranno mie discepole laiche esperte ... e insegnare il vero Dhamma.’ Attualmente il Beato ha delle discepole monache... .. discepoli laici . . discepoli laiche che sono esperte, disciplinate, sicure di sé, che hanno raggiunto la liberazione dalla schiavitù, istruite, sostenitrici del Dhamma, che

praticano in linea con il Dhamma, che praticano nel modo corretto, che si comportano di conseguenza; che hanno appreso la dottrina del proprio maestro e possono spiegarla, insegnarla, proclamarla, stabilirla, rivelarla, analizzarla e chiarirla; che possono confutare a fondo e in modo argomentato le dottrine altrui e insegnare il vero Dhamma. Perciò, possa il Beato raggiungere ora il nibbāna finale! Possa il Sublime raggiungere ora il nibbāna finale! Ora è il momento del nibbāna finale del Beato! Queste parole sono state pronunciate, Bhante, dal Beato: 'Non raggiungerò il nibbāna finale, Maligno, finché questa la mia vita spirituale non sarà diventata di grande valore e prosperità, estesa, popolare, diffusa, ben proclamata tra i deva e gli esseri umani.' Quella vita spirituale proclamata dal Beato è diventata di grande valore e prosperità, estesa, popolare, diffusa, ben proclamata tra i deva e gli esseri umani. Perciò, possa il Beato raggiungere ora il nibbāna finale! Possa il Sublime raggiungere ora il nibbāna finale! Ora è il momento, Bhante, per il nibbāna finale del Beato!"

[Il Beato disse:] "Stai tranquillo, Maligno. Non passerà molto tempo prima che il Tathāgata raggiunga il nibbāna finale. Tra tre mesi il Tathāgata raggiungerà il nibbāna finale."

Allora il Beato, presso il Santuario di Cāpāla, consapevole e con chiara coscienza, abbandonò la sua forza vitale. E quando il Beato ebbe abbandonato la sua forza vitale, si verificò un grande terremoto, spaventoso e terrificante, e tuoni impetuosi scossero il cielo.

Allora, avendo compreso il significato di ciò, il Beato pronunciò in quell'occasione questa frase illuminata:

"Confrontando l'esistenza incomparabile e continua,
il saggio abbandonò la forza dell'esistenza.
Colmo di estasi interiore, concentrato,
distrusse totalmente la propria esistenza."

Allora il venerabile Ānanda pensò: "Questo terremoto è stato davvero potente! Questo terremoto è stato davvero molto potente, spaventoso e terrificante, e i tuoni hanno scosso il cielo! Qual è la causa e la condizione di un terremoto così potente?"

Allora il venerabile Ānanda si avvicinò al Beato, gli rese omaggio, si sedette a lato e disse: "Bhante, questo terremoto è stato davvero potente! Questo terremoto è stato davvero molto potente, spaventoso e terrificante, e i tuoni hanno

scosso il cielo! Qual è, Bhante, la causa e la condizione di un terremoto così potente?”

“Ānanda, ci sono queste otto cause e condizioni per un terremoto così potente. Quali otto?

(1) Ānanda, questa grande terra è circondata dall’acqua; l’acqua è mossa dal vento; il vento soffia nell’aria. Arriva un momento, Ānanda, in cui soffiano forti venti che scuotono l’acqua. L’acqua, così scossa, scuote la terra. Questa è la prima causa e condizione di un potente terremoto.

(2) Ancora, c’è un asceta o un brahmano che possiede la potenza psichica e ha raggiunto la padronanza della mente, o una divinità molto potente e possente. Egli ha sviluppato una percezione limitata della terra e una percezione illimitata dell’acqua. Egli fa tremare, sussultare e tremare la terra. Questa è la seconda causa e condizione di un potente terremoto.

(3) Ancora, quando il bodhisatta trapassa dal mondo Tusita e, cosciente e consapevole, rinasce nel grembo di sua madre, questa terra si scuote, trema e sussulta. Questa è la terza causa e condizione di un potente terremoto.

(4) Ancora, quando il bodhisatta, consapevole e con chiara conoscenza, nasce dal grembo di sua madre, questa terra si scuote, trema e sussulta. Questa è la quarta causa e condizione per un potente terremoto.

(5) Ancora, quando il Tathāgata si risveglia e raggiunge l’insuperabile perfetta illuminazione, questa terra si scuote, trema e sussulta. Questa è la quinta causa e condizione di un potente terremoto.

(6) Ancora, quando il Tathāgata mette in moto la ruota insuperabile del Dhamma, la terra si scuote, trema e sussulta. Questa è la sesta causa e condizione per un potente terremoto.

(7) Ancora, quando il Tathāgata, mentalmente presente e chiaramente consapevole, abbandona la sua forza vitale, questa terra si scuote, trema e sussulta. Questa è la settima causa e condizione per un potente terremoto.

(8) Ancora, quando il Tathāgata raggiunge il nibbāna finale attraverso l’elemento nibbāna senza residui, questa terra si scuote, trema e sussulta. Questa è l’ottava causa e condizione di un potente terremoto. Queste sono le otto cause e condizioni di un potente terremoto.”

Ispirazione completa (1)

*A partire dalla fede, un monaco completa
tutte le buone qualità che conducono alla liberazione.*

- AN 8.71: Paṭhamasaddhā Sutta -

Monaci, un monaco ha fede ma non una morale. Quindi è incompleto sotto questo aspetto, e dovrebbe completarsi, pensando: 'Come posso avere fede e morale? Quando il monaco ha fede e morale, è completo sotto questo aspetto. Un monaco ha fede, morale e conoscenza, ma non è un oratore del Dhamma. ... non frequenta le assemblee ... non insegna il Dhamma agli altri con convinzione ... non ottiene i quattro jhana - meditazioni beate nella vita presente che appartengono alla mente superiore - quando vuole, senza problemi o difficoltà ... non realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita, e vive avendole realizzate con la propria visione profonda grazie alla fine degli influssi impuri. Quindi è incompleto sotto questo aspetto e dovrebbe completarsi, pensando: 'Come posso essere colui che ha fede, morale e conoscenza, essere un oratore del Dhamma, che frequenta le assemblee, che insegna il Dhamma agli altri con convinzione, che ottiene i quattro jhana quando vuole e che vive avendo realizzato la fine degli influssi impuri?'

Quando si ha fede, morale e conoscenza, si è un oratore del Dhamma, che frequenta le assemblee, che insegna il Dhamma agli altri con convinzione, che ottiene i quattro jhana quando vuole e che vive avendo realizzato la fine degli influssi impuri, si è completi sotto questo aspetto. Un monaco che possiede queste otto qualità è fonte di ispirazione in tutto il mondo ed è completo sotto ogni aspetto."

Ispirazione completa (2)

*A partire dalla fede, un monaco completa
tutte le buone qualità che conducono alla liberazione.*

- AN 8.72: Dutiyasaddhā Sutta -

“Un monaco ha fede ma non una morale. Quindi è incompleto sotto questo aspetto, e dovrebbe completarsi, pensando: ‘Come posso avere fede e morale? Quando il monaco ha fede e morale, è completo sotto questo aspetto.

Un monaco ha fede, morale, ma non ha conoscenza, ... non è un oratore del Dhamma. ... non frequenta le assemblee ... non insegna il Dhamma agli altri con convinzione ... non ha l’esperienza meditativa diretta delle liberazioni pacifiche che sono senza forma, che trascendono la forma... non realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita, e vive avendole realizzate con la propria visione profonda grazie alla fine degli influssi impuri. Quindi è incompleto sotto questo aspetto e dovrebbe completarsi, pensando: ‘Come posso essere colui che ha fede, morale e conoscenza, essere un oratore del Dhamma, che frequenta le assemblee, che insegna il Dhamma agli altri con convinzione, che ottiene le liberazioni senza forma e che vive avendo realizzato la fine degli influssi impuri?’

Quando si ha fede, morale e conoscenza, si è un oratore del Dhamma, che frequenta le assemblee, che insegna il Dhamma agli altri con convinzione, che ottiene le liberazioni senza forma, si è completi sotto questo aspetto. Un monaco che possiede queste otto qualità è fonte di ispirazione in tutto il mondo ed è completo sotto ogni aspetto.”

La consapevolezza della morte (1)

I monaci dovrebbero riflettere ogni notte sui pericoli che li circondano e praticare la consapevolezza della morte con attenzione per abbandonare le realtà negative.

- AN 8.73: Paṭhamamaranassati Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Nāḍika nella casa di mattoni. Lì il Buddha si rivolse ai monaci: "Monaci!"

"Venerabile signore.", risposero i monaci. Il Buddha così disse:

"Monaci, quando la consapevolezza della morte viene sviluppata e coltivata, è molto fruttuosa e benefica. Essa culmina nell'assenza di morte e termina con l'assenza di morte. Voi coltivate la consapevolezza della morte?"

A queste parole, uno dei monaci disse al Buddha: "Signore, io coltivo la consapevolezza della morte."

"Ma, monaco, come la coltivi?"

"In questo caso, signore, penso: 'Oh, se vivessi ancora un giorno e una notte, mi concentrerei sugli insegnamenti del Buddha e potrei davvero ottenere molto'. È così che coltivo la consapevolezza della morte."

Un altro monaco disse al Buddha: "Signore, anch'io coltivo la consapevolezza della morte."

"Ma, monaco, come la coltivi?"

"In questo caso, signore, penso: 'Oh, se vivessi solo per un altro giorno, mi concentrerei sugli insegnamenti del Buddha e potrei ottenere molto'. È così che coltivo la consapevolezza della morte."

Un altro monaco disse al Buddha: "Signore, anch'io coltivo la consapevolezza della morte."

"Ma, monaco, come la coltivi?"

"In questo caso, signore, penso: 'Oh, se vivessi solo per mezza giornata, mi concentrerei sugli insegnamenti del Buddha e potrei davvero ottenere molto'. È così che coltivo la consapevolezza della morte."

Un altro monaco disse al Buddha: "Signore, anch'io coltivo la consapevolezza della morte."

“Ma, monaco, come la coltivi?”

“In questo caso, signore, penso: ‘Oh, se vivessi solo il tempo necessario per mangiare un solo pasto elemosinato, mi concentrerei sugli insegnamenti del Buddha e potrei davvero ottenere molto’. È così che coltivo la consapevolezza della morte.”

Un altro monaco disse al Buddha: “Signore, anch’io coltivo la consapevolezza della morte.”

“Ma, monaco, come la coltivi?”

“In questo caso, signore, penso: ‘Oh, se vivessi solo il tempo necessario per mangiare mezzo pasto elemosinato, mi concentrerei sugli insegnamenti del Buddha e potrei davvero ottenere molto’. È così che coltivo la consapevolezza della morte.”

Un altro monaco disse al Buddha: “Signore, anch’io coltivo la consapevolezza della morte.”

“Ma, monaco, come la coltivi?”

“In questo caso, signore, penso: ‘Oh, se vivessi solo il tempo necessario per masticare e inghiottire quattro o cinque bocconi, mi concentrerei sugli insegnamenti del Buddha e potrei davvero ottenere molto’. È così che coltivo la consapevolezza della morte.”

Un altro monaco disse al Buddha: “Signore, anch’io coltivo la consapevolezza della morte.”

“Ma, monaco, come la coltivi?”

“In questo caso, signore, penso: ‘Oh, se vivessi solo il tempo necessario per masticare e inghiottire un singolo boccone, mi concentrerei sugli insegnamenti del Buddha e potrei davvero ottenere molto’. È così che coltivo la consapevolezza della morte.”

Un altro monaco disse al Buddha: “Signore, anch’io coltivo la consapevolezza della morte.”

“Ma, monaco, come la coltivi?”

“In questo caso, signore, penso: ‘Oh, se vivessi solo il tempo necessario per espirare dopo aver inspirato, o per inspirare dopo aver espirato, mi concentrerei sugli insegnamenti del Buddha e potrei davvero ottenere molto’. È così che coltivo la consapevolezza della morte.”

Detto questo, il Buddha disse a quei monaci:

“I monaci che coltivano la consapevolezza della morte desiderando di vivere per un giorno e una notte... o di vivere per un giorno... o di vivere per mezza

giornata... o di vivere per tutto il tempo necessario per consumare un pasto elemosinato... o di vivere per tutto il tempo necessario per consumare mezzo pasto elemosinato... o di vivere per tutto il tempo necessario per masticare e inghiottire quattro o cinque bocconi... Questi sono chiamati monaci che vivono con negligenza. Essi sviluppano senza attenzione la consapevolezza della morte per porre fine agli influssi impuri.

Invece i monaci che coltivano la consapevolezza della morte desiderando di vivere per tutto il tempo necessario per masticare e inghiottire un singolo boccone... o di vivere per tutto il tempo necessario a espirare dopo aver inspirato, o a inspirare dopo aver espirato... Questi sono chiamati monaci che vivono con attenzione. Sviluppano con attenzione la consapevolezza della morte per porre fine agli influssi impuri.

Perciò così dovete esercitarvi: 'Vivremo diligentemente. Svilupperemo la consapevolezza della morte per porre fine agli influssi impuri. Così dovete esercitarvi.'

La consapevolezza della morte (2)

I monaci dovrebbero riflettere ogni notte sui pericoli che li circondano e praticare la consapevolezza della morte con attenzione per abbandonare le realtà negative.

- AN 8.74: Dutiyamaṇassati Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Nādika nella casa di mattoni. Lì il Buddha si rivolse ai monaci: “Monaci, quando la consapevolezza della morte viene sviluppata e coltivata, è molto fruttuosa e benefica. Essa culmina nell’assenza di morte e termina con l’assenza di morte.

E in che modo la consapevolezza della morte viene sviluppata e coltivata per essere molto fruttuosa e benefica, per culminare nell’assenza di morte e terminare con l’assenza di morte? Mentre il giorno passa e la notte si avvicina, un monaco riflette: ‘Potrei morire per molte cause. Un serpente potrebbe mordermi, uno scorpione o un ragno velenoso potrebbe pungermi. Oppure potrei cadere in un dirupo, o avere un’intossicazione alimentare, o soffrire di un disturbo della bile, del fegato o intestinale. Oppure potrei essere attaccato da esseri umani o non umani. E se morissi, la mia pratica si arresterebbe.’

Quel monaco dovrebbe riflettere: ‘Ci sono qualità cattive e negative che non ho abbandonato, che potrebbero ostacolarci se morissi stanotte?’

Supponiamo che, dopo aver controllato, un monaco sappia che ci sono queste qualità cattive e negative. Allora, per abbandonarle, dovrebbe applicare un intenso impegno, sforzo, zelo, vigore, perseveranza, attenzione e consapevolezza della situazione.

Supponiamo che i vostri vestiti o la vostra testa prendano fuoco. Per spegnerlo, applichereste un intenso impegno, sforzo, zelo, vigore, perseveranza, attenzione e consapevolezza della situazione. Allo stesso modo, per abbandonare queste qualità cattive e negative, quel monaco dovrebbe applicare un intenso impegno...

Ma supponiamo che, dopo aver controllato, un monaco sappia che non ci sono queste qualità cattive e negative. Allora quel monaco dovrebbe meditare con estasi e gioia, esercitandosi giorno e notte nelle qualità positive.

Oppure, mentre la notte passa e il giorno si avvicina, un monaco riflette: 'Potrei morire per molte cause. Un serpente potrebbe mordermi, uno scorpione o un ragno velenoso potrebbe pungermi. Oppure potrei cadere in un dirupo, o avere un'intossicazione alimentare, o soffrire di un disturbo della bile, del fegato o intestinale. Oppure potrei essere attaccato da esseri umani o non umani. E se morissi, la mia pratica si arresterebbe.' Quel monaco dovrebbe riflettere: 'Ci sono qualità cattive e negative che non ho abbandonato e che potrebbero ostacolarci se morissi oggi.'

Supponiamo che, dopo aver controllato, un monaco sappia che ci sono queste qualità cattive e negative. Allora, per abbandonarle, dovrebbe applicare un intenso impegno, sforzo, zelo, vigore, perseveranza, attenzione e consapevolezza della situazione.

Supponiamo che i vostri vestiti o la vostra testa prendano fuoco. Per spegnerlo, applichereste un intenso impegno, sforzo, zelo, vigore, perseveranza, attenzione e consapevolezza della situazione. Allo stesso modo, per abbandonare queste qualità cattive e negative, quel monaco dovrebbe applicare un intenso impegno...

Ma supponiamo che, dopo aver controllato, un monaco sappia che non esistono qualità cattive e negative. Allora quel monaco dovrebbe meditare con estasi e gioia, esercitandosi giorno e notte nelle qualità positive. La consapevolezza della morte, se sviluppata e coltivata in questo modo, è molto fruttuosa e benefica. Culmina nell'assenza di morte e termina con l'assenza di morte."

Realizzazioni (1)

Otto realizzazioni, sia terrene che spirituali.

- AN 8.75: Pathamasampadā Sutta -

“Monaci, ci sono queste otto realizzazioni. Quali otto? La realizzazione nella volontà, nella protezione, nella buona amicizia e nell’equilibrio finanziario. E la realizzazione nella fede, nella morale, nella generosità e nella saggezza. Queste sono le otto realizzazioni.

Sono volenterosi sul posto di lavoro,
diligenti nella gestione delle cose,
equilibrano le loro finanze
e preservano il loro patrimonio.

Fedeli, con una buona morale,
generosi, liberi dall’avarizia,
purificano sempre il sentiero
verso il benessere nelle vite future.

E così queste otto qualità
di un capofamiglia virtuoso
sono dichiarate da colui che è realmente riconosciuto come tale
che portano alla felicità in entrambe le sfere,
benessere e beneficio in questa vita,
e felicità nelle vite future.

Questo è il modo in cui, per un capofamiglia,
il merito cresce attraverso la generosità.”

Realizzazioni (2)

Otto realizzazioni, sia terrene che spirituali, in dettaglio.

- AN 8.76: Dutiyasampadā Sutta -

“Monaci, ci sono queste otto realizzazioni. Quali otto? La volontà, la protezione, la buona amicizia e l’equilibrio finanziario. E la realizzazione nella fede, nella morale, nella generosità e nella saggezza.

E qual è la realizzazione nella volontà? È quando un signore si guadagna da vivere con mezzi come l’agricoltura, il commercio, l’allevamento di bestiame, il tiro con l’arco, il servizio pubblico o una qualsiasi professione. Comprende come procedere per portare a termine e organizzare il proprio lavoro. Ciò si chiama ‘realizzazione nella volontà’.

E qual è la realizzazione nella protezione? È quando un signore possiede una ricchezza legittima guadagnata con i propri sforzi e la propria iniziativa, costruita con le proprie mani, raccolta con il sudore della fronte. Si assicura che sia custodita e protetta, pensando: ‘Come posso evitare che la mia ricchezza venga presa da regnanti o da banditi, distrutta da un incendio, spazzata via da un’inondazione o acquisita da eredi disamorati? Ciò si chiama ‘realizzazione nella protezione’.

E qual è la realizzazione nella buona amicizia? È quando un signore risiede in una città o in un villaggio. E in quel luogo ci sono dei capifamiglia o dei loro figli che possono essere giovani o anziani, ma maturi nella condotta, realizzati nella fede, nella morale, nella generosità e nella saggezza. Egli frequenta loro, conversa e discute con loro. Ed emula lo stesso tipo di realizzazione nella fede, nella morale, nella generosità e nella saggezza. Ciò si chiama ‘realizzazione nella buona amicizia’.

E qual è la realizzazione nell’equilibrio finanziario? È quando un signore, conoscendo le sue entrate e le sue uscite, bilancia le sue finanze, non essendo né troppo generoso né troppo avaro. Pensa: ‘In questo modo le mie entrate supereranno le mie uscite, non il contrario’. È come un commerciante o il suo apprendista che, tenendo in mano la bilancia, sa che è bassa in questa misura o alta in quell’altra. Allo stesso modo, un signore, conoscendo le sue entrate e

le sue uscite, bilancia le sue finanze, non essendo né troppo generoso né troppo avaro.

Pensa: 'In questo modo le mie entrate supereranno le mie uscite, non il contrario'. Se un signore ha poche entrate ma una vita opulenta, la gente dirà: 'Questo signore divora le sue ricchezze come un mangiatore di fichi'. Se un signore ha un reddito alto ma una vita spartana, la gente dirà: 'Questo signore muore di fame'. Ma un signore, conoscendo le sue entrate e le sue uscite, conduce una vita equilibrata, né troppo sregolata né troppo avara, pensando: 'In questo modo le mie entrate supereranno le mie uscite, non il contrario'. Ciò si chiama 'realizzazione nell'equilibrio finanziario'.

E qual è la realizzazione nella fede? È quando un signore ha fede nel risveglio del Tathagata: 'Quel Beato è perfetto, un Buddha pienamente risvegliato... maestro di deva ed esseri umani, risvegliato, benedetto'. Ciò si chiama 'realizzazione nella fede'.

E qual è la realizzazione nella morale? È quando un signore non uccide esseri viventi, non ruba, non ha una condotta sessuale illecita, non mente e non consuma bevande alcoliche che causano negligenza. Ciò si chiama 'realizzazione nella morale'.

E qual è la realizzazione nella generosità? È quando un signore vive in famiglia liberato dalla macchia dell'avarizia, liberamente generoso, disponibile, amante della beneficenza, amante del dono e della condivisione. Ciò si chiama 'realizzazione nella generosità'.

E qual è la realizzazione nella saggezza? È quando un signore è saggio. Ha la saggezza del sorgere e del cessare, che è nobile, penetrante e porta alla completa cessazione della sofferenza. Ciò si chiama 'realizzazione nella saggezza'.

Queste sono le otto realizzazioni.

E' volenteroso sul posto di lavoro,
diligente nella gestione delle cose,
bilancia le proprie finanze
e preserva la sua ricchezza.

Fedele, compiuto in morale,
generoso, libero dall'avarizia,
purifica sempre il sentiero
verso il benessere nelle vite future.

E così queste otto qualità
di un capofamiglia fedele
sono dichiarate da colui che è realmente riconosciuto come tale
che portano alla felicità in entrambe le sfere,
benessere e beneficio in questa vita,
e la felicità nella prossima.

Questo è il modo in cui, per un capofamiglia,
il merito cresce con la generosità.”

Desideri

Sāriputta describe otto casi in cui un monaco ha il desiderio di cose materiali. A volte cade sotto l'influenza di questo desiderio, ma a volte si eleva al di sopra di esso.

- AN 8.77: Icchā Sutta -

Lì Sāriputta si rivolse ai monaci: "Venerabili, monaci!"

"Venerabile.", risposero. Sāriputta così disse:

"Venerabili, queste otto persone si trovano nel mondo. Quali otto?"

In primo luogo, quando un monaco dimora in isolamento, vivendo in modo indipendente, sorge il desiderio di possedere beni materiali. Si sforza, si impegna e si adopera per ottenerli. Ma i beni materiali non li ottiene. E allora si affligge, si addolora e si lamenta, si dispera e va in crisi perché non riesce a ottenere i beni materiali. Questo si chiama un monaco che vive desiderando i beni materiali. Si sforza, si impegna e si adopera per ottenerli. Ma quando i beni non arrivano, si affligge e si lamenta. Si è allontanato dal vero Dhamma.

Inoltre, quando un monaco dimora in isolamento, vivendo in modo indipendente, sorge il desiderio di possedere beni materiali. Si sforza, si impegna e si adopera per ottenerli.

E i beni materiali li ottiene. E così diventa indulgente e cade nella negligenza nei confronti di questi beni materiali. Questo si chiama un monaco che vive desiderando i beni materiali. Si sforza, si impegna e si adopera per ottenerli. E quando i beni li ottiene, si inebria e diventa negligente. Si è allontanato dal vero Dhamma.

Inoltre, quando un monaco dimora in isolamento, vivendo in modo indipendente, nasce il desiderio di possedere beni materiali. Non si sforza, non si impegna e non si adopera per ottenerli. Ma i beni materiali non li ottiene. E allora si affligge, si addolora e si lamenta, si dispera e va in crisi perché non riesce a ottenere i beni materiali. Questo si chiama un monaco che vive desiderando i beni materiali. Non si impegna, non si sforza e non si adopera per ottenerli. Ma quando i beni non li ottiene, si addolora e si lamenta. Si è allontanato dal vero Dhamma.

Inoltre, quando un monaco dimora in isolamento, vivendo in modo indipendente, nasce il desiderio di possedere beni materiali. Non si sforza, non si impegna e non si adopera per ottenerli. E i beni materiali li ottiene. E così diventa indulgente e cade nella negligenza nei confronti di questi beni materiali. Questo si chiama un monaco che vive desiderando i beni materiali. Non si sforza, non si impegna e non si adopera per ottenerli. Ma quando i beni li ottiene, si inebria e diventa negligente. Si è allontanato dal vero Dhamma.

Inoltre, quando un monaco dimora in isolamento, vivendo in modo indipendente, nasce il desiderio di possedere beni materiali. Si sforza, si impegna e si adopera per ottenerli. Ma i beni materiali non li ottiene. Ma non si addolora, non soffre, non si lamenta, non si dispera e non va in crisi per non aver ottenuto i beni materiali. Questo si chiama un monaco che vive desiderando i beni materiali. Si sforza, si impegna e si adopera per ottenerli. Ma quando i beni non li ottiene, non si affligge e non si lamenta. Non si è allontanato dal vero Dhamma.

Inoltre, quando un monaco dimora in isolamento, vivendo in modo indipendente, nasce il desiderio di possedere beni materiali. Si sforza, si impegna e si adopera per ottenerli. E i beni materiali li ottiene. Ma non diventa indulgente e non cade nella negligenza nei confronti di questi beni materiali. Questo si chiama un monaco che vive desiderando i beni materiali. Si sforza, si impegna e si adopera per ottenerli. Ma quando i beni li ottiene, non si inebria e non diventa negligente. Non si è allontanato dal vero Dhamma.

Inoltre, quando un monaco dimora in isolamento, vivendo in modo indipendente, nasce il desiderio di possedere beni materiali. Non si sforza, non si impegna e non si adopera per ottenerli. Ma i beni materiali non li ottiene. Ma non si affligge, non si addolora e non si lamenta, non si dispera e non va in crisi perché non ottiene i beni materiali. Questo si chiama un monaco che vive desiderando i beni materiali. Non si sforza, non si impegna e non si adopera per ottenerli. E quando i beni non li ottiene, non si affligge e non si lamenta. Non si è allontanato dal vero Dhamma.

Inoltre, quando un monaco dimora in isolamento, vivendo in modo indipendente, nasce il desiderio di possedere beni materiali. Non si sforza, non si impegna e non si adopera per ottenerli. E i beni materiali li ottiene. Ma non diventa indulgente e non cade nella negligenza nei confronti di questi beni materiali. Questo si chiama un monaco che vive desiderando i beni materiali. Non si sforza, non si impegna e non si adopera per ottenerli. E quando i beni

li ottiene, non si inebria e non diventa negligente. Non si è allontanato dal vero Dhamma. Queste otto persone si trovano nel mondo.”

170

Utile

Otto qualità che riguardano il beneficio di se stessi e degli altri.

- AN 8.78: Alam Sutta -

Simile a AN 8.62.

Declino

Otto condizioni per il declino o il successo di un novizio.

- AN 8.79: Parihāna Sutta -

“Queste otto azioni portano al declino di un novizio. Quali otto? Ama il lavoro, le chiacchiere, il sonno e la compagnia. Non custodisce le porte dei sensi e mangia troppo. Ama la compagnia e la proliferazione. Queste otto azioni portano al declino di un novizio.

Queste otto azioni non portano al declino di un novizio. Quali otto? Non ama il lavoro, le chiacchiere e il sonno. Custodisce le porte dei sensi e non mangia troppo. Non ama la compagnia e la proliferazione. Queste otto azioni non portano al declino di un novizio.”

I fattori di pigrizia e il risveglio dell'energia

Otto fattori di pigrizia e i corrispondenti otto fattori dell'energia.

- AN 8.80: Kusitārambhavatthu Sutta -

“Monaci, ci sono questi otto fattori di pigrizia. Quali otto?

C'è il caso in cui un monaco ha del lavoro da fare. Pensa: ‘Dovrò fare questo lavoro. Ma quando avrò fatto questo lavoro, il mio corpo sarà stanco. Perché non mi riposo?’ Così si riposa. Non si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il primo fattore di pigrizia.

Poi c'è il caso di un monaco che ha fatto del lavoro. Pensa: ‘Ho fatto del lavoro’. Ora che ho lavorato, il mio corpo è stanco. Perché non mi riposo?’ Così si riposa. Non si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il secondo fattore di pigrizia.

Poi c'è il caso in cui un monaco deve fare un viaggio. Pensa: ‘Dovrò fare questo viaggio. Ma quando avrò fatto il viaggio, il mio corpo sarà stanco. Perché non mi riposo?’ Così si riposa. Non si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il terzo fattore di pigrizia.

Poi c'è il caso di un monaco che è partito per un viaggio. Pensa: ‘Sono partito per un viaggio. Ora che ho fatto un viaggio, il mio corpo è stanco. Perché non mi riposo?’ Così si riposa. Non si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il quarto fattore di pigrizia.

Poi c'è il caso in cui un monaco, dopo aver chiesto l'elemosina in un villaggio o in una città, non ottiene il cibo grossolano o raffinato di cui ha bisogno per nutrirsi. Pensa: ‘Io, che ho chiesto l'elemosina in un villaggio o in una città, non ho ricevuto il cibo grossolano o raffinato di cui ho bisogno per nutrirmi.

Questo mio corpo è stanco e inabile al lavoro. Perché non mi riposo?' Così si riposa. Non si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il quinto fattore di pigrizia.

Poi c'è il caso in cui un monaco, dopo aver chiesto l'elemosina in un villaggio o in una città, ottiene tutto il cibo grossolano o raffinato di cui ha bisogno per nutrirsi. Pensa: 'Io, dopo aver chiesto l'elemosina in un villaggio o in una città, ho ottenuto tutto il cibo grossolano o raffinato di cui ho bisogno per nutrirmi. Questo mio corpo è pesante e inabile al lavoro, come una donna incinta. Perché non mi riposo?' Così si riposa. Non si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il sesto fattore di pigrizia.

Poi c'è il caso di un monaco che si ammala lievemente. Pensa: 'Mi sono ammalato lievemente. Ho bisogno di riposare.' Così si riposa. Non si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il settimo fattore di pigrizia.

Poi c'è il caso di un monaco che si è ripreso dalla malattia, non molto tempo dopo la guarigione. Pensa: 'Sono guarito dalla mia malattia. Non è passato molto tempo dalla mia guarigione. Questo mio corpo è debole e inabile al lavoro. Perché non mi riposo?' Così si riposa. Non si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è l'ottavo fattore di pigrizia.

Questi sono gli otto fattori di pigrizia.

Ci sono questi otto fattori per il risveglio dell'energia. Quali otto?

C'è il caso di un monaco che deve fare un lavoro. Pensa: 'Dovrò fare questo lavoro. Ma mentre faccio questo lavoro, non sarà facile prestare attenzione al messaggio del Buddha. Perché non faccio uno sforzo per conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, per raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, per realizzare ciò che non è ancora stato realizzato?' Quindi si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il primo fattore del risveglio dell'energia.

Poi c'è il caso di un monaco che ha fatto un lavoro. Pensa: 'Ho fatto del lavoro, ma mentre lo facevo non ho potuto ascoltare il messaggio del Buddha'. Perché non faccio uno sforzo per conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, per raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, per realizzare ciò che non è ancora stato realizzato?' Quindi si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il secondo fattore del risveglio dell'energia.

Poi c'è il caso in cui un monaco deve fare un viaggio. Pensa: 'Dovrò fare questo viaggio. Ma durante il viaggio non sarà facile ascoltare il messaggio del Buddha.

Perché non faccio uno sforzo per conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, per raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, per realizzare ciò che non è ancora stato realizzato?' Quindi si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il terzo fattore del risveglio dell'energia.

Poi c'è il caso di un monaco che è partito per un viaggio. Pensa: 'Sono partito per un viaggio. Mentre ero in viaggio, non ho potuto ascoltare il messaggio del Buddha. Perché non faccio uno sforzo per conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, per raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, per realizzare ciò che non è ancora stato realizzato?' Quindi si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il quarto fattore del risveglio dell'energia.

Poi c'è il caso in cui un monaco, dopo aver chiesto l'elemosina in un villaggio o in una città, non ottiene il cibo grossolano o raffinato di cui ha bisogno per nutrirsi. Pensa: 'Io, che ho chiesto l'elemosina in un villaggio o in una città, non ho ricevuto il cibo grossolano o raffinato di cui ho bisogno per nutrirmi. Questo mio corpo è leggero e abile al lavoro. Perché non faccio uno sforzo per conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, per raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, per realizzare ciò che non è ancora stato realizzato?' Quindi si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il quinto fattore del risveglio dell'energia.

Poi c'è il caso in cui un monaco, dopo aver chiesto l'elemosina in un villaggio o in una città, ottiene tutto il cibo grossolano o raffinato di cui ha bisogno per

nutrirsi. Pensa: 'Io, che ho chiesto l'elemosina in un villaggio o in una città, ho ottenuto tutto il cibo grossolano o raffinato di cui ho bisogno per nutrirmi. Questo mio corpo è sazio e abile al lavoro. Perché non faccio uno sforzo per conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, per raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, per realizzare ciò che non è ancora stato realizzato?' Quindi si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il sesto fattore del risveglio dell'energia.

Poi c'è il caso di un monaco che si ammala lievemente. Pensa: 'Mi sono ammalato lievemente. Ora c'è la possibilità che possa peggiorare.' Perché non faccio uno sforzo per conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, per raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, per realizzare ciò che non è ancora stato realizzato?' Quindi si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è il settimo fattore del risveglio dell'energia.

Poi c'è il caso di un monaco che si è ripreso dalla malattia, non molto tempo dopo la guarigione. Pensa: 'Sono guarito dalla mia malattia. Non è passato molto tempo dalla mia guarigione. Ora c'è la possibilità che la malattia si ripresenti. Perché non faccio uno sforzo per conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, per raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, per realizzare ciò che non è ancora stato realizzato?' Quindi si sforza di conseguire ciò che non è ancora stato conseguito, di raggiungere ciò che non è ancora stato raggiunto, di realizzare ciò che non è ancora stato realizzato. Questo è l'ottavo fattore del risveglio dell'energia.

Questi sono gli otto fattori del risveglio dell'energia."

Presenza mentale e attenzione

La presenza mentale e l'attenzione sono le basi per lo sviluppo di qualità spirituali superiori che conducono al nibbana.

- AN 8.81: Satisampajañña Sutta -

“Monaci, quando non c’è presenza mentale e attenzione, colui che non ha presenza mentale e attenzione ha distrutto una condizione vitale per la coscienza e la vigilanza. Quando non c’è coscienza e vigilanza, colui che non ha coscienza e vigilanza ha distrutto la condizione vitale per il controllo dei sensi. Quando non c’è controllo dei sensi, colui che non ha il controllo dei sensi ha distrutto la condizione vitale per la condotta morale. Quando non c’è una condotta morale, colui che non ha morale ha distrutto la condizione vitale per la retta concentrazione. Quando non c’è retta concentrazione, colui che non ha la retta concentrazione ha distrutto una condizione vitale per la vera conoscenza e la visione. Quando non c’è vera conoscenza e visione, colui che non ha la vera conoscenza e la visione ha distrutto una condizione vitale per il disincanto e il distacco. Quando non ci sono disincanto e distacco, colui che non ha disincanto e distacco ha distrutto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Supponiamo che ci sia un albero privo di rami e di foglie. I suoi germogli, la corteccia, il legno tenero e il durame non crescerebbero fino alla maturità.

Allo stesso modo, quando non c’è presenza mentale e attenzione, colui che non ha presenza mentale e attenzione ha distrutto una condizione vitale per la coscienza e la vigilanza. Quando non c’è coscienza e vigilanza ... colui che non ha disincanto e distacco ha distrutto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Quando c’è presenza mentale e attenzione, colui che ha realizzato la presenza mentale e l’attenzione ha soddisfatto una condizione vitale per la coscienza e la vigilanza. Quando c’è coscienza e vigilanza, colui che ha soddisfatto la coscienza e la vigilanza ha soddisfatto la condizione vitale per il controllo dei sensi. Quando c’è controllo dei sensi, colui che ha il controllo dei sensi ha

soddisfatto la condizione vitale per la condotta morale. Quando c'è condotta morale, colui che l'ha realizzata ha soddisfatto la condizione vitale per la retta concentrazione. Quando c'è retta concentrazione, colui che l'ha realizzata ha soddisfatto la condizione vitale per la vera conoscenza e la visione. Quando c'è vera conoscenza e visione, colui che ha realizzato la vera conoscenza e la visione ha soddisfatto la condizione vitale per il disincanto e il distacco.

Quando c'è disincanto e distacco, colui che ha realizzato il disincanto e il distacco ha soddisfatto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione.

Supponiamo che ci sia un albero completo di rami e foglie. I suoi germogli, la corteccia, il legno tenero e il durame crescerebbero fino alla maturità.

Allo stesso modo, quando c'è presenza mentale e attenzione, colui che ha realizzato la presenza mentale e l'attenzione ha soddisfatto una condizione vitale per la coscienza e la vigilanza. Quando c'è coscienza e vigilanza ... Colui che ha realizzato il disincanto e il distacco ha soddisfatto una condizione vitale per la conoscenza e la visione della liberazione."

Puṇṇiya

Il venerabile Puṇṇiya chiede al Buddha perché a volte si sente ispirato ad insegnare e altre volte no.

- AN 8.82: Puṇṇiya Sutta -

Il venerabile Puṇṇiya si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse: “Signore, qual è la causa, qual è il motivo per cui a volte il Tathagata si sente ispirato a insegnare e altre volte no?”

“Puṇṇiya, quando un monaco ha fede ma non pratica, il Tathagata non si sente ispirato a insegnare. Ma quando un monaco ha fede e pratica, il Tathagata si sente ispirato a insegnare. Quando un monaco ha fede e pratica, ma non rende omaggio ... rende omaggio, ma non fa domande... fa domande, ma non ascolta... ascolta, ma non memorizza il Dhamma che ha ascoltato... memorizza il Dhamma che ha ascoltato, ma non riflette sul significato del Dhamma che ha memorizzato... riflette sul significato del Dhamma che ha memorizzato, ma, avendo compreso il significato e il Dhamma, non pratica di conseguenza, il Tathagata non si sente ispirato a insegnare.

Invece quando un monaco ha fede, pratica, rende omaggio, fa domande, ascolta, memorizza il Dhamma, riflette sul loro significato e pratica di conseguenza, il Tathagata si sente ispirato a insegnare. Quando si possiedono queste otto qualità, il Tathagata si sente totalmente ispirato a insegnare.”

Radice

La radice di tutte le cose e altri fattori che si applicano a tutte le cose.

- AN 8.83: Mūlaka Sutta -

“Monaci, se gli asceti erranti che seguono altri sentieri vi chiedessero: ‘Venerabili, tutte le realtà hanno una radice? Cosa le produce? Qual è la loro origine? Qual è il loro punto d’incontro? Qual è la loro guida? Qual è il loro sovrano? Qual è il loro custode? Qual è il loro nucleo? Come rispondereste a queste domande?’”

“I nostri insegnamenti sono radicati nel Buddha. Egli è la nostra guida e il nostro rifugio. Che il Buddha stesso chiarisca il significato di quanto detto. I monaci lo ascolteranno e lo ricorderanno.”

“Bene, allora, monaci, lo insegnerò. Ascoltate e prestate molta attenzione, io vado a parlare.”

“Sì, signore.”, essi risposero.

Il Buddha così disse:

“Monaci, se gli asceti erranti che seguono altri sentieri vi chiedessero: ‘Venerabili, tutte le realtà hanno una radice? Cosa le produce? Qual è la loro origine? Qual è il loro punto d’incontro? Qual è la loro guida? Qual è il loro sovrano? Qual è il loro custode? Qual è il loro nucleo?’ Dovreste rispondere loro: ‘Venerabili, tutte le realtà hanno come radice il desiderio. L’attenzione le produce. Il contatto è la loro origine. La sensazione è il loro punto d’incontro. La concentrazione è la loro guida. La presenza mentale è il loro sovrano. La saggezza è il loro custode. La liberazione è il loro nucleo.’ Quando gli asceti erranti che seguono altri sentieri, vi interrogano così dovete rispondere.”

Un ladro esperto

Il Buddha insegna come avere successo come ladro esperto.

*Insolitamente, questo discorso non ha una controparte "spirituale",
quindi sembra che il Buddha stia semplicemente dando una lezione sui ladri!*

- AN 8.84: Cora Sutta -

“Monaci, un ladro inesperto con otto fattori viene presto giustiziato e non ha molto da vivere. Quali otto? Aggredisce senza motivo. Ruba tutto senza eccezioni. Uccide una donna. Violenta una ragazza. Deruba un monaco. Deruba il tesoro reale. Ruba vicino alla propria casa. Non è bravo a nascondere il suo bottino. Un ladro inesperto con questi otto fattori viene presto giustiziato e non ha molto tempo da vivere.

Monaci, un ladro esperto con otto fattori non viene presto giustiziato e ha molto da vivere. Quali otto? Non aggredisce senza motivo. Non ruba tutto senza eccezioni. Non uccide una donna. Non violenta una ragazza. Non deruba un monaco. Non deruba il tesoro reale. Non ruba vicino alla propria casa. E' bravo a nascondere il suo bottino. Un ladro esperto con questi otto fattori non viene presto giustiziato e ha molto tempo da vivere.

Nomi del Buddha

Diversi nomi per il Buddha.

- AN 8.85: Samaṇa Sutta -

‘Asceta’ è un termine per indicare il Buddha, il perfetto, il Buddha pienamente risvegliato. ‘Brahmano’, ‘Maestro di conoscenza’, ‘Guaritore’, ‘Puro’, ‘Immacolato’, ‘Conoscitore’ e ‘Liberato’ sono termini che indicano il Buddha, il perfetto, il Buddha pienamente risvegliato.

Il Sublime dovrebbe essere raggiunto da un asceta,
un brahmano che ha vissuto la vita;
dovrebbe essere raggiunto da un maestro di conoscenza,
un guaritore.

Il Sublime dovrebbe essere raggiunto da chi è privo di impurità,
immacolato e puro;
dovrebbe essere raggiunto da un conoscitore,
che è libero.

Io sono vittorioso in battaglia!
Liberato, e libero gli altri dalle loro catene.
Io sono un drago completamente domato,
un adepto, io sono estinto.

Onore

*Quando i brahmani di Icchānaṅgala fanno baccano nel monastero,
il Buddha chiede al suo attendente Nāgita cosa stia succedendo.*

- AN 8.86: Yasa Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Beato, viaggiando nel Kosala con una grande comunità di monaci, giunse in un villaggio brahmano del Kosala chiamato Icchanangala. Lì soggiornò nella foresta di Icchanangala.

I brahmani di Icchanangala sentirono dire: "L'asceta Gotama - figlio dei Sakya, dopo aver lasciato i Sakya ha intrapreso l'ascetismo - viaggiando nel Kosala con una grande comunità di monaci, è giunto a Icchanangala dove soggiorna nella foresta di Icchanangala. E di quel Maestro Gotama si è diffusa questa buona reputazione: 'Egli è un Beato, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato. Egli insegna il Dhamma ammirevole all'inizio, nel mezzo, e alla fine. Egli proclama la vita santa nella sua completezza ed essenza, interamente perfetta, colma di purezza. Questa è la prima persona che appare nel mondo, per il beneficio e la felicità di molti, per compassione del mondo, per il benessere e la felicità di esseri umani e divini.' Sarà opportuno fare visita ad un asceta così degno."

Così i brahmani di Icchanangala, a notte inoltrata, dopo aver preso del cibo, si recarono nella foresta di Icchanangala. Lì giunti, iniziarono a fare un gran baccano, un gran frastuono.

A quel tempo il Ven. Nagita era l'assistente del Beato. Il Beato si rivolse quindi al Ven. Nagita: "Nagita, cos'è questo forte frastuono, questo grande baccano, come quello dei pescatori che pescano?"

“Signore, sono i brahmani di Icchanangala che sono all’ingresso della foresta di Icchanangala e hanno portato del cibo in onore del Beato e della comunità dei monaci.”

“Possa io non avere nulla a che fare con l’onore, Nagita, e che l’onore non abbia nulla a che fare con me. Chi non può ottenere a volontà, senza difficoltà, senza problemi, come faccio io, il piacere della rinuncia, il piacere della solitudine, il piacere della pace, il piacere del risveglio, possa acconsentire a questo viscido piacere del guadagno, a questo piacere del torpore, a questo piacere dei benefici, delle offerte e della fama.”

“Signore, possa il Beato accettare [le loro offerte] ora! Possa il Sublime acconsentire ora! Ora è il momento del consenso del Beato! Ora è il momento di acconsentire, signore! Ovunque il Beato vada, i brahmani delle città e delle campagne saranno così disposti. Proprio come quando i deva della pioggia mandano la pioggia in gocce abbondanti, l’acqua scorre con la pendenza, allo stesso modo, ovunque il Beato andrà ora, i brahmani delle città e delle campagne saranno così disposti. Perché? Perché tale è la virtù e la conoscenza del Beato.”

“Possa io non avere nulla a che fare con l’onore, Nagita, e che l’onore non abbia nulla a che fare con me. Chi non può ottenere a volontà, senza difficoltà, senza problemi, come faccio io, il piacere della rinuncia, il piacere della solitudine, il piacere della pace, il piacere del risveglio, possa acconsentire a questo viscido piacere del guadagno, a questo piacere del torpore, a questo piacere dei benefici, delle offerte e della fama.

Anche alcuni deva, Nagita, non possono ottenere senza difficoltà, senza problemi, come me, il piacere della rinuncia, il piacere della solitudine, il piacere della pace, il piacere del risveglio. Quando vivete tutti insieme, vi riunite e vi impegnate a dimorare in un gruppo, sorge il pensiero: ‘Sicuramente questi venerabili non possono ottenere senza difficoltà, senza problemi, come faccio io, il piacere della rinuncia, il piacere della solitudine, il piacere della pace, il piacere del risveglio, ed è per questo che vivono insieme, si riuniscono insieme e si impegnano a vivere in gruppo’.

[1] C’è il caso, Nagita, in cui vedo dei monaci che ridono a crepappelle, si divertono, si fanno il solletico a vicenda con le dita. Mi viene da pensare: ‘Sicuramente questi venerabili non possono ottenere senza difficoltà, senza problemi,

come faccio io, il piacere della rinuncia, il piacere della solitudine, il piacere della pace, il piacere del risveglio, ed è per questo che ridono ad alta voce, fanno festa, si fanno il solletico l'un l'altro con le dita'.

[2] Poi c'è il caso in cui vedo i monaci che, dopo aver mangiato a volontà, riempiendosi la pancia, vivono impegnati nel piacere del riposo, nel piacere dei contatti sensoriali, nel piacere del torpore. Mi viene da pensare: 'Sicuramente questi venerabili non possono ottenere senza difficoltà, senza problemi, come faccio io, il piacere della rinuncia, il piacere della solitudine, il piacere della pace, il piacere del risveglio, ed è per questo che - dopo aver mangiato a volontà, riempiendosi la pancia - vivono impegnati nel piacere del riposo, nel piacere dei contatti sensoriali, nel piacere del torpore'.

[3] Poi c'è il caso in cui vedo un monaco seduto in concentrazione in una dimora del villaggio. Mi viene da pensare: 'Presto qualcuno del monastero disturberà questo venerabile in qualche modo, o un novizio lo farà, e lo distoglierà dalla sua concentrazione'. Perciò non sono contento della dimora del villaggio di quel monaco.

[4] Ma poi c'è il caso in cui vedo un monaco seduto, concentrato, nella natura selvaggia. Mi viene da pensare: 'Presto questo venerabile disperderà la sua sonnolenza e il suo torpore e si dedicherà alla percezione della natura selvaggia, [la sua mente sarà] unificata'. E così mi compiaccio della permanenza nella foresta di quel monaco.

[5] Poi c'è il caso in cui vedo un monaco solitario seduto senza concentrazione nella natura selvaggia. Mi viene da pensare: 'Presto questo venerabile concentrerà la sua mente non concentrata o proteggerà la sua mente concentrata'. E così mi compiaccio della dimora isolata di quel monaco.

[6] Poi c'è il caso in cui vedo un monaco solitario seduto in concentrazione nella natura selvaggia. Mi viene da pensare: 'Presto questo venerabile libererà la sua mente non liberata o proteggerà la sua mente liberata'. E così mi compiaccio della dimora selvaggia di quel monaco.

[7] Poi c'è il caso in cui vedo un monaco che vive in un villaggio e che riceve vesti, cibo elemosinato, riparo e medicinali. Ricevendo, a suo piacimento, guadagni, offerte e fama, trascura la solitudine, trascura le foreste isolate e le dimore selvagge. Si guadagna da vivere visitando villaggi, città e paesi. Perciò non sono contento della dimora in un villaggio di quel monaco.

[8] Poi c'è il caso in cui vedo un monaco solitario che riceve vesti, elemosine, cibo, riparo e medicinali. Per evitare questi guadagni, le offerte e la fama, non

trascura la solitudine, non trascura la foresta isolata e le dimore selvagge. Perciò mi compiaccio della dimora selvaggia di quel monaco.

Ma quando viaggio lungo una strada e non vedo nessuno davanti o dietro di me, in quel momento mi sento a mio agio, anche quando urino e defeco.”

Rifiutare le offerte

*Otto motivi per cui il Saṅgha può accettare
o rifiutare le offerte fatte da un seguace laico.*

- AN 8.87: Pattanikujjana Sutta -

“Monaci, il Saṅgha può, se vuole, rifiutare le offerte fatte da un seguace laico per otto motivi. Quali otto? Cerca di impedire ai monaci di ottenere beni materiali. Cerca di fare del male ai monaci. Cerca di allontanare i monaci da un monastero. Insulta e maltratta i monaci. Mette i monaci l’uno contro l’altro. Critica il Buddha, il Dhamma e il Saṅgha. Il Saṅgha può, se vuole, rifiutare le offerte fatte da un seguace laico per questi otto motivi.

Il Saṅgha può, se vuole, accettare le offerte fatte da un seguace laico per otto motivi. Quali otto? Non cerca di impedire ai monaci di ottenere beni materiali. Non cerca di fare del male ai monaci. Non cerca di allontanare i monaci da un monastero. Non insulta e non maltratta i monaci. Non mette i monaci l’uno contro l’altro. Non critica il Buddha, il Dhamma e il Saṅgha. Il Saṅgha può, se vuole, accettare le offerte fatte da un seguace laico per questi otto motivi.”

Dichiarazione di fede

Otto motivi per cui i seguaci laici possono dichiarare di avere fede o di non avere fede nei confronti di un monaco.

- AN 8.88: Appasādapavedaniya Sutta -

“Monaci, i seguaci laici possono, se vogliono, dichiarare di non avere fede nei confronti di un monaco che ha otto qualità. Quali otto? Cerca di impedire ai laici di ottenere beni materiali. Cerca di fare del male ai laici. Insulta e maltratta i laici. Mette i laici l’uno contro l’altro. Critica il Buddha, il Dhamma e il Saṅgha. Viene visto in un luogo inappropriato per la questua. I seguaci laici possono, se vogliono, dichiarare di non avere fede nei confronti di un monaco che ha otto qualità.

“Monaci, i seguaci laici possono, se vogliono, dichiarare di avere fede nei confronti di un monaco che ha otto qualità. Quali otto? Non cerca di impedire ai laici di ottenere beni materiali. Non cerca di fare del male ai laici. Non insulta e non maltratta i laici. Non mette i laici l’uno contro l’altro. Non critica il Buddha, il Dhamma e il Saṅgha. Non viene visto in un luogo inappropriato per la questua. I seguaci laici possono, se vogliono, dichiarare di avere fede nei confronti di un monaco che ha otto qualità.”

Riconciliazione

*Otto motivi per cui il Saṅgha può imporre un atto di riconciliazione
a un monaco o revocare tale atto.*

- AN 8.89: Paṭisāraṇīya Sutta -

“Monaci, il Saṅgha può, se vuole, legittimare la richiesta di riconciliazione fatta da un monaco con otto qualità. Quali otto? Cerca di impedire ai laici di ottenere beni materiali. Cerca di fare del male ai laici. Insulta e maltratta i laici. Mette i laici gli uni contro gli altri. Critica il Buddha, il Dhamma e il Saṅgha. Non mantiene una promessa fatta a un laico. Il Saṅgha può, se vuole, legittimare la richiesta di riconciliazione fatta da un monaco con otto qualità.

Il Saṅgha può, se vuole, revocare la richiesta di riconciliazione fatta da un monaco con otto qualità. Quali otto? Non cerca di impedire ai laici di ottenere beni materiali. Non cerca di fare del male ai laici. Non insulta e non maltratta i laici. Non mette i laici gli uni contro gli altri. Non critica il Buddha, il Dhamma e il Saṅgha. Mantiene una promessa fatta a un laico. Il Saṅgha può, se vuole, revocare la richiesta di riconciliazione fatta da un monaco con otto qualità.

Retto comportamento in caso di grave cattiva condotta

Otto obblighi che un monaco accusato di grave cattiva condotta deve osservare.

- AN 8.90: Sammāvattana Sutta -

“Monaci, un monaco accusato per grave cattiva condotta deve osservare rettamente otto obblighi. Non deve fare Ordinazioni, dare insegnamenti o essere assistito da novizi. Non deve acconsentire a essere nominato consigliere delle monache e, se lo è, non deve dare tali consigli. Non deve acconsentire a nessuna nomina del Saṅgha. Non deve dimorare in un luogo isolato. Non deve riabilitarsi in una colpa simile a quella che ha commesso. Un monaco accusato per grave cattiva condotta deve osservare rettamente otto obblighi.

Affinità

*Otto motivi per cui i seguaci laici possono dichiarare di avere fede
o di non avere fede nei confronti di un monaco.*

- AN 8.91-117: Sāmaññavagga -

E poi la seguace laica Bojjhā ... Sirīmā ... Padumā ... Sutanā ... Manujā ... Ut-
tarā ... Muttā ... Khemā ... Somā ... Rucī ... Tsundī ... Bimbī ... Sumāna ...
Mallika ... Tissā ... Tissamāta ... Soṇā ... La madre di Soṇā ... Kāṇā ...
Kāṇamātā ... Uttarā la madre di Nanda ... Visākhā Migāra ... la seguace laica
Khujjuttarā ... la seguace laica Sāmāvati ... Suppavāsā il Koliya ... la seguace
laica Suppiyā ... la madre di Nakula ...

Per la conoscenza diretta della brama (1)

Per la conoscenza diretta della brama.

- AN 8.118: 8.118 -

“Monaci, per la conoscenza diretta della brama bisogna sviluppare otto realtà. Quali otto? La retta visione, la retta intenzione, la retta parola, la retta azione, il retto sostentamento, il retto sforzo, la retta presenza mentale e la retta concentrazione. Per la conoscenza diretta della brama, queste otto realtà devono essere sviluppate.”

Per la conoscenza diretta della brama (2)

Per la conoscenza diretta della brama.

- AN 8.119: 8.119 -

“Monaci, per la conoscenza diretta della brama bisogna sviluppare otto realtà. Quali otto?

(1) Chi è percipiente delle forme internamente vede le forme esternamente, limitate, belle o brutte. Avendole dominate, è percipiente in questo modo: ‘Io so, io vedo’.

(2) Chi è percipiente delle forme internamente vede le forme esternamente, illimitate, belle o brutte. Avendole dominate, è percipiente in questo modo: ‘Io so, io vedo’.

(3) Chi non è percipiente delle forme internamente vede le forme esternamente, limitate, belle o brutte. Avendole dominate, è percipiente in questo modo: ‘Io so, io vedo’.

(4) Chi non è percipiente delle forme internamente vede le forme esternamente, illimitate, belle o brutte. Avendole dominate, è percipiente in questo modo: ‘Io so, io vedo’.

(5) Chi non è percipiente delle forme internamente vede le forme esternamente, quelle blu, di colore blu, con una tonalità blu, con una sfumatura blu...

(6) ... gialle, di colore giallo, con una tonalità gialla, con una sfumatura gialla ...

(7) ... rosse, di colore rosso, con una tonalità rossa, con una sfumatura rossa ...

(8) ... bianche, di colore bianco, con una tonalità bianca, con una sfumatura bianca. Avendole dominate, egli è percipiente in questo modo: ‘Io so, io vedo’.

Per la conoscenza diretta della brama, queste otto realtà devono essere sviluppate.”

Per la conoscenza diretta della brama (3)

Per la conoscenza diretta della brama.

- AN 8.120: 8.120 -

“Monaci, per la conoscenza diretta della brama bisogna sviluppare otto realtà. Quali otto? (1) Chi possiede la forma vede le forme. (2) Chi non è percipiente della forma internamente vede le forme esternamente. (3) Ci si concentra solo sul ‘bello’. (4) Con il completo dominio delle percezioni delle forme, con la scomparsa delle percezioni dell’impatto sensoriale, con la non attenzione alle percezioni della diversità, percependo che ‘lo spazio è infinito’, si entra e si dimora nella sfera dell’infinità dello spazio. (5) Dominando completamente la base dello spazio infinito, percependo ‘la coscienza è infinita’, si entra e si dimora nella sfera della coscienza infinita. (6) Dominando completamente la base della coscienza infinita, percependo che ‘non vi è nulla’, si entra e si dimora nella sfera della vacuità. (7) Dominando completamente la sfera della vacuità, si entra e si dimora nella sfera della né-percezione-né-non-percezione. (8) Dominando completamente la sfera della né-percezione-né-non-percezione, si entra e si dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. Per la conoscenza diretta della brama, si devono sviluppare queste otto realtà.”

Per la conoscenza diretta della brama (4)

Per la conoscenza diretta della brama.

- AN 8.121-147: 8.121-147 -

“Monaci, per la piena comprensione della brama... per la distruzione totale... per l’abbandono... per l’annullamento... per la scomparsa... per il dissolvimento... per la cessazione... per la rinuncia alla brama... queste otto realtà devono essere sviluppate.”

Per la conoscenza diretta della brama (5)

Per la conoscenza diretta della brama e di altre realtà bisogna sviluppare otto realtà.

- AN 8.148-627: 8.148-627 -

“Monaci, per la conoscenza diretta ... per la piena comprensione ... per la distruzione totale ... per l’abbandono ... per l’annullamento ... per la scomparsa ... per il dissolvimento ... per la cessazione ... per la rinuncia dell’odio ... dell’ignoranza ... dell’ira... dell’ostilità... della diffamazione... dell’insolenza... dell’invidia... dell’avarizia... dell’inganno... dell’astuzia... dell’ostinazione... del livore... della presunzione... dell’arroganza... dell’ebbrezza... della negligenza... queste otto realtà devono essere sviluppate.”

Così disse il Beato. I monaci si rallegrarono delle parole del Beato.

Il Libro degli Otto è terminato.

LIBRO DEI NOVE

I fattori del risveglio

Avere degli amici ammirevoli è una parte essenziale della via verso il risveglio.

- AN 9.1: Sambodhi Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava presso Savatthi nel Boschetto di Jeta, nel monastero di Anathapindika. Là disse ai monaci: “Monaci, se degli asceti erranti, membri di altre scuole, vi chiedessero: ‘Quali sono, amico, i prerequisiti per lo sviluppo dei fattori del risveglio?’ Come gli rispondereste?”

“Per noi, signore, gli insegnamenti hanno il Beato come radice, come guida e come giudice. Sarebbe bene che il Beato ci spiegasse il senso di questo enunciato. Avendolo sentito dal Beato, i monaci se ne ricorderanno”.

“In questo caso, monaci, ascoltate molto attentamente. Vado a parlare.”

“Come dite, signore.” - risposero i monaci.

Il Beato disse: “Se degli asceti erranti, membri di altre scuole, vi chiedessero: Quali sono, amico, i prerequisiti per lo sviluppo dei fattori del risveglio? Dovreste rispondere: Quando un monaco ha degli amici e compagni ammirevoli. Questo è il primo prerequisito per lo sviluppo dei fattori del risveglio.

Inoltre, il monaco è virtuoso. Rimane misurato in accordo col Patimokkha, compiuto in comportamento e nella sfera delle attività. Si esercita, avendo intrapreso le regole della pratica, vedendo del pericolo nelle colpe più sottili. Questo è il secondo prerequisito per lo sviluppo dei fattori del risveglio.

Inoltre, ascolta e comprende senza difficoltà un discorso sull’elevazione della coscienza, cioè, un discorso sulla modestia, sulla contentezza, sulla rinuncia, sull’illusione, sul retto sforzo, sulla virtù, sulla concentrazione, sulla saggezza, sulla liberazione e sulla conoscenza e la visione della liberazione. Questo è il terzo prerequisito per lo sviluppo dei fattori del risveglio.

Inoltre, custodisce il suo sforzo per abbandonare le qualità mentali nocive e per acquistare le qualità mentali salutari. È fermo, saldo nel suo sforzo, non spaventandosi davanti ai suoi doveri verso le qualità mentali salutari. Questo è il quarto prerequisito per lo sviluppo dei fattori del risveglio.

Inoltre, discerne l'origine e la cessazione di ogni fenomeno - nobile, penetrante, che conduce alla fine del dolore. Questo è il quinto prerequisito per lo sviluppo dei fattori del risveglio.

Monaci, quando un monaco ha degli amici e compagni ammirevoli può ritenersi virtuoso, misurato in accordo col Patimokkha, compiuto nel comportamento e nella sfera delle attività, e si eserciterà da solo, avendo intrapreso le regole della pratica, vedendo del pericolo nelle colpe più sottili.

Quando un monaco ha degli amici ammirevoli, può ascoltare e comprendere, senza difficoltà, un discorso sull'elevazione della coscienza, cioè, un discorso sulla modestia, sulla contentezza, sulla rinuncia, sull'illusione, sul retto sforzo, sulla virtù, sulla concentrazione, sulla saggezza, sulla liberazione e sulla conoscenza e la visione della liberazione.

Quando un monaco ha degli amici ammirevoli, può custodire il suo sforzo per abbandonare le qualità mentali nocive e per acquistare le qualità mentali salutari. È fermo, saldo nel suo sforzo, non spaventandosi davanti ai suoi doveri verso le qualità mentali salutari.

Quando un monaco ha degli amici e compagni ammirevoli può discernere l'origine e la cessazione di ogni fenomeno - nobile, penetrante, che conduce alla fine del dolore.

Inoltre, monaci, quando il monaco è stabilito in queste cinque qualità, ci sono quattro qualità aggiuntive che dovrebbe sviluppare: Dovrebbe sviluppare [la contemplazione per] abbandonare il desiderio. Dovrebbe sviluppare la buona volontà in modo da abbandonare la cattiva volontà. Dovrebbe sviluppare la presenza mentale sul respiro in modo da recidere i pensieri distraenti. Dovrebbe sviluppare la percezione dell'impermanenza in modo da sradicare il concetto mentale dell'io sono. Il monaco che percepisce l'impermanenza, che sviluppa la percezione del non-sè raggiunge lo sradicamento del concetto mentale dell'io sono" - la Liberazione nel Qui ed Ora."

Supportato

Le qualità utili per un supporto spirituale.

- AN 9.2. Nissaya Sutta -

Un monaco si recò dal Buddha e, dopo averlo riverito, si sedette a lato e chiese:

“Signore, si parla di essere “sostenuti”. Come viene definito un monaco che è sostenuto?”

“Monaco, se un monaco è sostenuto dalla fede abbandona le qualità nocive e sviluppa quelle positive, e le qualità nocive vengono totalmente distrutte.

Se un monaco è sostenuto dalla coscienza ...

Se un monaco è sostenuto dalla prudenza ...

Se un monaco è sostenuto dall'energia ...

Se un monaco è sostenuto dalla saggezza abbandona le qualità nocive e sviluppa quelle positive, e le qualità nocive vengono totalmente distrutte. Ciò che è stato abbandonato è completamente abbandonato tramite la retta conoscenza.

Un monaco che sostiene queste cinque qualità deve fare affidamento su quattro qualità. Quali quattro? Dopo la meditazione, un monaco usa alcune qualità, sostiene alcune qualità, evita alcune qualità e si libera di alcune qualità. Ecco come un monaco è sostenuto.”

Il discorso a Meghiya

*Il venerabile Meghiya, mentre assiste il Buddha,
vuole andare a meditare da solo in una foresta.*

- AN 9.3: Meghiya Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava a Cālikā, sulla montagna Cālikā. In quell'occasione il venerabile Meghiya assisteva il Beato. Il venerabile Meghiya si avvicinò al Beato, lo riverì e stette a lato. Lì a lato, il venerabile Meghiya disse al Beato: "Bhante, desidero andare al villaggio di Jantu per chiedere l'elemosina."

"Meghiya, fa come desideri."

Quindi di mattina presto il Venerabile Meghiya si vestì, prese ciotola e mantello, si recò nel villaggio di Jantu per chiedere l'elemosina. Mentre tornava dalla questua, dopo aver finito il pasto, si recò sulla riva del fiume Kimikālā. Mentre camminava lungo la riva del fiume Kimikālā, vide un tranquillo e piacevole boschetto di mango. Vedendolo, pensò: "Che bel boschetto di mango, tranquillo e piacevole! E' un luogo adatto per la meditazione. Se il Beato me lo permette, verrò in questo boschetto di mango a meditare."

Poi il venerabile Meghiya si recò dal Beato, lo riverì e si sedette a lato. Lì seduto, il venerabile Meghiya disse al Beato: "Bhante, questa mattina mi sono vestito, ho preso ciotola e mantello e sono andato al villaggio di Jantu per chiedere l'elemosina. Mentre tornavo dall'elemosina dopo aver finito il pasto, sono andato sulla riva del fiume Kimikālā. Mentre camminavo lungo la riva del fiume Kimikālā, ho visto un tranquillo e piacevole boschetto di mango. Vedendolo, ho pensato: "Che bel boschetto di mango, tranquillo e piacevole! E' un luogo adatto per la meditazione. Se il Beato me lo permette, verrò in questo boschetto di mango a meditare."

"Aspetta, Meghiya. Sono solo. Aspetta l'arrivo di un altro monaco."

Una seconda volta, il Venerabile Meghiya disse al Beato: "Bhante, il Beato non ha bisogno di fare o di accumulare altro merito. Invece, Bhante, io ho ancora molto bisogno di fare e accumulare del merito. Se il Beato me lo permette, andrò in quel boschetto di mango per meditare."

"Aspetta, Meghiya. Sono solo. Aspetta l'arrivo di un altro monaco."

Una terza volta, il Venerabile Meghiya disse al Beato: "Bhante, il Beato non ha bisogno di fare o di accumulare altro merito. Invece, Bhante, io ho ancora molto bisogno di fare e accumulare del merito. Se il Beato me lo permette, andrò in quel boschetto di mango per meditare."

"Meghiya, non posso vietare a qualcuno di meditare. Perciò fa come desideri."

Quindi il Venerabile Meghiya si alzò dal suo posto e, dopo aver salutato con rispetto il Beato, si recò nel boschetto di mango. Lì si sedette ai piedi di un albero per tutto il giorno.

Per la maggior parte del tempo in cui il venerabile Meghiya dimorava in quel boschetto di mango, fu travolto da tre tipi di pensieri nocivi e malsani: pensieri sensuali, pensieri negativi e pensieri crudeli. Poi pensò: "Stupefacente! Incredibile! Per fede, ho lasciato la vita laica e sono diventato un monaco, eppure sono pieno di questi tre tipi di pensieri nocivi e malsani - pensieri sensuali, pensieri negativi e pensieri crudeli."

Poi il venerabile Meghiya si recò dal Beato, si inchinò e si sedette a lato. Lì seduto, il venerabile Meghiya disse al Beato: "Bhante, la maggior parte del tempo in cui dimoravo in quel boschetto di mango, venivo travolto da tre tipi di pensieri nocivi e malsani: pensieri sensuali, pensieri negativi e pensieri crudeli. Poi ho pensato: 'Stupefacente! Incredibile! Per fede, ho lasciato la vita laica e sono diventato un monaco, eppure sono pieno di questi tre tipi di pensieri nocivi e malsani: pensieri sensuali, pensieri negativi e pensieri crudeli.'"

"Meghiya, quando la liberazione mentale non è completamente maturata, ci sono cinque realtà che favoriscono la piena maturazione. Quali cinque?

'Meghiya, un monaco ha buoni amici spirituali, buoni compagni spirituali, buoni fedeli spirituali'. Meghiya, quando la liberazione mentale non è completamente maturata, questa è la prima realtà che favorisce la piena maturazione.

Questa è un'altra, Meghiya: un monaco è virtuoso, dotato di autocontrollo in conformità alle regole monastiche, completo nel comportamento e nella condotta, che vede anche le piccole trasgressioni come pericolose, impegnato ad osservare continuamente i precetti. Meghiya, quando la liberazione mentale non è pienamente maturata, questa è la seconda realtà che favorisce la piena maturazione.

Questa è un'altra, Meghiya: ci sono discorsi che sono di supporto per sviluppare l'umiltà e utili per aprire la propria mente - come i discorsi sull'avere desideri minimi, sulla compiacenza, sull'isolamento, sul distacco, sul suscitare energia, sulla moralità, sulla concentrazione, sulla saggezza, sulla liberazione e sulla conoscenza e visione della liberazione - e ogni volta che si desidera, si può facilmente e senza difficoltà ascoltare tali discorsi. Meghiya, quando la liberazione mentale non è completamente maturata, questa è la terza realtà che favorisce la piena maturazione.

Questa è un'altra, Meghiya: un monaco si sforza di eliminare le realtà non salutari e di prendere le realtà salutari; è risoluto, potente e inflessibile sulle realtà salutari. Meghiya, quando la liberazione mentale non è completamente maturata, questa è la quarta realtà che favorisce la piena maturazione.

Questa è un'altra, Meghiya: un monaco è saggio, dotato della saggezza che conosce il sorgere e il cessare, che conduce alla nobile realizzazione e alla completa eliminazione della sofferenza. Meghiya, quando la liberazione mentale non è completamente maturata, questa è la quinta realtà che favorisce la piena maturazione.

Meghiya, questo ci si può aspettare da un monaco che ha buoni amici spirituali, buoni compagni spirituali e buoni fedeli spirituali: sarà virtuoso, dotato di autocontrollo secondo le regole monastiche, completo nel comportamento e nella condotta, vedendo anche le piccole trasgressioni come pericolose, e impegnato ad esercitarsi nei precetti.

Meghiya, questo ci si può aspettare da un monaco che ha buoni amici spirituali, buoni compagni spirituali e buoni fedeli spirituali: ci sono discorsi che sono di supporto per sviluppare l'umiltà e utili per aprire la propria mente -

come i discorsi sull' avere desideri minimi, sulla compiacenza, sull'isolamento, sul distacco, sul suscitare energia, sulla moralità, sulla concentrazione, sulla saggezza, sulla liberazione e sulla conoscenza e visione della liberazione - e ogni volta che si desidera, si può facilmente e senza difficoltà ascoltare tali discorsi.

Meghiya, questo ci si può aspettare da un monaco che ha buoni amici spirituali, buoni compagni spirituali e buoni fedeli spirituali: egli si sforza di eliminare le realtà non salutari e di prendere le realtà salutari; è risoluto, potente e inflessibile sulle realtà salutari.

Meghiya, questo ci si può aspettare da un monaco che ha buoni amici spirituali, buoni compagni spirituali e buoni fedeli spirituali: egli è saggio, dotato della saggezza che conosce il sorgere e il cessare, che conduce alla nobile realizzazione e alla completa eliminazione della sofferenza.

Da ciò, Meghiya, un monaco, saldo in queste cinque realtà, dovrebbe sviluppare altre quattro realtà: la non attrazione dovrebbe essere sviluppata per abbandonare la brama, l'amorevolezza dovrebbe essere sviluppata per abbandonare l'avversione, la consapevolezza del respiro dovrebbe essere sviluppata per eliminare il pensiero e il riconoscimento dell'impermanenza dovrebbe essere sviluppato per eliminare completamente la presunzione del divenire. Meghiya, chi riconosce l'impermanenza stabilisce il riconoscimento del non-Sé. Chi riconosce il non-Sé raggiunge il completo sradicamento della concezione di esistenza - il Nibbāna subito visibile."

Nandaka

Nandaka sta insegnando ai monaci quando arriva il Buddha. All'insaputa di coloro che sono all'interno, il Buddha aspetta che il discorso sia finito, poi entra.

- AN 9.4: Nandaka Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Sāvattthī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika.

Ora in quel momento il venerabile Nandaka stava educando, incoraggiando, esortando e ispirando i monaci nella sala delle assemblee con un discorso sul Dhamma. Poi, nel tardo pomeriggio, il Buddha uscì dalla sua dimora e andò nella sala delle assemblee. Rimase fuori dalla porta in attesa che il discorso finisse. Quando seppe che il discorso era finito, si schiarì la gola e bussò alla porta. I monaci aprirono la porta al Buddha ed egli entrò nella sala delle assemblee, dove si sedette al posto preparato.

Disse a Nandaka: “Nandaka, hai dato ai monaci una lunga esposizione del Dhamma. Mi faceva male la schiena mentre stavo fuori dalla porta aspettando la fine del discorso.”

A tali parole, Nandaka si sentì imbarazzato e disse al Buddha: “Signore, non sapevo che il Buddha era in piedi fuori dalla porta. Se lo avessi saputo, non avrei parlato così tanto.”

Allora il Buddha, notando l'imbarazzo di Nandaka, gli disse: “Bene, bene, Nandaka! È giusto che un saggio come te, che è passato con fede dalla vita laica a quella ascetica, si sieda insieme ai monaci per un discorso sul Dhamma. In queste occasioni dovresti fare una di queste due cose: discutere il Dhamma o mantenere un nobile silenzio.

Nandaka, se un monaco è pieno di fede ma senza moralità è incompleto sotto questo aspetto, e dovrebbe realizzarlo, pensando: ‘Come posso diventare pieno di fede e di moralità?’ Quando un monaco è pieno di fede e di moralità, è completo sotto questo aspetto.

Se un monaco è pieno di fede e di moralità, ma non ottiene la pace interiore è incompleto sotto questo aspetto, e dovrebbe realizzarlo, pensando: 'Come posso diventare pieno di fede e di moralità e ottenere la pace interiore?' Quando un monaco è pieno di fede e di moralità e ottiene la pace interiore, è completo sotto questo aspetto.

Se un monaco è pieno di fede e di moralità e ottiene la pace interiore, ma non ottiene la saggezza superiore del discernimento dei principi è incompleto sotto questo aspetto.

Supponiamo, Nandaka, che ci sia un animale a quattro zampe zoppo e menomato. Sarebbe incompleto sotto questo aspetto. Allo stesso modo, se un monaco è pieno di fede e di moralità e ottiene la pace interiore, ma non ottiene la saggezza superiore del discernimento dei principi è incompleto sotto questo aspetto, e deve realizzarlo: 'Come posso diventare pieno di fede e di moralità e ottenere la pace interiore e la saggezza superiore del discernimento dei principi?'

Quando un monaco è pieno di fede e di moralità e ottiene la pace interiore e la saggezza superiore del discernimento dei principi è completo sotto questo aspetto."

Così disse il Buddha. Finito di parlare, il Beato si alzò dal suo posto e si ritirò nella sua dimora.

Subito dopo l'uscita del Buddha, il venerabile Nandaka disse ai monaci: "Poco fa, venerabili, il Buddha ha spiegato una pratica spirituale totalmente piena e pura in quattro affermazioni, prima di alzarsi dal suo posto e ritirarsi nella sua dimora: 'Nandaka, se un monaco è pieno di fede ma senza moralità è incompleto sotto questo aspetto, e dovrebbe realizzarlo, pensando: 'Come posso diventare pieno di fede e di moralità?' ... Quando un monaco è pieno di fede e di moralità e ottiene la pace interiore e la saggezza superiore del discernimento dei principi è completo sotto questo aspetto.'

Venerabili, ci sono questi cinque benefici nell'ascoltare il Dhamma al momento giusto e nel discutere il Dhamma al momento giusto. Quali cinque?

In primo luogo, un monaco insegna ai monaci il Dhamma che è buono all'inizio, buono nel mezzo e buono alla fine, significativo e ben formulato. E rivela una pratica spirituale interamente piena e pura. Ogni volta che lo fa è

gradito e approvato dal Maestro, rispettato e ammirato. Questo è il primo beneficio ...

Inoltre, un monaco insegna ai monaci il Dhamma ... Ogni volta che lo fa, si sente ispirato dal significato e dall'insegnamento di quel Dhamma. Questo è il secondo beneficio ...

Inoltre, un monaco insegna ai monaci il Dhamma ... Ogni volta che lo fa, vede il significato di una verità profonda in quel Dhamma con una saggezza penetrante. Questo è il terzo beneficio ...

Inoltre, un monaco insegna ai monaci il Dhamma ... Ogni volta che lo fa, i suoi compagni spirituali lo stimano molto di più, pensando: 'Questo venerabile ha raggiunto o raggiungerà di sicuro il fine'. Questo è il quarto beneficio ...

Inoltre, un monaco insegna ai monaci il Dhamma ... Ogni volta che lo fa, possono essere presenti dei monaci novizi, che non hanno raggiunto il desiderio del loro animo, ma che vivono aspirando al rifugio supremo. Ascoltando quell'insegnamento, essi suscitano energia per raggiungere l'irraggiungibile, ottenere l'inarrivabile e realizzare l'irrealizzabile. Possono essere presenti degli arahant, che hanno messo fine agli influssi impuri, completato il viaggio spirituale, fatto ciò che doveva essere fatto, deponendo il fardello, raggiunto la propria meta, reciso totalmente le catene della rinascita, ed essere rettamente liberati mediante il Risveglio. Ascoltando quell'insegnamento, essi desiderano semplicemente vivere felicemente la vita presente. Questo è il quinto beneficio ...

...

Questi sono i cinque benefici nell'ascoltare il Dhamma al momento giusto e nel discutere il Dhamma al momento giusto."

Poteri

Un nobile discepolo che sviluppa quattro poteri supera cinque paure.

- AN 9.5: Bala Sutta -

“Monaci, ci sono questi quattro poteri. Quali quattro? Il potere della saggezza, dell’energia, della purezza e della compassione.

E qual è il potere della saggezza? Vedere e contemplare chiaramente con saggezza quelle qualità che sono positive e considerate positive; quelle che non sono positive... degne di biasimo... senza biasimo... oscure... luminose... da coltivare... non da coltivare... non degne dei nobili... degne dei nobili e considerate degne dei nobili. Questo è chiamato il potere della saggezza.

E qual è il potere dell’energia? Generare entusiasmo, impegnarsi, fare uno sforzo, esercitare la mente e sforzarsi per rinunciare a quelle qualità che sono negative e considerate negative; quelle che sono biasimevoli ... oscure ... da non coltivare ... non degne dei nobili e considerate non degne dei nobili. Generare entusiasmo, impegnarsi, fare uno sforzo, esercitare la mente e sforzarsi per ottenere quelle qualità che sono positive e considerate positive; quelle che sono irreprensibili... luminose... da coltivare... degne dei nobili e considerate degne dei nobili. Questo è chiamato il potere dell’energia.

E qual è il potere della purezza? È quando si possiede una condotta pura nel corpo, nella parola e nella mente. Questo è chiamato il potere della purezza.

E qual è il potere della compassione? Ci sono questi quattro modi di essere compassionevoli. Donare, usare parole gentili, prendersi cura e uguaglianza. Il migliore dei doni è il dono del Dhamma. Il miglior modo di usare parole gentili è insegnare il Dhamma sia a colui che è partecipe e sia a colui che non lo è. Il miglior modo di prendersi cura è incoraggiare, stabilire e radicare chi è senza fede nella fede, l’immorale nella morale, l’avarò nella generosità e l’ignorante nella saggezza. Il miglior tipo di uguaglianza è l’uguaglianza di un ‘colui-che-è-entrato-nella-corrente’ con un suo simile, di un ‘colui-che-ritorna-

una-sola-volta', con un suo simile, e di un arahant con un suo simile Questo è chiamato il potere della compassione. Questi sono i quattro poteri.

Un nobile discepolo che possiede questi quattro poteri ha superato le cinque paure. Quali cinque? La paura del sostentamento, del discredito, del sentirsi insicuri in un'assemblea, della morte e della cattiva rinascita.

Allora quel nobile discepolo così riflette: 'Non ho paura del sostentamento. Perché dovrei averne paura? Ho questi quattro poteri: il potere della saggezza, dell'energia, della purezza e della compassione. Una persona sciocca potrebbe temere per il proprio sostentamento. Una persona negligente potrebbe temere per il proprio sostentamento. Una persona che compie atti biasimevoli con il corpo, la parola e la mente potrebbe temere per il proprio sostentamento. Una persona che non include gli altri potrebbe temere per il proprio sostentamento. Non ho paura del discredito ... non ho paura di sentirmi insicuro in un'assemblea ... non ho paura della morte ... non ho paura di una cattiva rinascita. Perché dovrei averne paura? Ho questi quattro poteri: il potere della saggezza, dell'energia, della purezza e della compassione. Una persona sciocca potrebbe temere una cattiva rinascita. Una persona negligente potrebbe temere una cattiva rinascita. Una persona che compie atti biasimevoli con il corpo, la parola e la mente potrebbe temere una cattiva rinascita. Una persona che non include gli altri potrebbe temere di una cattiva rinascita. Un nobile discepolo che ha questi quattro poteri ha superato queste cinque paure.'

A Sutavan

Nove atti nocivi che un arahat è incapace di commettere.

- AN 9.7: Sutavan Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava a Rajagaha, sul Picco dell'Avvoltoio. Allora Sutavan l'asceta errante si recò dal Beato e, appena giunto, scambiò dei saluti cortesi con lui. Dopo uno scambio di saluti amichevoli e cortesi, si sedette ad un lato, disse al Beato: "Un giorno quando soggiornavo qui a Rajagaha, a Giribbaja, ho sentito della presenza del Beato: 'Sutavan, un monaco arahant i cui influssi impuri mentali sono finiti, che è giunto all'adempimento, fatto il compito, abbandonato il fardello, raggiunto la vera meta, totalmente distrutto la catena delle rinascite e si è liberato attraverso la retta conoscenza, non può trasgredire questi cinque principi. È impossibile per un monaco, i cui influssi impuri mentali sono finiti: uccidere, rubare, avere rapporti sessuali, mentire, abbandonarsi ai piaceri dei sensi come faceva prima, quando era un capofamiglia.' Ha parlato così il Beato? Ho capito esattamente?"

"Sì, Sutavan, così ho parlato ed hai perfettamente capito. Perciò ti ripeto che un monaco arahant i cui influssi impuri mentali sono finiti,

[1] E' impossibile per un monaco i cui influssi impuri mentali sono finiti uccidere intenzionalmente un essere vivente.

[2] E' impossibile per un monaco i cui influssi impuri mentali sono finiti prendere ciò che non è dato.

[3] E' impossibile per un monaco i cui influssi impuri mentali sono finiti avere rapporti sessuali.

[4] E' impossibile per un monaco i cui influssi impuri mentali sono finiti dire una bugia consapevole.

[5] E' impossibile per un monaco i cui influssi impuri mentali sono finiti godere dei piaceri sensuali come faceva prima, quando era un capofamiglia.

[6] E' impossibile per un monaco i cui influssi impuri mentali sono finiti seguire una deviazione basata sul desiderio.

[7] E' impossibile per un monaco i cui influssi impuri mentali sono finiti seguire una deviazione basata sull'avversione.

[8] E' impossibile per un monaco i cui influssi impuri mentali sono finiti seguire una deviazione basata sulla paura.

[9] E' impossibile per un monaco i cui influssi impuri mentali sono finiti seguire una deviazione basata sull'illusione.

Perciò un monaco arahant i cui influssi impuri mentali sono finiti non può trasgredire questi nove principi."

L'asceta errante Sajjha

L'asceta errante Sajjha chiede al Buddha cinque cose che un arahant non può fare.

- AN 9.8: Sajjha Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Rājagaha, sulla montagna del Picco dell'Avvoltoio. Allora l'asceta errante Sajjha si recò dal Buddha e, dopo averlo salutato con profondo rispetto, si sedette a lato e disse al Buddha:

“Signore, un tempo il Buddha soggiornava proprio qui a Rājagaha, su queste montagne. Lì ho sentito e imparato questo in presenza del Buddha: ‘Un arahant, senza influssi impuri, che ha completato il cammino spirituale, ha fatto ciò che doveva essere fatto, ha deposto il fardello, ha raggiunto la sua vera meta, ha reciso le catene della rinascita e si è rettamente liberato grazie all’illuminazione, non può trasgredire in cinque punti. Un arahant che ha distrutto gli influssi impuri non può deliberatamente uccidere una creatura vivente, prendere qualcosa con l’intenzione di rubare, avere rapporti sessuali, dire deliberatamente una bugia o accumulare beni per il proprio piacere, come faceva da laico’. Sono certo di aver sentito, imparato, seguito e ricordato correttamente questo dal Buddha.”

“In effetti, Sajjha, hai sentito, imparato, seguito e ricordato bene. In passato, come oggi, io dico questo: ‘Un arahant, senza influssi impuri, che ha completato il cammino spirituale, ha fatto ciò che doveva essere fatto, ha deposto il fardello, ha raggiunto la sua vera meta, ha reciso le catene della rinascita e si è rettamente liberato grazie all’illuminazione, non può trasgredire in cinque punti. Un arahant che ha distrutto gli influssi impuri non può deliberatamente uccidere una creatura vivente, prendere qualcosa con l’intenzione di rubare, avere rapporti sessuali, dire deliberatamente una bugia o accumulare beni per il proprio piacere, come faceva da laico. E non può abbandonare il Buddha, il Dhamma, il Saṅgha o la pratica’. In passato, come oggi, io dico questo: ‘Un arahant, senza influssi impuri, che ha completato il cammino spirituale, ha fatto ciò che doveva essere fatto, ha deposto il fardello, ha raggiunto la sua vera meta, ha reciso le catene della rinascita e si è rettamente liberato grazie all’illuminazione, non può trasgredire in questi nove punti.’”

Persone

Nove tipi di persone: le otto persone nobili e la persona comune.

- AN 9.9: Puggala Sutta -

“Monaci, queste nove persone si trovano nel mondo. Quali nove? L’arahant e colui che pratica per ottenere la condizione di arahant. ‘Colui-che-non-ritorna’ e colui che pratica per realizzare il frutto del non-ritorno. ‘Colui-che-ritorna-una-sola-volta’ e colui che pratica per realizzare il frutto del ‘ritornare-una-sola-volta’. ‘Colui-che-entra-nella-corrente’ e colui che pratica per realizzare il frutto ‘dell’entrare-nella-corrente’. E la persona comune. Queste sono le nove persone che si trovano nel mondo.”

Degni di offerte dedicate agli dei

Nove persone sono degne di offerte:

le otto persone nobili e un membro della famiglia spirituale.

- AN 9.10: Āhuneyya Sutta -

“Monaci, queste nove persone sono degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione, e sono il supremo campo di merito per il mondo”. Quali nove? L’arahant e colui che pratica per ottenere la condizione di arahant. ‘Colui-che-non-ritorna’ e colui che pratica per realizzare il frutto del non-ritorno. ‘Colui-che-ritorna-una-sola-volta’ e colui che pratica per realizzare il frutto del ‘ritornare-una-sola-volta’. ‘Colui-che-entra-nella-corrente’ e colui che pratica per realizzare il frutto ‘dell’entrare-nella-corrente’. E un membro della famiglia spirituale. Queste sono le nove persone che sono degne di offerte dedicate agli dei, degne di ospitalità, degne di una donazione religiosa, degne di venerazione, e sono il supremo campo di merito per il mondo”.

Il ruggito del leone di Sāriputta

Dopo la stagione delle piogge, Sāriputta si congeda dal Buddha. Un altro monaco accusa falsamente Sāriputta di averlo aggredito prima di andarsene. Il Buddha chiama Sāriputta a rispondere all'accusa. Davanti al Saṅgha, Sāriputta nega, pronunciando una potente dichiarazione di grandezza spirituale.

- AN 9.11: Sihanāda Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Sāvathī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika.

Il venerabile Sāriputta si avvicinò al Buddha, si inchinò, si sedette a lato e disse: "Signore, ho completato la permanenza della stagione delle piogge a Sāvathī. Desidero partire per errare nei dintorni."

"Va bene, Sāriputta, come vuoi." Allora Sāriputta si alzò dal suo posto e, dopo aver salutato il Buddha con profondo rispetto, se ne andò.

Poco dopo la partenza di Sāriputta, un monaco disse al Buddha: "Signore, il venerabile Sāriputta mi ha aggredito e se n'è andato senza chiedere scusa."

Allora il Buddha si rivolse a un monaco: "Ti prego, monaco, chiama Sāriputta a nome mio."

"Sì, signore." - rispose il monaco. Andò da Sāriputta e gli disse: "Venerabile Sāriputta, il maestro ti vuole."

"Sì, venerabile." - rispose Sāriputta.

Poi i venerabili Mahāmoggallāna e Ānanda andarono di dimora in dimora, dicendo: "Uscite, venerabili! Uscite, venerabili! Ora il venerabile Sāriputta emetterà il suo ruggito del leone alla presenza del Buddha!"

Allora il venerabile Sāriputta si avvicinò al Buddha, si inchinò e si sedette a lato. Il Buddha gli disse: "Sāriputta, uno dei tuoi compagni spirituali così ti

accusa: 'Il venerabile Sāriputta mi ha aggredito e se n'è andato senza chiedere scusa.'"

"Signore, chi non ha sviluppato la presenza mentale del corpo può benissimo aggredire uno dei suoi compagni spirituali e andarsene senza chiedere scusa. Supponiamo che si gettino sulla terra cose pulite e sporche, come feci, urina, sputi, pus e sangue. La terra non è spaventata, nauseata e disgustata per questo. Allo stesso modo, io vivo con un cuore come la terra, abbondante, espansivo, illimitato, privo di inimicizia e di cattiva volontà. Una persona che non ha sviluppato la presenza mentale del corpo potrebbe aggredire uno dei suoi compagni spirituali e andarsene senza chiedere scusa.

Supponiamo che si lavino in acqua cose pulite e sporche, come feci, urina, sputi, pus e sangue. L'acqua non è spaventata, nauseata e disgustata per questo. Allo stesso modo, io vivo con un cuore come l'acqua, abbondante, espansivo, illimitato, privo di inimicizia e cattiva volontà. Una persona che non ha sviluppato la presenza mentale del corpo potrebbe aggredire uno dei suoi compagni spirituali e andarsene senza chiedere scusa.

Supponiamo che un fuoco bruci cose pulite e sporche, come feci, urina, sputi, pus e sangue. Il fuoco non è spaventato, nauseato e disgustato per questo. Allo stesso modo, io vivo con un cuore come il fuoco, abbondante, espansivo, illimitato, privo di inimicizia e di cattiva volontà. Chi non ha sviluppato la presenza mentale del corpo potrebbe aggredire uno dei suoi compagni spirituali e andarsene senza chiedere scusa.

Supponiamo che il vento soffi su cose pulite e sporche, come feci, urina, sputi, pus e sangue. Il vento non è spaventato, nauseato e disgustato per questo. Allo stesso modo, io vivo con un cuore come il vento, abbondante, espansivo, illimitato, libero da inimicizia e cattiva volontà. Chi non ha sviluppato la presenza mentale del corpo potrebbe aggredire uno dei suoi compagni spirituali e andarsene senza chiedere scusa.

Supponiamo che uno straccio serva a pulire sia cose pulite che sporche, come feci, urina, sputi, pus e sangue. Lo straccio non è spaventato, nauseato e disgustato per questo. Allo stesso modo, io vivo con un cuore come uno straccio, abbondante, espansivo, illimitato, privo di inimicizia e di cattiva volontà. Chi non ha sviluppato la presenza mentale del corpo potrebbe aggredire uno dei suoi compagni spirituali e andarsene senza chiedere scusa.

Supponiamo che un ragazzo o una ragazza indigenti, con in mano una ciotola e vestiti di stracci, entrino in una città o in un villaggio. Entrerebbero con una

mente umile. Allo stesso modo, io vivo con un cuore come quello di un ragazzo o di una ragazza indigenti, abbondante, espansivo, illimitato, privo di inimicizia e di cattiva volontà. Chi non ha sviluppato la presenza mentale del corpo potrebbe aggredire uno dei suoi compagni spirituali e andarsene senza chiedere scusa.

Supponiamo che ci sia un toro con le corna mozzate, mansueto, ben addomesticato e ben addestrato. Vagherebbe di strada in strada e di piazza in piazza senza ferire nessuno con le sue zampe o le sue corna. Allo stesso modo, io vivo con un cuore come un toro con le corna mozzate, abbondante, espansivo, illimitato, privo di inimicizia e di cattiva volontà. Chi non ha sviluppato la presenza mentale del corpo potrebbe aggredire uno dei suoi compagni spirituali e andarsene senza chiedere scusa.

Supponiamo che ci sia una donna o un uomo giovani, giovanili e amanti degli ornamenti, con la testa ben lavata. Se il cadavere di un serpente, di un cane o di un essere umano fosse appeso al loro collo, ne sarebbero inorriditi, nauseati e disgustati. Allo stesso modo, io sono inorridito, nauseato e disgustato da questo corpo marcio. Chi non ha sviluppato la presenza mentale del corpo potrebbe aggredire uno dei suoi compagni spirituali e andarsene senza chiedere scusa.

Supponiamo che qualcuno si porti dietro una ciotola di grasso che perde e trasuda da buchi e spaccature. Allo stesso modo, mi porto dietro questo corpo che perde e trasuda da buchi e spaccature. Chi non ha sviluppato la presenza mentale del corpo potrebbe aggredire uno dei suoi compagni spirituali e andarsene senza chiedere scusa.”

Allora quel monaco si alzò dal suo posto, pose la veste su una spalla, si inchinò ai piedi del Buddha e disse: “Ho commesso un errore, signore. È stato sciocco, stupido e poco intelligente da parte mia parlare male del venerabile Sāriputta con un’affermazione falsa, vuota, bugiarda e non veritiera. La prego, signore, di perdonare il mio errore per quello che è, in modo che io possa controllarmi in futuro.”

“In effetti, monaco, hai commesso un errore. È stato sciocco, stupido e poco intelligente da parte tua agire in quel modo. Ma poiché hai riconosciuto il tuo errore per quello che è e l’hai affrontato correttamente, ti perdono. È infatti una crescita nella pratica del Nobile riconoscere un errore per quello che è, affrontarlo in modo corretto e impegnarsi a controllarlo in futuro.”

Poi il Buddha disse al venerabile Sāriputta: "Sāriputta, perdona quello stolto prima che la sua testa esploda in sette pezzi proprio qui."

"Perdonerò quel venerabile se mi chiederà: 'Possa il venerabile perdonare anche me.'"

Residui

Sāriputta fa visita ad alcuni asceti erranti che sostengono che solo gli arahant sono liberi da rinascite negative. Sāriputta non ha un'opinione in merito, ma chiede al Buddha, che risponde che anche 'coloro-entrati-nella-corrente' sono liberi da rinascite inferiori.

- AN 9.12: Saupādisesa Sutta -

Un tempo il Buddha soggiornava presso Sāvathī nel boschetto di Jeta, nel monastero di Anāthapiṇḍika.

Il venerabile Sāriputta, di mattina presto, dopo essersi vestito e aver preso ciotola e mantello, si recò a Sāvathī per l'elemosina. Poi pensò: "È troppo presto per l'elemosina a Sāvathī. Perché non vado al monastero degli asceti erranti che seguono altri sentieri?" Allora si recò al monastero degli asceti erranti che seguono altri sentieri e, dopo aver scambiato dei cortesi saluti, si sedette a lato.

In quel momento, fra gli asceti erranti che seguono altri sentieri era sorta questa discussione:

"Venerabili, colui che muore con qualche residuo non è esente dall'inferno, dal regno degli animali o dal regno degli spiriti. Non è esente da mondi di sofferenza, da mondi avversi, da mondi inferiori."

Sāriputta non approvò né respinse questa affermazione degli asceti erranti che seguono altri sentieri. Si alzò dal suo posto, pensando: "Imparerò il significato di questa affermazione dal Buddha stesso."

Poi Sāriputta entrò a Sāvathī per l'elemosina. Dopo il pasto, al ritorno dall'elemosina, si recò dal Buddha, si inchinò, si sedette a lato e gli raccontò l'accaduto.

"Sāriputta, questi stolti e incompetenti asceti erranti che seguono altri sentieri come possono sapere se qualcuno ha qualche residuo o no? Ci sono queste nove persone che, morendo con qualche residuo, non rinasceranno negli infe-

ri, nel regno degli animali e nel regno degli spiriti. Non rinasceranno in mondi di sofferenza, in mondi avversi, in mondi inferiori. Quali nove?

Colui che ha sviluppato la morale e la concentrazione, ma ha una saggezza limitata, con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana tra una nascita e l'altra. Questa è la prima persona ...

Inoltre, colui che ha sviluppato la morale e la concentrazione, ma ha una saggezza limitata, con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana al momento della morte. Questa è la seconda persona ...

Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana senza ulteriori sforzi. Questa è la terza persona...

Con la fine delle cinque catene inferiori raggiunge il nibbana con uno sforzo ulteriore. Questa è la quarta persona...

Con la fine delle cinque catene inferiori rinasce nel mondo Akaniṭṭha. Questa è la quinta persona...

Inoltre, colui che ha sviluppato la morale, ma ha una concentrazione e una saggezza limitate, con la fine delle tre catene e la distruzione della brama, dell'odio e dell'ignoranza, è 'colui-che-ritorna-una-sola-volta'. Rinasce in questo mondo una sola volta, per poi porre fine alla sofferenza. Questa è la sesta persona ...

Inoltre, colui che ha sviluppato la morale, ma ha una concentrazione e una saggezza limitate, con la fine delle tre catene, è 'colui-che-si-nutre-di-un-solo-seme', rinascerà una sola volta in un'esistenza umana, per poi porre fine alla sofferenza. Questa è la settima persona ...

Inoltre, colui che ha sviluppato la morale, ma ha una concentrazione e una saggezza limitate, con la fine delle tre catene, rinasce di famiglia in famiglia. Trasmigra tra due o tre famiglie e poi pone fine alla sofferenza. Questa è l'ottava persona ...

Inoltre, colui che ha sviluppato la morale, ma ha concentrazione e una saggezza limitate, con la fine delle tre catene, rinascerà al massimo sette volte. Trasmigrerà al massimo sette volte tra i deva e gli esseri umani, per poi porre fine alla sofferenza. Questa è la nona persona ...

Questi stolti, incompetenti asceti erranti che seguono altri sentieri come possono sapere se qualcuno ha qualche residuo o no? Queste sono le nove persone che, morendo con qualche residuo, non rinasceranno negli inferi, nel regno degli animali e nel regno degli spiriti. Non rinasceranno in mondi di sofferenza, in mondi avversi, in mondi inferiori.

Finora, Sāriputta, non ho sentito il bisogno di dare questa esposizione dell'insegnamento a monaci, monache, laici e laiche. Perché? Perché non volevo che coloro che lo ascoltassero fossero soggetti a negligenza. Tuttavia, l'ho esposta per rispondere alla tua domanda."

Koṭṭhita

I venerabili Mahākoṭṭhita e Sāriputta discutono se il sentiero spirituale abbia lo scopo di cambiare i risultati delle azioni.

- AN 9.13: Koṭṭhika Sutta -

Il Ven. Maha Kotthita si recò dal Ven. Sariputta e, dopo aver scambiato dei cortesi saluti, si sedette a lato. Lì seduto, disse al Ven. Sariputta: “È vero, amico Sariputta, che la vita santa viene vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] deve essere sperimentato nel qui-e-ora sia trasformata in un’azione [il cui risultato] deve essere sperimentato da me in una vita futura?’”

“No, amico mio.”

“Allora è vero, amico Sariputta, che la vita santa è vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] sarà sperimentato in una vita futura sia trasformata in un’azione [il cui risultato] sarà sperimentato da me in una vita futura?’”

“No, amico mio.”

“Allora è vero, amico Sariputta, che la vita santa è vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] sarà sperimentato in una vita futura sia trasformata in un’azione [il cui risultato] sarà sperimentato da me nel qui-e-ora?’”

“No, amico mio.”

“Allora è vero, amico Sariputta, che la vita santa viene vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] deve essere sperimentato come piacere sia trasformata in un’azione [il cui risultato] deve essere sperimentato da me come sofferenza?’”

“No, amico mio.”

“Allora è vero, amico Sariputta, che la vita santa è vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] è da sperimentare come sofferenza sia trasformata in un’azione [il cui risultato] è da sperimentare da parte mia come piacere?’”

“No, amico mio.”

“Allora è vero, amico Sariputta, che la vita santa viene vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] è da sperimentare quando è completamente maturo sia trasformata in un’azione [il cui risultato] è da sperimentare da parte mia quando non è completamente maturo?’”

“No, amico mio.”

“Allora è vero, amico Sariputta, che la vita santa è vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] è da sperimentare quando non è completamente maturo sia trasformata in un’azione [il cui risultato] è da sperimentare da parte mia quando è completamente maturo?’”

“No, amico mio.”

“Allora è vero, amico Sariputta, che la vita santa è vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] è da sperimentare come grande sia trasformata in un’azione [il cui risultato] è da sperimentare da parte mia come misero?’”

“No, amico mio.”

“Allora è vero, amico Sariputta, che la vita santa è vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] è da sperimentare come misero sia trasformata in un’azione [il cui risultato] è da sperimentare da parte mia come grande?’”

“No, amico mio.”

“Allora è vero, amico Sariputta, che la vita santa viene vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] è da sperimentare sia trasformata in un’azione [il cui risultato] non deve essere sperimentato da me?’”

“No, amico mio.”

“Allora è vero, amico Sariputta, che la vita santa viene vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] non deve essere sperimentato sia trasformata in un’azione [il cui risultato] deve essere sperimentato da me?’”

“No, amico mio.”

“Ora, amico Sariputta, quando ti viene chiesto: ‘È vero che la vita santa è vissuta sotto il Beato con lo scopo: “Che un’azione [il cui risultato] deve essere sperimentato nel qui-e-ora sia trasformata in un’azione [il cui risultato] deve essere sperimentato da me in una vita futura?’, tu rispondi: ‘No, amico mio.’”

Alla domanda: ‘È vero che la vita santa è vissuta sotto il Beato con lo scopo: ‘Che un’azione [il cui risultato] sarà sperimentato in una vita futura sia trasformata in un’azione [il cui risultato] sarà sperimentato da me nel qui-e-ora.’ ... ‘Che un’azione [il cui risultato] sarà sperimentato come piacere sia trasformata in un’azione [il cui risultato] sarà sperimentato da me come soffe-

renza?' ... 'Un'azione [il cui risultato] deve essere sperimentato come sofferenza, può essere trasformata in un'azione [il cui risultato] deve essere sperimentato da me come piacere?' ... 'Un'azione [il cui risultato] deve essere sperimentato quando non è completamente matura può essere trasformata in un'azione [il cui risultato] deve essere sperimentato da me quando è completamente matura?' ... 'Un'azione [il cui risultato] deve essere sperimentato come misero può essere trasformata in un'azione [il cui risultato] deve essere sperimentato da me come grande?' ... 'Un'azione [il cui risultato] deve essere da me sperimentato può essere trasformata in un'azione [il cui risultato] non deve essere sperimentato da me?' ... 'Un'azione [il cui risultato] non deve essere da me sperimentato può essere trasformata in un'azione [il cui risultato] deve essere sperimentato da me?', tu rispondi: "No, amico mio." Allora, con quale scopo si vive la vita santa sotto il Beato?"

"La vita santa, amico mio, è vissuta sotto il Beato con lo scopo di conoscere, vedere, raggiungere, realizzare e superare ciò che è non conosciuto, non visto, non raggiunto, non realizzato e non superato.

E qual è, amico Sariputta, il non conosciuto, il non visto, il non raggiunto, il non realizzato e il non superato, per il quale la vita santa è vissuta sotto il Beato con lo scopo di conoscere, vedere, raggiungere, realizzare e superare?"

'Questa è la sofferenza', amico mio, 'Questa è l'origine della sofferenza', amico mio, 'Questa è la cessazione della sofferenza', amico mio, 'Questo è il sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza', amico mio, è il non conosciuto, il non visto, il non raggiunto, il non realizzato e il non superato a cui la vita santa è vissuta sotto il Beato con lo scopo di conoscere, vedere, raggiungere, realizzare e superare. Questo è il non conosciuto, il non visto, il non raggiunto, il non realizzato e il non superato a cui la vita santa è vissuta sotto il Beato con lo scopo di conoscere, vedere, raggiungere, realizzare e superare."

Samiddhi

*Sāriputta chiede al venerabile Samiddhi di conoscere
la base delle intenzioni e dei pensieri.*

- AN 9.14: Samiddhi Sutta -

Il Ven. Samiddhi si recò dal Ven. Sariputta e, appena giunto, dopo averlo salutato con rispetto, si sedette a lato. Lì seduto, il Ven. Sariputta gli disse: "In base a che cosa, Samiddhi, nascono i pensieri e le intenzioni in una persona?"

"In base al nome e alla forma, signore."

"E come procedono verso la diversità?"

"Attraverso le proprietà, signore."

"E cosa hanno come origine?"

"Hanno come origine il contatto, signore."

"E cosa hanno come punto d'incontro?"

"Hanno come punto d'incontro la sensazione, signore."

"E qual è la loro condizione dominante?"

"Hanno la concentrazione come condizione dominante, signore."

"E cosa hanno come principio guida?"

"Hanno come principio guida la presenza mentale, signore."

"E cosa hanno come condizione superiore?"

"Hanno il discernimento come condizione superiore, signore."

"E cosa hanno come cuore?"

"Hanno come cuore la liberazione, signore."

"E dove si radicano?"

"Si radicano nell'immortale, signore."

"Samiddhi, alla domanda: 'In base a cosa sorgono i pensieri e le intenzioni in una persona?', hai risposto: 'In base al nome e alla forma.'

Quando ti è stato chiesto: 'E come procedono verso la diversità?', hai risposto: 'Attraverso le proprietà.'

Quando ti è stato chiesto: 'E cosa hanno come origine?', hai risposto: 'Hanno come origine il contatto.'

Quando ti è stato chiesto: 'E cosa hanno come punto d'incontro?', hai risposto: 'Hanno come punto d'incontro la sensazione.'

Quando ti è stato chiesto: 'E cosa hanno come condizione dominante?', hai risposto: 'Hanno la concentrazione come condizione dominante.'

Quando ti è stato chiesto: 'E cosa hanno come principio guida?', hai risposto: 'Hanno la presenza mentale come principio guida.'

Quando ti è stato chiesto: 'E cosa hanno come condizione superiore?', hai risposto: 'Hanno il discernimento come condizione superiore.'

Quando ti è stato chiesto: 'E cosa hanno come cuore?', hai risposto: 'Hanno la liberazione come cuore.'

Quando ti è stato chiesto: 'E dove si radicano?', hai risposto: 'Si radicano nell'immortale.'"

"Molto bene, Samiddhi, molto bene. Hai risposto bene alle domande, ma non essere presuntuoso per questo."

Pustola

Il corpo è paragonato a una pustola con nove orifici.

- AN 9.15: Gaṇḍa Sutta -

“Monaci, è come se ci fosse una pustola formata da molti anni con nove aperture, nove orifici non aperti. Qualunque cosa ne esca sarebbe una trasudazione di impurità, di fetore, di disgusto. Qualunque cosa ne esca sarebbe un’impurità che si espelle, un fetore che si espelle, un disgusto che si espelle. ‘Pustola’, monaci, è un’altra parola per indicare questo corpo composto dalle quattro proprietà, nato da madre e padre, nutrito con riso e farina, soggetto a cambiamento, disgregazione e disintegrazione. Ha nove aperture, nove orifici non aperti. Qualunque cosa ne esca sarebbe una trasudazione di impurità, di fetore, di disgusto. Qualunque cosa ne esca sarebbe un’impurità che si espelle, un fetore che si espelle, un disgusto che si espelle. Per questo motivo, dovrete disincantarvi di questo corpo.”

Percezioni

Nove percezioni da sviluppare nella meditazione.

- AN 9.16: Saññā Sutta -

“Monaci, queste nove percezioni, se sviluppate e coltivate, sono di grande frutto, di grande beneficio. Esse si radicano nell’immortale e hanno l’immortale come fine ultimo. Quali nove?

La percezione della non attrattiva (del corpo), la percezione della morte, la percezione della ripugnanza del cibo, la percezione dell’assenza di piacere in qualsiasi mondo, la percezione dell’impermanenza, la percezione della sofferenza dell’impermanenza, la percezione del non Sé nella sofferenza, la percezione dell’abbandono, la percezione del distacco.

Queste nove percezioni, se sviluppate e coltivate, sono di grande frutto, di grande beneficio. Esse si radicano nell’immortale e hanno l’immortale come fine ultimo.”

Le famiglie

Nove fattori che caratterizzano il rapporto di una famiglia con il Saṅgha.

- AN 9.17: Kula Sutta -

“Monaci, non conviene visitare una famiglia con nove fattori, o se siete già entrati (nella loro casa), non conviene sedersi. Quali nove? Non si alzano educatamente, non si inchinano e non offrono un posto a sedere. Nascondono ciò che hanno. Anche quando hanno molto, offrono poco. Anche quando hanno cose raffinate, offrono cose grossolane. Offrono con negligenza, non con attenzione. Non si siedono accanto per ascoltare gli insegnamenti. Quando parlate, non ascoltano con attenzione. Non conviene visitare una famiglia con questi nove fattori, o se siete già entrati (nella loro casa), non conviene sedersi. Conviene visitare una famiglia con nove fattori o, se si è già entrati (nella loro casa), conviene sedersi. Quali nove? Si alzano educatamente, si inchinano e offrono un posto a sedere. Non nascondono ciò che hanno. Quando hanno molto, offrono molto. Quando hanno cose raffinate, offrono cose raffinate. Offrono con attenzione, non con negligenza. Si siedono accanto per ascoltare gli insegnamenti. Quando parlate, ascoltano con attenzione. Conviene visitare una famiglia con questi nove fattori o, se si è già entrati (nella loro casa), conviene sedersi.”

L'Uposatha con nove fattori

Nove fattori per un uposatha glorioso: gli otto precetti e la meditazione sull'amore.

- AN 9.18: Navaṅguposatha Sutta -

“Monaci, l’osservanza dell’Uposatha con i suoi nove fattori è molto fruttuosa e benefica, splendida e generosa. E in che modo deve essere osservato? È quando un nobile discepolo riflette: ‘Finché vivo, gli arahant non uccidono esseri viventi, ripudiando bastone e spada. Sono attenti e gentili, e vivono pieni di compassione per tutti gli esseri viventi. Anch’io, per questo giorno e questa notte, non ucciderò esseri viventi, ripudiando bastone e spada. Sarò attento e gentile, e vivrò pieno di compassione per tutti gli esseri viventi. Osserverò l’Uposatha comportandomi come gli arahant’. Questo è il primo fattore. ...

‘Finché vivo, gli arahant non usano letti alti e lussuosi. Dormono su un giaciglio umile, o su un piccolo letto o su una stuoia di paglia. Anch’io, per questo giorno e questa notte, non userò letti alti e lussuosi. Dormirò su un giaciglio umile, o su un piccolo letto o su una stuoia di paglia. Osserverò l’Uposatha comportandomi come gli arahant’. Questo è il suo ottavo fattore.

...

‘Meditano diffondendo un cuore pieno d’amore verso una direzione, e verso la seconda, e verso la terza, e verso la quarta. Allo stesso modo, al di sopra, al di sotto, al di là, dappertutto, tutt’intorno, diffondono un cuore pieno d’amore al mondo intero: abbondante, espansivo, illimitato, privo di inimicizia e di cattiva volontà.’ Questo è il suo nono fattore.

L’osservanza dell’Uposatha con i suoi nove fattori in questo modo è molto fruttuosa e benefica, splendida e generosa.”

Un deva

Alcuni deva si presentano al Buddha e raccontano di come la loro pratica nella vita passata fosse limitata e insoddisfacente.

- AN 9.19: Devatā Sutta -

“Monaci, questa sera, alcuni deva, illuminando l’intero boschetto di Jeta, sono venuti da me, si sono inchinati, si sono messi da parte e mi hanno detto: ‘Signore, in passato, quando eravamo esseri umani, i monaci sono venuti a casa nostra. Ci alzavamo educatamente per loro, ma non ci inchinavamo. E così, non avendo compiuto il nostro dovere, pieni di rimorsi e rimpianti, siamo rinati in un mondo inferiore.

Poi altri deva sono venuti da me e mi hanno detto: ‘Signore, in passato, quando eravamo esseri umani, i monaci sono venuti a casa nostra. Ci alzavamo gentilmente per loro e ci inchinavamo, ma non offrivamo loro un posto a sedere. E così, non avendo compiuto il nostro dovere, pieni di rimorsi e rimpianti, siamo rinati in un mondo inferiore.

Poi altri deva sono venuti da me e mi hanno detto: ‘Signore, in passato, quando eravamo esseri umani, i monaci sono venuti a casa nostra. Ci alzavamo educatamente per loro, ci inchinavamo e offrivamo un posto a sedere, ma non condividevamo al meglio. ...’

‘... non ci sedevamo accanto per ascoltare gli insegnamenti. ...’

‘... non abbiamo ascoltato con attenzione gli insegnamenti. ...’

‘... non abbiamo memorizzato gli insegnamenti. ...’

‘... non abbiamo esaminato il significato degli insegnamenti che avevamo memorizzato. ...’

‘... avendo compreso il significato e l’insegnamento, non abbiamo praticato di conseguenza. E così, non avendo compiuto il nostro dovere, pieni di rimorsi e rimpianti, siamo rinati in un mondo inferiore.

Poi altri deva sono venuti da me e mi hanno detto: ‘Signore, in passato, quando eravamo esseri umani, i monaci sono venuti a casa nostra. Noi ci alzavamo gentilmente, ci inchinavamo e offrivamo loro un posto a sedere. Abbiamo condiviso il meglio che potevamo. Ci siamo seduti accanto per ascoltare gli

insegnamenti, abbiamo ascoltato con attenzione, memorizzato ed esaminato il loro significato. Comprendendo gli insegnamenti e il significato, abbiamo praticato di conseguenza. E così, dopo aver compiuto il nostro dovere, senza rimorsi e rimpianti, siamo rinati in un mondo superiore.

Ecco, monaci, vedete queste radici di alberi e queste capanne vuote. Praticate i jhana, monaci! Non siate negligenti! Non pentitevi in seguito, come quei deva.”

Velāma

Il ricco e devoto sostenitore laico Anāthapiṇḍika afferma piuttosto curiosamente che nella sua casa si fanno solo piccole offerte. Il Buddha elogia la generosità gentile e generosa, ma la meditazione supera anche l'offerta più grande.

- AN 9.20: Velāma Sutta -

Un tempo il Beato soggiornava presso Sāvattḥī nel boschetto di Jeta, al monastero di Anāthapiṇḍika. Il capofamiglia Anāthapiṇḍika si recò dal Beato e, una volta arrivato, si inchinò e poi si sedette a lato. Lì seduto, il Beato gli disse: "Capofamiglia, nella tua famiglia si fanno ancora offerte?"

"Nella mia famiglia si fanno ancora offerte, signore, ma sono inconsistenti: riso spezzettato cotto con crusca, accompagnato da salamoia di sottaceti."

"Capofamiglia, a prescindere dal fatto che un dono sia grossolano o raffinato, se viene fatto con noncuranza, senza rispetto, non in prima persona, come se lo si buttasse via, con l'idea che non se ne ricaverà nulla: ovunque il risultato di quel dono si realizzi, la mente non tenderà al piacere di un cibo eccellente, non tenderà al piacere di un abbigliamento eccellente, non tenderà al piacere di veicoli eccellenti, non tenderà al piacere delle eccellenti cinque catene della sensualità. E i figli e le figlie, la servitù, gli operai non ascolteranno con attenzione, non si impegneranno per il bene della conoscenza. Perché? Perché questo è il risultato di azioni compiute senza attenzione.

Capofamiglia, a prescindere dal fatto che un dono sia grossolano o raffinato, se viene fatto con attenzione, con rispetto, in prima persona, non come se lo si gettasse via, con la prospettiva di ricavarne qualcosa: ovunque il risultato di quel dono si realizzi, la mente tenderà al piacere di un cibo eccellente, al piacere di un abbigliamento eccellente, al piacere di veicoli eccellenti, al piacere delle eccellenti cinque catene della sensualità. E i figli e le figlie, la servitù, gli operai ascolteranno con attenzione, concentreranno le loro menti per amore della conoscenza. Perché? Perché questo è il risultato di azioni compiute con attenzione.

Un tempo, capofamiglia, c'era un brahmano di nome Velāma. E questa fu la natura del dono, del grande dono che fece: donò 84.000 vassoi d'oro pieni

d'argento, 84.000 vassoi d'argento pieni d'oro, 84.000 vassoi di rame pieni di gemme. Donò 84.000 elefanti con ornamenti d'oro, stendardi d'oro, coperti da maglie di filo d'oro. Donò 84.000 carri ricoperti di pelli di leone, di tigre, di leopardo, di coperte color zafferano, con ornamenti d'oro, stendardi d'oro, coperti di nastri d'oro. Donò 84.000 mucche da latte con briglie di iuta fine e secchi di rame per il latte. Donò 84.000 fanciulle ornate di orecchini preziosi. Donò 84.000 divani con copridivano a pieghe lunghe, copridivano di lana bianca, copridivano ricamati, tappeti di pelle di cervo kadali, ognuno con un baldacchino sopra e cuscini rossi ai lati. Donò 84.000 pezzi di stoffa di lino finissimo, di cotone finissimo e di seta finissima. Per non parlare del cibo e delle bevande, degli alimenti di base e non, delle lozioni e delle coperte. Fece offerte così abbondanti, che scorrevano, per così dire, come fiumi in piena.

Ora, capofamiglia, se tu pensassi: 'Forse è stato qualcun altro che a quel tempo era Velāma il brahmano, a fare quel dono, quel grande dono,' ma non è così. Io ero Velāma il brahmano a quel tempo. Ho fatto quel dono, quel grande dono. Ma in quel dono non c'era nessuno degno di offerte; nessuno che purificasse quel dono.

Se si nutrisse una persona con retta visione, ciò sarebbe più fruttuoso del dono, il grande dono, che Velāma il brahmano ha offerto.

Se si nutrisse un sakadagami, questo sarebbe più fruttuoso del dono, del grande dono, che Velāma il brahmano ha offerto, e se [in aggiunta a ciò] si nutrisse una persona con retta visione, e se si nutrissero 100 persone con retta visione.

Se si nutrisse un anagami, sarebbe più fruttuoso che... se si nutrissero 100 persone che anagami.

Se si nutrisse un arahant, sarebbe più fruttuoso che... se si nutrissero 100 anagami.

Se si nutrisse un Buddha, sarebbe più fruttuoso che... se si nutrissero 100 arahant.

Se si nutrisse un Tathagata, un degno, perfettamente risvegliato, sarebbe più fruttuoso che... se si nutrissero 100 Buddha.

Se si nutrisse una comunità di monaci con alla guida il Buddha, sarebbe più fruttuoso che... se si nutrisse un Tathagata - un degno, perfettamente risvegliato.

Se si costruisse una dimora da dedicare alla Comunità delle quattro direzioni, sarebbe più fruttuoso che... nutrire una comunità di monaci con alla guida il Buddha.

Se una persona con una mente serena si rivolgesse al Buddha, al Dhamma e al Sangha per trovare rifugio, sarebbe più fruttuoso che... se si costruisse una dimora dedicata alla Comunità delle quattro direzioni.

Se uno con una mente serena intraprendesse le regole di pratica - astenersi dal togliere la vita, astenersi dal prendere ciò che non è stato dato, astenersi dal sesso illecito, astenersi dalla menzogna, astenersi dalle bevande alcoliche e fermentate che causano incoscienza - sarebbe più fruttuoso che... se uno con una mente serena si recasse dal Buddha, dal Dhamma e dal Sangha per trovare rifugio.

Se si sviluppasse anche solo un briciolo di buona volontà, questo sarebbe più fruttuoso di... se uno con una mente serena intraprendesse le regole di pratica ...

Se si sviluppasse anche solo per poco la percezione dell'impermanenza, sarebbe più fruttuoso del dono, il grande dono, che Velāma il brahmano ha offerto, e [oltre a questo] se si nutrisse una persona ... 100 persone con retta visione, e si nutrisse un sakadagami ... 100 sakadagami, e si nutrisse un anagami ... 100 anagami, e si nutrisse un arahant ... 100 arahant, e si nutrisse un Buddha ... 100 Buddha, e nutrire un Tathagata, un degno, perfettamente risvegliato, e nutrire una comunità di monaci con alla guida il Buddha, e avere una dimora costruita e dedicata alla Comunità delle quattro direzioni, e con mente serena andare dal Buddha, dal Dhamma e dal Sangha per trovare rifugio, e con mente serena intraprendere le regole di pratica - astenersi dal togliere la vita, astenersi dal prendere ciò che non è dato, astenersi dal sesso illecito, astenersi dalla menzogna, astenersi dalle bevande alcoliche e fermentate che causano l'incoscienza - e sviluppare anche solo un briciolo di buona volontà."

In tre aspetti

Un confronto tra gli uomini dell'India, di Uttarakuru e dei deva dei Trentatré.

- AN 9.21: Tiṭhāna Sutta -

“Gli esseri umani di Uttarakuru superano i deva dei Trentatré e gli esseri umani dell'India in tre aspetti. Quali tre? Sono altruisti e non possessivi. Hanno una durata di vita stabilita. Hanno una natura particolare. Gli esseri umani di Uttarakuru superano i deva dei Trentatré e gli esseri umani dell'India in questi tre aspetti.

I deva dei Trentatré superano gli esseri umani di Uttarakuru e dell'India in tre aspetti. Quali tre? La durata della vita divina, la bellezza e la felicità. I deva dei Trentatré superano gli esseri umani di Uttarakuru e dell'India in questi tre aspetti.

Gli esseri umani dell'India superano gli esseri umani di Uttarakuru e i deva dei Trentatré in tre aspetti. Quali tre? Il coraggio, la consapevolezza e la vita spirituale. Gli esseri umani dell'India superano gli esseri umani di Uttarakuru e i deva dei Trentatré in questi tre aspetti.”

Un puledro selvaggio

Nove tipi di cavalli sono paragonati a nove tipi di monaci.

- AN 9.22: Assakhaṅka Sutta -

“Monaci, vi parlerò di tre puledri selvaggi e di tre persone selvagge; di tre cavalli eccellenti e di tre persone eccellenti; di tre cavalli purosangue e di tre persone purosangue. Ascoltate e prestate molta attenzione, vado a parlare. E come sono i tre puledri selvaggi? Un puledro selvaggio è veloce, ma non è bello o ben proporzionato. Un altro puledro selvaggio è veloce e bello, ma non ben proporzionato. Un altro puledro selvaggio è veloce, bello e ben proporzionato. Questi sono i tre puledri selvaggi.

E come sono le tre persone selvagge? Una persona selvaggia è veloce, ma non è né bella né ben proporzionata. Un’altra persona selvaggia è veloce e bella, ma non è ben proporzionata. Mentre un’altra persona selvaggia è veloce, bella e ben proporzionata. E in che modo una persona selvaggia è veloce, ma né bella né ben proporzionata? È quando un monaco comprende pienamente: ‘Questa è la sofferenza’... ‘Questa è l’origine della sofferenza’... ‘Questa è la cessazione della sofferenza’... ‘Questa è il sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza’. In questo modo è veloce, io dico. Ma quando gli si pone una domanda sul Dhamma o sulla pratica, esita senza rispondere. Ecco perché non è bello, io dico. Inoltre non riceve né abiti, né cibo, né alloggi, né medicine. Perciò non è ben proporzionato, io dico. In questo modo una persona selvaggia è veloce, ma non è né bella né ben proporzionata.

E in che modo una persona selvaggia è veloce e bella, ma non ben proporzionata? Quando comprende pienamente: ‘Questa è la sofferenza’... ‘Questa è l’origine della sofferenza’... ‘Questa è la cessazione della sofferenza’... ‘Questa è il sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza’. In questo modo è veloce, io dico. Quando gli si pone una domanda sul Dhamma o sulla pratica, risponde senza esitare. In questo modo è bello, io dico. Ma non riceve né vesti, né cibo, né alloggi, né medicine. Perciò non è ben proporzionato, dico io. In questo modo una persona selvaggia è veloce e bella, ma non è ben proporzionata.

E in che modo una persona selvaggia è veloce, bella e ben proporzionata? Quando comprende pienamente: 'Questa è la sofferenza'... 'Questa è l'origine della sofferenza'... 'Questa è la cessazione della sofferenza'... 'Questa è il sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza'. In questo modo è veloce, io dico. Quando gli si pone una domanda sul Dhamma o sulla pratica, risponde senza esitare. In questo modo è bello, io dico. Inoltre riceve vesti, cibo, alloggi e medicine. In questo modo è ben proporzionato, io dico. In questo modo una persona selvaggia è veloce, bella e ben proporzionata. Queste sono le tre persone selvagge. Quali sono le tre persone eccellenti? Una persona eccellente... è veloce, bella e ben proporzionata.

E in che modo una persona eccellente... è veloce, bella e ben proporzionata? È quando un monaco, con la fine delle cinque catene inferiori, rinasce in modo spontaneo. Lì raggiunge il nibbana senza più ritornare da quel mondo. Perciò è veloce, io dico. Quando gli viene posta una domanda sul Dhamma e sulla pratica, risponde senza esitare. Perciò è bello, io dico. Inoltre riceve vesti, cibo, alloggi e medicine. Perciò è ben proporzionato, io dico. In questo modo una persona eccellente è veloce, bella e ben proporzionata. Queste sono le tre persone eccellenti.

E quali sono i tre cavalli purosangue? Un cavallo purosangue... è veloce, bello e ben proporzionato. Questi sono i tre cavalli purosangue. E quali sono le tre persone purosangue? Un purosangue... è veloce, bello e ben proporzionato.

E in che modo un purosangue... è veloce, bello e ben proporzionato? È quando un monaco realizza la pura liberazione del cuore e la liberazione mediante la saggezza in questa stessa vita. E vive dopo averle realizzate con la propria visione profonda, avendo eliminato gli influssi impuri. Perciò è veloce, io dico. Quando gli viene posta una domanda sul Dhamma o sulla pratica, risponde senza esitare. Perciò è bello, io dico. Inoltre riceve vesti, cibo, alloggi e medicine. In questo modo è ben proporzionato, io dico. In questo modo una persona purosangue è veloce, bella e ben proporzionata. Queste sono le tre persone purosangue."

Radicate nella brama

Nove realtà radicate nella brama.

- AN 9.23: Taṇhāmūlaka Sutta -

“Monaci, vi insegnerò nove realtà radicate nella brama. Quali nove? La brama è la causa della ricerca. La ricerca è la causa dell’acquisizione di beni materiali. L’acquisizione di beni materiali è la causa della apprezzamento. L’apprezzamento è la causa del desiderio e della brama. Il desiderio e la brama sono causa di attaccamento. L’attaccamento è causa di possesso. Il possesso è causa di avidità. L’avidità è la causa della protezione. A causa della protezione, si creano molte azioni cattive e negative: l’uso di bastone e spada, litigi, discussioni e scontri, accuse, parole divisorie e menzogne. Queste sono le nove realtà radicate nella brama.”

Dimore degli esseri senzienti

Nove dimore in cui gli esseri senzienti possono rinascere.

- AN 9.24: Sattāvāsa Sutta -

“Monaci, ci sono nove dimore degli esseri senzienti. Quali nove?

Ci sono esseri senzienti diversi nel corpo e diversi nella percezione, come gli esseri umani, alcuni deva e alcuni esseri del mondo inferiore. Questa è la prima dimora degli esseri senzienti.

Ci sono esseri senzienti diversi nel corpo e unificati nella percezione, come i deva che rinascono nel mondo di Brahmā tramite il primo jhana. Questa è la seconda dimora degli esseri senzienti.

Ci sono esseri senzienti che sono unificati nel corpo e diversi nella percezione, come i deva dall'assoluta luminosità. Questa è la terza dimora degli esseri senzienti.

Ci sono esseri senzienti che sono unificati nel corpo e unificati nella percezione, come i deva Gloriosi. Questa è la quarta dimora degli esseri senzienti.

Ci sono esseri senzienti che sono non-percipienti e non sperimentano nulla, come i deva senza percezione. Questa è la quinta dimora degli esseri senzienti.

Ci sono esseri senzienti che hanno superato completamente la percezione della forma. Con la fine delle percezioni degli ostacoli, non concentrandosi sulle percezioni della diversità, consapevoli che 'lo spazio è infinito', sono rinati nella dimensione dello spazio infinito. Questa è la sesta dimora degli esseri senzienti.

Ci sono esseri senzienti che hanno superato completamente la dimensione dello spazio infinito. Consapevoli che 'la coscienza è infinita', sono rinati nella dimensione della coscienza infinita. Questa è la settima dimora degli esseri senzienti.

Ci sono esseri senzienti che hanno superato totalmente la dimensione della coscienza infinita. Consapevoli che 'non vi è nulla', sono rinati nella dimensione della vacuità. Questa è l'ottava dimora degli esseri senzienti.

Ci sono esseri senzienti che hanno superato completamente la dimensione della vacuità. Sono rinati nella dimensione della 'né-percezione-né-non-percezione'. Questa è la nona dimora degli esseri senzienti. Queste sono le nove dimore degli esseri senzienti."

Consolidato in saggezza

Nove riflessioni in base alle quali un monaco sa che la sua mente ha la saggezza.

- AN 9.25: Paññā Sutta -

“Monaci, quando la mente di un monaco è ben consolidata in saggezza, egli può affermare: ‘Ho compreso: La rinascita è finita, il viaggio spirituale è stato completato, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non ci saranno future esistenze.’ E in che modo la mente di un monaco è ben consolidata in saggezza? La mente è ben consolidata in saggezza quando sa: ‘La mia mente è priva di brama.’ ... ‘La mia mente è priva di odio.’ ... ‘La mia mente è priva d’ignoranza.’ ... ‘La mia mente non è incline alla brama.’ ... ‘La mia mente non è incline all’odio.’ ... ‘La mia mente non è incline all’ignoranza.’ ... ‘La mia mente non è soggetta a rinascere nel mondo dei sensi.’ ... ‘La mia mente non è soggetta a rinascere nel mondo della forma luminosa.’ ... ‘La mia mente non è soggetta a rinascere nel mondo immateriale.’ Quando la mente di un monaco si è ben consolidata in saggezza, egli può affermare: ‘Ho compreso: La rinascita è finita, il viaggio spirituale è stato completato, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non ci saranno future esistenze.’”

La similitudine del pilastro di pietra

I venerabili Candikāputta e Sāriputta differiscono nell'interpretazione di un insegnamento proposto dal noto scismatico Devadatta.

- AN 9.26: Silāyūpa Sutta -

Così ho sentito. Un tempo il Buddha soggiornava presso Rājagaha, nel boschetto di bambù, nella riserva degli scoiattoli. Lì il venerabile Candikāputta si rivolse ai monaci: “Venerabili, Devadatta insegna ai monaci questo: ‘Quando la mente di un monaco è ben consolidata nel cuore, può affermare: ‘Ho compreso: La rinascita è finita, il viaggio spirituale è stato completato, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non ci saranno future esistenze.’”

A queste parole, il venerabile Sāriputta gli disse: “Venerabile Candikāputta, Devadatta non insegna ai monaci in questo modo. Insegna in questo modo: ‘Quando la mente di un monaco è ben consolidata nel cuore, può affermare: ‘Ho compreso: La rinascita è finita, il viaggio spirituale è stato completato, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non ci saranno future esistenze.’” Per la seconda volta...

E per la terza volta il venerabile Candikāputta si rivolse ai monaci ...

E per la terza volta Sāriputta gli disse: “Venerabile Candikāputta, Devadatta non insegna ai monaci in questo modo. Insegna in questo modo: ‘Quando la mente di un monaco è ben consolidata nel cuore, può affermare: ‘Ho compreso: La rinascita è finita, il viaggio spirituale è stato completato, ciò che doveva essere fatto è stato fatto, non ci saranno future esistenze.’

E come si consolida la mente di un monaco nel cuore? La mente è ben consolidata nel cuore quando sa: ‘La mia mente è priva di brama.’ ... ‘La mia mente è priva d’odio.’ ... ‘La mia mente è priva d’ignoranza.’ ... ‘La mia mente non è incline alla brama.’ ... ‘La mia mente non è incline all’odio.’ ... ‘La mia mente non è incline all’ignoranza.’ ... ‘La mia mente non è soggetta a rinascere nel mondo dei sensi.’ ... ‘La mia mente non è soggetta a rinascere nel mondo della forma luminosa.’ ... ‘La mia mente non è soggetta a rinascere nel mondo immateriale.’

Quando la mente di un monaco è rettamente liberata in questo modo, anche se visioni affascinanti entrano nel campo visivo, non corrompono la sua mente. La mente rimane intatta. È salda, imperturbabile, osserva l'impermanenza. Supponiamo che ci sia un pilastro di pietra, lungo sedici piedi, otto piedi interrati e otto in superficie, e che si scatenassero violente tempeste da oriente, occidente, nord e sud, non riuscirebbero a farlo tremare, scuotere e sussultare. Perché? Perché quel pilastro di pietra è saldamente ancorato, con fondamenta profonde. Allo stesso modo, quando la mente di un monaco è rettamente liberata in questo modo, anche se visioni affascinanti entrano nel campo visivo, non corrompono la sua mente. La mente rimane intatta. È salda, imperturbabile, osserva l'impermanenza. Anche se suoni ... odori ... sapori ... contatti ... e pensieri affascinanti entrano nel raggio d'azione della mente, non la corrompono. La mente rimane intatta. È ferma, imperturbabile, osserva l'impermanenza."

Pericoli e minacce (1)

Un capofamiglia che ha eliminato i pericoli derivanti dalla violazione dei cinque precetti e possiede i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente è liberato da rinascite inferiori.

- AN 9.27: Paṭhamavera Sutta -

Il capofamiglia Anāthapiṇḍika si recò dal Buddha, si inchinò e si sedette a lato. Il Buddha gli disse: “Capofamiglia, quando un nobile discepolo ha eliminato cinque pericoli e minacce e possiede i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente, può, se lo desidera, dichiarare a se stesso: ‘Ho eliminato la rinascita negli inferi, nel mondo animale e nel mondo degli spiriti. Ho eliminato le rinascite in mondi di sofferenza, in mondi negativi e in mondi inferiori. Sono un ‘colui-che-è-entrato-nella-corrente’. Non sono destinato a rinascere in mondi inferiori e sono destinato al risveglio.’

Quali sono i cinque pericoli e le minacce che ha eliminato? Chi uccide creature viventi crea pericoli e minacce sia nella vita presente che in quelle future, e sperimenta dolore e sofferenza mentale. Chi si astiene dall'uccidere esseri viventi non crea pericoli e minacce né nella vita presente né in quelle future e non prova dolore e sofferenza mentale. Quindi, per chi si astiene dall'uccidere gli esseri viventi, il pericolo e la minaccia si placano. Chi ruba ... Chi commette una cattiva condotta sessuale ... Chi mente ... Chi fa uso di bevande alcoliche che causano negligenza crea pericoli e minacce sia nella vita presente che in quelle future, e sperimenta dolore e sofferenza mentale. Chi si astiene dall'uso di bevande alcoliche che causano negligenza non crea pericoli e minacce né nella vita presente né in quelle future, e non sperimenta dolore e sofferenza mentale. Quindi, questo pericolo e questa minaccia sono eliminati per chi si astiene dall'uso di bevande alcoliche che causano negligenza. Questi sono i cinque pericoli e minacce che ha eliminato.

Quali sono i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente? È quando un nobile discepolo ha fede nel Buddha: ‘Un Tathagata, un Perfettamente e Completamente Risvegliato, con perfetta conoscenza e condotta, il Glorioso, conoscitore del cosmo, maestro insuperabile di coloro che vogliono essere istruiti, maestro

di esseri umani e divini, il Risvegliato, il Beato.' Ha fede nel Dhamma: 'Il Dhamma è ben esposto dal Buddha, visibile in questa stessa vita, subito efficace, che invita all'analisi, pertinente, in modo che le persone sagge possano conoscerlo personalmente.' Ha fede nel Saṅgha: 'Il Saṅgha dei discepoli del Buddha sta praticando il sentiero che è buono, diretto, rigoroso e retto. È composto dalle quattro coppie, dagli otto individui. Questo è il Saṅgha dei discepoli del Buddha degno di offerte dedicate ai deva, degno di ospitalità, degno di una donazione religiosa, degno di venerazione ed è il supremo campo di merito per il mondo.' La condotta morale di un nobile discepolo è amata dai nobili, è integra, impeccabile, pura e immacolata, è liberatoria, è lodata dalle persone sensibili, non è errata e conduce alla concentrazione. Questi sono i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente che egli possiede.

Quando un nobile discepolo ha eliminato questi cinque pericoli e minacce e possiede questi quattro fattori dell'entrata-nella-corrente, può, se lo desidera, dichiarare a se stesso: 'Ho eliminato la rinascita negli inferi, nel mondo animale e nel mondo degli spiriti. Ho eliminato le rinascite in mondi di sofferenza, in mondi negativi e in mondi inferiori. Sono un 'colui-che-è-entrato-nella-corrente'. Non sono destinato a rinascere in mondi inferiori e sono destinato al risveglio.'"

Pericoli e minacce (2)

Un capofamiglia che ha eliminato i pericoli derivanti dalla violazione dei cinque precetti e possiede i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente è liberato da rinascite inferiori.

- AN 9.28: Dutiyavera Sutta -

“Monaci, quando un nobile discepolo ha eliminato cinque pericoli e minacce e possiede i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente, può, se lo desidera, dichiarare a se stesso: 'Ho eliminato la rinascita negli inferi, nel mondo animale e nel mondo degli spiriti. Ho eliminato le rinascite in mondi di sofferenza, in mondi negativi e in mondi inferiori. Sono un 'colui-che-è-entrato-nella-corrente'. Non sono destinato a rinascere in mondi inferiori e sono destinato al risveglio.'

Quali sono i cinque pericoli e le minacce che ha eliminato? Chi uccide creature viventi crea pericoli e minacce sia nella vita presente che in quelle future, e sperimenta dolore e sofferenza mentale. Chi si astiene dall'uccidere esseri viventi non crea pericoli e minacce né nella vita presente né in quelle future e non prova dolore e sofferenza mentale. Quindi, per chi si astiene dall'uccidere gli esseri viventi, il pericolo e la minaccia si placano. Chi ruba ... Chi commette una cattiva condotta sessuale ... Chi mente ... Chi fa uso di bevande alcoliche che causano negligenza crea pericoli e minacce sia nella vita presente che in quelle future, e sperimenta dolore e sofferenza mentale. Chi si astiene dall'uso di bevande alcoliche che causano negligenza non crea pericoli e minacce né nella vita presente né in quelle future, e non sperimenta dolore e sofferenza mentale. Quindi, questo pericolo e questa minaccia sono eliminati per chi si astiene dall'uso di bevande alcoliche che causano negligenza. Questi sono i cinque pericoli e minacce che ha eliminato.

Quali sono i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente? È quando un nobile discepolo ha fede nel Buddha ... nel Dhamma ... nel Saṅgha ... La condotta morale di un nobile discepolo è amata dai nobili, è integra, impeccabile, pura e immacolata, è liberatoria, è lodata dalle persone sensibili, non è errata e

conduce alla concentrazione. Questi sono i quattro fattori dell'entrata-nella-corrente che egli possiede.

Quando un nobile discepolo ha eliminato questi cinque pericoli e minacce e possiede questi quattro fattori dell'entrata-nella-corrente, può, se lo desidera, dichiarare a se stesso: 'Ho eliminato la rinascita negli inferi, nel mondo animale e nel mondo degli spiriti. Ho eliminato le rinascite in mondi di sofferenza, in mondi negativi e in mondi inferiori. Sono un 'colui-che-è-entrato-nella-corrente'. Non sono destinato a rinascere in mondi inferiori e sono destinato al risveglio.'"

Motivi di risentimento

Nove motivi di risentimento.

- AN 9.29: Āghātavatthu Sutta -

“Monaci, ci sono nove motivi di risentimento. Quali nove? Se pensate: ‘Mi hanno fatto del male’, covate risentimento. Se pensate: ‘Mi hanno fatto del male’... ‘Mi faranno del male’... ‘Hanno fatto del male a una persona che amo’... ‘Stanno facendo del male a una persona che amo’... ‘Faranno del male a una persona che amo’... ‘Hanno aiutato una persona che non mi piace’... ‘Stanno aiutando una persona che non mi piace’... Se pensate: ‘Aiuteranno una persona che non mi piace’, covate risentimento. Questi sono i nove motivi di risentimento.”

Eliminare il risentimento

Nove modi per eliminare il risentimento.

- AN 9.30: Āghātaṭṭāpāṭivāyā Sutta -

“Monaci, ci sono questi nove metodi per liberarsi del risentimento. Quali nove? Se pensate: ‘Mi hanno fatto del male, ma cosa posso fare?’, vi liberate del risentimento. Se pensate: ‘Mi hanno fatto del male’... ‘Mi faranno del male’... ‘Hanno fatto del male a qualcuno che amo’... ‘Stanno facendo del male a qualcuno che amo’... ‘Faranno del male a qualcuno che amo’... ‘Hanno aiutato qualcuno che non mi piace’... ‘Stanno aiutando qualcuno che non mi piace’... Se pensate: ‘Aiuteranno qualcuno che non mi piace, ma cosa posso fare?’, vi libererete del risentimento. Questi sono i nove metodi per liberarsi del risentimento.”

Cessazioni

Nove stati meditativi, ognuno dei quali nasce dalla cessazione di qualcosa presente nello stato precedente.

- AN 9.31: Anupubbanirodha Sutta -

“Monaci, ci sono queste nove cessazioni gradualì. Quali nove? Quando si è raggiunto il primo jhāna, cessa la percezione della sensualità. Quando si è raggiunto il secondo jhāna cessano i pensieri diretti e le valutazioni [le costruzioni verbali]. Quando si è raggiunto il terzo jhāna cessa l'estasi. Quando si è raggiunto il quarto jhāna cessano ispirazione ed espirazione (formazioni corporee). Quando si è raggiunta la dimensione dell'infinità dello spazio cessa la percezione delle forme. Quando si è raggiunta la dimensione dell'infinità della coscienza cessa la percezione della dimensione dell'infinità dello spazio. Quando si è raggiunta la dimensione della vacuità cessa la percezione della dimensione dell'infinità della coscienza. Quando si è raggiunta la dimensione della né-percezione-né-non-percezione cessa la percezione della dimensione della vacuità. Quando si è raggiunta la cessazione della percezione e della sensazione, cessano anche le percezioni e le sensazioni [le formazioni mentali]. Questi sono i nove cessazioni gradualì.”

Dimore (1)

Nove stati progressivi di meditazione.

- AN 9.32: Anupubbavihāra Sutta -

“Monaci, ci sono queste nove dimore progressive. Quali nove? Il primo jhāna, il secondo jhāna, il terzo jhāna, il quarto jhāna, la dimensione dell’infinità dello spazio, la dimensione dell’infinità della coscienza, la dimensione della vacuità, la dimensione della nè-percezione-non-percezione, la cessazione della percezione e della sensazione. Queste sono le nove dimore progressive.”

Dimore (2)

Nove stati progressivi di meditazione, spiegati in dettaglio.

- AN 9.33: Anupubbavīhārasamāpatti Sutta -

“Monaci, vi insegnerò i nove stati di meditazione passo dopo passo. Ascoltate e prestate molta attenzione. Vado a parlare.”

I monaci risposero: “Va bene, Signore.”

Il Beato disse: “E quali sono, monaci, i nove stati di meditazione passo dopo passo?”

[1] Ovunque cessino i propositi sensuali e dove dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare i propositi sensuali; indubbiamente, io vi dico, grazie a quel fattore quei venerabili sono liberi dalla sete, non sono legati, hanno attraversato e raggiunto la riva più lontana.

Ora, se qualcuno dovesse chiedere: ‘Dove cessano i propositi sensuali? E dove dimorano coloro che fanno cessare ripetutamente i propositi sensuali? Io non lo so, non lo vedo’, bisognerebbe rispondere: ‘C’è il caso, amico, in cui un monaco, distaccato dalla sensualità, distaccato dalle nocive qualità mentali, entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo. È lì che cessano i propositi sensuali e lì dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare i propositi sensuali. Certamente, una persona priva di astuzia o inganno, che dicesse: ‘Molto bene’, si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione. Si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione, rendendo un rispettoso omaggio, la onorerebbe.

[2] Ovunque cessino i pensieri e le valutazioni dirette e dove dimorano coloro che ripetutamente li fanno cessare; indubbiamente, io vi dico, grazie a quel fattore quei venerabili sono liberi dalla sete, non sono legati, hanno attraversato e raggiunto la riva più lontana.

Ora, se qualcuno dovesse chiedere: ‘Dove cessano i pensieri e le idee razionali? E dove dimorano coloro che fanno cessare ripetutamente i pensieri e le idee razionali? Io non lo so, non lo vedo’, bisognerebbe rispondere: ‘C’è il caso, amico, in cui un monaco, con l’acquietarsi dell’idea razionale e del pensiero

discorsivo, entra e dimora nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo. È lì che cessano i pensieri e le idee razionali e dove dimorano coloro che li fanno cessare. Certamente, una persona priva di astuzia o inganno, che dicesse: 'Molto bene', si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione. Si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione, rendendo un rispettoso omaggio, la onorerebbe.

[3] Ovunque cessi l'estasi e dove dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare l'estasi; indubbiamente, io vi dico, grazie a quel fattore quei venerabili sono liberi dalla sete, non sono legati, hanno attraversato e raggiunto la riva più lontana.

Ora, se qualcuno dovesse chiedere: 'Dove cessa l'estasi? E dove dimorano coloro che fanno cessare ripetutamente l'estasi? Io non lo so, non lo vedo', bisognerebbe rispondere: 'C'è il caso, amico, in cui un monaco, dopo lo svanire dell'estasi dimora nell'equanimità, mentalmente presente e chiaramente consapevole, fisicamente sensibile al piacere. Entra e dimora nel terzo jhana del quale i Nobili dichiarano: 'Felice colui che dimora nell'Equanimità.' È lì che cessa l'estasi e lì dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare l'estasi. Certamente, una persona priva di astuzia o inganno, che dicesse: 'Molto bene', si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione. Si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione, rendendo un rispettoso omaggio, la onorerebbe.

[4] Ovunque cessi l'equanimità e dove dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare l'equanimità; indubbiamente, io vi dico, grazie a quel fattore quei venerabili sono liberi dalla sete, non sono legati, hanno attraversato e raggiunto la riva più lontana.

Ora, se qualcuno dovesse chiedere: 'Dove cessa l'equanimità? E dove dimorano coloro che fanno cessare ripetutamente l'equanimità? Io non lo so, non lo vedo', bisognerebbe rispondere: 'C'è il caso, amico, in cui un monaco, con l'abbandono del piacere e del dolore, con l'anteriore scomparsa di gioia ed angoscia, entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore. È lì che cessa l'equanimità e lì dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare l'equanimità. Certamente, una persona priva di astuzia o inganno, che dicesse: 'Molto bene', si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione. Si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione, rendendo un rispettoso omaggio, la onorerebbe.

[5] Ovunque cessi la percezione della forma e dove dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare la percezione della forma; indubbiamente, io vi dico,

grazie a quel fattore quei venerabili sono liberi dalla sete, non sono legati, hanno attraversato e raggiunto la riva più lontana.

Ora, se qualcuno dovesse chiedere: 'Dove cessa la percezione della forma? E dove dimorano coloro che fanno cessare ripetutamente la percezione della forma? Io non lo so, non lo vedo', bisognerebbe rispondere: 'C'è il caso, amico, in cui un monaco, con la completa trascendenza delle percezioni della forma, con la scomparsa delle percezioni di resistenza, e non curandosi delle percezioni di diversità, (percependo) 'Lo spazio infinito', entra e dimora nella dimensione dello spazio infinito. È lì che cessa la percezione della forma e lì dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare la percezione della forma. Certamente, una persona priva di astuzia o inganno, che dicesse: 'Molto bene', si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione. Si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione, rendendo un rispettoso omaggio, la onorerebbe.

[6] Ovunque cessi la percezione dello spazio infinito e dove dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare la percezione dello spazio infinito; indubbiamente, io vi dico, grazie a quel fattore quei venerabili sono liberi dalla sete, non sono legati, hanno attraversato e raggiunto la riva più lontana.

Ora, se qualcuno dovesse chiedere: 'Dove cessa la percezione dello spazio infinito? E dove dimorano coloro che fanno cessare ripetutamente la percezione dello spazio infinito? Io non lo so, non lo vedo', bisognerebbe rispondere: 'C'è il caso, amico, in cui un monaco, con il completo superamento della dimensione dello spazio infinito, (percependo) la 'coscienza infinita', entra e dimora nella dimensione della coscienza infinita.

È lì che cessa la percezione dello spazio infinito e lì dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare la percezione dello spazio infinito. Certamente, una persona priva di astuzia o inganno, che dicesse: 'Molto bene', si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione. Si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione, rendendo un rispettoso omaggio, la onorerebbe.

[7] Ovunque cessi la percezione della coscienza infinita e dove dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare la percezione della coscienza infinita; indubbiamente, io vi dico, grazie a quel fattore quei venerabili sono liberi dalla sete, non sono legati, hanno attraversato e raggiunto la riva più lontana.

Ora, se qualcuno dovesse chiedere: 'Dove cessa la percezione della coscienza infinita? E dove dimorano coloro che fanno cessare ripetutamente la percezione della coscienza infinita? Io non lo so, non lo vedo', bisognerebbe rispondere: 'C'è il caso, amico, in cui un monaco, con il completo superamento della

dimensione della coscienza infinita, (percependo) 'Non vi è nulla', entra e dimora nella dimensione della vacuità.

È lì che cessa la percezione della coscienza infinita e lì dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare la percezione della coscienza infinita. Certamente, una persona priva di astuzia o inganno, che dicesse: 'Molto bene', si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione. Si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione, rendendo un rispettoso omaggio, la onorerebbe.

[8] Ovunque cessi la percezione della vacuità e dove dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare la percezione della vacuità; indubbiamente, io vi dico, grazie a quel fattore quei venerabili sono liberi dalla sete, non sono legati, hanno attraversato e raggiunto la riva più lontana.

Ora, se qualcuno dovesse chiedere: 'Dove cessa la percezione della vacuità? E dove dimorano coloro che fanno cessare ripetutamente la percezione della vacuità? Io non lo so, non lo vedo', bisognerebbe rispondere: 'C'è il caso, amico, in cui un monaco, con il completo superamento della dimensione della vacuità, entra e dimora nella dimensione della né-percezione-né-non-percezione.

È lì che cessa la percezione della vacuità e lì dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare la percezione della vacuità. Certamente, una persona priva di astuzia o inganno, che dicesse: 'Molto bene', si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione. Si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione, rendendo un rispettoso omaggio, la onorerebbe.

[9] Ovunque cessi la percezione della dimensione della né-percezione-né-non-percezione e dove dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare la percezione della dimensione della né-percezione-né-non-percezione; indubbiamente, io vi dico, grazie a quel fattore quei venerabili sono liberi dalla sete, non sono legati, hanno attraversato e raggiunto la riva più lontana.

Ora, se qualcuno dovesse chiedere: 'Dove cessa la percezione della dimensione della né-percezione-né-non-percezione? E dove dimorano coloro che fanno cessare ripetutamente la percezione della dimensione della né-percezione-né-non-percezione? Io non lo so, non lo vedo', bisognerebbe rispondere: 'C'è il caso, amico, in cui un monaco, con il completo superamento della dimensione della né-percezione-né-non-percezione, entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione.

È lì che cessa la percezione della dimensione della né-percezione-né-non-percezione e lì dimorano coloro che ripetutamente fanno cessare la percezione della dimensione della né-percezione-né-non-percezione. Certamente, una persona priva di astuzia o inganno, che dicesse: 'Molto bene', si rallegrerebbe

e approverebbe questa affermazione. Si rallegrerebbe e approverebbe questa affermazione, rendendo un rispettoso omaggio, la onorerebbe. Questi, monaci, sono i nove stati di meditazione passo dopo passo.”

Illuminazione

Solo il Nibbana non è toccato dalla sofferenza.

- AN 9.34: Nibbana Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Ven. Sariputta soggiornava presso Rajagaha nel Boschetto di Bambù, nel Santuario degli Scoiattoli. Là disse ai monaci: “Questa Illuminazione è piacevole, amici. Questa Illuminazione è piacevole.”

Detto questo, il Ven. Udayin disse al Ven. Sariputta: “Qual è il piacere, mio amico, dove vi è il nulla?”

“Solo quello è il piacere, mio amico: dove vi è il nulla. Ci sono queste cinque caratteristiche della sensualità. Quali cinque? Le forme conoscibili dall’occhio – piacevoli ed affascinanti; i suoni conoscibili dall’orecchio... gli odori conoscibili dal naso... i sapori conoscibili dalla lingua... le sensazioni tattili conoscibili dal corpo – piacevoli ed affascinanti. Qualsiasi piacere o gioia sorgono in dipendenza di queste cinque caratteristiche della sensualità, il piacere dei sensi.

Quando un monaco – estraneo alla sensualità, privo delle qualità nocive – entra e dimora nel primo jhana: nato dal distacco, accompagnato dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo, e pieno di estasi e di gioia. Se, rimane là, è assalito da percezioni che trattano della sensualità, che è un’afflizione per lui. Proprio come il dolore sorge come un’afflizione in una persona sana, così l’attenzione alle percezioni dei sensi, che assalgono il monaco, è un’afflizione per lui. Ora, il Beato ha detto che qualunque afflizione è dolore. Quindi su questa linea di ragionamento si può dire che l’Illuminazione è piacevole.

Inoltre, quando un monaco, libero dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo, entra e dimora nel secondo jhana: nato dalla concentrazione e pieno di estasi e di gioia. Se, rimane là, è assalito da percezioni che trattano del pensiero diretto, che è un’afflizione per lui...

Inoltre, quando un monaco, con lo svanire dell'estasi dimora nell'equanimità, attento e mentalmente presente, sperimentando il piacere fisico, entra e dimora nel terzo jhana di cui i Nobili dichiarano: 'Equanime e mentalmente presente.' Se, rimane là, è assalito da percezioni che trattano dell'estasi, che è un'afflizione per lui...

Inoltre, quando un monaco, con l'abbandono del piacere e del dolore - con la scomparsa della gioia e dell'angoscia - entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della consapevolezza, nè-piacere-né-dolore. Se, rimane là, è assalito da percezioni che trattano dell'equanimità, che è un'afflizione per lui...

Inoltre, quando un monaco, trascendendo le percezioni [fisiche] della forma, con la scomparsa delle percezioni di resistenza e non tenendo conto delle percezioni del cambiamento, pensando 'spazio Infinito', entra e dimora nella dimensione dell'infinità dello spazio. Se, rimane là, è assalito da percezioni che trattano della forma, che è un'afflizione per lui...

Inoltre, quando un monaco, trascendendo la dimensione dell'infinità dello spazio, pensando 'coscienza Infinita', entra e dimora nella dimensione dell'infinità della coscienza. Se, rimane là, è assalito da percezioni che trattano della dimensione dell'infinità dello spazio, che è un'afflizione per lui...

Inoltre, quando e un monaco, trascendendo la dimensione dell'infinità della coscienza, pensando 'non c'è niente', entra e dimora nella dimensione della vacuità. Se, rimane là, è assalito da percezioni che trattano della dimensione dell'infinità della coscienza, che è un'afflizione per lui...

Inoltre, quando un monaco, trascendendo la dimensione della vacuità, entra e dimora nella dimensione della 'né percezione né non-percezione'. Se, rimane là, è assalito da percezioni che trattano della dimensione della vacuità, che è un'afflizione per lui. Ora, il Beato ha detto che qualsiasi afflizione è dolore. Quindi su questa linea di ragionamento si può dire che l'Illuminazione è piacevole.

Inoltre, quando un monaco, trascendendo la dimensione della 'né percezione né non-percezione', entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione, dopo aver ottenuto la perfetta conoscenza, i suoi influssi impuri mentali sono completamente finiti. Quindi su questa linea di ragionamento si può dire che l'Illuminazione è piacevole."

La mucca

*Proprio come una mucca sciocca può mettersi nei guai vagando per le montagne,
un monaco stolto può perdersi praticando i jhana in modo errato.*

- AN 9.35: Gāviupamā Sutta -

“Supponiamo che ci sia una mucca sciocca, inesperta, che non conosce il suo pascolo, che non è esperta nel muoversi su montagne impervie, e che pensi: ‘Se andassi in una zona in cui non sono mai andata prima, a mangiare l’erba che non ho mai mangiato prima, a bere l’acqua che non ho mai bevuto prima?’ Allora alzerebbe il suo zoccolo posteriore senza aver appoggiato saldamente lo zoccolo anteriore, ma non riuscirebbe ad andare in una zona in cui non è mai andata prima, a mangiare l’erba che non ha mai mangiato prima o a bere l’acqua che non ha mai bevuto prima. E nel luogo in cui si trovava quando ha pensato: ‘E se andassi dove non sono mai stata prima... a bere acqua che non ho mai bevuto prima’, non riuscirebbe a ritornare in sicurezza. Perché? Perché è una mucca sciocca e inesperta, che non conosce il suo pascolo e non è esperta nel muoversi su montagne impervie.

Allo stesso modo, ci sono casi in cui un monaco - sciocco, inesperto, che non ha familiarità con il suo sentiero, non esperto nell’essere completamente distaccato dalla sensualità, distaccato dalle qualità negative e che, quando entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo, non dimora su quel tema, non lo sviluppa, non lo persegue e non vi si stabilisce saldamente. Poi pensa: ‘E se io, con l’estinzione dell’idea razionale e del pensiero discorsivo, entrassi e dimorassi nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo - con una sicurezza interiore? Non è in grado... di entrare e dimorare nel secondo jhana... Poi pensa: ‘E se io... entrassi e dimorassi nel primo jhana... Non è in grado... di entrare e dimorare nel primo jhana. Costui è chiamato un monaco che è scivolato e caduto da entrambi i lati, come la mucca sciocca, inesperta, che non conosce il suo pascolo, che non è esperta nel muoversi montagne impervie.

Ma supponiamo che ci sia una mucca saggia, esperta, che conosce il suo pascolo, abile nel muoversi su montagne impervie, e che pensi: 'E se andassi in una zona in cui non sono mai andata prima, a mangiare erba che non ho mai mangiato prima, a bere acqua che non ho mai bevuto prima?' Allora alzerebbe lo zoccolo posteriore solo dopo aver appoggiato saldamente lo zoccolo anteriore e [di conseguenza] andrebbe in una zona in cui non è mai andata prima... a bere acqua che non ha mai bevuto prima. E nel luogo in cui si trovava quando ha pensato: 'E se andassi in una zona in cui non sono mai andata prima... a bere acqua che non ho mai bevuto prima', vi ritornerebbe sana e salva. Perché? Perché è una mucca saggia ed esperta, che conosce bene il suo pascolo e sa muoversi su montagne impervie.

Allo stesso modo, ci sono casi in cui un monaco - saggio, esperto, conoscitore del suo sentiero, abile nell'essere completamente distaccato dalla sensualità, distaccato dalle qualità negative, ad entrare e dimorare nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo, si concentra su questo tema, lo sviluppa, lo persegue e vi si stabilisce saldamente.

Pensa: 'E se, con l'estinzione dell'idea razionale e del pensiero discorsivo, entrassi e dimorassi nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo - con una sicurezza interiore?' Senza entrare nel secondo jhana, egli - con la cessazione dell'idea razionale e del pensiero discorsivo, entra e dimora nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo, con una sicurezza interiore. Si concentra su questo tema, lo sviluppa, lo persegue e vi si stabilisce saldamente.

Pensa: 'E se, con l'affievolirsi dell'estasi, io... entrassi e dimorassi nel terzo jhana ...?' Senza entrare nel terzo jhana, con lo svanire dell'estasi dimora nell'equanimità, mentalmente presente e chiaramente consapevole, fisicamente sensibile al piacere. Entra e dimora nel terzo jhana, di cui i Nobili dicono: 'Felice colui che dimora nell'Equanimità.' Si concentra su questo tema, lo sviluppa, lo persegue e vi si stabilisce saldamente.

Pensa: 'Senza entrare nel quarto jhana, con l'abbandono del piacere e del dolore - con l'anteriore scomparsa di gioia ed angoscia, entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore. Si concentra su questo tema, lo sviluppa, lo persegue e vi si stabilisce saldamente.

Pensa: 'E se io... entrassi e dimorassi nella dimensione dell'infinità dello spazio?' Senza entrare nella dimensione dell'infinità dello spazio, egli, con il completo superamento delle percezioni della forma [fisica], con la scomparsa delle percezioni di resistenza e non curandosi delle percezioni di diversità, [percependo:] 'Lo spazio infinito', entra e dimora nella dimensione dell'infinità dello spazio. Si concentra su questo tema, lo sviluppa, lo persegue e vi si stabilisce saldamente.

Pensa: 'E se io... entrassi e dimorassi nella dimensione dell'infinità della coscienza?' Senza entrare nella dimensione dell'infinità della coscienza, egli, trascendendo completamente la dimensione dell'infinità dello spazio, [percependo:] 'La coscienza infinita', entra e dimora nella dimensione dell'infinità della coscienza. Si concentra su questo tema, lo sviluppa, lo persegue e vi si stabilisce saldamente.

Pensa: "E se io... entrassi e dimorassi nella dimensione della vacuità?" Senza entrare nella dimensione della vacuità, egli, trascendendo completamente la dimensione dell'infinità della coscienza, [percependo:] "Non vi è nulla", entra e dimora nella dimensione della vacuità. Si concentra su questo tema, lo sviluppa, lo persegue e vi si stabilisce saldamente.

Pensa: "E se io... entrassi e dimorassi nella dimensione della né-percezione-né-non-percezione?" Senza entrare nella dimensione della né-percezione-né-non-percezione, egli, trascendendo completamente la dimensione della vacuità, entra e dimora nella dimensione della né-percezione-né-non-percezione. Si concentra su questo tema, lo sviluppa, lo persegue e vi si stabilisce saldamente.

Pensa: "E se io, con la completa trascendenza della dimensione della nè-percezione-nè-non-percezione, entrassi e dimorassi nella cessazione della percezione e della sensazione?" Senza entrare nella cessazione della percezione e della sensazione, egli, con la completa trascendenza della dimensione della nè-percezione-nè-non-percezione, entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione.

Quando un monaco entra ed emerge da questo assorbimento, la sua mente è flessibile e duttile. Con la sua mente flessibile e duttile, la concentrazione illimitata è ben sviluppata. Con la sua concentrazione ben sviluppata e illimitata, qualsiasi delle sei conoscenze superiori egli rivolga alla sua mente per conoscerle e realizzarle, può esserne testimone in prima persona ogni volta che c'è un'apertura.

Se vuole, esercita molteplici poteri soprannaturali. Egli controlla molteplici poteri sovrumani. Essendo stato uno diventa molti; essendo stato molti diventa uno. Appare. Svanisce. Attraversa muri, pendii e montagne come se fossero spazio vuoto. Si immerge e fuoriesce dalla terra come se fosse acqua. Cammina sull'acqua senza affondare come se fosse terraferma. Con le gambe incrociate si libra in aria come un uccello. Con la sua mano tocca ed accarezza persino il sole e la luna così grandiosi e potenti. Egli esercita la propria influenza sino ai mondi lontani di Brahma. Può testimoniare di persona ogni volta che c'è un'apertura.

Se vuole, sente - per mezzo dell'udito divino, purificato e sovrumano - i due tipi di suoni: divini ed umani, sia da vicino sia da lontano. Può testimoniare di persona ogni volta che c'è un'apertura.

Se vuole, conosce i pensieri d'altri esseri, di altre persone. Egli discerne una mente con cupidigia come una mente con cupidigia, ed una mente senza cupidigia come una mente senza cupidigia. Discerne una mente con avversione come una mente con avversione, ed una mente senza avversione come una mente senza avversione. Discerne una mente con illusione come una mente con illusione, ed una mente senza illusione come una mente senza illusione. Discerne una mente limitata come una mente limitata, ed una mente confusa come una mente confusa. Discerne una mente imponente come una mente imponente, ed una mente inerte come una mente inerte. Discerne una mente superiore [non ad un livello sublime] come una mente superiore, ed una mente inferiore come una mente inferiore. Discerne una mente concentrata come una mente concentrata, ed una mente non concentrata come una mente non concentrata. Discerne una mente liberata come una mente liberata, ed una mente non liberata come una mente non liberata. Può testimoniare di persona ogni volta che c'è un'apertura.

Se vuole, è memore delle sue molteplici esistenze anteriori, una nascita, due nascite, tre nascite, quattro, cinque, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, cento, mille, centomila, innumerevoli evi cosmici [ricorda]: "Là avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quello stato, rinacqui in un'altra esistenza. In quella esistenza avevo tale nome, appartenevo a quella famiglia, avevo tale sembianza. Tale era il mio cibo, i miei piaceri e le mie sofferenze, così fu la fine della mia vita. Trapassando da quella esistenza, rinacqui in questo mondo, e così via." Così egli è

memore delle sue molteplici esistenze anteriori, ognuna in ogni particolare e dettaglio. Può testimoniare di persona ogni volta che c'è un'apertura.

Se vuole, vede - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - gli esseri sparire e riapparire, discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma: 'Questi esseri - non retti in condotta fisica, verbale e mentale, che ingiuriavano i Nobili, avevano false visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in una cattiva destinazione, nei mondi inferiori, nei reami infernali. Ma questi esseri - retti in condotta fisica, verbale e mentale, che non ingiuriavano i Nobili ed avevano rette visioni ed agivano sotto la loro influenza - alla dissoluzione del corpo, dopo la morte, sono riapparsi in buone destinazioni, nei reami celesti.' Così - con l'occhio divino, purificato e sovrumano - vede gli esseri sparire e riapparire e discerne se sono volgari e nobili, belli e brutti, felici e infelici in base al loro kamma. Può testimoniare di persona ogni volta che c'è un'apertura.

Se vuole, attraverso la fine delle formazioni mentali, dimora nella consapevolezza della liberazione e nel discernimento della liberazione senza formazioni mentali, avendole conosciute e rese manifeste per se stesso proprio nel qui e ora. Può esserne testimone in prima persona ogni volta che c'è un'apertura."

Assorbimento mentale

La meditazione migliora solo con la pratica.

- AN 9.36: Jhana Sutta -

“Io vi dico, la fine degli influssi impuri mentali dipende dal primo jhana... dal secondo jhana... dal terzo... dal quarto... dalla dimensione dell’infinità dello spazio... dalla dimensione dell’infinità della coscienza... dalla dimensione della vacuità. Io vi dico, la fine degli influssi impuri mentali dipende dalla dimensione della ‘ né percezione né non-percezione’.

Io vi dico, la fine degli influssi impuri mentali dipende dal primo jhana. Così è stato detto. In riferimento a cosa questo fu detto? Quando un monaco, estraneo alla sensualità, estraneo alle qualità nocive, entra e dimora nel primo jhana: estasi e piacere nati dal distacco, accompagnati dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo.

Percepisce qualsiasi fenomeno, connesso con la forma, con la sensazione, con la percezione, con le produzioni karmiche e con la coscienza, come impermanenti, dolorosi, una malattia, un cancro, una freccia, un’afflizione, un vuoto, non-sè. Allontana la sua mente da quei fenomeni, ed avendo fatto così, dirige la sua mente verso l’immortalità: Questa è la pace, questo è il bene - l’abbandono di tutte le produzioni karmiche; l’abbandono di tutti gli aggregati; la fine della brama; la fine del desiderio; la cessazione: l’Illuminazione.”

Con Ananda

Vi è percezione in alcuni stati sottili della concentrazione?

- AN 9.37: Ananda Sutta -

Una volta il Ven. Ananda soggiornava presso Kosambi al monastero di Ghosita. Lì si rivolse ai monaci: "Amici monaci."

"Sì, amico." - risposero i monaci.

Il Ven. Ananda disse: "E' straordinario, amici, è meraviglioso, come l'onniveggente Beato, il degno, perfettamente svegliato, abbia ottenuto e raggiunto la conoscenza per purificare gli esseri, per superare la pena ed il lamento, per eliminare la sofferenza e l'angoscia, per conseguire la retta pratica, per realizzare l'Illuminazione, dove vi saranno l'occhio e le forme e non si sarà sensibili a quella dimensione; dove vi saranno l'orecchio ed i suoni....dove vi saranno il naso e gli odori... dove vi saranno la lingua ed i sapori....dove vi saranno il corpo e le sensazioni tattili, e non si sarà sensibili a quella dimensione."

Dopo queste parole, il Ven. Udayn chiese al Ven. Ananda: "Quando non si è sensibili a quella dimensione, si è perceptenti o non perceptenti, amico Ananda?"

[Ananda:] "Quando non si è sensibili a quella dimensione, si è perceptenti, amico mio."

[Udayn:] "E di che cosa si è perceptenti, amico mio?"

[Ananda:] "Quando, con la completa trascendenza delle percezioni delle forme (fisiche), con lo svanire delle percezioni delle reazioni sensoriali, e non prestando attenzione alle percezioni della diversità, si è consapevoli dello "Spazio infinito", si entra e si dimora nella dimensione dell'infinità dello spazio. Così si è perceptenti ma non sensibili a quella dimensione.

Poi, con la completa trascendenza dello spazio infinito, si è consapevoli della "Coscienza infinita", si entra e si dimora nella dimensione dell'infinità della coscienza. Questo è un altro modo di essere percipienti ma non sensibili a quella dimensione.

Poi, con la completa trascendenza della coscienza infinita, si è consapevoli del "Non vi è nulla.", si entra e si dimora nella dimensione della vacuità. Questo è un altro modo di essere percipienti ma non sensibili a quella dimensione.

Una volta, amico, quando soggiornavo presso Saketa nella Nera Foresta, la monaca Jatila si avvicinò a me e, dopo avermi salutato con rispetto, stette da parte. Poi mi chiese: "La concentrazione per cui - né fa avanzare né fa indietreggiare, né blocca o distrugge le formazioni mentali - si ottiene il risultato della liberazione, il risultato della stabilità, e il risultato di appagamento per chi è agitato: questa concentrazione è detta dal Beato essere il frutto, il frutto di che cosa?"

Le risposi: "La concentrazione per cui - né fa avanzare né fa indietreggiare, né blocca o distrugge le formazioni mentali - si ottiene il risultato della liberazione, il risultato della stabilità, e il risultato di appagamento per chi è agitato: questa concentrazione è detta dal Beato essere il frutto della gnosi (lo stato di Arahant). Questo è un altro modo di essere percipienti ma non sensibili a quella dimensione."

Due brahmani

Due cosmologi brahmani chiedono al Buddha di decidere se il cosmo è infinito o meno. Rifiutando le pretese metafisiche, il Buddha dice che non esiste una fine del mondo che possa essere raggiunta con un viaggio; ma senza raggiungere la fine del mondo non si può essere liberi dalla sofferenza.

- AN 9.38: Lokāyatika Sutta -

Due brahmani cosmologi si recarono dal Beato e, lì giunti, dopo aver scambiato dei cortesi saluti, si sedettero a lato. Lì seduti, dissero al Beato: 'Maestro Gotama, Purana Kassapa - l'onnisciente, l'onniveggente - afferma di avere una perfetta conoscenza e visione: 'Che io sia in piedi o che cammini, che sia sveglio o che dorma, in me si stabiliscono una conoscenza e una visione continue e ininterrotte'. Egli afferma: 'Dimoro con una conoscenza infinita, conoscendo e vedendo il cosmo finito.' Tuttavia, Nigantha Nataputta - onnisciente, onniveggente - rivendica anche una perfetta conoscenza e visione: 'Sia che io stia in piedi, sia che stia camminando, sia che stia dormendo, in me si stabiliscono una conoscenza e una visione continue e ininterrotte.' Tuttavia, Nigantha Nataputta - onnisciente, onniveggente - rivendica anche una perfetta conoscenza e visione: 'Sia che io stia in piedi o che cammini, sia che sia sveglio o che dorma, in me si stabiliscono una conoscenza e una visione continue, senza limiti.' Egli afferma: 'Io dimoro con una conoscenza infinita, conoscendo e vedendo il cosmo infinito.' Di questi due divulgatori di conoscenza, di questi due che si contraddicono a vicenda, chi sta dicendo la verità e chi sta mentendo?"

"Basta, brahmani. Mettete da parte questa domanda. Vi insegnerò il Dhamma. Ascoltate e prestate molta attenzione. Vado a parlare."

"Sì, signore." - risposero i brahmani al Beato, che disse: "Supponiamo che ci siano quattro uomini in piedi presso le quattro direzioni, dotati di velocità e corsa eccezionali. Come quella di un forte arciere - ben addestrato, con una mano esperta, un tiratore esperto - che scocca una freccia leggera all'ombra di una palma: tale sarebbe la velocità di cui sono dotati. Quanto il mare d'oriente è lontano da quello d'occidente: tale sarebbe il flusso di cui sono dotati. Allora l'uomo che si trova nella direzione orientale dirà: 'Io, camminando, raggiun-

gerò la fine del cosmo'; egli - con una vita di cento anni, un arco di tempo di cento anni - passerà cento anni in viaggio - a parte il tempo speso per mangiare, bere, masticare e digerire, urinare e defecare, e dormire per combattere la stanchezza - senza raggiungere la fine del cosmo morirà lungo la strada. [Analogamente agli uomini che si trovano nelle direzioni occidentali, meridionali e settentrionali]. Perché? Vi dico che non è attraverso questo tipo di viaggio che si conosce, si vede o si raggiunge la fine del cosmo. Ma allo stesso tempo vi dico che non si può porre fine alla sofferenza e al dolore senza raggiungere la fine del cosmo.

Queste cinque catene di sensualità sono, nella disciplina dei nobili, chiamate cosmo. Quali cinque? Le forme percepibili attraverso gli occhi, gradevoli, affascinanti, accattivanti, che stimolano il desiderio, allettanti; i suoni percepibili attraverso l'orecchio ... gli aromi percepibili attraverso il naso ... i sapori percepibili attraverso la lingua ... le sensazioni tattili percepibili attraverso il corpo, gradevoli, affascinanti, accattivanti, che stimolano il desiderio, allettanti. Queste sono le cinque catene della sensualità che, nella disciplina dei nobili, sono chiamate cosmo.

C'è il caso in cui un monaco - distaccato dalla sensualità, distaccato dalle nove qualità mentali - entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo. Costui è chiamato monaco che, giunto alla fine del cosmo, rimane alla fine del cosmo. Altri dicono di lui: 'Egli è racchiuso nel cosmo; non è fuori dal cosmo.' E anch'io dico di lui: "Egli è racchiuso nel cosmo; non è fuori dal cosmo."

[Allo stesso modo con il secondo, il terzo e il quarto jhāna e con il raggiungimento delle dimensioni dell'infinità dello spazio, dell'infinità della coscienza, della vacuità e della né-percezione-né-non-percezione.]

Inoltre, con il completo superamento della dimensione della né-percezione-né-non-percezione, egli entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. E, avendo visto [ciò] con discernimento, le sue formazioni mentali sono completamente terminate. Costui è chiamato monaco che, giunto alla fine del cosmo, rimane alla fine del cosmo, avendo superato l'attaccamento al cosmo."

I deva (sui Jhāna)

Nelle guerre tra deva e demoni, questi ultimi trovano rifugio solo nella propria fortezza. Allo stesso modo, un monaco trova rifugio nei jhana.

- AN 9.39: Devāsurasāṅgāma Sutta -

“Una volta, monaci, era in corso una battaglia tra i deva e gli asura. In quella battaglia, gli asura vinsero e i deva persero. Avendo perso, i deva fuggirono mentre gli asura, verso nord, di nuovo li attaccarono. Poi i deva pensarono: ‘Gli asura stanno ancora attaccando. Perché non combattiamo una seconda volta?’

Così i deva combatterono una seconda volta contro gli asura. E una seconda volta gli asura vinsero e i deva persero. Avendo perso, i deva fuggirono mentre gli asura, verso nord, di nuovo li attaccarono. Poi i deva pensarono: ‘Gli asura stanno ancora attaccando. Perché non combattiamo una terza volta?’

Così i deva combatterono una terza volta contro gli asura. Una terza volta gli asura vinsero e i deva persero. Avendo perso, i deva, spaventati, si rifugiavano nella loro capitale. Entrati nella loro capitale, i deva pensarono: ‘Al sicuro in questo rifugio per i pavidì, ora ce ne staremo qui per conto nostro, senza avere nulla a che fare con gli asura.’ E anche gli asura pensarono: ‘Al sicuro in questo rifugio per i pavidì, i deva se ne staranno per conto loro, senza avere nulla a che fare con noi.’

Una volta, monaci, era in corso una battaglia tra i deva e gli asura. E in quella battaglia i deva vinsero e gli asura persero. Avendo perso, gli asura fuggirono mentre i deva, verso sud, di nuovo li attaccarono. Poi gli asura pensarono: ‘I deva stanno ancora attaccando. Perché non combattiamo una seconda volta?’

Così gli asura combatterono una seconda volta contro i deva. E una seconda volta i deva vinsero e gli asura persero. Avendo perso, gli asura fuggirono mentre i deva, verso sud, di nuovo li attaccarono. Poi gli asura pensarono: ‘I deva stanno ancora attaccando. Perché non combattiamo una terza volta?’

Così gli asura combatterono una terza volta contro i deva. Una terza volta i deva vinsero e gli asura persero. Avendo perso, gli asura, spaventati, si rifugiavano nella loro capitale. Entrati nella loro capitale, gli asura pensarono: ‘Al

sicuro in questo rifugio per i pavidì, ora ce ne staremo qui per conto nostro, senza avere nulla a che fare con i deva.' E anche i deva pensarono: 'Al sicuro in questo rifugio per i pavidì, gli asura se ne staranno per conto loro, senza avere nulla a che fare con noi.'

Allo stesso modo, monaci, quando un monaco, distaccato dalla sensualità, distaccato dalle nocive qualità mentali, entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo, in quella circostanza egli pensa: 'Al sicuro in questo rifugio per i pavidì, ora me ne starò qui per conto mio, senza avere nulla a che fare con Māra.' E Māra, il maligno, pensa: 'Al sicuro in questo rifugio per i pavidì, il monaco ora se ne starà per conto suo, senza avere nulla a che fare con me.'

[Allo stesso modo con il secondo, il terzo e il quarto jhāna.]

Quando un monaco, con la completa trascendenza delle percezioni della forma (fisica), con la dissoluzione delle percezioni di resistenza, e non curandosi delle percezioni di diversità, (percependo:) 'Lo spazio infinito', entra e dimora nella dimensione dello spazio infinito; si dice che sia un monaco che ha rinchiuso Māra nelle tenebre. Avendo bendato gli occhi di Māra e non lasciando alcuna apertura, è diventato invisibile al Maligno.

[Analogamente alle dimensioni dell'infinità della coscienza, della vacuità e della nè-percezione-nè-non-percezione.]

Quando un monaco, con il completo superamento della dimensione della nè-percezione-nè-non-percezione, egli entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione; e, avendo visto [ciò] con discernimento, i suoi influssi impuri sono completamente terminati: si dice che sia un monaco che ha rinchiuso Māra nelle tenebre. Avendo bendato gli occhi di Māra e non lasciando alcuna apertura, è diventato invisibile al Maligno, dopo aver superato l'attaccamento al cosmo."

L'elefante toro

*Un elefante toro, infastidito dalla vita nel branco, se ne va da solo.
Allo stesso modo, un monaco che si sente oppresso in un monastero
se ne va per conto suo e medita felicemente in solitudine.*

- AN 9.40: Nāga Sutta - -

“Quando elefanti maschi, elefanti femmine, elefanti madri e cuccioli di elefante precedono un elefante toro in cerca di cibo e tagliano le punte dei rami, l'elefante toro si arrabbia, si irrita e si indigna. Quando elefanti maschi, elefanti femmine, elefanti madri e cuccioli di elefante rosicchiano la scorta di rami spezzati del boscaiolo, quest'ultimo si arrabbia, si irrita e si indigna. Quando elefanti maschi, elefanti femmine, elefanti madri e cuccioli di elefante precedono l'elefante toro mentre si fa il bagno e con le loro proboscidi rimescolano il fango nell'acqua, l'elefante toro si arrabbia, si irrita e si indigna. Quando le elefanti femmine precedono l'elefante toro mentre fa il bagno e lo disturbano, l'elefante toro si arrabbia, si irrita e si indigna.

Allora l'elefante toro pensa: 'Ora vivo circondato da elefanti maschi, elefanti femmine, elefanti madri e cuccioli di elefanti. Si nutrono della mia erba. Masticano la mia scorta di rami spezzati. Bevo acqua fangosa. Anche quando faccio il bagno, le elefanti madri si avvicinano e mi disturbano. E se vivessi da solo, lontano da tutti?'

Così, va a vivere da solo, lontano da tutti. Si nutre di erba. Nessuno mastica la sua scorta di rami spezzati. Beve acqua pulita. Quando fa il bagno, le elefanti madri non lo disturbano. Così pensa: 'Prima vivevo circondato da elefanti maschi, elefanti femmine, elefanti madri e cuccioli di elefante. Si nutrivano d'erba. Masticavano la scorta di rami spezzati. Bevevo acqua fangosa. Anche quando facevo il bagno, le elefanti madri si avvicinavano e mi disturbavano. Ma ora vivo da solo, lontano da tutti. Mi nutro di erba. Nessuno mastica la mia scorta di rami spezzati. Bevo acqua pulita. Quando faccio il bagno, le elefanti madri non mi disturbano.' Staccando un ramo con la proboscide e grattandosi il corpo con esso, appagato, placa il suo desiderio.

Allo stesso modo, quando un monaco vive circondato da monaci, monache, seguaci laici maschi e femmine, re, ministri reali, asceti e loro discepoli, pensa: 'Ora vivo circondato da monaci, monache, seguaci laici maschi e femmine, re, ministri reali, asceti e loro discepoli. E se vivessi da solo, lontano da tutti?' Cerca quindi una dimora isolata: una zona selvaggia, l'ombra di un albero, una montagna, una radura, una grotta in collina, un ossario, un boschetto, un deserto, un cumulo di paglia. Dopo il pasto, di ritorno dal suo giro di elemosine, siede, incrocia le gambe, tiene il corpo eretto e concentra la sua mente sulla consapevolezza.

Abbandonando la cupidigia nei confronti del mondo, dimora con una consapevolezza priva di cupidigia. Purifica la sua mente dalla cupidigia. Abbandonando la cattiva volontà e la rabbia, dimora con una consapevolezza priva di cattiva volontà, compassionevole verso il benessere di tutti gli esseri viventi. Purifica la sua mente dalla cattiva volontà e dalla rabbia. Abbandonando il torpore e la sonnolenza, dimora con una consapevolezza priva di torpore e sonnolenza, attento, vigile e risoluto. Purifica la sua mente dal torpore e dalla sonnolenza. Abbandonando l'inquietudine e l'ansia, dimora tranquillo, con la mente ferma interiormente. Purifica la sua mente dall'inquietudine e dall'ansia. Abbandonando il dubbio, dimora avendo superato il dubbio, senza dubbi riguardo alle qualità mentali positive. Purifica la sua mente dal dubbio. Dopo aver abbandonato questi cinque ostacoli - impurità della consapevolezza che indeboliscono il discernimento - e dopo essersi ritirato dai piaceri sensuali e dalle qualità negative, entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo. Gratificato, placa il suo desiderio.

Con l'acquietarsi dell'idea razionale e del pensiero discorsivo, entra e dimora nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo. Gratificato, placa il suo desiderio.

Con lo svanire dell'estasi dimora nell'equanimità, mentalmente presente e chiaramente consapevole, fisicamente sensibile al piacere. Entra e dimora nel terzo jhana del quale i Nobili dichiarano: 'Felice colui che dimora nell'Equanimità.' Gratificato, placa il suo desiderio.

Con l'abbandono del piacere e del dolore - con l'anteriore scomparsa di gioia ed angoscia - entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore. Gratificato, placa il suo desiderio.

Con il completo superamento delle percezioni della forma [fisica], con la scomparsa delle percezioni di resistenza, e incurante delle percezioni di diversità, [percependo:] 'Lo spazio infinito', entra e dimora nella dimensione dell'infinità dello spazio. Gratificato, placa il suo desiderio.

Trascendendo completamente la dimensione dell'infinità dello spazio, [percependo] 'La coscienza infinita', entra e dimora nella dimensione dell'infinità della coscienza. Gratificato, placa la sua sete.

Con il completo superamento della dimensione dell'infinità della coscienza, [percependo:] 'Non vi è nulla', entra e dimora nella dimensione della vacuità. Gratificato, placa la sua sete.

Con il completo superamento della dimensione della vacuità, entra e dimora nella dimensione della nè-percezione-né-non-percezione. Gratificato, placa la sua sete.

Con il completo superamento della dimensione della né-percezione-né-non-percezione, egli entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. E, avendo compreso [ciò] con discernimento, le sue formazioni mentali sono completamente cessate. Gratificato, placa la sua sete."

A Tapussa

Il primo passo verso il risveglio è la rinuncia.

- AN 9.41: Tapussa Sutta -

Così ho sentito. Una volta il Beato soggiornava presso i Malla vicino ad una città dei Malla chiamata Uruvelakappa. Quindi di mattina presto il Beato, avendo preso mantello e scodella, andò a Uruvelakappa per la questua. Dopo il suo pasto, al ritorno dalla questua, disse al Ven. Ananda: "Stia qui, Ananda, mentre io vado nella Grande Foresta per trascorrere la giornata."

"Come vuole, signore." - rispose il Ven. Ananda.

Quindi il Beato andò nella Grande Foresta e si sedette ai piedi di un albero.

Allora Tapussa, il capofamiglia andò dal Ven. Ananda e, lì giunto, lo salutò con rispetto e si sedette ad un lato. Poi disse al Ven. Ananda: "Venerabile Ananda, siamo capifamiglia che appagano la sensualità, si diletano con la sensualità, godono della sensualità, si allietano nella sensualità. Per noi la rinuncia è difficile. Perciò questa dottrina e disciplina è difficile per molte persone: come [questo problema di] la rinuncia."

"Andiamo dal Beato. Avviciniamoci e gli poniamo la questione. Egli ce lo spiegherà, e noi lo terremo presente.

"Come vuole, signore." - rispose Tapussa al Ven. Ananda.

Quindi il Ven. Ananda, insieme con Tapussa, andò dal Beato e, dopo averlo salutato con riverenza si sedette ad un lato. Quindi disse al Beato: "Tapussa il capofamiglia, mi ha detto: 'Signore, siamo capifamiglia che appagano la sensualità, si diletano con la sensualità, godono della sensualità, si allietano nella sensualità. Per noi la rinuncia è difficile. Perciò questa dottrina e disciplina è difficile per persone: come [questo problema di] la rinuncia.'"

“Così è, Ananda. Così è. Anche io, di fronte al mio Risveglio quando ero ancora un Bodhisatta non-risvegliato, pensavo: ‘La rinuncia è giusta. L’isolamento è giusto.’ Ma il mio cuore non rinuncia, non cresce fiducioso, costante o fermo, considerando la pace. Ed un pensiero mi venne: ‘Qual è la causa, qual è la ragione per cui il mio cuore non rinuncia, non cresce fiducioso, costante o fermo, considerando la pace?’ Poi un altro pensiero mi apparve: ‘Io non ho visto l’inconveniente dei piaceri sensuali, non ho perseguito [quel tema], non ho capito la ricompensa della rinuncia. Ecco perché il mio cuore non rinuncia, non cresce fiducioso, costante o fermo, considerando la pace.’

[1] ‘Se, vedessi l’inconveniente dei piaceri sensuali, avrei intrapreso quel tema; e se, avessi capito la ricompensa della rinuncia, il mio cuore potrebbe fare la rinuncia, crescere fiducioso, costante e fermo, considerando la pace.’

Quindi più avanti nel tempo, avendo visto l’inconveniente dei piaceri sensuali, intrapresi quel tema, avendo capito la ricompensa della rinuncia. Così il mio cuore iniziò a credere alla rinuncia, crebbe fiducioso, costante e fermo, considerando la pace. Poi, estraneo alla sensualità e alle qualità nocive, entrai e rimasi nel primo jhana: estasi e piacere nati dal distacco, accompagnati dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo.

Come rimasi là, venni assalito da percezioni che trattano della sensualità. Quell’era un’afflizione per me. Come il dolore sorge come un’afflizione per una persona sana, così l’attenzione alle percezioni che trattano della sensualità che mi assale era un’afflizione per me.”

.....(continua come i sutta precedenti)

Il verso di Pañcala

Su richiesta di Udāyī, Ānanda spiega un oscuro verso pronunciato (in SN 2.7) da un deva. Le nove meditazioni progressive sono la fuga dalla prigionia.

- AN 9.42: Sambādha Sutta -

Una volta il Ven. Ananda soggiornava a Kosambi nel parco di Ghosita. Il Ven. Udayin si recò da lui e, al suo arrivo, scambiò dei cortesi saluti. Dopo uno scambio di saluti e cortesie, si sedette a lato. Lì seduto, disse al Ven. Ananda: "Questo è stato detto da Pañcalacanda, il figlio del deva:

‘Chiuso in uno spazio, trova una via d’uscita – colui veramente saggio,
il risvegliato che ha risvegliato il jhana,
il toro, l’asceta,
il saggio.’

Ora, amico mio, qual è il luogo di reclusione? E quale apertura del luogo di reclusione si dice che il Beato abbia raggiunto?"

[Ven. Ananda:] "Le cinque catene della sensualità, amico mio, sono descritte dal Beato come un luogo di reclusione. Quali cinque? Le forme conoscibili dagli occhi, gradevoli, affascinanti, accattivanti, che stimolano il desiderio, allettanti; i suoni riconoscibili dall’orecchio... gli odori riconoscibili dal naso... i sapori riconoscibili dalla lingua... le sensazioni tattili riconoscibili dal corpo, gradevoli, affascinanti, accattivanti, che stimolano il desiderio, allettanti. Queste cinque catene della sensualità sono descritte dal Beato come un luogo di reclusione.

C’è il caso in cui un monaco distaccato dalla sensualità, distaccato dalle nocive qualità mentali, entra e dimora nel primo jhana: estasi e gioia nate dal distacco, accompagnate dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo. Anche questo è descritto dal Beato come il raggiungimento di un’apertura in un luogo di reclusione, sebbene sia seguito da un evento successivo. Perché anche lì c’è un luogo di reclusione. Che cos’è questo luogo di reclusione? Semplicemente il

pensiero discorsivo e l'idea razionale non ancora cessati. Questo è il luogo di reclusione.

C'è il caso in cui un monaco, con l'acquietarsi dell'idea razionale e del pensiero discorsivo, entra e dimora nel secondo jhana: estasi e gioia nate dalla concentrazione, libero dall'idea razionale e dal pensiero discorsivo. Anche questo è descritto dal Beato come il raggiungimento di un'apertura in un luogo di reclusione, sebbene sia seguito da un evento successivo. Perché anche lì c'è un luogo di reclusione. Che cos'è questo luogo di reclusione? Semplicemente estasi e gioia non ancora cessate. Questo è il luogo di reclusione.

Poi c'è il caso in cui un monaco, con lo svanire dell'estasi dimora nell'equanimità, mentalmente presente e chiaramente consapevole, fisicamente sensibile al piacere. Entra e dimora nel terzo jhana del quale i Nobili dichiarano: 'Felice colui che dimora nell'Equanimità'. Anche questo è descritto dal Beato come il raggiungimento di un'apertura in un luogo di reclusione, sebbene sia seguito da un evento successivo. Perché anche lì c'è un luogo di reclusione. Che cos'è questo luogo di reclusione? Semplicemente il piacere dell'equanimità non ancora cessato. Questo è il luogo di reclusione.

Poi c'è il caso in cui un monaco, con l'abbandono del piacere e del dolore - con l'anteriore scomparsa di gioia ed angoscia - entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell'equanimità e della presenza mentale, al di là del piacere e del dolore. Anche questo è descritto dal Beato come il raggiungimento di un'apertura in un luogo di reclusione, sebbene sia seguito da un evento successivo. Perché anche lì c'è un luogo di reclusione. Che cos'è questo luogo di reclusione? Semplicemente la percezione della forma non ancora cessata. Questo è il luogo di reclusione.

Poi c'è il caso in cui un monaco, con la completa trascendenza delle percezioni della forma, con la cessazione delle percezioni di resistenza, e distaccato dalle percezioni di diversità, [percependo:] 'Lo spazio infinito', entra e dimora nella dimensione dell'infinità dello spazio. Anche questo è descritto dal Beato come il raggiungimento di un'apertura in un luogo di reclusione, sebbene sia seguito da un evento successivo. Perché anche lì c'è un luogo di reclusione. Che cos'è questo luogo di reclusione? Semplicemente la percezione della dimensione dell'infinità dello spazio non ancora cessata. Questo è il luogo di reclusione.

Poi c'è il caso in cui un monaco, trascendendo completamente la dimensione dell'infinità dello spazio, [percependo] 'La coscienza infinita', entra e dimora nella dimensione dell'infinità della coscienza. Anche questo è descritto dal

Beato come il raggiungimento di un'apertura in un luogo di reclusione, sebbene sia seguito da un evento successivo. Perché anche lì c'è un luogo di reclusione. Che cos'è questo luogo di reclusione? Semplicemente la percezione della dimensione dell'infinità della coscienza non ancora cessata. Questo è il luogo di reclusione.

Poi c'è il caso in cui un monaco, con il completo superamento della dimensione dell'infinità della coscienza, [percependo:] 'Non vi è nulla', entra e dimora nella dimensione della vacuità. Anche questo è descritto dal Beato come il raggiungimento di un'apertura in un luogo di reclusione, sebbene sia seguito da un evento successivo. Perché anche lì c'è un luogo di reclusione. Che cos'è questo luogo di reclusione? Semplicemente la percezione della dimensione della vacuità non ancora cessata. Questo è il luogo di reclusione.

C'è poi il caso in cui un monaco, con il completo superamento della dimensione della vacuità, entra e dimora nella dimensione della nè-percezione-né-non-percezione. Anche questo è descritto dal Beato come il raggiungimento di un'apertura in un luogo di reclusione, sebbene sia seguito da un evento successivo. Perché anche lì c'è un luogo di reclusione. Che cos'è questo luogo di reclusione? Semplicemente la percezione della dimensione della nè-percezione-né-non-percezione non ancora cessata. Questo è il luogo di reclusione.

Poi c'è il caso in cui un monaco, con il completo superamento della dimensione della né-percezione-né-non-percezione, entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. E, avendo compreso [ciò] con discernimento, le sue formazioni mentali sono completamente cessate. Anche questo è descritto dal Beato come il raggiungimento di un'apertura in un luogo di reclusione, senza alcun evento successivo."

Testimone fisico

Cos'è un testimone fisico?

- AN 9.43: Kayasakkhi Sutta -

[Udayin:] *“Testimone fisico, testimone fisico’, è detto. Come è descritto dal Beato un testimone fisico?”*

[Ananda:] *Quando un monaco, estraneo alla sensualità, estraneo alle qualità nocive, entra e dimora nel primo jhana: estasi e piacere nati dal distacco, accompagnati dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo. Egli rimane a toccare con il suo corpo ogni fenomeno finchè c’è un’entrata. Così è descritto dal Beato un testimone fisico.*

Inoltre, quando un monaco, libero dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo, entra e dimora nel secondo jhana: nato dalla concentrazione e pieno di estasi e di gioia. Così è descritto dal Beato un testimone fisico.

Inoltre, quando un monaco, con lo svanire dell’estasi dimora nell’equanimità, attento e mentalmente presente, sperimentando il piacere fisico, entra e dimora nel terzo jhana di cui i Nobili dichiarano: ‘Equanime e mentalmente presente.’ Così è descritto dal Beato un testimone fisico.

Inoltre, quando un monaco, con l’abbandono del piacere e del dolore - con la scomparsa della gioia e dell’angoscia - entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell’equanimità e della consapevolezza, nè-piacere-nè-dolore. Così è descritto dal Beato un testimone fisico.”

Liberato attraverso la conoscenza

La liberazione tramite la conoscenza.

- AN 9.44: Paññavimutti Sutta -

[Udayin:] “‘Liberato attraverso la conoscenza, liberato attraverso la conoscenza’, è detto. Come è descritto dal Beato liberato attraverso la conoscenza?”

[Ananda:] Quando un monaco, estraneo alla sensualità, estraneo alle qualità nocive, entra e dimora nel primo jhana: estasi e piacere nati dal distacco, accompagnati dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo. E lui sa attraverso la conoscenza. Così è descritto dal Beato liberato attraverso la conoscenza.

Inoltre, quando un monaco, libero dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo, entra e dimora nel secondo jhana: nato dalla concentrazione e pieno di estasi e di gioia. E lui sa attraverso la conoscenza. In questo modo è descritto dal Beato liberato attraverso la conoscenza

Inoltre, quando un monaco, con lo svanire dell’estasi dimora nell’equanimità, attento e mentalmente presente, sperimentando il piacere fisico, entra e dimora nel terzo jhana di cui i Nobili dichiarano: ‘Equanime e mentalmente presente.’ E lui sa attraverso la conoscenza. In questo modo è descritto dal Beato liberato attraverso la conoscenza

Inoltre, quando un monaco, con l’abbandono del piacere e del dolore - con la scomparsa della gioia e dell’angoscia - entra e dimora nel quarto jhana: purezza dell’equanimità e della consapevolezza, nè-piacere-né-dolore. E lui sa attraverso la conoscenza. In questo modo è descritto dal Beato liberato attraverso la conoscenza.”

In entrambi i modi

Cosa significa 'liberato in entrambi i modi'?

- AN 9.45: Ubbatobhaga Sutta -

[Udayin:] *“Liberato in entrambi i modi, liberato in entrambi i modi’, è detto. Come è descritto dal Beato liberato in entrambi i modi?”*

[Ananda:] *Quando un monaco, estraneo alla sensualità e alle qualità nocive, entra e dimora nel primo jhana: estasi e piacere nati dal distacco, accompagnati dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo. Lui rimane toccando col suo corpo dove c’è un’entrata, e lui lo sa attraverso la conoscenza.*

Inoltre, libero dall’idea razionale e dal pensiero discorsivo, lui entra e dimora nel secondo jhana... nel terzo jhana... nel quarto jhana... nella dimensione dell’infinità dello spazio... nella dimensione dell’infinità della coscienza... nella dimensione della vacuità... nella dimensione della ‘né percezione né non-percezione’. Lui rimane toccando col suo corpo dove c’è un’entrata, e lui lo sa attraverso la conoscenza.

Inoltre, trascendendo la dimensione della ‘né percezione né non-percezione’, lui entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. E attraverso la perfetta conoscenza, gli influssi impuri mentali finiscono. Lui rimane toccando col suo corpo dove c’è un’entrata, e lui lo sa attraverso la conoscenza. In questo modo è descritto dal Beato liberato in entrambi i modi.”

In questa stessa vita

L'insegnamento evidente nella vita presente viene sperimentato provvisoriamente nella meditazione profonda e completamente quando gli influssi impuri cessano.

- AN 9.46: Sanditthikadhamma Sutta -

“Venerabile, si parla di ‘un insegnamento visibile in questa stessa vita’. In che modo il Buddha ha parlato di un insegnamento visibile in questa stessa vita?”
“Innanzitutto, consideriamo un monaco che, distaccato dai piaceri sensuali ... entra e dimora nel primo jhana. In questo senso il Buddha ha parlato di un insegnamento visibile in questa stessa vita in modo assoluto. ...
Inoltre, consideriamo un monaco che, trascendendo la dimensione della né-percezione-né-non-percezione, entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. E, avendo compreso con saggezza, i propri influssi impuri cessano. In questo senso il Buddha ha parlato dell’insegnamento visibile in questa stessa vita in modo assoluto.”

Il nibbana visibile in questa stessa vita

Il nibbana visibile in questa stessa vita.

- AN 9.47: Sandiṭṭhikanibbāna Sutta -

“Venerabile, si afferma: ‘il nibbana è visibile in questa stessa vita’. In che modo il Buddha ha dichiarato che il nibbana è visibile in questa stessa vita?”

“Innanzitutto, consideriamo un monaco che, distaccato dai piaceri sensuali ... entra e dimora nel primo jhana. In questo senso il Buddha ha affermato che il nibbana è visibile in questa stessa vita in senso assoluto. ...

Inoltre, consideriamo un monaco che, trascendendo la dimensione della né-percezione-né-non-percezione, entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. E, avendo compreso con saggezza, i propri influssi impuri cessano. In questo senso il Buddha ha affermato che il nibbana è visibile in questa stessa vita in senso assoluto.”

Nibbana

Si parla di Nibbana.

- AN 9.48: Nibbāna Sutta -

“Venerabile, si parla di ‘nibbana’. ...” (continua come sutta precedente)

Nibbana particolare

Si parla di Nibbana particolare.

- AN 9.50: Tadanganihbāna Sutta -

“Venerabile, si parla di ‘nibbana particolare’. ...” (*continua come sutta precedenti*)

Nibbana nella vita presente

Il nibbana nella vita presente è visibile temporaneamente durante la meditazione profonda e completamente quando gli influssi impuri cessano.

- AN 9.51: Ditt̥hadhammanibbāna Sutta -

“Venerabile, si parla di ‘nibbana nella vita presente’. In che modo il Buddha ha parlato di nibbana nella vita presente?”

“Innanzitutto, consideriamo un monaco che, distaccato dai piaceri sensuali ... entra e dimora nel primo jhana. In questo senso il Buddha ha parlato di nibbana nella vita presente in senso assoluto. ...

Inoltre, consideriamo un monaco che, trascendendo totalmente la dimensione della né-percezione-né-non-percezione, entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. E, avendo compreso con saggezza, i propri influssi impuri cessano. In questo senso il Buddha ha parlato di nibbana nella vita presente in senso assoluto.”

Il capitolo sul luogo sicuro

Si parla di 'un luogo sicuro'.

- AN 9.52-62: Khemavagga -

AN 9.52: Khema Sutta - Un luogo sicuro

“Venerabile, si parla di ‘un luogo sicuro’. In che modo il Buddha parlava di un luogo sicuro?”

“Innanzitutto, consideriamo un monaco che, appartato dai piaceri sensuali ... entra e dimora nel primo jhana. In questo senso il Buddha parlava di un luogo sicuro in senso assoluto. ...

Inoltre, consideriamo un monaco che, trascendendo la dimensione della nè-percezione-né-non-percezione, entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. E, avendo compreso con saggezza, i propri influssi impuri cessano. In questo senso il Buddha ha parlato di un luogo sicuro in senso assoluto.”

AN 9.53: Khemappatta Sutta - Raggiungere un luogo sicuro

“Venerabile, si parla di ‘raggiungere un luogo sicuro’. ...”

AN 9.54: Amata Sutta - Immortale

“Venerabile, si parla di ‘immortale’. ...”

AN 9.55: Amatappatta Sutta - Raggiungere l’immortale

“Venerabile, si parla di ‘raggiungere l’immortale’. ...”

AN 9.56: Abhaya Sutta - Un luogo senza paura

“Venerabile, si parla di ‘un luogo senza paura’. ...”

AN 9.57: Abhayappatta Sutta - Raggiungere un luogo senza paura

“Venerabile, si parla di ‘raggiungere un luogo senza paura’. ...”

AN 9.58: Passaddhi Sutta - Quietude

“Venerabile, si parla di ‘quietude’. ...”

AN 9.59: Anupubbapassaddhi Sutta - Quietude crescente

“Venerabile, si parla di ‘quietude crescente’. ...”

AN 9.60: Nirodha Sutta - Cessazione

“Venerabile, si parla di ‘cessazione’. ...”

AN 9.61: Anupubbanirodha Sutta - Cessazione graduale

“Venerabile, si parla di ‘cessazione graduale’. Qual è la cessazione graduale di cui parlava il Buddha?”

“Innanzitutto, consideriamo un monaco che, appartato dai piaceri sensuali ... entra e dimora nel primo jhana. In questo senso il Buddha ha parlato di cessazione graduale in senso assoluto. ...

Inoltre, consideriamo un monaco che, trascendendo la dimensione della nè-percezione-né-non-percezione, entra e dimora nella cessazione della percezione e della sensazione. E, avendo compreso con saggezza, i propri influssi impuri cessano. In questo senso il Buddha ha parlato di cessazione graduale in senso assoluto.”

AN 9.62: Bhabba Sutta - Capace

“Monaci, colui che non ha abbandonato nove cose è incapace di diventare un arahant. Quali nove? Il desiderio sensuale, l’avversione, l’illusione, la rabbia, il risentimento, l’arroganza, l’insolenza, l’invidia e la avarizia. Colui che non ha abbandonato queste nove cose è incapace di diventare un arahant.

Colui che ha abbandonato nove cose è capace di diventare un arahant. Quali nove? Il desiderio sensuale, l’avversione, l’illusione, la rabbia, il risentimento, l’arroganza, l’insolenza, l’invidia e la avarizia. Colui che ha abbandonato queste nove cose è capace di diventare un arahant.”

Cose che indeboliscono la pratica

Come sormontare le ostruzioni ai nostri progressi in meditazione.

- AN 9.63: Sikkha-dubbalya Sutta -

“Monaci, queste cinque cose indeboliscono la pratica. Quali cinque? Uccidere, rubare, una condotta sessuale illecita, mentire e bevande distillate e fermentate che causano disattenzione. Queste cinque cose indeboliscono la pratica.

Abbandonando queste cinque cose si dovrebbero sviluppare i quattro fondamenti della presenza mentale. Quali quattro?

Quando un monaco sviluppa la contemplazione del corpo sul corpo - ardente, vigile e mentalmente presente - mettendo da parte l'avidità e l'angoscia verso il mondo. Egli sviluppa la contemplazione della sensazione sulla sensazione... della mente sulla mente...degli oggetti mentali sugli oggetti mentali - ardente, vigile e mentalmente presente - mettendo da parte l'avidità e l'angoscia verso il mondo. Abbandonando queste cinque cose che indeboliscono la pratica, si dovrebbero sviluppare i quattro fondamenti della presenza mentale.”

Ostacoli

Come sormontare i cinque ostacoli.

- AN 9.64: Nivarana Sutta -

“Monaci, ci sono questi cinque ostacoli. Quali cinque? Il desiderio sensuale, la cattiva volontà, la pigrizia e il torpore, l’inquietudine e l’ansia, il dubbio. Questi sono i cinque ostacoli.

Abbandonando questi cinque ostacoli, si dovrebbero sviluppare i quattro fondamenti della presenza mentale. Quali quattro?

Quando un monaco sviluppa la contemplazione del corpo sul corpo - ardente, vigile e mentalmente presente - mettendo da parte l’avidità e l’angoscia verso il mondo. Egli sviluppa la contemplazione della sensazione sulla sensazione... della mente sulla mente...degli oggetti mentali sugli oggetti mentali - ardente, vigile e mentalmente presente - mettendo da parte l’avidità e l’angoscia verso il mondo. Abbandonando queste cinque cose che indeboliscono la pratica, si dovrebbero sviluppare i quattro fondamenti della presenza mentale.”

Tipi di stimolo sensuale

Ci sono questi cinque tipi di stimolo sensuale.

- AN 9.65: Kāmaguṇa Sutta -

“Monaci, ci sono questi cinque tipi di stimolo sensuale. Quali cinque? Le visioni conosciute dall’occhio che sono piacevoli, desiderabili, gradevoli, piacevoli, sensuali ed eccitanti. Suoni conosciuti dall’orecchio... Odori conosciuti dal naso... Gusti conosciuti dalla lingua... Tocchi conosciuti dal corpo che sono piacevoli, desiderabili, piacevoli, sensuali ed eccitanti. Questi sono i cinque tipi di stimolo sensuale.

Per abbandonare questi cinque tipi di stimolo sensuale è necessario sviluppare i quattro tipi di meditazione di consapevolezza. ...”

Gli aggregati dell'attaccamento

Ci sono questi cinque aggregati dell'attaccamento.

- AN 9.66: Upādānakkhandha Sutta -

“Monaci, ci sono questi cinque aggregati dell'attaccamento. Quali cinque? Gli aggregati dell'attaccamento della forma, della sensazione, della percezione, delle formazioni mentali e della coscienza. Questi sono i cinque aggregati dell'attaccamento.

Per abbandonare questi cinque aggregati dell'attaccamento dovete sviluppare i quattro tipi di meditazione di consapevolezza. ...”

Catene inferiori

Ci sono cinque catene inferiori.

- AN 9.67: Orambhāgiya Sutta -

“Monaci, ci sono cinque catene inferiori. Quali sono? La visione identitaria, il dubbio, l’errata comprensione dei precetti e delle osservanze, il desiderio sensuale e la cattiva volontà. Queste sono le cinque catene inferiori.

Per abbandonare queste cinque catene inferiori è necessario sviluppare i quattro tipi di meditazione di consapevolezza. ...”

Luoghi di rinascita

Ci sono cinque luoghi di rinascita.

- AN 9.68: Gati Sutta -

“Monaci, ci sono cinque luoghi di rinascita. Quali cinque? Gli inferi, il regno animale, il regno degli spiriti, il mondo umano e il mondo divino. Questi sono i cinque luoghi di rinascita.

Per abbandonare questi cinque luoghi di rinascita dovete sviluppare i quattro tipi di meditazione di consapevolezza. ...”

Avarizia

Cinque tipi di avarizia.

- AN 9.69: Macchhariya Sutta -

“Monaci, ci sono questi cinque tipi di avarizia. Quali cinque? L’avarizia nei confronti della casa, della famiglia, dei beni materiali, delle lodi e dell’insegnamento. Questi sono i cinque tipi di avarizia.

Per abbandonare questi cinque tipi di avarizia dovete sviluppare i quattro tipi di meditazione di consapevolezza. ...”

Catene superiori

Cinque catene superiori.

- AN 9.70: Uddhambhāgiya Sutta -

“Monaci, ci sono cinque catene superiori. Quali sono? Il desiderio di rinascere nel mondo della forma luminosa, il desiderio di rinascere nel mondo immateriale, la presunzione, l’inquietudine e l’ignoranza. Queste sono le cinque catene superiori.

Per abbandonare queste cinque catene superiori dovete sviluppare i quattro tipi di meditazione di consapevolezza. ...”

Aridità emotiva

Cinque tipi di aridità emotiva.

- AN 9.71: Cetokhila Sutta -

“Monaci, ci sono cinque tipi di aridità emotiva. Quali cinque? In primo luogo, un monaco ha dubbi sul Maestro. È incerto, indeciso e non ha fede. Per questo motivo, la sua mente non è incline alla volontà, all’impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questo è il primo tipo di aridità emotiva.

Inoltre, un monaco ha dubbi sul Dhamma ... sul Saṅgha ... sulla pratica ... Un monaco è arrabbiato e irritato con i suoi compagni spirituali, risentito e chiuso. In questo modo, la sua mente non è incline alla volontà, all’impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questo è il quinto tipo di aridità emotiva.

Per abbandonare questi cinque tipi di aridità emotiva dovete sviluppare i quattro tipi di meditazione di consapevolezza. ...”

Catene emozionali

Cinque catene emozionali.

- AN 9.72: Cetasovinibandha Sutta -

“Monaci, ci sono queste cinque catene emozionali. Quali cinque? In primo luogo, un monaco non è libero dall’avidità, dal desiderio, dall’affetto, dalla sete, dalla passione e dalla voglia di piaceri sensuali. Per questo motivo, la sua mente non è incline alla volontà, all’impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questo è il primo vincolo emozionale.

Inoltre, un monaco non è libero dalla brama del corpo ... Non è libero dalla brama della forma... Mangia a volontà finché non ha la pancia piena, poi si abbandona ai piaceri del sonno, del riposo e della sonnolenza ... Conduce la vita spirituale desiderando di rinascere in un mondo di deva: ‘Con questo precetto o osservanza o penitenza o vita spirituale, che io possa rinascere come deva! In questo modo, la sua mente non è incline alla volontà, all’impegno, alla perseveranza e allo sforzo. Questa è la quinta catene emozionale. Queste sono le cinque catene emozionali.

Per abbandonare queste cinque catene emozionali dovete sviluppare i quattro tipi di meditazione di consapevolezza. Quali quattro? È quando un monaco medita osservando un aspetto del corpo – sveglio, consapevole e attento, libero dal desiderio e dall’avversione per il mondo. Medita osservando un aspetto delle sensazioni ... Medita osservando un aspetto della mente ... Medita osservando un aspetto dei pensieri: sereno, consapevole e attento, libero dal desiderio e dall’avversione per il mondo. Per abbandonare queste cinque catene emozionali dovete sviluppare questi quattro tipi di meditazione di consapevolezza.”

Debolezze nella pratica e nello sforzo

Cinque debolezze durante la pratica.

- AN 9.73: Sikkha Sutta -

“Monaci, ci sono queste cinque debolezze durante la pratica. Quali cinque? Uccidere creature viventi, rubare, avere una cattiva condotta sessuale, mentire e usare bevande alcoliche che causano negligenza. Queste sono le cinque debolezze durante la pratica.

Per abbandonare queste cinque debolezze nella pratica dovete sviluppare i quattro retti sforzi. Quali quattro? È quando un monaco genera volontà, ricerca, sforzo, esercita la mente e si impegna affinché non sorgano qualità cattive e negative. Genera volontà, ricerca, sforzo, esercita la mente e si impegna affinché le cattive qualità negative appena sorte vengano abbandonate. Genera volontà, ricerca, sforzo, esercita la mente e si impegna affinché sorgano qualità positive. Genera volontà, ricerca, sforzo, esercita la mente e si impegna affinché le qualità positive appena sorte rimangano, non vadano perse, ma aumentino, maturino e si completino con lo sviluppo. Per abbandonare queste cinque debolezze durante la pratica, dovete sviluppare questi quattro retti sforzi.”

Ostacoli, ecc.

Cinque ostacoli durante la pratica.

- AN 9.74-81: Nīvaraṇa Suttādi -

[Come sutta precedenti.]

Catene emozionali

Cinque catene emozionali.

- AN 9.82: Cetasovinibandha Sutta -

“Monaci, ci sono queste cinque catene emozionali. Quali cinque? Innanzitutto, un monaco non è libero da avidità, desiderio, passione, sete e brama di piaceri sensuali. ... Queste sono le cinque catene emozionali.

Per abbandonare queste cinque catene emozionali si devono sviluppare i quattro retti sforzi. Quali quattro? È quando un monaco genera volontà, ricerca, sforzo, esercita la mente e si sforza affinché non sorgano qualità cattive e negative. ... in modo che le qualità negative vengano abbandonate ... in modo che sorgano le qualità positive ... Genera volontà, ricerca, sforzo, esercita la mente e si sforza affinché le qualità positive appena sorte rimangano, non vadano perse, ma aumentino, maturino e si completino con lo sviluppo. Per abbandonare queste cinque catene emozionali dovete sviluppare questi quattro retti sforzi.”

Debolezze nella pratica e le basi del potere psichico

Quando fate pratica ci sono queste cinque debolezze.

- AN 9.83: Sikkha Sutta -

“Monaci, quando fate pratica ci sono queste cinque debolezze. Quali cinque? Uccidere creature viventi, rubare, avere una cattiva condotta sessuale, mentire e usare bevande alcoliche che causano negligenza. Queste sono le cinque debolezze quando fate pratica.

Per abbandonare queste cinque debolezze nella pratica, dovete sviluppare le quattro basi del potere psichico. Quali quattro? È quando un monaco sviluppa la base del potere psichico con una concentrazione dovuta alla volontà e allo sforzo attivo. Sviluppa la base del potere psichico che si concentra sull'energia e sullo sforzo attivo. Sviluppa la base del potere psichico che si concentra sullo sviluppo mentale e sullo sforzo attivo. Sviluppa la base del potere psichico che si concentra nella ricerca e nello sforzo attivo. Per abbandonare queste cinque debolezze nella vostra pratica, dovete sviluppare queste quattro basi del potere psichico.”

Ostacoli, ecc.

Cinque ostacoli durante la pratica.

- AN 9.74-81: Nīvaraṇa Suttādi -

[Come sutta precedenti.]

Catene emozionali

Cinque catene emozionali.

- AN 9.92: Cetasovinibandha Sutta -

“Monaci, ci sono queste cinque catene emozionali. Quali cinque? Innanzitutto, un monaco non è libero dall’avidità di piaceri sensuali. ... Queste sono le cinque catene emozionali.

Per abbandonare queste cinque catene emozionali dovete sviluppare le quattro basi del potere psichico. Quali quattro? È quando un monaco sviluppa la base del potere psichico con una concentrazione dovuta alla volontà e allo sforzo attivo. Sviluppa la base del potere psichico che si concentra sull’energia e sullo sforzo attivo. Sviluppa la base del potere psichico che si concentra sullo sviluppo mentale e sullo sforzo attivo. Sviluppa la base del potere psichico che si concentra sulla ricerca e sullo sforzo attivo. Per abbandonare queste cinque catene emozionali dovete sviluppare queste quattro basi del potere psichico.”

Sutta senza titolo sulla brama (1)

Per comprendere la brama, si devono sviluppare nove realtà.

- AN 9,93 -

“Per comprendere la brama, si devono sviluppare nove realtà. Quali nove? La percezione dell’immoralità, della morte, della ripugnanza del cibo, dell’insoddisfazione per il mondo intero, dell’impermanenza, della sofferenza nell’impermanenza, del non-Sé nella sofferenza, della rinuncia e della dissoluzione. Per comprendere la brama, bisogna sviluppare queste nove realtà.”

Sutta senza titolo sulla brama (2)

Per comprendere la brama, si devono sviluppare nove realtà.

- AN 9,94 -

“Per comprendere la brama, si devono sviluppare nove realtà. Quali nove? Il primo jhana, il secondo jhana, il terzo jhana, il quarto jhana, la dimensione dello spazio infinito, la dimensione della coscienza infinita, la dimensione della vacuità, la dimensione della né-percezione-né-non-percezione e la cessazione della percezione e della sensazione. Per la comprensione della brama, queste nove realtà devono essere sviluppate.”

Sutta senza titolo sulla brama (3)

Per comprendere la brama, si devono sviluppare nove realtà.

- AN 9.95-112 -

“Per la completa comprensione della brama ... la completa cessazione ... l’abbandono ... la fine ... il dissolvimento ... la rinuncia ... l’abbandono della brama ... queste nove realtà devono essere sviluppate.”

Sutta senza titolo sull'odio, ecc.

Per comprendere l'odio ... queste nove realtà devono essere sviluppate.

- AN 9.113-432 -

“Per comprendere l'odio ... l'ignoranza ... la rabbia ... l'ostilità ... il disprezzo ... la gelosia ... l'avarizia ... l'inganno ... l'ambiguità ... l'ostinazione ... l'aggressività ... la presunzione ... l'arroganza ... la vanità ... per la comprensione della negligenza ... la comprensione completa... la cessazione completa ... l'abbandono ... la fine ... il dissolvimento ... la rinuncia ... l'abbandono della negligenza... queste nove realtà devono essere sviluppate.”

Il Libro dei Nove è terminato.

